

# **IL CONGRESSO DI LIONE**

**Scritti di**

**ANTONIO GRAMSCI  
e PAOLO SPRIANO**

**LE TESI APPROVATE**

**a cura del gruppo “formazione”**(settembre 2012)

**Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69**

**Tel/Fax 06.5404393 – [www.prcguevara.net](http://www.prcguevara.net)**

**PARTITO della**

**RIFONDAZIONE COMUNISTA**

## Indice

### **CAP.I - IL CONGRESSO DI LIONE - Paolo Spriano**

Cap. 27 - L'equazione bordighismo-trockismo	<b>pag. 5</b>
Cap. 28 - La difesa delle ultime trincee	19
Cap. 29 - Le Tesi di Lione e il dibattito precongressuale	30
Cap.30 - I lavori del III congresso del PCI	41

### **CAP.II - GRAMSCI E IL CONGRESSO**

#### **Gramsci il "buonista" - Lettere da Vienna ●**

<i>5 gennaio 1924 - A Scoccimarro ●</i>	50
<i>12 gennaio 1924 - A Terracini ●</i>	51
<i>27 gennaio 1924 - A Togliatti ●</i>	52
<i>28 gennaio 1924 - A Leonetti ●</i>	53
<i>9 febbraio 1924 - A Togliatti, Terracini e C. ●</i>	54
<i>1 marzo 1924 - A Scoccimarro e Togliatti ●</i>	57
<i>19 aprile 1924 - A Terracini ●</i>	58

#### **La lotta delle idee**

<b>Contro il pessimismo ●</b>	59
<b>Intervento alla conferenza di Como ●</b>	60
<b>Per una preparazione ideologica di massa ●</b>	61
<b>Massimalismo ed estremismo ●</b>	65
<b>L'organizzazione per cellule e il II congresso mondiale</b>	66
<b>L'organizzazione base del partito</b>	67
<b>Opportunismo e fronte unico</b>	68
<b>La situazione interna del nostro Partito ed i compiti del prossimo congresso</b>	70
<i>La fase attuale dei partiti dell'Internazionale</i>	71
<i>Il compito delle «cellule»</i>	72
<i>Il mancato intervento di Bordiga a Mosca</i>	73
<i>I cinque punti di Lenin per un buon Partito bolscevico</i>	73
<i>Il fenomeno dell'«estremismo»</i>	74
<i>La quistione delle tendenze</i>	75
<i>La bolscevizzazione</i>	76
<i>Il pericolo di destra</i>	76
<i>L'impostazione della discussione</i>	77
<b>Intervento nella commissione politica ●</b>	78
<b>Il significato e i risultati del III congresso del Partito Comunista d'Italia</b>	
<i>Cinque anni di vita del Partito</i>	84
<i>La scissione di Livorno</i>	84

<i>La portata dell'esperienza ungherese</i>	84
<i>Il Partito negli anni 1921-22</i>	85
<i>Il nuovo corso del Partito</i>	86
<i>L'importanza del III Congresso</i>	86
<i>Valore politico e risultati acquisiti</i>	87
<i>Gli obiettivi fondamentali</i>	88
<i>Come si sono schierate le forze del Congresso</i>	88
<i>Atteggiamenti dell'estrema sinistra</i>	89
<i>Affioramento di deviazioni di destra</i>	89
<b>La linea politica fissata dal Partito:</b>	
<i>Questione ideologica</i>	90
<i>Tattica del Partito</i>	90
<i>La questione sindacale</i>	90
<i>La questione agraria</i>	91
<i>Altri problemi trattati</i>	93
<i>Conclusione</i>	93

### **CAP.III - LE TESI APPROVATE**

<i>Tesi 1-3</i>	109
<i>Analisi della struttura sociale italiana (Tesi 4-9)</i>	110
<i>La politica della borghesia italiana (Tesi 10-14)</i>	112
<i>Il fascismo e la sua politica (Tesi 15-18bis)</i>	115
<i>Forze motrici e prospettive della rivoluzione (Tesi 19-22)</i>	117
<i>Compiti fondamentali del Partito comunista (Tesi 23)</i>	119
<i>La costruzione del Partito comunista come Partito «bolscevico» (Tesi 24)</i>	119
<i>La ideologia del Partito (Tesi 25-28)</i>	120
<i>La base dell'organizzazione del Partito (Tesi 29-30)</i>	122
<i>Compattezza della organizzazione del Partito. Frazionismo (Tesi 31-34)</i>	123
<i>Strategia e tattica del Partito (Tesi 35-44)</i>	125

# CAP.I

## PAOLO SPRIANO

### Stralci da "Storia del Partito comunista italiano - da Bordiga a Gramsci" (Giulio Einaudi, Torino, 1967)

#### Cap. 27 - L'equazione bordighismo-trockismo (stralci da pagg.429 - 456)

**LIO.1)** Il 1925 apre per i comunisti italiani il periodo più duro. «Il colpo di forza» del 3 gennaio ha segnato un brusco salto di qualità nel processo di creazione della dittatura: il «braccio punitivo» del regime mussoliniano si abatterà su tutti gli oppositori, la libertà di stampa e di associazione è praticamente scomparsa.

**LIO.2)** Ai comunisti è riservato un trattamento speciale per il carattere di più aperta dittatura che il regime fascista va assumendo; per la tradizione poliziesca dello Stato italiano agli occhi della quale i comunisti sono da associarsi agli anarchici in qualità di sovversivi pericolosi (persino burocraticamente; i documenti sulla sorveglianza continua cui sono fatti segno dal 1921 vengono archiviati sotto la rubricazione: «Movimento comunista e anarchico») e per l'attività che il PCI continua a dispiegare, tenacissima.

**LIO.3)** Il ministro dell'Interno Federzoni stende periodiche note orientative ai prefetti sull'importanza e il rincrudirsi dell'attività comunista, mobilitando per la sua repressione tutti gli organi di «sicurezza» dello Stato: dalla PS ai comandi dei carabinieri, dalla MVSN a uno stuolo di informatori. Le circolari, le disposizioni organizzative, i documenti politici del PCI cadono nelle mani della polizia che provvede ad analizzarli e a catalogarli: formazione delle cellule, organizzazione militare, comitato sindacale, sezione agraria, sezione femminile, agit-prop, rapporti dell'Esecutivo, Federazione giovanile, ecc.

**LIO.4)** Il partito tenta di contrapporre una più rigida e intensa applicazione di misure cospirative. Si cambiano continuamente, gli indirizzi, i recapiti, i cifrari, si dispone una rete maggiore di segretariati interregionali (8 invece di 5), si danno continui consigli ai militanti: sii sempre pronto a subire una perquisizione, osserva sempre se non sei seguito, non portare addosso alcunché che possa comprometterti, vestiti in modo da non attirare l'attenzione, sii d'una precisione matematica agli appuntamenti, non vantarti e non parlare di ciò che sai con il tuo migliore amico, presentati con uno pseudonimo facendo la conoscenza di compagni che non sanno il tuo vero nome, in caso di arresto nega tutto, non credere che la polizia sappia qualcosa, non credere quando ti si dice che un compagno ha confessato tutto. Parrebbe il gioco del gatto col topo, se il dispiegarsi della propaganda e dell'agitazione comunista **non raggiungesse notevoli strati di lavoratori e qui non alimentasse una resistenza non altrettanto facilmente controllabile dalla polizia.** La intensità, la copiosità, la regolarità, del «materiale» comunista che perviene agli organi repressivi dello Stato provano come arresti e perquisizioni non blocchino l'attività del partito.

**LIO.5)** È un'attività che, fin quando sarà possibile, viene svolta su due piani. L'ossatura organizzativa legale (sezioni, federazioni) è ritornata -gli iscritti sono ora

25/27.000- a formarsi: essa coesiste con il lavoro in direzione delle cellule che tende sempre più a formare la vera base di un tessuto illegale anche se il partito bada ad avvertire che esse devono considerarsi «di carattere permanente 2» e non costituire i «raggruppamenti» del primo periodo. **Ma la tribuna legale resta fundamentalmente la Camera. Il gruppo dei deputati comunisti vi rientra in blocco da marzo e già da gennaio qualcuno di essi interviene alle sedute per porre sotto accusa la politica del regime**, in un'atmosfera nella quale non solo il diritto alla parola ma la stessa incolumità fisica degli oratori comunisti è insidiata. Maffi viene sputacchiato e percosso. Il Parlamento non è molto «utilizzabile».

**LIO.6)Il partito vive soprattutto tra gli operai.** La direzione di Gramsci, prima di ogni altra cosa, batte su questo «**abbarbicarsi**» **alle fabbriche.** Togliatti, Terracini, Scoccimarro, lo coadiuveranno appieno in tale sforzo. Quello che Trockij chiamava «fatalismo dottrinario» non era disgiunto -anzi era alimentato- **dalla convinzione che fosse ineluttabile lo sviluppo del processo rivoluzionario apertosi con l'ottobre russo, per tutta l'Europa. Che un inasprirsi della situazione, un configurarsi più netto dell'oppressione di classe siano il sintomo di una imminente crisi risolutiva, il segno manifesto della debolezza delle classi dominanti, e che nella lotta si liquiderebbero le formazioni intermedie, è pressoché assunto a posizione di principio.** E non solo da Bordiga che pure ne dette la formulazione più netta («La controrivoluzione borghese è per noi la prova della inevitabilità della rivoluzione» ma da Gramsci e dagli altri. Il richiamo alle ragioni attuali e ai motivi storici della fede nell'avvento del socialismo è stato anche il miglior modo per rincuorare i militanti colpiti o sfiduciati, per non disarmare gli spiriti, ma c'è pur sempre una convinzione sincera, profonda; **l'idea che, se non subito, dopo un volger di mesi il fascismo perderà il potere assoluto, il predominio politico.**

**LIO.7)La «pregiudiziale ideologica» è sempre tenacissima.** Coesiste faticosamente il classico schema (equazione tra socialdemocrazia e fascismo, tendenza generale al compromesso) con la constatazione di un rafforzamento del fascismo assunto a elemento unificatore della volontà e degli interessi delle classi dominanti. «Il fascismo - dice Gramsci in febbraio - ha ridato alla borghesia una coscienza e un'organizzazione di classe». Formule, giudizi e previsioni si complicano con i nuovi contrasti in seno al movimento bolscevico, con l'apertura clamorosa della «questione Trockij», con nuove crisi nel partito tedesco: tutti fattori che alimentano un rincrudirsi della divisione interna al PCI, tra il gruppo dirigente e Bordiga. I motivi di dissenso, a volte, più che di linea tattica immediata sono di metodo, di concezione del partito e della sua natura, investono i rapporti con l'Internazionale, costituiscono in parte il portato del turbamento che la lacerazione del partito russo provoca nelle varie sezioni nazionali.

**LIO.8)Il pronunciamento frazionistico della sinistra bordighiana, che scoppierà in giugno, sarà un aspetto della lotta accesi attorno al processo di «bolscevizzazione» dei partiti del Komintern iniziato col V congresso. Il partito è impegnato in una dialettica interna tesissima proprio quando il nemico sta compiendo la sua opera sistematica di distruzione di ogni libertà politica, sindacale, associativa, mentre più netto è l'isolamento politico del PCI dall'Aventino, più difficile la sua lotta contro la direzione riformista della CGL.** Relazioni al Komintern, circolari interne alle federazioni, e agli interregionali, discussione pregressuale sulle colonne

dell'«Unità» (la cui tiratura - ridiscesa a 25-30000 copie - è più volte per settimana bloccata nelle edicole da sequestri prefettizi) riflettono questo complesso di scosse e di contraccolpi.

**LIO.9)La Camera approva la nuova legge elettorale, basata sui «collegi» come nell'anteguerra, il 17 gennaio. Si terranno davvero le elezioni? I comunisti si preparano ad essere presenti anche in questa eventualità.**

**LIO.10)**Nella riunione del Comitato centrale, **il 6 febbraio 1925**, cominciano ad intrecciarsi l'esame del momento politico in Italia con la discussione sul «caso Trockij» e sulle questioni sindacali che avranno un peso a volte addirittura prevalente nell'attenzione dell'Esecutivo.

**LIO.11)**Gramsci, che fa la prima relazione, parte da una constatazione negativa importante: non si sono ottenuti risultati di rilievo nella realizzazione della **parola d'ordine dei Comitati operai e contadini**. Ricaduta l'agitazione politica generale antifascista, tornano a prevalere - ma questa sarà l'espressione di Tasca - «uno statodi marasma e di demoralizzazione nelle masse». La parola d'ordine resta un po' generica; non perciò verrà abbandonata. Gramsci vi insiste, **ripresentando la classica analogia coll'esperienza dei Consigli di fabbrica**. Dalla crisi dell'antifascismo aventiniano, dall'involuzione sempre più grave della Confederazione del lavoro, ricava la necessità di istituti nuovi che vivifichino l'impostazione consigliare, «dal basso», i «Comitati» antifascisti.

**LIO.12)**Gramsci osserva che l'Aventino «ha oggi finito la sua funzione storica» ed è attento - come per il passato - ai piccoli gruppi eterodossi, anche se di scarse forze, che si staccano, a sinistra, dall'Aventino; che prendono coscienza della sua impotenza: gruppi di giovani, di intellettuali, quelli intorno a Gobetti, quelli raccolti nella disciolta Italia libera e che si pongono su un terreno rigidamente clandestino, il Partito sardo d'azione guidato dal deputato Emilio Lussu; organizzatori «bianchi» di leghe contadine come il dirigente popolare Guido Miglioli, che più di tutti si è accostato ai comunisti, è stato espulso per filocomunismo dal PPI è stato espulso dal Partito popolare il 24 gennaio 1925, e inizia ora una collaborazione che si esprimerà nelle file dell'Associazione di difesa dei contadini.

**LIO.13)**È su questi settori che il «far politica» di Gramsci si esperimenta. **Al III congresso i bordighiani gli rimprovereranno simili accostamenti a elementi piccolo-borghesi come prova della deviazione opportunistica della Centrale. Gramsci rivendicherà allora la giustezza di un'azione e di una ricerca.** Dirà qualche mese dopo: *" Nelle condizioni rappresentate dalla politica fascista i risultati della nostra tattica non possono essere misurabili statisticamente sulla scala delle grandi masse. Tuttavia è innegabile che, quando determinati elementi di partiti democratici e socialdemocratici si spostano sia pure molecolarmente verso il terreno tattico preconizzato dai comunisti, questo spostamento non può essere casuale e di significato puramente individuale. Praticamente la questione può essere rappresentata così: In ogni partito, ma specialmente nei partiti democratici e socialdemocratici nei quali l'apparato organizzativo è molto rilassato, esistono tre strati. Lo strato superiore molto, ristretto, che di solito è costituito da parlamentari e da intellettuali strettamente legati spesso alla classe dominante. Lo strato inferiore costituito di operai e di contadini, di piccoli borghesi urbani come massa di partito o come massa di popolazione influenzata dal partito. Uno strato intermedio che rappresenta spesso il solo strato attivo e politicamente vivace di questi partiti. È questo strato intermedio che mantiene il legame tra il superiore gruppo dirigente e le masse del partito e della popolazione influenzata dal partito. È sulla compattezza di questo strato*

*medio che i gruppi dirigenti contano per una futura ripresa dei vari partiti e per una ripresa di essi partiti su una larga base. Ora è appunto su una notevole parte di questi strati medi dei diversi partiti a carattere popolare che si esercita l'influenza del movimento per il fronte unico. È in questo strato medio che si verifica questo fenomeno molecolare di disgregazione delle vecchie ideologie e dei vecchi programmi politici e si vedono gli inizi di una nuova formazione politica sul terreno del fronte unico" (Relazione politica di Gramsci al Comitato dirett. del PCI del 2-3 agosto 1926.)*

**LIO.14)**Come si vede, siamo dinanzi a lineamenti di azione ma anche di teoria politica che vanno al di là del momento contingente: la tattica di Gramsci è sorretta da un disegno a lungo respiro, come sempre retto dalla volontà di rinnovare dal profondo la formazione politica delle masse lavoratrici.

**LIO.15)**Gramsci spia *lo spirito di scissione* dalla matrice borghese e piccolo-borghese, l'atteggiamento comunista è assolutamente identico: una pressione ulteriore perché accentuino il distacco, a sinistra, dalle forze liberali o cattoliche o socialdemocratiche da cui sono stati espressi, un inizio di dialogo politico, e insieme un rifiuto a concedere qualcosa sulle posizioni di principio.

**LIO.16)**Tra le forze antifasciste può annoverarsi ancora la Confederazione del lavoro? La sua tattica è quella di eliminare i comunisti da ogni posizione «di potere» e di restringere l'ambito della propria azione a un'amministrazione prudente del patrimonio organizzativo. Come contrapporvisi? Si deve abbandonare la CGL? Il partito respingerà questa prospettiva anche se i funzionari riformisti passano a misure disciplinari contro i dirigenti sindacali comunisti che ne forniscono loro il pretesto (espellendo, ad esempio, Nicola, Juraga e Ghidetti, firmatari di una mozione di aspra condanna dell'operato confederale e promotori di un «Comitato segreto di riscossa proletaria». La documentazione dell'incidente (mozione, delibera di espulsione, ricorso dei sindacalisti espulsi) viene pubblicata in opuscolo dal Comitato nazionale sindacale comunista, col titolo, "L'unità sindacale: i comunisti contro la manovra scissionista dei riformisti confederati", Milano 1925.)

**Gramsci osserva: «Lo Statuto della Confederazione non ci permetterà mai di conquistare questo organismo: come in Russia, noi dovremo creare un'organizzazione centralizzata dei Consigli di Fabbrica che sostituirà l'organizzazione attuale sindacale per la mobilitazione e l'azione delle masse».**

**LIO.17)****Quanto ai compiti dettati dalla congiuntura del momento, non vengono novità di rilievo: non si è rinunciato alla prospettiva di un arrovesciamento violento come conclusione, seppure meno vicina, della crisi.**

**LIO.18)**«Dobbiamo mettere all'ordine del giorno - afferma Gramsci - (come preparazione concreta e non come soluzione immediata) il problema della preparazione dell'insurrezione. Gli ultimi avvenimenti politici segnano l'inizio di una fase in cui l'insurrezione diventa l'unico mezzo di espressione della volontà politica delle masse alle quali è tolta ogni altra forma di espressione ». Quindi, prepararsi, apprestare i mezzi adatti, rafforzare le cellule d'officina (sono ora 500) e quelle di strada, armarsi, allargare il centro del partito.

**LIO.19)**Tasca ritorna in quest'occasione a presentare vecchie obiezioni e affaccia nuove perplessità. È lui a sottolineare lo stato di passività delle masse, l'inattualità della parola d'ordine dei Comitati operai e contadini, e a chiedere di riprendere un'iniziativa politica nei confronti dei massimalisti il cui disorientamento è grave.

**LIO.20)**La reazione di Gramsci è ostile: il processo «è lento, ma avviene». Quanto al PSI, la linea resta quella di affrettare la sua liquidazione. Terracini legge in proposito «la parte della lettera del Komintern al Comitato centrale che riguarda la questione

dei massimalisti» (a firma di Humbert-Droz, da Mosca, 9 gennaio 1925). È un incitamento al partito italiano ad attaccare a fondo la stessa opposizione socialista, di Lazzari e altri, a smascherarla, a lavorare tra gli iscritti al PSI per portarli nelle file comuniste. Neppure le persistenti simpatie socialiste verso l'Internazionale sono considerate attendibili, bensì ritenute una prova di inganno e di malafede (è un punto da tenere presente quando giungeranno da Mosca in novembre critiche al PCI per il suo settarismo nei rapporti con i socialisti). Il Komintern ritiene inutile una manovra di "vertice".

**LIO.21)**Luigi Longo si affianca alla critica dell'insussistenza della parola d'ordine dei Comitati: **la parola d'ordine non sarebbe stata ancora portata davvero tra le masse.** Ma quanto al PSI, Longo non è per nulla dell'idea di Tasca: «È necessario porre i gregari contro i capi e togliere al Partito massimalista gli operai». Serrati è dello stesso avviso. A lui si affiderà il compito di stendere una risoluzione sui rapporti col PSI, che verrà definito «l'ultimo anello della catena di fiancheggiamento del fascismo».

**LIO.22)**A questo punto il Comitato centrale viene investito da una relazione di Terracini della discussione in corso nel PC russo. La questione del «trockismo» si è riaperta violentemente nell'ottobre del 1924 con la pubblicazione del famoso opuscolo di Trockij, *Le lezioni dell'ottobre*, e sullo sfondo vi è già la scelta fondamentale da fare tra la concezione della «rivoluzione permanente» e quella che Stalin e Bucharin vi contrapporranno del «socialismo in un solo paese». Ma essa non è ancora esplicita. Quando i comunisti italiani, come quelli di altri paesi, ne discutono - febbraio 1925 - gli elementi della contrapposizione sono lungi dall'essere chiari. Emergono altre questioni: il frazionismo; la posizione di un capo prestigioso in polemica con un organo collettivo di direzione; la «bolscevizzazione» del partito.

**LIO.23)***Le lezioni dell'ottobre* hanno rotto la tregua durata parecchi mesi. Il discorso polemico sulla Internazionale coinvolge anche le grandi questioni di politica interna ed economica della repubblica dei Soviet (NEP, pianificazione, rapporto industria-agricoltura) e di burocratizzazione del partito. Il contrattacco a Trockij viene condotto dai maggiori dirigenti bolscevichi, da Kamenev, da Stalin, da Bucharin, da Zinov'ev, da Kuusinen in novembre e dicembre: ha inizio la campagna contro il trockismo; motivi personali si mischiano al grande dibattito sulla prospettiva della rivoluzione, sul ruolo dei contadini nella costruzione del socialismo. Com'è noto, è Bucharin che andrà più a fondo nella contestazione della piattaforma trockista di un rilancio rivoluzionario, perorando la funzione indispensabile dell'apporto contadino a costo di procedere molto piano, «a passo di tartaruga».

**LIO.24)**Trockij, alla fine della campagna, nel gennaio del 1925 (dopo essersi dimesso da presidente del Consiglio di guerra rivoluzionaria) fa una dichiarazione di disciplina e appare completamente isolato; disarmerà per un certo tempo.

**LIO.25)**Stalin si oppone a che si dia corso a un provvedimento di espulsione di Trockij dal partito, chiesto da Zinov'ev; ci si limita, per ora, a una condanna del trockismo mentre Stalin avanza per la prima volta con chiarezza la teoria del «socialismo in un paese solo», richiamandosi all'insegnamento leniniano sullo sviluppo politico ed economico ineguale nei paesi capitalistici e quindi alla possibilità che il sistema capitalistico si rompa in corrispondenza dell'«anello più debole» della sua catena.



**LIO.26)**Ciò che allarma l'Esecutivo italiano è l'eco che nell'organizzazione essa ha avuto. Terracini informa che dalle federazioni provengono richieste di pubblicare tutta la documentazione (come avverrà) e pensa sia opportuna una mozione in cui si riconfermi «la nostra fiducia nel Partito comunista russo e nei provvedimenti che esso prende in rapporto alle esigenze e alle prospettive della rivoluzione».

**LIO.27)**Gramsci entra nel merito del dissenso tra Trockij e gli altri, dichiarando che le previsioni trockiste sul supercapitalismo americano (previsioni che Bordiga ha già fatto sue) sono erronee, da respingere, e pericolose. La questione del «socialismo in un paese solo» non è ancora affrontata: *"Noi respingiamo queste previsioni, le quali, rinviando la rivoluzione a tempo indefinito sposterebbero tutta la tattica dell'I.C., che dovrebbe tornare all'azione di propaganda e di agitazione tra le masse. E sposterebbero pure la tattica dello Stato russo poiché, se si rimanda la rivoluzione europea per una intera fase storica, se, cioè, la classe operaia russa non potrà per un lungo periodo di tempo contare sull'appoggio del proletariato di altri paesi, è evidente che la rivoluzione russa deve modificarsi."*

**LIO.28)**Il gigantesco problema di una scelta storica è qui, come si vede, intuito da Gramsci, anche se scambiando le posizioni dell'uno e dell'altro contraddittore. Ciò che preme al gruppo dirigente italiano è però di ribadire con forza un accostamento di metodo tra il contegno di Trockij e quello di Bordiga. Per Gramsci l'atteggiamento del primo rappresenta il pericolo più grave e lo dice riprendendo esattamente i termini delle considerazioni svolte nei suoi appunti moscoviti del 1923: *"Nella mozione si dovrebbe dire come le concezioni di Trotzki e soprattutto il suo atteggiamento rappresentano un pericolo, in quanto la mancanza di unità nel Partito in un Paese in cui vi è un solo Partito scinde lo Stato. Ciò produce un movimento controrivoluzionario: la qual cosa non significa, però, che Trotzki sia un controrivoluzionario; ché, in questo caso, ne dovremmo chiedere l'espulsione."*

**LIO.29)**Ma Bordiga, nell'ambito del partito italiano, non si trova forse nella stessa posizione in cui si è trovato Trockij, non «mantiene una situazione frazionistica obbiettiva»? *"L'atteggiamento di Bordiga, come fu quello di Trotzki, ha delle ripercussioni disastrose; quando un compagno che ha il valore di Bordiga si apparta, nasce negli operai una sfiducia nel Partito e quindi si produce del disfattismo"*.

**LIO.30)**La lezione del contrasto in seno al partito russo, la virulenza della campagna «antifrazionistica» lanciata «lassù» per tutta l'Internazionale, induce ad affrontare in un modo molto più reciso la lotta alla dissidenza bordighiana, a far passare la Centrale all'offensiva.

**LIO.31)**La corrente bordighiana non ha mai disarmato, ma soltanto ora decide di contrattaccare, agitando la bandiera della democrazia di partito e del «rilancio» rivoluzionario che Trockij ha preso in mano ed estendendo le critiche al «destrismo» del gruppo dirigente italiano - un *Leitmotiv* della posizione di Bordiga, da due anni - alla deviazione riformistica e burocratica di cui sarebbe preda la direzione del Komintern. Tutto ciò prima che una scelta strategica diversa sia materia di dissenso, quando, anzi, l'atteggiamento del PCI nella lotta politica in Italia, verso le opposizioni e i socialisti, non è molto differente da quello che preconizzerebbe Bordiga.

**LIO.32)**La mozione di cui si discorre nel Comitato centrale del 6 febbraio (LS,10) riflette la (situazione): solidarietà con il partito russo, condanna delle posizioni di Trockij, denuncia dell'«Aventino» personale su cui si è posto Bordiga, il cui atteggiamento, nonché inammissibile, viene considerato un ostacolo alla vera

bolscevizzazione del PCI. Intanto Togliatti avverte il Segretariato del Komintern che esiste nel PCI, «una corrente di simpatia per Trotzky e il trozkismo», formata dai bordighiani.

**LIO.33)** I Comitati federali tuttora con una maggioranza della «sinistra» eletti nei congressi dal settembre al dicembre del 1924, sono molti: Torino, Alessandria, Novara, Biella, Milano, Pavia, Como, Bergamo, Trento, Modena, Roma, Napoli, Ancona, Teramo, Macerata, Aquila, Foggia, Taranto, Cosenza, Cremona, senza contare quelli in cui «compagni cosiddetti di sinistra furono eletti in unione a compagni di altre tendenze». (**Chiarimenti ai compagni sull'opera dei frazionisti, «L'Unità», 3 luglio 1925**). Si comprende agevolmente quale pericolo per la Centrale rappresenterebbe il fatto che la «sinistra» sposi in blocco la causa delle posizioni di Trockij. Bordiga ha scritto da Napoli, l'8 febbraio, un articolo (che sarà pubblicato dall'«Unità» solo il 4 luglio in cui solleva «la questione Trockij», difende Trockij dall'accusa di non essere leninista e soprattutto da quella di costituire un'opposizione piccolo-borghese, opportunistica. «Il nuovo trozkismo in ogni caso starebbe a sinistra».

**LIO.34)** È imminente la convocazione della sessione del Comitato esecutivo allargato (la quinta, dalla fondazione: la prima sessione dell'EKKI allargato ebbe luogo nel febbraio del 1922, la seconda in giugno, la terza nel giugno del 1923, la quarta subito dopo il V congresso nel luglio 1924.) e si vuole portare in quella sede la «questione Bordiga». Bordiga che è membro dell'Esecutivo ci andrà? Togliatti scrive che non si è in grado di assicurare la sua presenza e fa sapere al Komintern che Bordiga non ha accettato neppure di dirigere una sezione di lavoro del Comitato centrale, la «sezione industriale», che avrebbe il compito di «studiare la situazione industriale italiana e di tracciare per grandi linee il programma industriale d'un governo operaio e contadino». Si può andare avanti così? Da Mosca inviano un pressante invito a Bordiga a recarsi colà, lo pregano di non insistere per la pubblicazione del suo articolo, di pazientare sino a dopo la riunione dell'Allargato.

**LIO.35)** La quinta sessione dell'Esecutivo allargato (21 marzo/5 aprile - preceduta da una conferenza d'organizzazione) è dominata da due temi: la «relativa stabilizzazione» raggiunta dal sistema capitalistico e la campagna di bolscevizzazione dei partiti comunisti (di cui la lotta al trockismo è parte integrante). In buona sostanza, a meno di un anno dal V congresso, molte speranze e illusioni debbono essere considerate cadute. **Non solo non si è sviluppata una situazione rivoluzionaria in Germania ma neppure in Inghilterra o in Francia le cose sono andate come Zinov'ev pensava nel giugno del 1924.** Il governo laburista è caduto, Baldwin sostituisce MacDonald, Briand, Herriot. Un conservatore come Hindenburg succede a Ebert alla presidenza della repubblica tedesca §. Mussolini ha superato la crisi e rafforzato la dittatura fascista. In Polonia e in Estonia migliaia di comunisti riempiono le prigioni.

**LIO.36)** È tutto il «sinistrismo» del V congresso che viene posto obiettivamente in crisi. La stabilizzazione del capitalismo diverrà del resto il punto di partenza, nella politica del gruppo dirigente bolscevico, di Stalin in primo luogo, che sta emergendo come il leader del partito, per la linea del «socialismo in un paese solo». Ciò non significa che il Komintern muti fundamentalmente le parole d'ordine se non l'orientamento.

**LIO.37)** Nel suo rapporto Zinov'ev ammette che ci si è sbagliati «come Lenin, anzi come Marx», sui tempi della rivoluzione mondiale e che la seconda tappa «non è

necessariamente la Germania», describe la «**relativa** stabilizzazione economica» del capitalismo in Europa (monete solide, sviluppo produttivo) ma continua a puntare sull'ala sinistra del Labour Party, per rianimare ancora la speranza che l'Inghilterra possa «divenire il centro di gravità dello sviluppo rivoluzionario mondiale», visto che in Germania non esiste più «una situazione immediatamente rivoluzionaria». Quanto all'Italia si tiene nel vago: «Il fascismo non è ancora stato superato. Qualche settimana fa, sembrava che le ore di Mussolini fossero contate. In realtà le cose sono andate diversamente. Ma la situazione è vacillante, instabile, e nasconde tutto ciò che si vuole salvo il consolidamento».

**LIO.38)**L'altro cenno all'Italia che il rapporto contiene concerne Bordiga, ed è inserito nel quadro di un processo di «deviazione opportunistica di destra» che si produrrebbe nel movimento operaio per il fatto stesso che la scadenza rivoluzionaria pare più lontana. Zinov'ev (con una grossolanità che gli italiani gli dovranno pur far notare, in via riservata) dice «**Gli ultrasinistri**» cominciano a passare armi e bagagli alla destra, come ha già fatto Bordiga».

**LIO.39)**L'impressione che nasce dalla lettura del rapporto è quella di una ripetizione imbarazzata, molto più stanca e sempre più bizantina, della piattaforma del V congresso. «**La situazione internazionale resta, come per il passato, oggettivamente rivoluzionaria anche se in certi paesi la situazione immediatamente rivoluzionaria sia sparita**».

**LIO.40)**Ma la realtà che il bolscevismo sta affrontando e che Stalin, con più realismo di Zinov'ev guarderà in faccia, è quella della stabilizzazione, è quella dell'isolamento dell'Urss, assediata dai paesi capitalistici, mentre i delegati dei vari partiti comunisti sentono che il loro ancoraggio al partito russo, allo Stato sovietico, è rafforzato ulteriormente, obiettivamente, dal quadro internazionale. La «bolscevizzazione» non può essere che un rinsaldarsi dei vincoli di solidarietà, e anche di subordinazione. La lotta all'opposizione trockista diventa la forma d'aiuto più immediata richiesta dal partito russo alle altre sezioni nazionali e lo strumento che esse adoperano per rafforzare l'unità del movimento comunista intorno al suo centro moscovita.

**LIO.41)**Scoccimarro ripete dalla tribuna del Komintern le conclusioni del Comitato centrale del PCI (gennaio-febbraio). La situazione resterebbe «oggettivamente rivoluzionaria», il fascismo sarebbe «fallito ideologicamente e politicamente». Afferma: noi procediamo in Italia verso un periodo caratterizzato dalla sintesi del fascismo e della democrazia, dalla legalizzazione della reazione. Vi sarà una divisione di lavoro tra il fascismo e la socialdemocrazia: i Partiti piccolo-borghesi della democrazia saranno il mezzo di collegamento, la via attraverso la quale la plutocrazia e gli agrari manterranno il contatto coi ceti medi piccolo-borghesi" La situazione continuerebbe a favorire «le illusioni democratiche e l'attesa di un governo di sinistra»!(testo integrale «L'Unità», 28 giugno).

**LIO.42)**Già in questo primo discorso Scoccimarro si occupa del caso Bordiga, seguendo la formula per l'opposizione di sinistra in seno al partito russo: una corrente piccolo-borghese, opportunistica, che si traduce oggettivamente in una deviazione di destra. Bordiga, per di più, è un frazionista tanto più convinto perché ritiene che il rallentamento della rivoluzione mondiale provocherà una degenerazione nell'Internazionale e quindi rafforzerà l'esigenza delle frazioni. In un nuovo intervento, sollecitato personalmente da Stalin, Scoccimarro porta avanti il parallelo

tra bordighismo e trockismo: entrambi sarebbero caratterizzati da una «articolazione meccanica della dialettica marxista», dal formalismo del loro metodo d'indagine che ignora le situazioni concrete nello stabilire la tattica d'azione; e attacca l'articolo di Bordiga sulla questione Trockij, ravvisa in esso un tentativo ingiusto di colpire l'Internazionale come responsabile dell'insuccesso dei moti tedeschi dell'ottobre 1923 e conclude che «nel trockismo in Occidente si cristallizzano tutte le deviazioni ideologiche dal bolscevismo e del leninismo».

**LIO.43)** Sono concetti che si ritrovano poi in una risoluzione apposita elaborata dalla Commissione per la questione italiana nominata dall'Allargato, sotto la presidenza di Manuil'skij. In questa occasione Ruggero Grieco annuncia di aver abbandonato la «sinistra» del partito e di condannarne le posizioni anche se non riesce a condividere tutti gli apprezzamenti critici della risoluzione (lettera, datata Mosca, 8 aprile 1925, nell'«Unità», 26 giugno 1925).

**LIO.44)** In Italia, frattanto, il peso della dittatura fascista e l'opera repressiva aumentano. Il 3 aprile viene arrestato Palmiro Togliatti a Roma, con cinque capi d'imputazione tra cui l'organizzazione militare del PCI «per far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato». (Togliatti uscirà dal carcere il 29 luglio, in seguito all'amnistia per far tornare in libertà Cesare Rossi e Giovanni Marinelli, implicati nel delitto Matteotti). Riprende la caccia ai dirigenti comunisti e gli arresti, a Milano, a Roma, a Torino, altrove, sono numerosi. Gramsci torna in Italia da Mosca il 21 aprile e scrive tre giorni dopo una breve lettera/rapporto a Jules Humbert-Droz, nominato segretario del Komintern per i paesi latini.

**LIO.45)** Dà anche notizia delle «proibizioni» della CGL nei confronti della corrente sindacale comunista: proibizioni delle conferenze d'officina, proibizione di partecipare alle elezioni delle Commissioni interne con liste autonome. E che, per reagire, i comunisti hanno «dovuto fare qualche atto grave dal punto di vista sindacale», presentando ad esempio candidati propri alle elezioni per la Commissione interna della Fiat. «E abbiamo fatto bene».

**LIO.46)** Quanto al clima generale dominante, così Gramsci riferisce nella stessa lettera: *"La nuova legge contro le organizzazioni sarà un terribile strumento di persecuzione contro di noi. Stiamo studiando quali misure più appropriate ci consentano di mantenere un minimo di legalità e nello stesso tempo un'organizzazione di massa. Le opposizioni sono in rotta. Tutto un piano complesso deve essere predisposto per accelerare il distacco delle masse dalla loro influenza."*

**LIO.47)** **La legge viene presentata dal governo come intesa a colpire la massoneria ma può servire altrettanto e meglio contro i partiti antifascisti.** Tra marzo e giugno assistiamo a una attività del partito molto intensa tra i lavoratori.

**LIO.48)** Uno sciopero dei metallurgici, partito da Brescia e condotto strenuamente in Venezia Giulia, si è esteso per tre giorni a Milano e Torino. Ma, da una parte l'accordo tra Confindustria e sindacati fascisti, dall'altra la decisione della FIOM di non protrarre oltre l'agitazione, riescono a soffocarlo. Esso ha mostrato però che vi sono energie di resistenza nelle masse che non si sono spente. Accortamente, a Torino, Giovanni Agnelli concede un piccolo aumento di salario (dieci centesimi all'ora). «Fu quella - ricorderà Montagnana - l'ultima vittoria ottenuta con i mezzi legali durante il regime fascista da organismi sindacali». Ma l'unità operaia non ha fatto passi innanzi. La polemica sindacale è aspra, in aprile a Torino vi è stato un successo comunista, nelle elezioni della Mutua interna Fiat. I fascisti non si sono presentati, e si è avuto un confronto diretto tra la lista del PCI, che ha riportato 8729 voti, e quella della FIOM (PSI-PSU) che ne ha ottenuto 8741. In maggio, nelle elezioni per le Commissioni interne dello stesso complesso, i comunisti hanno conquistato la maggioranza alla Fiat Lingotto. Un successo che è dovuto indubbiamente all'intensa attività

impresa dal nuovo gruppo dirigente («La Stampa» del 25 maggio 1925 scrive che le elezioni hanno costituito un nuovo successo della tendenza sindacale comunista » che offre «la maggiore potenza di persuasione tra le masse».

**LIO.49)**Togliatti già in gennaio lanciava ai compagni torinesi la parola d'ordine «Una cellula comunista in ogni fabbrica» (Lettera di Ercoli del 24 gennaio 1925)

**LIO.50)**E si sono poi moltiplicate le conferenze d'officina, i convegni, il lavoro organizzativo. A Milano, ad esempio, si stampa da febbraio un foglio clandestino, «La Verità», «giornale degli operai e dei contadini», diffuso in 5000 copie (dal febbraio al dicembre 1925), redatto da Alfonso Leonetti, e che dà conto in modo vivacissimo dei lavori di queste conferenze, in cui i temi sindacali (lotta contro il carovita, difesa dei salari e delle otto ore effettive di lavoro, funzione delle Commissioni interne) si fondono con quelli delle libertà politiche generali, dei Comitati operai e contadini, del controllo operaio nella fabbrica; si prepara lo sciopero metallurgico.

**LIO.51)****E un lavoro che, partendo da una minoranza resa attiva giunge sino a investire e a scuotere la massa** anche se urta con una situazione generale sempre più avversa e non trova la via dell'unità. La spaccatura con le dirigenze e gli orientamenti riformisti della CGL è quasi fisicamente avvertibile nella consultazione operaia della Fiat: metà degli operai di qua, metà di là. La dittatura fascista bloccherà il crepuscolo della penetrazione comunista.

**LIO.52)**In questo periodo, a complicare le cose, sopraggiunge la eresia bordighiana. Fortichiari, segretario della federazione di Milano, ha invitato Bordiga a tenere per il 22 marzo una conferenza all'«Università proletaria» della città, che si è risolta in un pronunciamento di massa a favore del leader dell'opposizione

**LIO.53)**Terracini riferirà sull'accaduto al segretariato del Komintern: *La manifestazione, di uno schietto sapore frazionistico, venne tenuta segreta fino all'ultimo momento al nostro segretario regionale e ai tre membri del C.C. che risiedono abitualmente a Milano, come lo scopo della mobilitazione non fu comunicato alla massa dei militanti milanesi i quali vennero portati di sorpresa alla «rivista». Il C.E., riunitosi il giorno precedente l'arresto del compagno Togliatti, decise di sciogliere immediatamente i due Comitati milanesi, federale e sezionale, e di nominare un unico Comitato incaricato della dirigenza del movimento di tutta la provincia...* Terracini però aggiunge: *"(Bordiga) è membro del C.E. dell'Internazionale. Rimettiamo a voi ogni decisione in merito pure esprimendovi l'avviso che non riteniamo opportuno in questo momento neppure un richiamo. La questione dovrà essere posta e risolta su un terreno politico evitando di sviarne il rettilineo sviluppo, con provvedimenti, sia pure giusti, di carattere disciplinare."*

**LIO.54)**Sul terreno politico l'opera di «conquista» verrà condotta da Gramsci e dai suoi collaboratori fondendosi con quella organizzativa e d'agitazione. Il 1 maggio quest'ultima ha un nuovo successo. Anche se le cifre possono essere controverse quasi certamente sono decine di migliaia di operai a Torino, 50.000 a Milano, altre migliaia a Trieste (dove un proletariato metallurgico particolarmente combattivo diserta il lavoro nei cantieri e negli arsenali di Muggia, e 400 operai sono arrestati) a Genova, a Novara, a Roma, a Bologna, a Firenze, che abbandonano le officine. E i comunisti (che hanno invano proposto al PSI e al PSU manifestazioni in comune) sono i protagonisti della dimostrazione, specchio del malessere economico delle masse lavoratrici e della loro avversione al fascismo. La resistenza non è spenta nelle fabbriche e ciò anima i dirigenti comunisti e rincrudisce la repressione del governo. «L'Unità» è falcidiata dai sequestri: l'1 maggio esce in due pagine fitte di elenchi di sottoscrittori di ogni parte d'Italia e di emigrati [Il contributo finanziario dei lavoratori è prezioso. Nell'aprile del 1925 il giornale tira 35.000 copie e ha una redazione composta dei sei redattori (Leonetti, Li Causi, Berti,

Fidia Sassano, Ugo Girone, Leonildo Tarozzi). Poi entreranno Ravagnan, Germanetto, Ricci, Peluso e D'Onofrio. Vi sono quattro corrispondenti regionali (Torino, Genova, Trieste, Bologna), due da Roma e undici impiegati. «L'Unità» spende mensilmente 180.000 lire, ne incassa 100.000 con la rivendita, 35.000 con la sottoscrizione e 55.000 con un sussidio della Centrale. Ma il bilancio normale è sconvolto dalle requisizioni e dalle pressioni, o poliziesche o squadristiche, sui 680 rivenditori sparsi nella penisola. Felice Platone continua a redigere «Lo Stato operaio» (14.000 copie) mentre «L'Ordine nuovo» tira 6.000 copie (anche per la sua saltuaria uscita) e «La Compagna» 5.000. (dal rapporto, 14 aprile 1925 al Comitato esecutivo dell'IC).]

**LIO.55)**Nella prima sessione del Comitato centrale dopo l'Allargato, una riunione dell'11-12 maggio, la relazione è nuovamente tenuta da Gramsci. Egli rivendica, in primo luogo quanto già a Mosca aveva voluto sottolineare in un documento scritto in polemica con l'accusa di «carbonarismo» rivolta da Manuil'skij al costume di lotta del partito italiano Si è lavorato - dice Gramsci - si è lavorato bene, con successi che non possono vantare altri partiti comunisti dei paesi capitalisti. [Manuil'skij diceva: «Abbiamo in Italia un partito illegale, forte, bene organizzato, di circa 30.000 membri, ma la sua influenza all'infuori della sua organizzazione è estremamente debole. Il PCI deve rinunciare un po' al suo carbonarismo, imparare a sfruttare tutte le occasioni per uscire all'aperto, sul terreno della lotta politica ed economica» (dal documento di Gramsci, Legalismo e «carbonarismo», Rinascita, 31 agosto 1963).]

**LIO.56)**Ma è significativo che il suo rapporto sia tutto incentrato intorno alla bolscevizzazione. Il discorso è, come sempre, tale da superare l'ambito ristretto di una formula per cercare di cogliere un processo storico di omogeneizzazione ideologica e organizzativa tra le sezioni del Komintern dopo anni di crisi, oscillazioni, indirizzi eterogenei. Gramsci parla di «stabilizzazione leninista» dei partiti comunisti. E riaffronta la questione Bordiga (non identificandola con quella di Trockij) come un fenomeno, **una tendenza provinciale, un rifiuto ad «inquadarsi in una organizzazione mondiale»** [Dal rapporto di Gramsci, "La situazione interna del Partito e i compiti del prossimo congresso"]. Con lo stesso «patriottismo di partito», Serrati, cinque anni prima, operò per escludere i massimalisti dall'Internazionale comunista - osserva il relatore. È qui che Gramsci avanza le critiche più profonde al bordighismo, al «primo tempo» del PCI, al suo estremismo (paura della contaminazione socialdemocratica di una classe operaia numericamente ancora debole, chiusura settaria come difesa dalla possibile corruzione proveniente dalle infiltrazioni delle classi piccolo-borghesi, ecc.).

**LIO.57)**Torna in questo rapporto l'immagine migliore della funzione di Gramsci educatore del partito, di un metodo che frena la incombente rissa politico-ideologica, evita analogie e inserimenti meccanici tra bordighismo e **trockismo**, e **riporta la riflessione sulla matrice originaria: la formazione spuria del partito, contrassegnata da una parte dai limiti «regionali» dell'ordinovismo, dall'altra da un connubio di astensionisti con «compagni del vecchio strato dirigente del PSI**, come Gennari, Marabini, Bombacci, Misiano, Salvatori, Graziadei, ecc.», senza una successiva saldatura sufficiente. Lo stesso fenomeno del frazionismo è così da Gramsci collocato nel quadro della tradizione italiana socialista.

**LIO.58)**Gramsci **intende operare per questa saldatura ponendo l'accento sulla preparazione teorico-politica dei quadri e dei compagni di base, sull'elevamento del loro livello**. Egli personalmente, coadiuvato nel lavoro organizzativo da Rita Montagnana, curerà una scuola di partito per corrispondenza, stenderà alcune dispense, risponderà a lettere, richieste di chiarimenti, ecc.

**LIO.59)**È significativo che Gramsci, *dopo l'Allargato di Mosca*, non accetti la spiccia equazione bordighismo/destra opportunista ma parli invece del permanere di un pericolo sia di destra che di sinistra ed eviti ogni impostazione manichea. Non vuole arrivare a una rottura insanabile con Bordiga né «modificare la base fondamentale del partito quale si era costituita a Livorno» e avverte che il 90% dei suoi membri ignora ancora il lungo dissenso con l'Internazionale. Così Gramsci imposta l'imminente dibattito precongressuale - la cui apertura è fissata da questa sessione del Comitato centrale - come un'occasione preziosa di riflessione generale, e non solo interna, ma sulla situazione politica generale, «sul problema fondamentale dell'alleanza tra operai e contadini», sulle forze motrici, sulla necessità di unità dei comunisti.

**LIO.60)**L'impostazione di Gramsci non solleva importanti obiezioni nel Comitato centrale. Soltanto i rappresentanti della Federazione giovanile in una dichiarazione scritta ricordano che è necessario condurre anche una lotta contro le deviazioni o le possibili deviazioni di destra». I giovani concordano, tuttavia, che il Partito deve «essere fattore attivo nelle situazioni che si producono» e deve avere un'influenza effettiva, quotidiana, sulle masse. Ma la situazione consente tale sviluppo?

**LIO.61)**Il 16 maggio alla Camera, tra la curiosità indispettita dei deputati fascisti (e l'attenzione particolare di Mussolini che tende l'orecchio per meglio ascoltare la fievole voce di quell'avversario che nel 1921 aveva chiamato un «sardo gobbo, professore d'economia e filosofia, un cervello indubbiamente potente») nel suo intervento, dopo un'ampia dissertazione sul valore politico della massoneria nell'Italia postunitaria, sull'oppressione del Mezzogiorno, sulla necessità quindi di unione tra operai del Nord e contadini poveri del Sud, Gramsci lancia la sua sfida al fascismo: «*Noi vogliamo dire da questa tribuna al proletariato e alle masse contadine italiane che le forze rivoluzionarie italiane non si lasceranno schiantare, che il vostro torbido sogno non riuscirà a realizzarsi*» [«L'Unità», 21 maggio 1925].

**LIO.62)**Senonché la lotta interna sta riprendendo il sopravvento. In giugno, quattro deputati, Onorato Damen, Fausto Gullo, Bruno Fortichiari e Luigi Repossi con altri esponenti come Ottorino Perrone, Carlo Venegoni e Ugo Girone, formano **il Comitato d'intesa**, che viene immediatamente definito frazionistico dalla Centrale, nel quadro della campagna di «bolscevizzazione». L'attività frazionistica, già condannata statutariamente, implica ora, però, misure disciplinari che per il passato non erano mai state prese. I firmatari della lettera con cui si annuncia la costituzione del cosiddetto Comitato d'intesa vengono subito destituiti dalla loro funzione nell'organizzazione. Tutte le federazioni vengono invitate a prendere posizione sulla «questione della frazione». L'Esecutivo investe il Comitato centrale della questione adombrando provvedimenti di espulsione.

**LIO.63)**La lettera porta la data del 1 giugno. Essa invoca che «compagni esponenti delle varie correnti di pensiero» siano posti «nelle condizioni di poter partecipare attivamente e a condizioni di parità, al dibattito sia giornalistico che orale». Ma, se le richieste sono tutte indirizzate a salvaguardare i diritti «delle varie correnti» in una discussione precongressuale più ampia e lunga possibile, e la nomina dei delegati proposti «dai fiduciari delle varie correnti», più importante è l'annuncio finale dell'avvenuta costituzione dell'organo di frazione, del *Comitato d'intesa tra gli elementi della sinistra*. Pubblicando la lettera [«L'Unità», 7 giugno 1925], l'Esecutivo l'accompagna con la rivelazione di altri due documenti «frazionisti», l'uno di aprile, l'altra del 22 maggio,

emanate dallo stesso gruppo della sinistra. Nella seconda si passa ad una indicazione organizzativa per creare «una specie di collegamento spirituale tra i compagni della sinistra». Ma i destinatari vengono sollecitati a iniziarlo organizzativamente nelle cellule, nei gruppi, sezioni, federazioni, «scegliendo i compagni più fidati e politicamente più provvisti della nostra corrente di pensiero».

**LIO.64)** Pochi giorni dopo, (Bordiga) manda una «lettera aperta» all'Esecutivo («L'Unità», 11 giugno 1925) in cui solidarizza completamente col Comitato d'intesa. Scoccimarro, avvertendone il Komintern, chiede che di là arrivi un biasimo nei confronti di Bordiga, biasimo che dovrebbe essere molto netto nella sostanza, ma attento nella forma e non prestarsi ad alcuna speculazione.

**LIO.65)** Esiste davvero un pericolo di scissione? Il dibattito assume sin d'ora non soltanto un'asprezza mai prima toccata ma l'aspetto di una lotta che comporta metodi di «vigilanza» e di reazione al frazionismo inusitati nel partito italiano. Le stesse condizioni esterne, di «illegalità» profonda, di persecuzione aperta, li sollecitano. **Il «dibattito ideale e tattico» non verrà per ciò stroncato, anzi.** Ma l'appello a colpire ogni organizzazione frazionistica e ogni azione «disgregatrice» è vibrante.

**LIO.66)** Sin dal 4 giugno i segretari interregionali sono chiamati dall'Esecutivo «ad abbattere senz'altro coloro che in questi momenti in cui il fascismo appresta nuove armi per colpirci indeboliscono la nostra compagine» e tentano di «sgretolare la saldezza del partito e di tramutarlo in un mascherato partito socialdemocratico». Si tratta di mobilitare politicamente i compagni, condurre un'opera esauriente di chiarificazione, ma si tratta anche di attuare un lavoro di *polizia di partito*: *"Il Comitato nazionale della frazione di sinistra usufruisce dell'opera di alcuni viaggiatori per stabilire i propri collegamenti colle varie federazioni. Fra di essi gli ancora membri del Partito, Girone, Damen, ecc. Vogliate disporre che nel caso di arrivo di questi elementi nelle vostre sedi o in caso di loro incontro nei vostri viaggi, procuratevi l'aiuto dei compagni del luogo, essi vengano immediatamente perquisiti nella persona e nell'abitazione. Tutto il materiale frazionistico che verrà su di essi ritrovato ci deve essere inviato (circolari, indirizzi, lettere, ecc.). Naturalmente procedendo a quest'opera di polizia di partito, dovete dichiarare agli interessati che eseguite una precisa e tassativa disposizione del C.E. (Circolare «riservatissima»).*

**LIO.67)** Lo stesso giorno, un'altra circolare «riservata» mette in guardia gli interregionali sui pericoli che contiene la legge fascista «sulle Associazioni». Il partito deve essere pronto ad affrontarne tutte le conseguenze, fornire elenchi fittizi di compagni inesistenti, se giungerà una richiesta delle autorità, a cui aggiungere soltanto quelli «così noti dei quali non sarebbe possibile negare l'appartenenza alle nostre sezioni». «Così, per Torino, i compagni Tasca, Terracini, Montagnana, per Milano i compagni Riboldi, Serrati, e così via» (Circolare «riservata»). La «copertura fittizia» va accompagnata da numerose altre misure di prudenza. Si è pronti a «sprofondare» completamente nell'illegalità. Ma il nemico colpirà presto e in modo più duro. In agosto la polizia scoprirà l'Ufficio di segreteria del PCI. E cadrà Terracini.

## **Cap. 28 - La difesa delle ultime trincee (stralci da pagg.457-476)**

**LIO.68)** Il 4 novembre 1925 (col fallito attentato a Mussolini dell'ex deputato «unitario» Zaniboni) un nuovo «giro di vite» è dato dal potere fascista e lo stato di crisi di tutto lo schieramento d'opposizione si accelera ulteriormente. La vita dei giornali d'opposizione è pressoché spenta. Alla fine di settembre è stata sospesa «La Stampa» e



quando il giornale è ricomparso, Luigi Salvatorelli ha dovuto lasciare la direzione. Il 1 novembre «La Rivoluzione liberale» è soppressa: Piero Gobetti, a cui è impedita ogni attività editoriale, si appresta ad andare in esilio (morirà a Parigi il 15 febbraio 1926). Il 28 novembre Luigi Albertini è costretto a lasciare «Il Corriere della Sera», che diventerà un giornale fascista. Commenta il «Times», «con la soppressione del “Corriere” indipendente, l'Italia mussoliniana avrà, d'ora innanzi, una stampa severamente disciplinata, che rifletterà soltanto le idee del partito al potere». «La Giustizia» è soppressa nell'atto stesso in cui il partito di Zaniboni (e di Matteotti e di Turati) è sciolto, come misura repressiva contro la corrente politica dell'attentatore.

**LIO.69)** I quotidiani repubblicano, socialista e comunista restano quasi soli a sfidare i rigori della censura. La loro esistenza - già lo si è ricordato per «L'Unità» - è sospesa a un filo. «L'Avanti!» nei primi otto mesi del 1925 accumula 76 sequestri: dopo l'attentato sarà sospeso dal 9 al 29 novembre. La tiratura del giornale, che nell'agosto 1924 era di 150.000 copie, scenderà di molto e solo l'affetto dei lettori-sottoscrittori (si raccolgono 443.000 lire nel corso del 1925) riesce a sostenerlo, poiché ogni sequestro costa dalle 10 alle 20.000 lire. Il giornale, tal quale «L'Unità», è costretto a uscire con notizie e informazioni anodine, spesso ricavate da altri giornali, evitando al massimo i commenti politici.

**LIO.70)** Sono i dibattiti generali, teorici, gli unici a passare indenni attraverso la censura prefettizia. Così, mentre «L'Unità» ha pagine intere occupate quotidianamente dal dibattito precongressuale, anche l'«Avanti!» è ricolmo di articoli dottrinari «purché sufficientemente lontani da ogni riferimento alla concreta realtà». (Gaetano Arfé, Storia dell'Avanti!, Milano-Roma 1955, p.220.) La censura ha come strano effetto quello d'incoraggiare il gusto alla disputa bizantina e alla rissa ideologica; e l'unica licenza che pare abbiano l'«Avanti!» e «L'Unità» è quella di polemizzare tra loro.

I quotidiani degli altri partiti languono, come «La Voce repubblicana», o muoiono. «Il Popolo» cessa le pubblicazioni nei primi giorni di novembre del 1925. Il suo coraggioso direttore, Giuseppe Donati, ha preso la via dell'esilio (come Sturzo, come Salvemini, che al «Popolo» collaborava) da mesi, da quando De Bono, da lui incriminato, è stato assolto dal Senato del regno costituito in Alta Corte di giustizia. La Chiesa ha abbandonato i popolari. La loro crisi è già scontata dal Vaticano e dalla gerarchia ecclesiastica. Il congresso di Roma del partito (giugno 1925) ne è stato il canto del cigno. Don Sturzo aveva ammonito dal suo esilio i congressisti che la forza del fascismo «risiedeva nella milizia di parte e nel sostegno del capitalismo agrario e industriale» e, in congresso, Francesco Luigi Ferrari è stato ancor più esplicito, considerando superato il problema dell'Aventino: *"Ai popolari - ha detto il rappresentante della sinistra - spetta la funzione di gettare nel popolo italiano un seme di sana democrazia, senza illusione che questo seme possa maturare rapidamente e prima che siano affrontati sacrifici. Per riuscire occorre che la piccola borghesia si avvicini alle masse proletarie perché non esistono rivoluzioni della sola piccola borghesia; occorre compiere il loro collegamento."* (Gabriele De Rosa, storia del movimento cattolico in Italia). Il PPI resta tuttavia fedele alla coalizione dell'Aventino. S'illude, o si vuole illudere, sulla sua validità.

**LIO.71)** Salvemini ha scritto mirabilmente: *"Berni nel suo Orlando Innamorato presenta un cavaliere errante che, nella furia della battaglia, viene ucciso da un poderoso colpo di spada:*

*Il poverino non se n'era accorto:  
andava combattendo, ed era morto.*

*I gruppi parlamentari d'opposizione continuarono ancora a combattere; ma a partire dal gennaio, in effetti, erano morti. Cresciuti nel rispetto della vita umana, abituati a un giuoco politico*

*rispettoso delle regole tradizionali dei paesi democratici, essi si dimostrarono incapaci di opporre una resistenza efficace ai metodi fascisti. Al contrario Mussolini, appena annusava il pericolo, non aveva nessuno scrupolo di trasferire la lotta dal piano della legalità a quello della forza. Infallibilmente lasciava sgomentati i suoi oppositori attaccandoli con la forza, secondo sistemi che essi non prevedevano" (Salvemini, Scritti sul fascismo)*

**LIO.72)**Nulla resta in piedi ormai della linea legalitaria dell'Aventino. La debolezza si riflette nella stessa angosciata amarezza del leader Giovanni Amendola: la sua lenta agonia fisica si è iniziata quando gli squadristi l'hanno selvaggiamente aggredito e percosso in luglio, sulla strada tra Montecatini e Pistoia, ma il suo travaglio politico non ha saputo dare altra risultante che la fedeltà a un impegno morale, di coerenza «secessionista», anche a battaglia perduta. Amendola, il 7 giugno, ha convinto i popolari e altri gruppi «costituzionali» (non i socialisti e i repubblicani) dell'Aventino a far pervenire al re, per il giorno del venticinquesimo anniversario della sua assunzione al trono, un messaggio in cui lo si è richiamato - ancora! - ai suoi doveri di sovrano costituzionale. E, nel settembre del 1925, dalla Francia scrive a Meuccio Ruini che «finché saremo in parecchi a credere nelle stesse idealità, a volere gli stessi fini, e a fidare insieme nell'avvenire, la vittoria dell'avversario non sarà mai completa».

**LIO.73)**Ma che cosa c'è ancora, nel campo costituzionale, da salvare? Il regime mussoliniano raccoglie attorno a sé tutta la classe dirigente. Il legame con le forze plutocratiche si è rinsaldato. **Il «liberismo» economico e la politica fiscale di De Stefani hanno significato una politica di favore alla Confindustria e «un enorme trasferimento di reddito da una classe all'altra»** (Vittorio Foa, "Le strutture economiche e la politica economica del regime fascista", in Fascismo e antifascismo); **nel luglio del 1925 con il ministero delle Finanze passato al conte Volpi di Misurata la compenetrazione degli interessi della grande industria con la politica economica del regime si sta realizzando ancora più compiutamente.**

**LIO.74)**Volpi inizierà presto una politica di deflazione che, col 1926, avrà come risultanti la stabilizzazione monetaria, il blocco della circolazione cartacea, il regolamento dei prestiti esteri (ve n'è uno importante, americano, di 50 milioni di dollari). **La politica deflazionistica porterà a una caduta ulteriore dei salari reali** (se l'indice era 127 nel 1921, nel 1924 è stato 113,6 e nel 1925-26 si scende a 111,5) **e avvierà un intenso processo di concentrazione industriale e finanziaria. I coltivatori diretti sono non meno colpiti dei salariati. Da una parte lo Stato interviene sistematicamente a salvare banche e industrie in crisi, dall'altra provvede a stroncare definitivamente ogni autonomia sindacale del movimento operaio.**

**LIO.75)**Col patto di palazzo Vidoni, del 20 ottobre 1925, tra Confindustria e corporazioni fasciste, il padronato riconosce al sindacato fascista l'esclusività della contrattazione sindacale e sopprime la rappresentanza operaia in fabbrica; le Commissioni interne. Il Gran Consiglio fascista vieta gli scioperi e considera illegali i sindacati non fascisti. È un colpo durissimo, fatale, alla CGL, alla CIL, che sono appena tollerate ma il cui potere contrattuale e rivendicativo è finito. Nell'aprile del 1926 la legge Rocco codificherà l'ordinamento corporativo e il nuovo monopolio sindacale fascista. Beninteso, monopolio sui lavoratori, ché gli industriali potranno mantenere la loro Confederazione generale e costituire un potere riconosciuto.

**LIO.76)**Lo Stato fascista procede spedito sulla via della soppressione di ogni libertà. Mentre si rinnovano gesta squadristiche (in ottobre a Firenze si ha una vera strage di antifascisti: in una notte di caccia all'uomo sono uccisi l'ex deputato socialista Pilati, un avvocato e forse altri avversari; decine sono i feriti), si sopprimono i Consigli comunali dei paesi instaurando il podestà di nomina

governativa, si vara la legge sulle associazioni che consentirà di sciogliere tutti i partiti avversi, s'istituisce l'Ordine dei giornalisti per fascistizzare completamente la stampa, si prendono misure nei confronti degli esuli politici che facciano all'estero propaganda contro il regime (dal ritiro della cittadinanza alla confisca dei beni). Mussolini prepara in questo modo l'anno nuovo, il 1926, che saluterà quale anno napoleonico della rivoluzione fascista. Ogni margine d'azione legale di opposizione è stato roso.

**LIO.77)** È questa espressione complessiva di politica di potenza mussoliniana a condannare l'alternativa democratico-liberale. Dopo Miglioli, Lussu, Gobetti, Ferrari, la voce di molti giovani repubblicani, socialisti, liberali, cattolici, da Lelio Basso al Carlo Rosselli di «Quarto Stato» a Oliviero Zuccarini con il gruppo di «Conscientia», da Riccardo Bauer a Ferruccio Parri, a Giuseppe Saragat, da Enrico Sereni agli amici di Igino Giordani raccolti attorno a «Parte guelfa», dal figlio di Giovanni Amendola, Giorgio, a gruppi di democratici meridionali, comincia a svolgere un discorso critico che parte da due dati di fatto: l'insufficienza della linea democratico-liberale e la debolezza della risposta operaia che il movimento diviso ha dato. È una richiesta ancora generica di rinnovamento, democratico e socialista, un atto di accusa alla generazione precedente, rivolta soprattutto a riformisti e massimalisti; ed è anche un bisogno di «fare qualcosa», di rifiutare l'equazione legalità-libertà, un richiamo a «Non Mollare», come s'intitola il giornale clandestino dei giovani fiorentini (Ernesto Rossi, i fratelli Rosselli, Nello Traquandi) che nel luglio 1925 pubblica queste significative frasi: *"I pisciafreddo dell'opposizione che non avendo fiducia in se stessi non possono avere fiducia nel popolo italiano, ci ammonivano che il popolo italiano è vile, che non si ribellerà mai all'oppressione fascista, che nella storia non è mai stato buono di fare una rivoluzione. Domandiamo però ai signori pisciafreddo che cosa si è fatto per trascinare in una lotta attiva le masse antifasciste. Per cinque anni ci si è illusi, e forse fu inevitabile, di poter debellare il fascismo colle armi morali e colla resistenza passiva."*

**LIO.78)** Carlo Rosselli, polemizzando con Treves che vede nella rinuncia della borghesia all'arma della libertà una sua sconfitta storica, risponde che la civiltà democratica, la democrazia politica, non sono più patrimonio di una borghesia «protezionistica, trustaiola, siderurgica», bensì del movimento operaio, la vera vittima della mancanza di libertà. Di più, sin dall'autunno del 1925: ci sono contatti e discussioni tra giovani di vari partiti antifascisti o senza partito per costituire le basi di un fronte unico facente perno sulla classe operaia, partendo dall'acquisizione che solo la classe operaia può fornire la forza decisiva per battere il fascismo.

**LIO.79)** I giovani comunisti sono spesso i promotori di questa interessante confluenza di motivi, di speranze, di propositi. Ne costituiscono un segno - oltre ai dibattiti che ospita «L'Unità» nella pagina settimanale dei giovani, redatta da Edoardo D'Onofrio - alcuni documenti sequestrati dalla polizia a Pietro Secchia (sarà arrestato a Trieste nel novembre 1925 e condannato a nove mesi di carcere) e che contengono, oltre al tradizionale «materiale» propagandistico rivolto ai giovani operai e soldati di leva, resoconti di discussioni tra giovani anarchici, repubblicani, socialisti e comunisti, in cui l'esigenza di andare al di là delle divisioni e delle polemiche dei partiti appare profonda e reale.

**LIO.80)** E certamente Gramsci ha incoraggiato i giovani dirigenti della FGCI (Dozza, Longo, Secchia, Novella, Amadesi, Negarville, Spano) sui quali egli conquista una straordinaria autorità, fatta di convinzione, a prendere contatto con gli altri. Ma il momento non è propizio a una maturazione di questi fermenti. La strada che ogni

giovane - di quelli che qui abbiamo ricordato, destinati a divenire figure di primo piano - deve percorrere, è una strada che conoscerà polemiche e isolamenti.

**LIO.81)** Semmai c'è da notare come, proprio in questa dura temperie, si accostino al partito giovanissimi per cui l'iniziazione alla milizia rivoluzionaria è già clandestinità piena, come nel caso dello studente liceale torinese Gian Carlo Pajetta (che verrà espulso nel 1926 da tutte le scuole del regno per propaganda antifascista).

**LIO.82)** La posizione comunista, la sua insistenza sui caratteri di classe del fascismo, col corollario che soltanto il fronte operaio può costituire l'asse di una battaglia antifascista identificata nella battaglia per sradicare il potere borghese (**rivoluzione antifascista come rivoluzione socialista**) sono state tanto più utili e proficue in quanto gli altri settori del movimento hanno sacrificato il fronte unico operaio all'alleanza aventiniana sconfitta. È un'acquisizione che penetra nei giovani. E in qualche intellettuale (dal 1925 «L'Unità» pubblica scritti impegnati di Concetto Marchesi).

**LIO.83)** **Ma la rigidità dello schema comunista sconta una previsione errata: che la situazione politica dovesse andare verso un compromesso tra democratici e fascisti, tra Mussolini e «semifascisti» come Amendola o gli aventiniani.** Non s'affaccia una revisione del giudizio generale che tale previsione aveva sorretto: l'identificazione tra antifascismo e rivoluzione socialista; **vale a dire l'identificazione di sostanza tra regime democratico-borghese e regime fascista**, anche se la previsione contingente comincia a mutare e non si parlerà più di un probabile approdo di compromesso tra oppositori costituzionali e maggioranza mussoliniana. Non vi è traccia, di un'impostazione del problema della democrazia che si discosti dallo schema generale del movimento, né dalla tendenza a considerare lo stesso Partito socialista come propaggine estrema della reazione borghese. Le posizioni del III congresso del PCI la confermeranno.

**LIO.84)** Bisognerà rifarsi a un **giudizio di Togliatti**, di circa quarant'anni dopo, per verificare un ripensamento da parte comunista sulla disfatta del 1922-26. In quel ripensamento si rivendicherà il valore della posizione di principio assunta sul carattere di classe del fascismo (P.Togliatti, *Il Partito comunista italiano*, Milano 1958), **ma si vedrà nella sottovalutazione, anzi, nella negazione del problema della democrazia, la fonte del più grande errore compiuto dalle forze rivoluzionarie in Italia, la particolarità stessa della battaglia cui i comunisti italiani erano chiamati a far fronte e che ad essi sfuggì**

**LIO.85)** L'elaborazione comunista, nel 1924-26, è nuova per tutt'altro verso, nell'affrontare il compito di una dittatura proletaria percorrendo la strada di una ricognizione economico-politica, di un'individuazione delle forze sociali e intellettuali *motrici*, delle alleanze nazionali di classe che possono consentire l'egemonia della classe operaia. **Gramsci impersona lo sforzo di costruzione di una strategia nuova e ad essa vuole adattare lo strumento essenziale: il partito.**

**LIO.86)** La tattica politica, la manovra di vertice sono ridottissime. C'è una sola iniziativa comunista, suscitata dall'EKKI, nel secondo semestre del 1923. Il PCI si rivolge, il 9 giugno, ai «partiti che affermano di richiamarsi alle classi lavoratrici» (al PSI, al PSU, al PRI, al Partito sardo d'azione, i partiti che non hanno accettato di associarsi all'omaggio-richiamo a Vittorio Emanuele III), invitandoli a una riunione comune in cui, preso atto del fallimento della secessione parlamentare «fin da quando non si è voluto darle l'unico sbocco logico

e possibile, la costituzione dell'Antiparlamento», si stabilisca un nuovo indirizzo tattico e un piano d'azione comune. Il PCI propone tre punti essenziali: *1) controllo operaio sull'industria, unico mezzo per lottare contro la plutocrazia finanziatrice del fascismo; 2) la terra ai contadini, cioè lotta contro gli agrari; 3) lotta per la costituzione di una assemblea repubblicana che sorga sulla base dei Comitati operai e contadini e organizzi tutte le forze popolari antifasciste e antimonarchiche.* [L'«Unità», 10 giugno 1925]"

**LIO.87)**La risposta delle sinistre aventiniane è nuovamente no. L'«Avanti!» ammette che la classe operaia aspira profondamente all'unità, ma osserva che «i comunisti sprecano tre quarti della loro attività a smascherare i traditori del proletariato, a polemizzare, a inviare lettere ricattatorie, a creare diffidenze e divisioni» (La volontà delle masse, non firmato, «L'Avanti!», 15 giugno 1925).

**LIO.88)**Lo scopo è di porre in difficoltà massimalisti e repubblicani. Ma anche di tentare un allargamento del fronte unico alla base attraverso l'eco, che il PCI si augura favorevole, dei lavoratori, del mondo giovanile, repubblicano, socialista e anche della gioventù d'Azione cattolica che ha subito la repressione fascista ed è scontenta dell'atteggiamento rinunciatorio del PPI. È sempre la prospettiva del fronte unico dal basso quella a cui si dà la priorità. [Da una circolare dell'Esecutivo del PCI, del 29 giugno: «L'attuale proposta (di fronte unico con la sinistra dell'Aventino) si riattacca a quella dell'Antiparlamento, pur essendo diversa e rivolta a una parte soltanto dell'Aventino... Non dobbiamo farci illusioni sull'esito...La nostra proposta serve come mezzo d'agitazione fra le masse per dimostrare come questi partiti preferiscano il nullismo all'azione. Le notizie giunteci finora dimostrano che il favore incontrato dalle nostre parole d'ordine tra i lavoratori è stato enorme e noi ce ne dobbiamo servire contro gli avversari che non le accettano». La mossa tattica risponde, del resto, a sollecitazioni di Kuusinen per il Presidium del Komintern: mentre si stimola il PCI a essere più efficace e popolare e chiaro nella sua propaganda verso le masse, lo si esorta in questi termini: "*L'agitazione del C.C. del PCI deve mettere una cura particolare nello smascherare il sabotaggio del fronte unico fatto dai socialisti e dai massimalisti, nella stampa, nei sindacati, al Parlamento, ecc. Gli operai vogliono il fronte unico di tutti gli elementi rivoluzionari; bisogna dimostrare loro, coi fatti, che i capi socialisti sabotano il fronte unico*". **La ragione occasionale della nuova parola d'ordine dell'«assemblea repubblicana (in altri documenti: “assemblea operaia”)** sulla base dei **Comitati operai e contadini»** denuncia il suo carattere poco chiaro. La contraddizione in punto di dottrina, verrà richiamata anni dopo da Trockij, ma essa è già patente in termini politici quando si va a proporre a gruppi politici che ancora non osano staccarsi dall'Aventino di accondiscendere a venire addirittura assorbiti in Comitati operai e contadini con programma rivoluzionario e ispirazione chiaramente comunista.

**LIO.89)**È vero che i socialisti non hanno nulla da proporre per sbloccare la situazione. Il PSI, nel secondo semestre del 1925, avverte il nullismo dell'Aventino, e insieme denuncia l'incapacità di scegliere una nuova posizione. Il partito, logorato e scoraggiato, senza nessun collegamento internazionale, ha fatto una pratica di coalizione, un esercizio di campagna democratica che l'ha avvicinato ai «costituzionali» e ha attutito molti dissensi con il PSU; non si è spento in esso il dogma della intransigenza né, nelle sue file, la pressione comunista ha mancato d'incidere. Ma sembra non cavare dal suo interno alcuna risorsa d'iniziativa né un vero spirito unitario. L'«Avanti!» può trovare motivi validi di punzecchiatura nei confronti del PCI che ha rivelato il grave contrasto tra l'Esecutivo e i bordighiani e nei confronti dell'Internazionale, della Russia sovietica, dove si sta sviluppando la lotta di Stalin-Bucharin, con la maggioranza del Comitato centrale, contro le opposizioni (tra cui si deve ormai annoverare lo stesso

presidente del Komintern, Zinov'ev). Tuttavia i socialisti non possono non constatare che hanno raccolto un pugno di mosche accodandosi ad Amendola, Turati o De Gasperi.

**LIO.90)** Il PSI uscirà dall'Aventino (ma i suoi deputati non rientrano in aula) in settembre; in ottobre uscirà anche il Partito repubblicano. Il problema di una scelta è urgente; la crisi di orientamento investe la direzione e il principale artefice della linea di avvicinamento ai socialdemocratici [Gaetano Arfé, Storia del socialismo italiano]. Nenni pensa di riprendere un'iniziativa politica promuovendo la riunificazione coi riformisti, da assorbirsi nel PSI dopo lo scioglimento del PSU, e aderendo alla II Internazionale. Le resistenze della direzione massimalista, pur incapace di una scelta, a questo punto sono tali che Nenni sarà costretto alle dimissioni e a lasciare l'«Avanti!» in dicembre. La lotta si dovrebbe decidere in un congresso che però non avrà più luogo.

**LIO.91)** Il problema posto ai comunisti è quello di una tattica nuova che avvii un discorso diretto di fronte unico, rivolto alla direzione massimalista. Al Presidium del Komintern, nel novembre del 1925, Jules Humbert-Droz (il 26 novembre, dopo una riunione del Presidium dedicata alla situazione italiana) rimprovera però al PCI di aver unicamente perorato la politica del fronte unico dal basso, di non essersi mai rivolto con convinzione alla direzione del PSI. La critica tornerà più forte nell'aprile 1926, riecheggiando quella del 1921-24: *"C'è una tendenza pericolosa nella vostra tattica. Nel corso di questi quindici o diciotto mesi, durante i quali gli avvenimenti politici e sindacali della più grande importanza si sono svolti in Italia, la direzione del vostro Partito non ha sviluppato il fronte unico se non dal basso e non ha rivolto nessuna proposta di fronte unico direttamente alla direzione dei Partiti socialisti."*

**LIO.92)** Poco dopo la liberazione di Togliatti in seguito all'amnistia, è stato arrestato Terracini (rilasciato dopo sei mesi): un colpo grave per l'organizzazione del partito. Nell'ufficio clandestino di segreteria retto a Milano da Terracini sono sequestrati molti documenti che la polizia esamina e controlla per mesi e mesi, dando la caccia in particolare agli «interregionali» (ACS, Min. Interno, Dir. gen. PS, 1925). Il partito, come sempre in questi casi, mostra la sua solidità cospirativa: si emanano subito disposizioni agli interregionali di cambiar casa, cifrari, recapiti postali, si riprendono le pratiche «inevase» da Terracini (un enorme lavoro organizzativo); in un secondo tempo si riduce al minimo la corrispondenza inoltrata per posta e si fa uso sistematico di corrieri, si decentrano vari uffici (Circolari del 7 e del 28 agosto 1925). E tutto ciò mentre si vanno preparando i congressi federali che subiranno appena un leggero ritardo.

**LIO.93)** Nonostante le nuove cautele cospirative vengono denunciati e arrestati una trentina di dirigenti «anziani» e «giovani», tra cui Di Vittorio. Ora, spesso gli arresti sono seguiti da processi e condanne fino a un anno di carcere. Federzoni ha spronato la polizia perché «avvalendosi anche di abili fiduciari siano condotte indagini con rinnovato vigore, in modo da sortire maggiori ed efficaci risultati concreti» [Lettera ai prefetti del Regno del 20 settembre 1925. ACS, Min. Interno, Dir. gen. PS.]: la magistratura si è allineata all'orientamento repressivo.

**LIO.94)** Quando c'è l'attentato Zaniboni, **la Centrale comunista invia subito un manifesto clandestino alle Federazioni in cui assume una posizione di principio: il terrorismo non è produttore; anche se il partito non rinnega affatto la**

**violenza, la dittatura fascista potrà essere abbattuta soltanto dalla violenza dell'insurrezione popolare** (da un manifesto sequestrato dalla polizia, in ACS, *Min. Interno, Dir. gen. PS*). Il fallito attentato scatena nuove repressioni: i giornali proletari sono sospesi, la Camera del lavoro di Milano, occupata, è adibita a sede delle Corporazioni fasciste. Il regime organizza manifestazioni di devozione e affetto al duce. Alla Camera, Maffi avrà il coraggio di prendere la parola, il 19 novembre, e di dichiarare che tali manifestazioni non rappresentano «né il pensiero né il consenso delle masse lavoratrici». Farinacci guida i deputati fascisti all'assalto della pattuglia comunista, che è cacciata a forza non solo dall'aula ma da Montecitorio; sulla piazza i fascisti aggrediscono a pugni e bastonate i deputati del PCI.

**LIO.95)** Il colpo decisivo inferto alla libertà del movimento sindacale è diventato il problema principale del gruppo dirigente comunista: come rispondervi, come riuscire a salvare il sindacato, a far vivere clandestinamente nelle fabbriche le Commissioni interne? Soltanto con la sessione del Comitato centrale del 9-11 novembre, il partito affronta con chiarezza la novità di una situazione profondamente mutata.

**LIO.96)** È in questa nuova dimensione che Gramsci suggerisce un indirizzo strategico che si ritroverà formulato rigorosamente nelle tesi del III congresso (Lione, seconda metà di gennaio 1926). **È lo studio delle tendenze di fondo del capitalismo italiano a orientare tale indirizzo. Gramsci tiene il rapporto politico. Per la prima volta il quadro da lui delineato ha questi netti contorni:** *"Nel campo borghese, i fascisti hanno avuto il completo sopravvento. Il fascismo è giunto oggi al sommo della sua parabola e va unificando attorno a sé la borghesia e riducendo quindi al minimo le debolezze organizzative della borghesia stessa. Il Gran Consiglio fascista è divenuto l'organo centrale della borghesia che domina su tutto... Le contraddizioni economiche non sono state naturalmente risolte, né possono esserlo dal fascismo: si sono anzi acuite... Si verifica oggi una concentrazione economica che provocherà o accelererà il distacco delle classi medie dalla borghesia."*

**LIO.97)** L'analisi di Gramsci non è più genericamente orientata a porre in primo piano il contrasto classi medie-grande borghesia, **ma individua nel processo di concentrazione finanziaria e industriale in atto, di rastrellamento del risparmio, un colpo dato all'economia e alla società meridionale, una crisi aperta nei confronti delle classi contadine del Sud. Di qui parte la sua direttiva storica,** anch'essa non nuova nella letteratura del partito, **ma ora rafforzata dal convincimento che le forze meridionali intermedie, «democratiche», siano state spazzate via, che la situazione di classe si sia radicalizzata, assumendo addirittura, per il mondo contadino, una tendenza di «migliorismo meridionale».**

**LIO.98)** Quando diciamo impostazione *storica* non intendiamo la formulazione di una previsione politica a lunga scadenza. **È inutile cercare nei combattenti comunisti del 1925-26 la coscienza, che essi non possono avere, di andare incontro ad un ventennio di dittatura fascista.** Immersi nella crisi della società italiana, nelle vicende di una battaglia quotidiana asperissima che in cinque anni ha visto alti e bassi, crisi successive del «potere borghese», **essi si muovono sempre con la convinzione che la stabilizzazione capitalistica sia più che relativa, che il momento rivoluzionario sia destinato a riemergere. (E ciò li aiuta a resistere ai colpi crescenti).**

**LIO.99)** Però essi giungono a individuare i termini di un'alleanza di classe che ha nella risoluzione della «quistione meridionale» il suo asse fondamentale. Gramsci imposta qui il discorso che svilupperà l'anno appresso nel celebre saggio che porta

quel nome e che già *Le Tesi di Lione* ribadiranno con chiarezza. Dice Gramsci nel rapporto al Comitato centrale:

**LIO.100)***"In Italia la situazione è rivoluzionaria quando il proletariato del Nord è forte; se il proletariato del Nord è debole i contadini si accodano alla piccola borghesia; e, reciprocamente, i contadini dell'Italia meridionale rappresentano un elemento di forza e di impulso rivoluzionario per gli operai del Nord. Gli operai settentrionali e i contadini meridionali sono dunque le due forze rivoluzionarie immediate (i contadini del Meridione sono per l'80% controllati dai preti) ai quali dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione...Se noi riusciremo a dare un'organizzazione ai contadini meridionali, avremo vinto la rivoluzione; al momento dell'azione decisiva uno spostamento delle forze armate borghesi dal Nord al Sud per opporsi all'insurrezione dei contadini meridionali alleati coi proletari settentrionali, assicura maggiore possibilità d'azione per gli operai. Il nostro compito generale è dunque chiaro: organizzare gli operai del Nord e i contadini meridionali e saldare la loro alleanza rivoluzionaria".*

**LIO.101)**È un programma di battaglia, nel senso letterale del termine. Si afferra meglio così la riluttanza del gruppo dirigente comunista ad accedere a una impostazione del fronte unico come quella che torna a prospettare il Komintern. Per Gramsci l'insieme del movimento socialista tradizionale, che a Livorno si è rifiutato di andare con la III Internazionale, ha offerto una piattaforma opportunistica rivelatasi fallimentare che resta pericolosa per la classe operaia. Proprio in questa sessione del Comitato centrale, tenuta all'indomani dei più gravi provvedimenti liberticidi, Gramsci arriva ad affermare: *"Col colpo Zaniboni si è chiuso il ciclo della storia del nostro Paese apertosi con l'occupazione delle fabbriche. Coloro che avevano creduto di risolvere la questione del movimento proletario in modo opportunistico sono stati schiacciati: con l'attentato Zaniboni il Partito riformista è stato sciolto. Tutta l'azione dell'«Avanti!» si è chiusa con un fallimento completo".*

**LIO.102)**Già in questa sede la formulazione gramsciana della questione meridionale contiene un elemento di novità importante: i contadini poveri del Sud non sono considerati soltanto alleati degli operai, **bensì una delle forze motrici della rivoluzione socialista senza l'apporto diretto e autonomo dei quali essa non avrebbe possibilità di successo.** Si tratta davvero in questo caso del processo rettilineo di sviluppo di un pensiero che ha le sue origini nella formazione culturale del giovane Gramsci, nelle influenze esercitate su di lui dalla polemica meridionalistica e liberistica di Salvemini, nelle prime enunciazioni ordinoviste sul tema e nella concezione generale leninista della alleanza operai-contadini nella rivoluzione.

**LIO.103)**Dalla posizione assunta dal partito nel 1921 (Bordiga) sulla questione agraria, alle indicazioni del 1924-25 non vi è un'inversione di rotta; **la novità è nell'individuazione del problema meridionale (e di quello cattolico, connesso) come dato specifico nazionale, determinante della questione agraria e della questione contadina in Italia.** Un opuscolo del PCI del 1925 esprime una presa di posizione che è una parafrasi di quella del rapporto di Gramsci del novembre. Sono due le componenti di questa elaborazione nel 1924-26: **la coscienza del carattere nazionale, decisivo per la rivoluzione, della questione meridionale; lo stabilire un'alleanza di classe nella quale i contadini poveri (nel Sud, ma non solo) possano e debbano svolgere la loro funzione rivoluzionaria attraverso una propria, unitaria e indipendente organizzazione che non sia né di partito né sindacale.** Di qui l'urto con la Federterra (ridotta nel 1926 a 2000 affiliati, dai 900.000 del 1920!)



**LIO.104)**Anche Ruggero Grieco, che dirige questo lavoro, e Giuseppe Di Vittorio, segretario nazionale dell'Associazione di difesa dei contadini, vi apportano molte esperienze e idee, e sono tra i più fervidi sostenitori della necessità di un'organizzazione autonoma dei contadini. Inoltre tutta questa attenzione prestata al problema contadino fu inserita nello stimolo (ideale, politico e anche finanziario) dell'Internazionale, dopo la creazione del Krestintern (ottobre 1923 - LS,12,nota 7) e in particolare nel maggio 1925 quando Miglioli va con Grieco a Mosca. Dalla Centrale internazionale contadina viene un impulso costante, un collegamento organizzativo, una serie di strumenti di studio e di propaganda indispensabili.

**LIO.105)**Ma il lavoro è difficilissimo; molte Leghe vengono sciolte una dopo l'altra dai prefetti, né si può impostare una struttura illegale in questo campo, su una scala di massa nelle campagne. Il movimento è all'inizio. Il fenomeno più significativo (che risulti dal carteggio del Consiglio italiano contadino -la sezione del Krestintern- con la centrale di Mosca) è l'approccio tentato con singole personalità, con gruppi intellettuali, con «capi» reali o potenziali del contadiname, dagli amici di Miglioli a Guido Dorso, sino a Carlo Rosselli e ai «sardisti».

**LIO.106)**Sono contatti sporadici, spesso interrotti, ma che indicano la direzione di una ricerca, come s'intuisca l'importanza che possono avere gli intellettuali, specie del Mezzogiorno, quali elementi di collegamento coi contadini, di rottura del «blocco agrario» nelle campagne, per distaccare la piccola borghesia meridionale dalla classe dominante. Gramsci, nel saggio sulla questione meridionale (ottobre 1926, LS,101,nota17), dedicherà agli intellettuali un'attenzione particolare. Si lavora sui«quadri» anche tra i contadini. Grieco, al Krestintern, dopo aver esposto l'estrema difficoltà di penetrare nei centri rurali, aggiunge: «Ci dedichiamo a creare dei gruppi di contadini che potranno essere i quadri dell'organizzazione di domani » [Nel rapporto al Comitato Centrale del PCI - Roma, 1 agosto 1925, Grieco scrive: «Difficile è convincere anche un contadino amico a prendere la tessera di un'organizzazione non fascista tanto più se notoriamente tale organizzazione aderisca al Krestintern. La polizia dà la caccia alle tessere dell'Associazione. Alcune migliaia di tessere sono state sequestrate» [ACS, Min. Interno, Dir. gen. PS,1925].

**LIO.107)****L'altro elemento determinante della politica comunista di questo periodo concerne la strenua difesa dell'autonomia operaia, della sua organizzazione. La CGL è moribonda, se non morta.** Giacinto Menotti Serrati, alla direzione del Comitato sindacale, scrive il 14 ottobre che il fascismo va alla soppressione completa del movimento operaio: «La classe lavoratrice italiana si trova ora in tali condizioni di depressione che non le è possibile fare azione qualsiasi che le torni di serio giovamento. Ogni sua protesta cade nel vuoto» e riferisce che a Milano uno sciopero generale di protesta del 28 settembre, contro l'abolizione delle Commissioni interne e le nuove leggi sindacali, promosso dai massimalisti, è riuscito nella misura del 40-60% e i comunisti l'hanno validamente sostenuto. «**Tuttavia -avverte Serrati- politicamente il movimento non ebbe alcuna risonanza perché le autorità fasciste lo lasciarono esaurire e imposero alla stampa di non parlarne.**».

**LIO.108)**È il *peso politico* del movimento di classe ad essersi enormemente indebolito. D'Aragona ha scelto addirittura di accodarsi al fascismo e di accettarne tutta la legislazione del lavoro. Gli altri dirigenti -in particolare Buozzi, che sostituirà D'Aragona- si sono opposti alla linea liquidatrice. Ma non vi contrappongono nulla. In effetti sia la

pregiudiziale anticomunista che la sfiducia in una «immersione» del sindacato nelle fabbriche frenano ogni resistenza dei superstiti dirigenti riformisti della CGL.

**LIO.109) Non sarà un caso se la scelta comunista porterà nel 1927 a ricostituire clandestinamente quella CGL che il riformismo conduce allo scioglimento anche formale.** La politica comunista non ha avuto dubbi sulla risposta da dare: lottare sull'ultima trincea, nelle fabbriche, per continuare ad opporre alla dittatura un'organizzazione sindacale autonoma, portare il sindacato in officina. Ciò significa difendere, rinsanguare la CGL sui luoghi di lavoro anche contro l'indirizzo dei suoi dirigenti. Il «lavoro sindacale» diventa il primo, anzi, «il solo lavoro politico quotidiano delle nostre sezioni comuniste», come indica Gramsci al C.centrale.

**LIO.110)** Anche in questo estremo disegno di resistenza s'intrecciano strettamente motivi pratici, posizioni ideologiche, linee programmatiche. Difendere l'organizzazione sindacale nella fabbrica, condurre un'azione sindacale concreta, significa anche, per Gramsci, porsi la prospettiva storica che «il movimento sindacale risorga controllato da noi». Gramsci rivela al tempo stesso la convinzione che gli industriali siano costretti a continuare a trattare negli stabilimenti, volenti o nolenti, con organismi di genuina rappresentanza della massa, anche se stipuleranno i contratti con le corporazioni fasciste. *"Il Partito comunista - Gramsci al CC di novembre (LS,95) - ha quindi il compito di stimolare la creazione di organismi che costituiscano mezzi di espressione delle masse; la situazione stessa congiura a rendere necessaria e possibile la creazione di Comitati operai, dalle forme più embrionali alle forme più complete, che, partendo dalla fabbrica, si estendano nelle masse, diventino organismi rappresentativi della massa."*

**LIO.111)** Se tale è il disegno di Gramsci e tali le direttive che il partito emana (lotta di classe antifascista; trasformazione del sindacato su base d'officina; comitati d'agitazione), è evidente il rischio di creare organismi che interferiscano l'uno nelle funzioni dell'altro; e più evidente e concreto l'altro: di sopravvalutare la possibilità di tenere in vita un'articolazione così complessa. Quando giungono a Mosca i rapporti del partito italiano sulla questione (primi di dicembre), l'EKKI mostra di nutrire dubbi e preoccupazioni: *"Il Presidium pensa che il partito ha ragione di cercare con i Comitati d'agitazione e con i congressi d'officina di mantenere il suo contatto con le masse e di preparare ad esse nuovi mezzi d'espressione ma questi organismi non debbono diventare un pretesto per abbandonare il lavoro sindacale e la difesa delle organizzazioni operaie. Essi metterebbero in pericolo l'unità sindacale se fossero semplicemente utilizzati dal partito per sostituire i sindacati e non per difenderli energicamente"*. Non mettere troppa carne al fuoco, insomma, non identificare obiettivi diversi, ché quello di salvare il salvabile (cioè difendere la rappresentanza sindacale e la capacità rivendicativa delle maestranze operaie) appare l'obiettivo primo, il più urgente, che deve stare al centro di tutta l'attività del partito. Ma quale iniziativa politica si può prendere limitandosi alla difesa sindacale?

**LIO.112)** Al di là però della discussione immediata, si fissano in questo momento i punti-cardine di una resistenza che sarà a lungo termine. Abbarbicarsi alle fabbriche, contendere qui palmo a palmo il terreno al nemico, gettare le più salde radici nella fabbrica sarà la parola d'ordine che il partito darà quando la dittatura trionfante spazzerà anche gli ultimi rimasugli di legalità.

## Cap. 29 - Le Tesi di Lione e il dibattito precongressuale

(stralci da pagg.476 - 497)

**LIO.113)**Che il dissenso della «estrema sinistra» si manifesti e venga sottolineato come movimento frazionistico in un momento in cui infuria la repressione fascista ha una grande importanza, esattamente commisurabile alla gelosa passione dell'unità e al bisogno di stringere le file che prova ogni membro del partito. I dissenzienti appaiono al tempo stesso come estremamente critici nei confronti dell'Internazionale comunista su cui fanno pesare lo spettro di una degenerazione opportunistica. Ciò provoca un moto di diffidenza, di reazione non meno spontaneo e istantaneo nei militanti. Il prestigio del Komintern e del partito russo e la coscienza di appartenere allo stesso esercito sono profondamente radicati in loro.

**LIO.114)**Gramsci si è gettato nel dibattito con estrema decisione non solo tenendo riunioni ma intervenendo spesso dalle colonne dell'«Unità» e svolgendo un lavoro personale di convincimento tra dirigenti e operai, tra anziani e giovani (vedi Cap.II).

**LIO.115)** La sinistra bordighiana farà pervenire sino a Mosca la considerazione che non può essere credibile né regolare un tale capovolgimento di posizioni: nel convegno di Como del 1924 Bordiga aveva ancora con sé la grande maggioranza dei segretari federali e nell'autunno dello stesso anno la sinistra «teneva» la maggioranza in numerosi comitati federali importanti, a Lione la «Centrale» ha raccolto il 90% dei suffragi espressi dai delegati. Va ricordato che l'essersi isolato dall'impegno di direzione, l'aver rifiutato ogni collaborazione col gruppo dirigente nazionale, non può non aver pesato a scapito di Bordiga; e tanto più in quanto Gramsci (e con lui Togliatti, Scoccimarro, Terracini e la Ravera, e Leonetti, e i giovani conquistati alla loro linea - da Longo a D'Onofrio, e Tresso, Grieco, Flecchia, Azzario, Li Causi, Oberti, Roveda, Serrati, Platone, si sono impegnati in un enorme lavoro politico e organizzativo, galvanizzando il partito, legandolo alle masse, sempre in prima fila nel pagare di persona i rischi di una battaglia durissima, sono diventati dirigenti popolari e riconosciuti (e intervengono fortemente nel dibattito, sulla stampa e nelle federazioni).

**LIO.116)**Il partito nel 1925 non è più quello che era a Como (LG,233). Una nuova leva di militanti si è formata e si è educata a un tipo di organizzazione, di propaganda, di azione che sono stati creati o stimolati dal gruppo raccolto attorno a Gramsci. Può aver fondamento il rilievo bordighiano sul fenomeno dei «funzionari», sull'influenza, il peso che esercita ora, più che nel 1921-24, il quadro del «rivoluzionario di professione», direttamente collegato col centro, che ne esprime l'indirizzo e controlla meglio i dirigenti locali. Senonché la struttura illegale, l'organizzazione per cellule, esigono e insieme provocano questa maggiore omogeneità.

**LIO.117)**Il dibattito si accentra su due grandi temi: **concezione del partito, sua natura e organizzazione, che è il tema della bolscevizzazione; rapporti con l'Internazionale e il leninismo.** Questi problemi portano con sé un riesame della formazione del partito, delle origini ideologiche dei suoi nuclei costitutivi, dei principi di un movimento rivoluzionario (**rapporto tattica-strategia, tattica-posizioni di principio**), dei dissensi con il Komintern, ecc. Ciò costituisce, del resto, la chiave per

capire il carattere di continuità del movimento e le vere novità introdottevi dalla direzione di Gramsci.

**LIO.118)**La cronaca del dibattito è ricca, all'inizio, di misure disciplinari che troncano sul nascere l'organizzazione della corrente bordighiana come frazione. È la stessa Internazionale che, con l'intervento di Humbert-Droz («L'Unità», 18 luglio 1925 - LG261), intima di sciogliere il Comitato d'intesa: condizione perché la discussione possa farsi sul terreno politico. I componenti del Comitato e lo stesso Bordiga accettano lo scioglimento, pur protestando formalmente. Essi ricorrono a Zinov'ev per l'espulsione inflitta a Ugo Girone (redattore dell'«Unità») e la misura è revocata. Senonché, sin dai primi di luglio, solamente in tre su 72 federazioni, il Comitato direttivo avrebbe solidarizzato con il Comitato d'intesa: Novara, Foggia e Cosenza. Le questioni formali non sono per ciò stesso chiuse.

**LIO.119)**I termini sostanziali del dissenso della corrente di «estrema sinistra» (così verrà chiamata nel dibattito e così si presenterà nei congressi federali) si accentra su tre rilievi critici fondamentali:

1°) La sinistra considera il Partito come organo della classe, «che sintetizza e unifica le spinte individuali» e deve essere capace di porsi al di sopra delle particolari categorie e perciò raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori delle classi borghesi [Dai «Punti della sinistra», pubblicati sotto il titolo "La piattaforma del Comitato d'intesa" sull'«Unità», luglio 1925. I punti verranno, ma solo in parte, sviluppati in un Progetto di tesi della sinistra («L'Unità», 13 gennaio 1926)].

2°) La sinistra respinge la bolscevizzazione in primo luogo per ciò che concerne la suddivisione in cellule su base di fabbrica. La base del partito per essa deve restare territoriale: le cellule d'officina possono essere strumento e veicolo di mentalità corporativa e «si prestano alla comoda dittatura di un funzionario burocratico».

3°) Le frazioni sono un male ma nascono quando la stessa Centrale si è posta su questo terreno. E il discorso non vale, secondo Bordiga, soltanto per il partito italiano ma anche per il Komintern.

**LIO.120)**Puramente negativa è la contestazione che la sinistra fa della politica adottata dal Centro negli ultimi due anni. Anche su questo punto le posizioni di Bordiga si configurano come pregiudiziali. Egli ribadisce che il governo operaio altro non può essere che sinonimo della dittatura proletaria e attacca il «tatticismo» e il «situazionismo»; dice che le parole d'ordine via via date (Comitati operai e contadini, Comitati d'agitazione) non sono sbagliate in sé, ma troppo vaghe perché «dovrebbe esigersi la specificazione dei compiti di tali organi». La critica alla condotta politica generale investe ogni, sia pur timido, tentativo fatto dal gruppo dirigente per trovare un'azione comune con le altre forze politiche d'opposizione al fascismo: così il PCI avrebbe fatto male ad «accodarsi», nella prima settimana della crisi Matteotti, all'Aventino. Analogo errore sarebbe stato commesso in ottobre colla proposta dell'Antiparlamento. «Questa proposta di sfacciato sapore democratico cavallottiano savonaroliano, o peggio, per noi non ha diritto di cittadinanza nel campo del comunismo, non viola solo le norme tattiche ma gli stessi nostri principi» (Amadeo Bordiga, "Il pericolo opportunistico e l'internazionale", «L'Unità», 30 settembre 1925).

**LIO.121)**Bordiga è perfettamente coerente con quanto ha affermato nel corso di tutto il quinquennio precedente. Per lui il fascismo non rappresenta una novità rispetto alla politica precedente delle classi

dirigenti italiane, né qualcosa che costituisca un'antitesi alla scelta fatta con Nitti o con Giolitti. *"nel fascismo e nella generale controffensiva borghese odierna non vediamo un mutamento di rotta della politica dello Stato italiano, ma la continuazione naturale del metodo applicato prima e dopo la guerra dalla «democrazia». Non crederemo all'antitesi tra democrazia e fascismo, più di quello che abbiamo creduto alla antitesi tra democrazia e militarismo. Non faremo miglior credito, in questa seconda situazione, al naturale manutengolo della democrazia: il riformismo socialdemocratico".* ("I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia", [L'Unità], 6 settembre 1925). [Molto probabilmente Bordiga polemizza con uno scritto di Togliatti del gennaio: *"Nel nostro Paese, a differenza che altrove, lo scatenamento delle forze della reazione contro il pericolo rivoluzionario è giunto a un grado tale d'intensità da far diventare queste forze libere di sé e indipendenti dal sistema tradizionale di governo della società, da farle diventare cioè un pericolo per la stabilità di questo sistema. Il travaglio a cui il 1924 ci ha fatto assistere è determinato nelle sue linee fondamentali da questo stato di cose. È la forza infernale evocata dallo stregone che non vuole ritornare nell'abisso, che non vuole «servire» ma dominare"*].

**LIO.122)** Per Bordiga, il «sistema borghese» è sempre identico a se stesso; le forme mutate della sua espressione politica non devono consigliare mutamenti di tattica o di giudizio. **Di qui l'insistenza sul fascismo come espressione di tutto il sistema, l'identificazione del fascismo col capitalismo, la persistente paura di alleanze spurie per la classe operaia, di compromissioni inutili.** In Gramsci, Togliatti e Scoccimarro, pur nei limiti che più volte abbiamo sottolineato e nel quadro di una concezione del fronte unico essenzialmente dal basso, c'è stato da tempo il tentativo di articolare il giudizio, di cercare la linea di distinzione e di contraddizione all'interno del sistema di potere borghese, di antivedere tempi diversi, fasi intermedie della lotta, di scoprire, andando anche incontro ai pericoli di un'eccessiva sociologizzazione del fenomeno, i caratteri del fascismo piccolo-borghese e del contrasto con la funzione di difensore del grande capitale che esso è andato sempre più assumendo.

**LIO.123)** Per Bordiga e i suoi lo stesso leninismo non è che marxismo restaurato e solo in quanto tale lo si accetta, **ché dello stesso Lenin essi temono il «tatticismo».** Il Lenin che Bordiga accetta è il Lenin antirevisionista, «restauratore del marxismo» (Togliatti, "Il bilancio di un anno", «L'Unità», 1 gennaio 1925). **Il metodo tattico di Lenin, invece, «non contiene le garanzie contro la possibilità di applicazioni che perdano la finalità rivoluzionaria»** (Bordiga, "il pericolo opportunistico e l'Internazionale" «L'Unità», 30 settembre 1925).

**LIO.124)** Quanto agli ordinovisti essi sono per Bordiga tutto meno che leninisti. Sono dei neohegeliani, discepoli di Benedetto Croce; costituiscono «una vera scuola napoletana in materia filosofica». **Tocca ancora a Togliatti rivendicare** la piena legittimità della «via al marxismo» che il gruppo comunista dell'«Ordine nuovo» ha percorso. *"Noi vi giungemmo - egli scrive - per la via seguita da Carlo Marx, cioè partendo dalla filosofia idealistica tedesca, da Hegel. Per conto nostro, la via che abbiamo seguito è, rispetto a qualsiasi altra, la via maestra e ha tutti i vantaggi dell'essere tale"...*

**LIO.125)...** **Rivendicare il valore essenziale dell'elemento volontario che influisce sul processo storico in generale e sul processo rivoluzionario in particolare; cioè la funzione del partito proletario di modificare un sistema di forze in movimento. È il problema del rapporto tra masse e partito, tra classe e partito. Quest'ultimo deve essere un organo o una parte della classe? Deve accompagnare la classe «in tutte le posizioni intermedie che essa attraversa prima di giungere all'ultima»** - come pensano Gramsci e Togliatti - oppure deve essere

costruito in modo rigido - come vorrebbe Bordiga - costruire la sua tattica «basandosi sulla previsione di un momento avvenire in cui gli spetterà di guidare la classe operaia al definitivo assalto per la conquista del potere»? [Togliatti, "La nostra ideologia", «l'Unità», 23 settembre 1925]

**LIO.126)** E rivendicare le tradizioni dell'«Ordine nuovo», il **«collegare il movimento operaio e le sue forme al mondo della produzione, ai rapporti esistenti in esso», il «concepire la riscossa operaia in connessione con una trasformazione di rapporti sociali che [deve] partire dal luogo della produzione e sul luogo della produzione assumere la sua forma elementare concreta»,** diventa in Togliatti l'occasione per illuminare di una luce che proviene dalle stesse esperienze autonome del movimento italiano la necessità delle cellule d'officina e insieme la concezione del partito come *parte* della classe operaia. **Non chiusura corporativa o bolscevizzazione burocratica, ma movimento che trae dalle sue radici di classe la linfa per l'azione politica, per la resistenza alla reazione, per l'espansione organizzativa.**

**LIO.127)** È Gramsci a portare l'attacco a fondo alla sinistra, anzitutto sul piano disciplinare, ad esaltare quanto l'espressione *bolscevizzazione* significa saldezza, coesione, accentramento, «sottomissione piena e completa alla disciplina dell'Internazionale», a imprimere sull'«Unità» alla campagna di denuncia del frazionismo un tono molto duro, ad accusare i promotori del Comitato d'intesa di colpire alle spalle il partito mentre imperversa la reazione e di non aver più fiducia nell'avvenire della rivoluzione. Gramsci li chiama «liquidatori di sinistra», rivendica il diritto della Centrale del partito «di valersi della sua posizione e dei suoi mezzi per far prevalere le sue direttive» («L'Unità», 12 giugno 1925), considera il frazionismo frutto del distacco della sinistra dalla vita del partito e delle masse, che non ha nulla a che vedere con la libertà di discussione.

**LIO.128)** Che sia Gramsci a insistere su questi accenti, su queste posizioni non può stupire: nella famosa lettera [ottobre 1926, a nome dell'Ufficio politico, pubblicata la prima volta da Tasca in Francia nel 1938] indirizzata ai dirigenti del partito bolscevico Gramsci vedrà nella divisione dello stato maggiore russo, in quello che fu «l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi», un pericolo tremendo per tutti, **anche se egli mostra d'intendere la disciplina e l'unità non esigenze «meccaniche e coatte», ma «leali e di convinzione» e, quindi, esalta il costume comunista di combattere senza nascondersi la realtà, portando i dissensi apertamente dinanzi ai militanti** ["Chiarezza e non diplomazia nel partito", non firmato, «L'Unità», 12 giugno 1925].

**LIO.129)** Scoccimarro porta alla ribalta il motivo più profondo del dissenso di Bordiga: la sfiducia di quest'ultimo nella Centrale internazionale. [Scoccimarro, "La bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista e la situazione del Partito Comunista d'Italia", «L'Unità», 28 giugno 1925]. In Russia si disputa sul ruolo dei contadini nello Stato sovietico. Al famoso slogan di Bucharin, «Arricchitevi!», alla sottolineatura della possibilità di avviare la costruzione del socialismo in un paese solo da parte di Stalin, si contrappone la nuova sinistra di Zinov'ev e Kamenev, che ha la sua roccaforte a Leningrado e che si avvicina sostanzialmente alle tesi trockiste della rivoluzione permanente. Ma in questo periodo Trockij è silenzioso e la confluenza tra zinov'eviani e trockisti non è realizzata e ciò spiega come si attutisca l'analogia tra il trockismo e il bordighismo nel dibattito pregressuale. La sinistra resta ancorata all'articolo di Bordiga su Trockij (che viene pubblicato in luglio). Per la Centrale, un articolo di Terracini - prima del suo arresto - precisa la situazione del V congresso dell'Internazionale comunista. Più sorprendente è il fatto che la disputa sul valore storico della scelta del socialismo in un paese solo non si accenda. Scoccimarro, in verità, nel suo rapporto dopo l'Esecutivo allargato del Komintern, aveva affermato: *"Nella discussione sul trockismo, il CC del partito (russo) ha dimostrato e*

*affermato che il Partito comunista, se non devierà dalle giuste direttive della politica leninista, può anche attendere parecchi anni lo sviluppo della rivoluzione mondiale senza perciò essere costretto ad abbandonare il potere" [Rapporto di Scoccimarro "Per una chiara e giusta linea leninista del nostro Partito", è pubblicato sull'«Unità» del 12 luglio 1925].*

**LIO.130)Ma, nella definizione della relativa stabilizzazione del capitalismo, si tende a porre l'accento più sull'aggettivo che sul sostantivo e a concepire la situazione come una pausa tra un'ondata rivoluzionaria e l'altra.** Per questo non prende rilievo l'ipotesi dei *parecchi anni* che possono intercorrere prima che si sviluppi la rivoluzione in occidente. **Piuttosto bolscevizzazione significa, per tutti coloro che intervengono contro la sinistra, la realizzazione di un vero Partito comunista mondiale, di cui quello italiano non è che una sezione** («fratelli minori», dirà Gramsci nella lettera ai bolscevichi).

**LIO.131)Questa posizione è tradizionale nella Federazione giovanile.** Un intervento di Longo indica come Gramsci abbia saputo conquistare alla sua concezione il gruppo dirigente giovanile sul punto centrale del rapporto partito- masse. *"Per Bordiga - scrive Longo - tutte le forze utili alla rivoluzione si trovano già nel Partito. Ogni tentativo di trovare, al di fuori del Partito degli alleati rappresenta perciò, per Bordiga, una deviazione, un compromesso ingiustificabile. Per Bordiga le possibilità rivoluzionarie sono tutte contenute nel Partito comunista; per il leninismo, invece, sono date dagli urti interni del capitalismo, dalle lotte contro l'imperialismo cui sono portati i ceti medi, e s'intende in misura prevalente dalla capacità d'azione del Partito della classe veramente rivoluzionaria, il proletariato" [Longo, "I «punti della sinistra» sono per l'unità classista del Partito?", «L'Unità», 30 luglio 1925].*

**LIO.132)Anche per Togliatti la discussione sull'Internazionale serve a chiarire il carattere di partito mondiale e la necessità che ogni sezione abbia un gruppo dirigente omogeneo, compatto e capace.** Non - egli aggiunge - un «atteggiamento passivo» verso il Centro internazionale, ma, al contrario significa «che ogni parola d'ordine dei Congressi e delle altre riunioni internazionali sia accettata e applicata con spirito critico» (Togliatti, "La costruzione dell'internazionale", «L'Unità», 22 ottobre 1925). È il corollario indispensabile della posizione gramsciana sull'unità del movimento comunista.

**LIO.133)Il congresso si dovrebbe tenere verso la metà di settembre o ai primi d'ottobre del 1925.** Ma viene rinviato per l'ondata di arresti che seguono quello di Terracini e perché l'Internazionale invita il partito italiano a non aver fretta. «È molto tempo che il partito nel suo insieme non ha discusso. Deve farlo ampiamente per il Congresso e la Centrale deve sforzarsi, ordinando e dirigendo la discussione, di elevare il livello politico del partito». Il Presidium consiglia anche di tenere prima del congresso una conferenza d'organizzazione - si svolgerà nel mese di dicembre - per «rendersi conto dello stato d'animo dei funzionari d'ogni federazione», e di non isolare il dibattito dal resto del lavoro del Partito.

**LIO.134)L'Esecutivo del Komintern elabora un lungo documento, un vero e proprio intervento nel dibattito. C'è il pieno consenso all'azione intrapresa dal gruppo dirigente in tutta la crisi Matteotti, la difesa della giustezza della tattica adottata nei confronti dell'Aventino e del Partito socialista** ["L'applicazione della tattica dell'internazionale ha permesso al nostro Partito di porre le basi per la conquista della maggioranza del proletariato", a firma «Il C.E. dell'IC», Mosca, settembre 1925, «L'Unità» 7 ottobre.]

**LIO.135)Ciò rende meno comprensibile la successiva critica riservata per il fatto che il PCI non ha applicato il fronte unico «dall'alto» con un approccio diretto verso i capi massimalisti.** In questo documento c'è anzi lo schema più rigido di giudizio sui socialismo italiano che sia dato di leggere prima degli anni in cui correrà la formula

del «socialfascismo». *"Nella prospettiva generale dello sviluppo storico i socialisti sono legati al fascismo. Essi hanno dato la prova di ciò in tutto il loro atteggiamento a cominciare dalla tregua firmata tra il Partito socialista e il Partito fascista, tregua che permise a quest'ultimo di concentrare i suoi colpi contro il Partito comunista e contro gli operai rivoluzionari fino alle recenti dichiarazioni fatte da D'Aragona e Baldesi a un giornalista fascista, le quali provano che un anno dopo l'assassinio di Matteotti, i capi social-riformisti - che i massimalisti hanno sempre appoggiato e difeso - cercano un terreno di collaborazione e di intesa con il fascismo e deplorano la ostilità che la classe operaia nutre contro di esso. Formando l'ala sinistra della borghesia, i socialisti e i massimalisti sono legati al fascismo, per la difesa dell'ordine e degli interessi capitalistici contro la rivoluzione proletaria. In una prospettiva storica generale essi formano l'ala sinistra del fascismo, ma la tattica del nostro Partito, pur non perdendo di vista questa prospettiva generale, non può nella sua azione quotidiana trascurare le differenze esistenti tra le diverse correnti della borghesia per cercare di opporle le une alle altre e strappare alla loro influenza le masse operaie momentaneamente disorientate."*

**LIO.136)**La stessa impostazione del problema pare convalidare la linea di Bordiga e forse proprio per parare tale pericolo s'insiste sulle *diverse correnti* della borghesia sui cui contrasti è opportuno manovrare, e si assume la critica di Gramsci a Bordiga a proposito del fascismo. **Bordiga considerò il fascismo come sinonimo di borghesia presa in blocco, come un blocco omogeneo. «La piccola borghesia, i cui interessi sono sovente opposti a quelli della grande borghesia, la classe dei contadini, la socialdemocrazia stessa erano da lui semplicemente assimilate al fascismo».** Quanto però il terreno della disputa, se si parte da distinzioni come «ala destra» o «ala sinistra» del fascismo, sia poco produttivo (poiché almeno Bordiga ha il pregio della chiarezza nella sua sommarietà) verrà già rivelato al III congresso del PCI.

**LIO.137)**Dalla documentazione sui congressi provinciali (si tratta essenzialmente delle relazioni degli inviati dell'Esecutivo) risulta che la «sinistra» è abbastanza isolata. I congressi, com'è facilmente immaginabile si tengono in pieno regime di «illegalità», ché non sarebbero tollerati dalle autorità le quali nei confronti del PCI non attendono le leggi eccezionali dell'autunno del 1926 per considerarlo fuori legge. Hanno luogo in osterie periferiche, in cascinali, a volte in aperta campagna e spesso si devono interrompere per sfuggire a una retata della polizia. La consultazione dei militanti non può essere dunque totale (al congresso nazionale si conterà il 18% di non interpellati), ma essa appare nondimeno abbastanza ampia. Gramsci riferirà in congresso che si sono tenute nella prima fase del dibattito dalle due alle tremila riunioni di base. La trasformazione del partito sulla base delle cellule è avvenuta, seppure non completamente. Le cellule d'officina - data anche la sua composizione sociale - sono in grande maggioranza a Torino, nella misura del 30-40% a Milano, ma le cellule di strada si sono sviluppate notevolmente. Così i congressi provinciali o interprovinciali - un centinaio - raccolgono i delegati delle cellule, spesso raggruppatesi prima per zone e settori laddove un'assemblea pregressuale un po' numerosa è stata possibile.

**LIO.138)***"Il Congresso era completamente illegale e bisognò ricorrere ad una serie di stratagemmi per perdere i due poliziotti che accompagnavano sempre Gramsci. Queste peripezie che consistevano in generale, in lunghe corse in taxi attraverso la città, col cambio successivo di due, tre vetture fino a che si fosse ben sicuri che i poliziotti avessero perso le tracce, lo rendevano quasi sempre nervoso. Credo che si irritasse anche perché il suo aspetto fisico, che lo faceva facilmente riconoscibile, gli rendeva più fastidiosa l'operazione... Al Congresso provinciale di Milano, che durò tutta la notte, parteciparono una cinquantina di delegati, raccolti attorno alla lucerna ad olio,*



*di una capanna in piena campagna...*" (presenza Celeste Negarville, giovane operaio torinese divenuto funzionario di partito, Gramsci tiene il rapporto a nome del Comitato centrale - in Negarville, "Gramsci maestro e capo").

**LIO.139)** Su 736 mandati, 675 vanno alla mozione della Centrale, 13 risultano astenuti (perché ritengono non doversi fare il congresso) e 400 voti, circa, non sono ancora accertati. Ovunque, a detta di Togliatti, la polemica politica generale della sinistra è debole e i risultati delle votazioni mostrano la supremazia indiscussa della Centrale.

**LIO.140)** Alla fine del 1925 gli iscritti al partito risultano essere 27-28.000; dai dati che Flecchia (Viola) presenterà al III congresso apparirà che, a parte la Toscana e altre zone dove più ha infierito la repressione nell'autunno, le cellule d'officina sono 460 con 4000 iscritti, quelle di strada 750 con 7000 iscritti e quelle di villaggio 950 con 10.000 iscritti. Ciò indica come il partito abbia lavorato molto nella campagna se quasi metà delle sue forze si sono reclutate nei villaggi. La composizione sociale prevalente resta quella dei proletari urbani (solo a Torino essa è nella quasi totalità costituita di operai di fabbrica, per il 90% raccolti nelle cellule d'officina); senonché il progresso compiuto tra braccianti, coloni, affittuari, artigiani, mezzadri, in Emilia, Toscana, Umbria, Lazio, Puglie, aiuta a comprendere come il partito, durante il ventennio fascista, riuscirà a rinsaldare le sue radici in queste regioni, sostituendo in larga parte la tradizionale influenza socialista.

**LIO.141)** È possibile che, attraverso un controllo politico e organizzativo della Centrale nei congressi federali, l'espressione della corrente di sinistra sia stata qua e là notevolmente ridotta, e anche coartata in qualche zona, ma il rovesciamento sostanziale delle posizioni dal 1924 è una realtà difficilmente contestabile. Sin dal giugno del 1925, Gramsci faceva notare, a proposito del famoso voto della conferenza di Como, che esso rifletteva le posizioni dei funzionari segretari di federazione, e non della base. La quale base, messa dinanzi al pericolo del frazionismo, a una scelta pro o contro l'Internazionale, non ha esitazioni. È significativo inoltre che contro i bordighiani intervengano figure come quelle di Ruggero Grieco, di Giovanni Parodi o di un valoroso militante operaio come Giuseppe Pianezza, ben note quali già rappresentanti della sinistra.

**LIO.142)** Nei mesi di ottobre e novembre vengono elaborati i progetti di tesi per il congresso, che il partito pubblica in fogli speciali e riproduce anche a puntate sull'«Unità». Come per il II congresso le tesi sono molteplici: cinque documenti questa volta, invece di tre. *I) Tesi sulla situazione internazionale; II) Tesi (sulla questione) nazionale e coloniale; III) Tesi (sulla questione) agraria; IV) Tesi politica; situazione italiana e bolscevizzazione del PCI (Tesi di Lione); V) Tesi sindacale.* I progetti di tesi sono elaborati collettivamente.

**LIO.143)** Di gran lunga più importante è quello che porta il numero 4 comunemente noto come *Tesi di Lione*, la cui stesura è fatta da Gramsci con Togliatti, sulla situazione italiana e la bolscevizzazione del PCI e che riassume anche i punti salienti degli altri documenti. In questo documento si riflette uno sforzo generale di sistemazione programmatica, dottrinale e storica che giustamente è stata considerata il punto d'approdo dell'elaborazione politico-teorica della direzione gramsciana.

**LIO.144)**Un raffronto con le Tesi di Roma (II Congresso) mostra in primo luogo il forte impianto storicistico che sorregge l'analisi. È una penetrazione nel passato della storia dell'Italia postunitaria da cui si fanno scaturire la stessa collocazione programmatica del partito proletario e le prospettive della rivoluzione. In questa prima parte delle Tesi (18 paragrafi) la critica al movimento socialista è radicale e sottolinea una soluzione di continuità da parte del PCI. Mentre Bordiga rivendica, anche in polemica col leninismo, la tradizione di estrema sinistra, del PSI, come naturale incubatrice del Partito comunista italiano, ora si denunciano i limiti di quella tradizione per far risaltare l'elemento nuovo e dirompente dell'ottobre russo, dell'insegnamento bolscevico, dell'apporto teorico leninista. La sottolineatura è certamente, in parte, provocata dalla necessità di polemizzare contro il «provincialismo» della, «sinistra» e il «frazionismo» implicito nelle differenti «scuole» nazionali, contro la bolscevizzazione dei partiti dell'Internazionale. Ma la valutazione diversa viene da lontano, dal diverso modo di concepire il partito comunista che ebbero nel 19-20 «Il Soviet» e «L'Ordine nuovo».

**LIO.145)**Più importante e robusta, in ogni caso, è la caratterizzazione che le Tesi offrono dello sviluppo della società e dell'economia italiana. Vi si fissa il punto seguente, che ispira la strategia politica del partito: *"Il capitalismo è l'elemento predominante nella società italiana e la forza che prevale nel determinare lo sviluppo di essa. Da questo dato fondamentale deriva la conseguenza che non esiste in Italia possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista"*.

**LIO.146)**È un capitalismo debole con un «industrialismo» che ha limitate possibilità di sviluppo, mentre l'agricoltura è ancora la base dell'economia del paese: di qui un sistema di compromessi economici e politici tra gli industriali del Nord e i grandi proprietari di terre del Sud, una solidarietà di interessi tra gruppi privilegiati «ai danni degli interessi generali della produzione e della maggioranza di chi lavora». E di qui anche un tipo di sfruttamento del Sud analogo a quello delle colonie, e un potenziale eversivo nelle masse lavoratrici del Mezzogiorno.

**LIO.147)**Senonché, la debolezza del capitalismo industriale, l'eterogeneità di tutta la struttura sociale e dello Stato che ne è l'espressione, non significano né che la grande industria del Nord non conservi la funzione direttiva essenziale, né che il proletariato abbia un'importanza inferiore a quella che ha in altri paesi europei. Anzi, esso ha un'importanza superiore, sia perché l'industria per la scarsità di materie prime si basa a preferenza sulla mano d'opera (maestranze specializzate), sia perché, di fronte a una società eterogenea (a una piccola borghesia urbana composta di artigiani, professionisti e impiegati, a ceti rurali molto differenziati ma in prevalenza di strati poveri), il proletariato si presenta «come l'unico elemento che per la sua natura ha una funzione unificatrice e coordinatrice di tutta la società». Interviene qui un accostamento, per così dire, duplice con la Russia: in senso sociale (posizione della classe operaia in una società ancora largamente agricola) e in senso politico-rivoluzionario. È un accostamento che già Gramsci faceva ai tempi dell'«Ordine nuovo» e che ora s'inquadra nella classica formulazione di tipo leniniano sull'«anello più debole della catena»: *"Si ha in Italia una conferma della tesi che le più favorevoli condizioni per la rivoluzione proletaria non si hanno necessariamente sempre nei paesi dove il capitalismo e l'industrialismo sono giunti al più alto grado del loro sviluppo ma si possono invece*

*avere là dove il tessuto del sistema capitalistico offre minori resistenze, per le sue debolezze di struttura, a un attacco della classe rivoluzionaria e dei suoi alleati".*

È a questo punto che le Tesi affrontano il giudizio sul fascismo radicandolo nella crisi del dopoguerra, nel fallimento sia di una soluzione riformista tentata dalle classi dirigenti con Nitti e Giolitti, **sia di una soluzione rivoluzionaria, sconfitta «per le deficienze politiche, organizzative, tattiche e strategiche del partito dei lavoratori»**. Il fascismo - lo abbiamo visto - è stato ritenuto da Gramsci nel 1921/22 il prodotto politico della piccola borghesia urbana e della reazione agraria; e questa insistenza sulle sue duplici basi sociali, **questa novità di fenomeno di massa, se non ha oscurato il giudizio sulla sua risultante, come strumento della grande borghesia, è stata certo cosa diversa dall'interpretazione bordighiana del fascismo come espressione omogenea di tutta la classe dominante.**

LIO.148)Le Tesi non abbandonano l'analisi gramsciana precedente, parlano sempre della piccola borghesia urbana come di una delle basi sociali del fascismo e, quanto all'altra, precisano: «una nuova borghesia agraria sorta da una trasformazione della proprietà rurale in alcune regioni (fenomeni di capitalismo agrario nell'Emilia, origine di una categoria di intermediari di campagna, "borse della terra", nuove ripartizioni di terreni) ». **Tali origini indicano ora le Tesi - hanno dato al fascismo una sua aggressività di conquista dello Stato che, unita alla mentalità dell'arditismo, ne ha fatto un movimento contrappoentesi ai vecchi ceti dirigenti, con una forza di «capitalismo nascente».**

LIO.149)Si è ora dinanzi non più a quel primo stadio di «assalto allo Stato», bensì a una «unità organica della borghesia nel fascismo» realizzatasi dopo la conquista del potere, stroncati i vecchi gruppi politici «riformisti», massoni. L'analisi dei due tempi è condotta in modo da far risaltare **sia la rottura che il fascismo ha portato nell'equilibrio precedente, sia la successiva svolta a destra del regime come «strumento di una oligarchia industriale e agraria per accentrare nelle mani del capitalismo il controllo di tutte le ricchezze del paese»**. Il fascismo manifesta una netta tendenza all'imperialismo, «espressione del bisogno sentito dalle classi dirigenti industriali-agrarie di trovare fuori del campo nazionale gli elementi per la risoluzione della crisi della società italiana».

LIO.150)Ma accentuando la sua configurazione di strumento della plutocrazia e di rapina del risparmio nazionale, opprimendo con la violenza il movimento dei lavoratori, accelerando la disgregazione della compagine sociale, **il fascismo aumenta le sue contraddizioni e quelle dello Stato che gestisce, acutizza «i contrasti pronti a prorompere ad ogni istante per altre vie».**

LIO.151)È indubbiamente un'interpretazione del fenomeno più matura e «comprensiva» di quanto non fosse prima; raccoglie un'elaborazione e un dibattito espressi da tutto il movimento comunista e fornisce gli stessi elementi essenziali per quella formulazione di giudizio del fascismo che darà Stalin più tardi, nella famosa definizione di *dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario*. Ma, al tempo stesso, offrendo del fascismo l'immagine di un sistema di potere che crea, con la sua attività di compressione e di reazione, una permanente disfasia «tra il rapporto reale delle forze

sociali e il rapporto delle forze organizzate», considera la situazione sempre aperta a un'esplosione rivoluzionaria delle contraddizioni sociali e politiche. **Ed è indiscutibile che l'ispirazione che anima tutta la prospettiva delle Tesi di Lione sia questa: il periodo viene considerato alla stregua di *periodo della preparazione rivoluzionaria*. Lo sviluppo e la rapidità non sono indipendenti - dicono le Tesi - dai fattori soggettivi**, cioè dall'organizzazione delle due forze motrici della rivoluzione: *la classe operaia e il proletariato agricolo*, prima forza, *i contadini del Mezzogiorno e delle Isole e i contadini delle altre parti d'Italia*, come seconda forza.

Ma: *"si può affermare in linea generale, e basandosi del resto sulla esperienza italiana, che dal periodo della preparazione rivoluzionaria si entrerà in un periodo rivoluzionario «immediato» quando il proletariato industriale e agricolo del settentrione sarà riuscito a riacquistare, per lo svolgimento della situazione oggettiva e attraverso una serie di lotte particolari e immediate, un alto grado di organizzazione e di combattività"*.

**LIO.152) Va notato anche che la prospettiva è inquadrata in una visione generale che le Tesi sulla situazione internazionale considerano gravida di sommovimenti profondi, sino alla guerra e alla rivoluzione.** Queste Tesi (richiamate esplicitamente in quelle che stiamo esaminando sulla situazione italiana) **sostengono che la stabilizzazione capitalistica è estremamente precaria, «un episodio provvisorio e soltanto apparente», che gli antagonismi tra Stati imperialistici (in primo luogo quello tra Stati Uniti e Gran Bretagna) sono destinati a scoppiare in conflitti armati, che la fase di sviluppo immediata sarà caratterizzata ovunque «dall'intensificarsi della reazione operaia alla quale si contrapporrà una crescente radicalizzazione delle masse».**

**LIO.153) Il concetto dell'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud è ripreso dall'impostazione che già Gramsci offriva nel suo rapporto dell'agosto e considerato come «il risultato di un processo storico naturale e profondo favorito da tutte le vicende dello Stato italiano».** **Le opposizioni antifasciste vengono valutate come altrettanti anelli di una catena di forze reazionarie,** «la quale, partendo dal fascismo, comprende i gruppi antifascisti che non hanno grandi basi di massa (liberali), quelli che hanno una base nei contadini e nella piccola borghesia (democratici, combattenti, popolari, repubblicani) e in parte anche negli operai (partito riformista) e quelli che, avendo una base proletaria, tendono a mantenere le masse operaie in una condizione di passività e a far loro seguire la politica di altre classi (partito massimalista)».

**LIO.154) Se si ritiene che «il partito si trova oggi nella fase della preparazione politica della rivoluzione» e che la rivoluzione non possa essere se non socialista,** tutte le rappresentanze politiche delle forze intermedie vanno combattute come espressione di un disegno, o comunque strumenti di coalizioni politiche che «spezzano l'unità del processo di liberazione della popolazione lavoratrice italiana». **C'è una «divisione di funzioni controrivoluzionarie» tra fascismo e democrazia, di cui ha parlato il V congresso, e che le Tesi espressamente ricordano fino a non considerare tuttora impossibile un «governo di sinistra» [Tesi 21,510].**

**LIO.155) Lo schema ideologico - come s'è visto - è divenuto più rigido nelle Tesi. Si nega che si possa uscire dal fascismo con una trasformazione in senso liberale o**

democratico, si considera la guerra civile come unica conclusione della lotta; la tattica del fronte unico è chiaramente definita come strumento «per smascherare partiti e gruppi sedicenti democratici»; il PSI non solo è assimilato alle altre «formazioni intermedie», ma il distruggere la sua persistente influenza sulle masse è ritenuto compito pregiudiziale; i capi socialisti «sempre più apertamente si classificano tra le forze controrivoluzionarie e di conservazione dell'ordine capitalistico». Ne consegue che il fronte unico ha la sua applicazione soltanto attraverso la formazione dei **Comitati operai e contadini**, la direzione delle masse da parte del PCI, e gli altri obiettivi rivoluzionari che esso persegue.

**LIO.156)** Più chiara ancora - forse per contrapporre una visione non meno rigorosa alle obiezioni bordighiane - è la rivendicazione **«di agitazione e presentazione di soluzioni intermedie» come puramente strumentali** (esempio *Antiparlamento*, oppure *Assemblea repubblicana*, ecc.): *"La presentazione e agitazione di queste soluzioni intermedie è la forma specifica di lotta che deve essere usata contro i partiti sedicenti democratici i quali in realtà sono uno dei più forti sostegni dell'ordine capitalistico vacillante...Il Partito comunista ottiene i migliori risultati agitando le soluzioni stesse che dovrebbero essere proprie dei partiti sedicenti democratici se essi sapessero condurre per la democrazia una lotta conseguente di tutti i mezzi che la situazione richiede. Questi partiti, posti così alla prova dei fatti, si smascherano di fronte alle masse e perdono la loro influenza su di esse"*.

**LIO.157)** **Il partito deve fare politica, deve accompagnare e provocare con proprie iniziative l'evolversi di una situazione.** Si aggiunge che il partito lo ha fatto, nel biennio 1924-25, e ciò gli ha portato nuovi consensi, e tanti maggiori potrà raccogliergli quanto più saprà collegarsi a bisogni, problemi, rivendicazioni parziali. Ma, nonostante che Comitati d'agitazione nelle fabbriche e gruppi combattivi di contadini nelle campagne si siano formati, la questione dei pare ancora porsi al livello programmatico o agitatorio. mancano un bilancio o previsioni precise.

**LIO.158)** L'impressione è la stessa esaminando le Tesi agrarie e sindacali: le prime probabilmente stese da Ruggero Grieco e le seconde da Togliatti. Sull'impostazione della lotta per la terra, le Tesi agrarie contengono una serie di punti concreti (**riduzione delle imposte, abolizione della mezzadria e nuovi patti colonici, assicurazione sulle malattie**) e perorano la formazione di Comitati di cascina e di villaggio. **Ma non vanno al di là di una generica esaltazione dell'Associazione per la difesa dei contadini.**

**LIO.159)** Le Tesi sindacali (su cui in congresso si discuterà molto) insistono anch'esse sulle rivendicazioni concrete (libertà sindacale, lotta per le Commissioni interne, per le otto ore effettive di lavoro, minimo salariale, scala mobile) e **pongono in primo piano i Comitati d'agitazione come organo del fronte unico; insistono, cioè, sull'elemento politico di organizzazione nella fabbrica**, semplificando la strutturazione prevista da Gramsci. Come punto di principio è riaffermato che «il Partito proletario si, propone di guidare di fatto i sindacati attraverso la influenza acquistata all'interno di essi dai comunisti organizzati in frazione».

**LIO.160)** **Le Tesi politiche.** Per quanto concerne le questioni interne, di organizzazione e suo funzionamento, le Tesi riprendono tutti gli argomenti della polemica contro la sinistra, sul **partito come parte della classe e non come suo organo, sulla bolscevizzazione attraverso le cellule di officina, sulla «funzione predominante e direttiva» che spetta al partito russo nell'Internazionale comunista, sull'incompatibilità delle frazioni, sulla «disciplina proletaria di ferro che deve regnare nelle file» del partito.** Significativamente, come a rivendicare la perfetta rispondenza del partito italiano allo spirito che

detto le conclusioni del V congresso dell'Internazionale, le Tesi di Lione affermano che il «governo operaio e contadino» altro non è se non una formula di agitazione, allo stesso titolo delle *soluzioni intermedie* propagate dal partito italiano nel corso della crisi Matteotti; e si concludono con una messa in guardia che non si discosta certo molto dalle pregiudiziali rivendicate alla tribuna internazionale dallo stesso Bordiga: *"Il partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il governo operaio e contadino come rispondente ad una fase reale di sviluppo della lotta per il potere, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato"*.

**LIO.161)**In effetti, al di là della stessa polemica interna con Bordiga, le *Tesi di Lione* rappresentano il maggiore sforzo condotto dal partito italiano per applicare i principi della tattica e della strategia leninista alla situazione di un paese come il nostro; **non si intendono se non ci si pone all'interno di un'esperienza storica dominata dall'ottobre russo, nel solco di un periodo che si continua a considerare rivoluzionario.**

**LIO.162)**Tutto il sistema di alleanze di classe, di neutralizzazione delle forze democratiche e socialdemocratiche, di concezione del fronte unico, discende dal grande modello della rivoluzione russa e la costruzione di un partito *bolscevico* ne è naturale corollario. **Mai però si era andati così innanzi nello sforzo di traduzione dell'esperienza sovietista, nella ricerca delle forze motrici immediate, italiane, della rivoluzione, nell'indagine sulla storia dei gruppi dominanti e sui caratteri di classe del fascismo.**

### **Cap.30 - I lavori del III congresso del PCI (pagg.498-513)**

**LIO.163)**La convocazione del III congresso è un piccolo capolavoro dell'organizzazione comunista. La polizia ha un vago sentore degli spostamenti di alcuni tra i dirigenti e i militanti più indiziati e controllati. Il ministro dell'Interno raccomanda agli organi periferici della polizia di vigilare attentamente ai passi di frontiera: non è escluso che il Congresso nazionale - sulla cui imminenza non vi sono dubbi, date le informazioni (scarse però) che le prefetture forniscono sui congressi provinciali in corso - si tenga all'estero. Ma soltanto alla fine di gennaio (a congresso già tenuto) gli organi repressivi sono in grado di stabilire che esso si è svolto a Lione ed arrestano alcuni delegati alloro rientro in patria con passaporti falsi.

**LIO.164)**L'Esecutivo ha deciso da tempo di tenere il congresso all'estero. Alla fine si decide per Lione, dove vi sono numerosi operai italiani emigrati, in larga parte comunisti o socialisti (che provvederanno ad alloggiare i congressisti). Circa 70 delegati partono tra il 15 e il 20 alla volta della sede scelta, passando la frontiera per undici vie diverse di accesso, attraverso i valichi alpini a Ponte San Luigi, chi senza passaporto, chi con passaporto falso, chi, forse, con un passaporto regolare. Scoccimarro ha organizzato tutto questo complesso lavoro, coadiuvato da vari compagni. A rappresentare il Komintern è, ancora una volta, Humbert-Droz.

**LIO.165)**Il congresso dura dal 20 al 26 gennaio: è totalmente clandestino e si sposta in vari locali. *"Abbiamo dovuto cambiare di località - testimonia uno di essi, il bracciante di*

*Ferrara Luigi Bagnolati - perché arrivò un'informazione che la polizia francese stava scoprendo dove eravamo riuniti. Ci dividemmo per gruppi, sparpagliati nei caffè e nei bar; l'interruzione durò circa due ore, poi ci guidarono di nuovo in una sala dove riprendemmo i lavori interrotti".Le sedute plenarie si alternano a quelle delle commissioni (politica, sindacale, agraria, organizzativa).*

**LIO.166)**Il Congresso - scriverà Gramsci - doveva chiudere tutta un'epoca della vita del nostro Partito, ponendo termine alla crisi interna e determinando uno schieramento stabile di forze tale da permettere uno sviluppo normale della sua capacità di direzione politica delle masse da parte del partito" (Dalla relazione dettata da Gramsci, col titolo "Il significato e i risultati del III Congresso del Partito comunista d'Italia", «L'Unità», 24 febbraio 1926.) (LS,169;LG,363)

**LIO.167)**Possediamo soltanto una parte degli atti congressuali (Pare che lo stenogramma degli interventi sia risultato poi inutilizzabile. Alcuni di essi, però, evidentemente scritti prima di venire pronunciati, vengono conservati nell'Archivio del PCI. Mancano i testi dei discorsi di Gramsci, Bordiga e Togliatti. Completo è il verbale della commissione politica steso a mano da Togliatti.)

**LIO.168)**Il congresso è davvero una sorta di bilancio storico, in cui tutto il partito nel suo insieme si volge addietro, al proprio passato, a quei cinque anni esatti passati dal giorno in cui la frazione comunista si allontanava dal teatro Goldoni a Livorno e si incolonnava verso il teatro San Marco per costituire la nuova formazione politica del proletariato italiano, a due dal giorno in cui si spegneva Vladimir Il'ic e una nuova bufera di lotte, di persecuzioni, si scatenava su di essa senza travolgerla, temprando piuttosto un'avanguardia che ora si accinge a discutere le linee della propria azione.

**LIO.169)**Il congresso ha punte accesissime: sin dall'inizio la «sinistra» contesta la validità della rappresentanza, e quindi delle deliberazioni e inoltrerà un regolare ricorso all'Internazionale (che lo respingerà). "Alla massa dei congressisti - commenterà Gramsci - che conoscevano quali sacrifici e quali sforzi organizzativi fosse costata la preparazione del Congresso, questa pregiudiziale apparve una vera e propria provocazione e non fu senza significato che gli unici applausi (il regolamento del Congresso proibiva, per ragioni comprensibili, ogni manifestazione clamorosa di consenso o di biasimo) furono rivolti all'oratore che stigmatizzò l'atteggiamento assunto dall'opposizione e sostenne la necessità di rafforzare dimostrativamente il nuovo Comitato da eleggersi con mandato specifico di implacabile rigore contro qualsiasi iniziativa che praticamente mettesse in dubbio l'autorità del Congresso e l'efficienza delle sue deliberazioni" - Dalla relazione cit., «L'Unità», 24 febbraio 1926 (LS,166;LG,353/415)

**LIO.170)**Gramsci tiene la relazione e Bordiga una controrelazione. (Pare che il discorso del primo sia durato quattro ore e quello del secondo sette!) L'attacco di Bordiga si dispiega su tutti i punti che già hanno provocato il dissenso, annoso, con il Centro. *"Il gruppo che è stato artefice di questa politica - afferma Bordiga - noi lo consideriamo come l'esponente del disfattismo opportunisto visibilmente avanzato nel partito del proletariato... Nessuna solidarietà potrà mai unirci a quegli uomini che abbiamo giudicato, indipendentemente dalle loro intenzioni e dai loro caratteri, come rappresentanti dell'ormai inevitabile prospettiva dell'inquinamento opportunisto del nostro partito"* (Giorgio Galli, Storia del partito comunista italiano, Milano 1958).

**LIO.171)**Molta parte del dibattito nelle sedute plenarie è presa dal conflitto con la sinistra. Paolo Ravazzoli (originario di Stradella, nel Pavese), uno di quei quadri operai che Gramsci ha «curato» personalmente, rievoca il periodo degli Arditi del popolo e dice rivolto a Bordiga: **«Il fascismo non era allora al potere; da parte nostra bisognava lavorare in modo da raccogliere il maggior numero di forze per poterlo combattere e non l'abbiamo fatto»; rievoca la dolorosa vicenda dell'Alleanza del lavoro e critica l'assenteismo che allora caratterizzò il partito.**

**LIO.172)**Dall'intervento di Ravazzoli, che ricorda l'opera svolta dopo il delitto Matteotti in mezzo ai lavoratori, e descrive come funzionino le cellule d'ufficio a Milano, comincia a delinearsi l'immagine di un rinnovamento nei quadri, nel modo di lavorare, nella mentalità politica. Prende corpo il concetto del partito come espressione diretta della classe, come formazione politica in contatto permanente colle masse, tendente a divenire *partito di massa*. Analoga è la reazione che si può seguire dall'intervento di Bagnolati, un capolega dei braccianti del Ferrarese.

**LIO.173)**Si comincia da questi interventi a discernere l'importanza del lavoro svolto da Gramsci e dai suoi collaboratori: Luigi Longo porta la voce del gruppo dirigente giovanile passato tutto con Gramsci: *"La sinistra ha sempre detto che le masse si possono conquistare anche a lunga scadenza, purché si sappia mantenere rigidamente intatta la propria fisionomia rivoluzionaria. La sinistra ha guidato il partito in una lotta eroica contro il fascismo e ha in questo campo scritto pagine veramente belle. Ma ha essa saputo porsi concretamente il problema politico della lotta contro il fascismo, che era allora il problema della conquista o della neutralizzazione di strati contadini ed intermedi? No, essa non se l'è neppure posto. Tutto ciò è molto ben compreso dai compagni. Queste esperienze non potevano non modificare l'orientamento della massa del partito e portare a una correzione della sua linea direttiva"*.

**LIO.174)**Appassionato difensore di Bordiga è Ottorino Perrone: del Bordiga teorico dei «limiti invalicabili nella tattica», della «nessuna concessione» sul terreno dei principi, dello sprezzo per le classi intermedie. Le classi intermedie - dice Perrone, rivolto ai «leninisti alla moda» - non contribuiscono al modificarsi delle situazioni in modo spontaneo e autonomo. Il PCI doveva porsi perciò contro l'Aventino subito, doveva immediatamente denunciare «nelle opposizioni le indispensabili alleate del fascismo» e evitare la proposta dell'Antiparlamento, che è «una proposta di fronte unico a partiti dichiaratamente antiproletari» (e lasciare poi solo Miglioli, ma sottrargli i contadini che influenza). Bordiga è il capo della rivoluzione italiana - aggiunge Perrone -, questo lo riconoscevano ancora nel 1924 gli «attuali centristi».

**LIO.175)**Da molti altri segni risulta che il dibattito investe in pieno la personalità del primo capo del partito. Dice Azzario:

*"Bordiga si trincerava dietro il diritto alla critica, dietro il diritto a teorizzare, nella privilegiata posizione di oppositore sistematico, di incorruttibile vestale del fuoco rivoluzionario. L'ambiente napoletano pesa su Bordiga come un destino. Bordiga ha bisogno di richiamarsi sovente alla forza del carattere perché, se cambia opinione, se riconosce i propri errori, pare che tema di essere confuso con uno dei tanti pulcinella politici labrioleschi di cui è fertile il terreno partenopeo...Bordiga è rimasto nelle retrovie, nelle vesti di un eterno giovane, di un giovane socialista rivoluzionario il cui compito consiste nel salvare, a parole, almeno una volta all'anno, il partito socialista dalle degenerazioni elettorali, parlamentari, opportuniste. I metodi di lotta politica che egli adottò nel PSI li ha riportati e continuati, compresa la tattica frazionistica, nel PC e nell'I.C., modificandone soltanto, da buon ingegnere, i rapporti scalari, dato il campo più vasto in cui intende operare"*.

**LIO.176)**Serrati continua osservando che Bordiga non vuole comprendere come la manovra politica sia dettata dalle condizioni della stabilizzazione relativa al capitalismo. Forte diviene il suo accento nel rammentare, a colui che fu il suo spietato accusatore nel 1919-20, che organizzare il partito per cellule significa affidarlo nelle mani degli operai, ripudiare la forma organizzativa della socialdemocrazia, far lavorare in modo permanente i militanti, «tendere alla conquista della massa». Serrati è stato davvero conquistato da Gramsci.



**LIO.177)Il congresso di Lione, attraverso così vive battute, presenta dunque essenzialmente il volto di un movimento che si vuole radicare nelle masse e di qui sviluppare la sua azione politica.** La dialettica congressuale non è soltanto quella della battaglia «sulla sinistra» ma contiene e rinnova una differenziazione «sulla destra» anch'essa riconducibile alle passate controversie. (Una prova di più del punto d'approdo che Lione rappresenta).

**LIO.178)**La discussione sul modo migliore di resistere nelle fabbriche è una discussione che si riaccenderà intensa subito dopo il congresso e verrà portata in sede internazionale. Molti dei rilievi che Tasca (e anche la sinistra) fanno alla linea dei Comitati d'agitazione come asse di questa resistenza saranno fatti propri dello stesso Komintern. Inoltre, colle leggi eccezionali dell'autunno 1926, colla soppressione anche formale di ogni organizzazione libera delle masse, «abbarbicarsi alle fabbriche» aprirà, via via, problemi nuovi e più ardui. Si affaccerà, ad esempio, più insistente e più controverso il problema se sia lecito e conveniente «lavorare» nei sindacati corporativi fascisti, che già a Lione è affacciato e non scartato nella relazione di Togliatti.

**LIO.179)**Ma, ora, colla obiezione di Tasca, torna piuttosto la vecchia antitesi tra l'istituire organismi nuovi oppure l'avvalersi di una tradizionale strumentazione del movimento. Nessuno pensa di voler scindere o affossare la CGL, anzi saranno proprio i comunisti nel 1927 a volerla ricostituire. Per Gramsci il *leit-motiv* è sempre uno: difendere i sindacati di classe ma *"tenere conto del fatto che l'attuale dispersione delle grandi masse lavoratrici è dovuta essenzialmente a motivi che non sono interni della classe operaia, per cui esistono possibilità organizzative immediate di carattere non strettamente sindacale. Il Partito deve proporsi di favorire e promuovere queste possibilità. Questo compito può essere adempiuto solo se il lavoro organizzativo di massa viene trasportato dal terreno corporativo nel terreno industriale di fabbrica e i legami dell'organizzazione di massa diventano elettivi e rappresentativi, oltre che di adesione individuale per via di tessera sindacale"* (Dalla relazione sui lavori del congresso).

**LIO.180)**In Gramsci il tema stesso della forma di una *lotta politica* non può venire affrontato se non partendo dalla fabbrica e non può partire dalla fabbrica se le masse non vi posseggono propri organismi di espressione. Ricorda le esperienze della prima guerra mondiale, quando, di fronte alle Centrali sindacali collaborazioniste, in Italia, in Francia, in Russia, in Inghilterra, proprio «*le masse ritrovarono le vie della resistenza e della lotta sotto la guida delle rappresentanze elettive operaie di fabbrica*».

**LIO.181)**Togliatti è su questa linea: i Comitati d'agitazione debbono essere quello che le Commissioni interne sono state, nelle battaglie precedenti della classe. E anche in Togliatti, estensore delle tesi sindacali di Lione, il richiamo storico è univoco: i Consigli di fabbrica sono stati la reazione del proletariato urbano più avanzato per conquistare la sua egemonia su un movimento sindacale che le dirigenze riformiste volevano porre a rimorchio della borghesia radicale.

**LIO.182)**Tasca non credeva nei Consigli nel 1919-20, pensava piuttosto agli sviluppi sovietisti che contenevano in sé le Camere del lavoro, come prodotto storico tipico del movimento operaio italiano: un patrimonio di tradizioni che tanto più voleva, e vuole, valorizzare quanto più temeva e teme ciò che l'elaborazione ordinovista conteneva di mito ideologico. Ma come allora gli sfuggiva il valore di propulsione politica che le teorizzazioni gramsciane sottendevano, così ora è scettico sul potenziale di resistenza autonoma che i Comitati d'agitazione rappresentano. Ma non va al di là dell'ambito dell'organizzazione tradizionale del sindacato, ormai in pezzi.

**LIO.183)**A Lione, **Tasca** torna all'assalto per prospettare la difesa sindacale come unico compito fondamentale e unico obiettivo raggiungibile. E attacca in pieno le tesi

di Togliatti: "...La Centrale ha posto la duplice esigenza: difesa dei sindacati e inquadramento delle masse sul luogo di lavoro; non si è preoccupata di come le due esigenze, nel lavoro concreto, possano soddisfarsi. Non basta collegare mentalmente le due esigenze...". La parola d'ordine dei Comitati d'agitazione, secondo Tasca, può essere lanciata soltanto in due o tre centri e non può dare quanto abbisogna: costruire rapidamente una rete organizzativa che inquadri le masse operaie sotto la spinta delle loro necessità economiche. "Il solo modo possibile per preparare in Italia un periodo in cui le masse accettino, attivamente, le parole d'ordine dei «comitati d'officina» e poi dei «comitati operai e contadini» è quello di mobilitare tutte le nostre forze in un'azione di fronte unico colle altre correnti classiste per la creazione dei comitati di difesa sindacale".

**LIO.184)** Secondo Tasca, se il partito, dopo il delitto Matteotti, avesse capito meglio lo sviluppo della situazione e avesse approfittato del disorientamento nemico e della relativa tregua per il lavoro di ricostruzione dei sindacati nell'officina, invece che lanciare la parola d'ordine dei comitati d'agitazione, "caduta allora completamente nel vuoto", i risultati sarebbero stati ben diversi e la reazione di gennaio avrebbe trovato il partito su posizioni ben più solide. Tasca così infirma il contenuto politico dell'azione svolta dal partito: ma era possibile limitarsi nella crisi Matteotti a ricostruire i sindacati? E le altre correnti classiste, nel 1924-25, quale capacità di resistenza e di iniziativa hanno dimostrato?

**LIO.185)** Come si vede, il congresso di Lione è anche un atto conclusivo di un periodo storico attraversato dal partito perché rivela come le personalità più forti che l'hanno diretto o influenzato, un Bordiga, Gramsci e Togliatti e Scoccimarro, e Tasca, mantengano saldissime le proprie convinzioni e ispirazioni originarie.

**LIO.186)** Il pessimismo di Tasca, il suo richiamo alla matrice socialista e sindacale, gli consentono di vedere meglio i pericoli contenuti in una schematizzazione sia del fronte unico dal basso che del giudizio sul tradizionale movimento socialista. **Tasca non è però più il protagonista di un'alternativa politica:** si lagnerà dopo il congresso che lo si sia voluto considerare su posizioni differenti da quelle della maggioranza, che la relazione, ad esempio, che stende Gramsci possa parlare della sua tesi in materia sindacale come «di una concezione di destra, legata alla volontà di non urtare troppo gravemente colla burocrazia sindacale riformista che si oppone strenuamente ad ogni organizzazione di massa». Che cosa c'è ancora da salvare - obietta del resto lo stesso Serrati - nell'indirizzo rinunciatario della direzione della CGL?

**LIO.187)** Gramsci, dopo aver ribadito il valore dell'alleanza operai-contadini, rivela come il *far politica* del partito, il distinguere tra le varie forze in gioco sia la ragione stessa, storica, del differente metodo di direzione tra la sinistra e il gruppo che guida i comunisti da due anni. Ed è qui che il dissenso appare più marcato, discriminante. **Bordiga sostiene che si sopravvaluta il dualismo tra la destra e la sinistra borghese.** Scoccimarro aggiungerà: «Noi non accettiamo la formulazione di Bordiga secondo la quale è indifferente che si trovi al potere Mussolini o Amendola».

**LIO.188)** Abbiamo parlato di metodo, di tendenza, di ricerca. **Superfluo rammentare che il gruppo dirigente ribadisce la tattica di manovrare ma solo per meglio colpire, «distruggere le formazioni intermedie», che non si prospetta nessuna possibile alleanza, né si dà valore ad alcuna piattaforma democratica.** (È Gramsci a

insistere sul fine di *disgregare socialmente e quindi politicamente* le opposizioni). Quando Tasca accenna a un «fronte unico dall'alto» «episodio transitorio e brevissimo, ma possibile»! - e rifiuta la definizione della socialdemocrazia come ala sinistra della borghesia, è duramente contraddetto da Scoccimarro; poi è lo stesso Gramsci a opporsi alla richiesta di Tasca di modificare il giudizio sulla socialdemocrazia.

**LIO.189)**C'è un rapporto di consonanza col sinistrismo del V congresso dell'Internazionale. Il giudizio sul partito massimalista come forza controrivoluzionaria viene dalla polemica comunista italiana del 1920-21, da Livorno, si è consolidato nel corso intero del quinquennio, inasprito nel periodo aventiniano del PSI, lo ritroviamo nel «programma d'azione» che il congresso di Lione elabora. [Il Programma d'azione del Partito Comunista d'Italia afferma: «Il PC deve condurre una sistematica azione per l'unificazione delle masse proletarie dal basso e per lo smascheramento dei dirigenti che si oppongono a questa unificazione, mediante la applicazione della tattica del fronte unico. Una particolare attenzione deve essere data al problema del Partito massimalista, che nell'attuale situazione trova nella passività di una gran parte della massa una condizione favorevole a una ripresa...» (dal bollettino fuori commercio "il Terzo Congresso del PCd'I Sezione dell'Internazionale Comunista")]. Il congresso non può non tirare un bilancio che è quello stesso vissuto da ciascun delegato nella sua città e nella sua zona. E il bilancio dice che nel PSI, attraverso la politica dei suoi gruppi dirigenti, dal tempo dell'occupazione delle fabbriche al patto di pacificazione del 1921 con i fascisti, dalla costituzione del Comitato di difesa socialista in senso antifusionista sino alla politica inaugurata da Nenni con l'Aventino, è sempre prevalsa la rinuncia ad una azione diretta di classe. Nel 1924-25 il PSI si è posto a rimorchio del riformismo e delle formazioni democratiche borghesi. E i suoi gruppi dirigenti hanno potuto resistere ad una pressione di sinistra che proveniva dalle file socialiste senza perdere il potere che possedevano nel partito. (Ciò spiega come persino Humbert-Droz abbia considerato nel 1924 indispensabile scalzare tale direzione per liberare la strada ad una politica unitaria).

**LIO.190)**Naturalmente **altro discorso è discutere quanto l'insistenza comunista sullo «smascheramento» abbia agevolato proprio questa opera di «scalzamento» o non abbia piuttosto facilitato le ritorsioni successive del PSI e il suo valido appello al «patriottismo di partito»;** ma va anche ricordato che ci si è mossi in una situazione drammatica in cui l'assillo di schierare comunque un fronte di classe contro il fascismo dominava quotidianamente la politica comunista.

**LIO.191)**Il Komintern ha, con fatica, solidarizzato con la linea adottata dal PCI e si è limitato varie volte a raccomandare una maggiore *souplesse* manovriera. Adesso l'Internazionale, dopo le oscillazioni che abbiamo via via seguito, ripresenta le sue tradizionali avvertenze al partito italiano di non trascurare le possibilità di un approccio unitario verso il PSI. Jules Humbert-Droz, così interviene nel dibattito: "...È certo che il partito massimalista è più forte ora che cinque o sei mesi fa. Prima esso era in secondo ordine di fronte al partito unitario, ora invece sono gli unitari in seconda linea di fronte ai massimalisti. Se si facesse una fusione tra massimalisti ed unitari oggi essa profitterebbe ai massimalisti. Il nostro partito deve preoccuparsi di questa situazione e proseguire nell'avvicinamento degli operai massimalisti alla base, applicando nelle forme opportune non solo dal basso, ma quando occorra anche dall'alto, la tattica del fronte unico".

**LIO.192)**Si riparla di fronte unico dall'alto, ma il massimalismo italiano continuerà ancora ad oscillare, tra una propensione (che finirà per prevalere, secondo i desideri di Nenni) verso la riunificazione con i riformisti, ricostituitisi ora nel PSLI, e un irrigidimento «intransigente», insieme

frutto della pressione comunista e della propria avversità a lasciarsi trascinare in un fronte egemonizzabile dal PCI.

**LIO.193)**A Lione non risulta che si affrontino le questioni della lotta interna al partito russo e delle sue ripercussioni nell'Internazionale. Si è svolto in dicembre il XIV congresso del Partito bolscevico e in esso il dissenso tra la maggioranza e l'opposizione zinov'eviana (Troickij ha continuato a tacere) è apparso in tutta la sua ampiezza: la prospettiva storica della costruzione del socialismo in un paese solo è stata affermata con forza. A Lione viene svolta un'informazione sul tema e non si accende un dibattito. Soltanto nel corso dell'anno l'urto tra i massimi dirigenti bolscevichi colpirà in pieno l'attenzione del gruppo dirigente italiano. Allora Gramsci interverrà con accenti nuovi che porranno il problema dell'unità in termini drammatici. («Voi oggi - dirà ai dirigenti bolscevichi - state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'Urss aveva conquistato per l'impulso di Lenin...») [Dalla lettera al Comitato centrale del PC(b)].

**LIO.194)**A Lione, Humbert-Droz minimizza i contrasti già scoppiati, ribadisce il carattere di partito mondiale dell'Internazionale ed è lui ad ammonire Bordiga con un *aut-aut* che indica come siamo all'inizio di una stretta nel regime interno del Komintern: il capo della sinistra italiana e i suoi compagni di corrente «dovranno lavorare nel partito pienamente, in modo attivo, ai posti in cui saranno chiamati.., altrimenti - aggiunge il rappresentante dell'Internazionale comunista - si andrà dritti a una espulsione.»

**LIO.195)**È probabilmente in questo contesto che Gramsci - secondo quanto ricordano vari dirigenti comunisti - esercita una pressione personale vivissima su Bordiga perché accetti di entrare nel nuovo Comitato centrale espresso dal congresso. Ciò non contraddice al metodo e allo stile di direzione di Gramsci che sempre, da quando si è posto come antagonista di Bordiga, ha accompagnato una lotta politica aperta all'invito al suo contraddittore di rientrare negli organismi dirigenti. Ma ciò non è neppure in contrasto con l'intendimento del Komintern. Del resto, al momento, Zinov'ev e Troickij sono ancora nell'ufficio politico del partito russo e Zinov'ev mantiene la presidenza dell'Internazionale anche se sono ormai Stalin e Bucharin a dirigerla. Bordiga è riluttante, ma finisce per cedere, questa volta, alle insistenze di Gramsci ed entra, con Venegoni, a rappresentare la sinistra nel Comitato centrale.

**LIO.196)**Il III congresso ha dato il 90,8% dei suffragi alla mozione della Centrale e il 9,2% alla sinistra, Gramsci è il nuovo segretario. L'Esecutivo, che si comincia ora a chiamare anche Ufficio Politico, è composto da Gramsci, Scoccimarro, Togliatti, Terracini, Camilla Ravera, Ravazzoli e Grieco. L'Ufficio di segreteria include Scoccimarro, Camilla Ravera, Togliatti, Terracini e Grieco; quello di organizzazione ancora Scoccimarro, la Ravera, Flecchia, Terracini e Grieco. Togliatti sarà inviato a Mosca in marzo come rappresentante del PCI nell'EKKI. Humbert-Droz ha insistito in congresso sulla necessità di mandare un dirigente di primo piano per una permanenza effettiva nella direzione del Komintern. Bordiga e Venegoni non hanno incarichi operativi ma la loro inclusione nel Comitato centrale ha un indubbio significato politico, che rafforza la Centrale.

**LIO.197)Il PCI entrerà già nel corso del 1926 in una «illegalità» non soltanto piena ma disponentesi in modo da salvaguardare con un «centro estero» la sua continuità di direzione in caso di un nuovo scatenarsi di repressioni in patria. Le cautele non saranno sufficienti. **Della settantina di delegati che tornano in Italia alla fine di gennaio del 1926 ben pochi non conosceranno presto o il carcere o l'emigrazione o la vita perigliosa del cospiratore, o tutte e tre queste condizioni. Molti si ritroveranno in prigione, altri a Mosca o in Svizzera o in Francia, o in Spagna dieci anni dopo, molti moriranno nelle mani del nemico, come Antonio Gramsci; alcuni cadranno in Spagna come Guido Picelli o l'operaio bolognese Nino Nanetti.****

**LIO.198)Il destino che attende i delegati di Lione è duro. Terracini, scarcerato proprio dopo il III congresso, resta in libertà soltanto sei mesi. Sarà nuovamente arrestato e imprigionato nel settembre del 1926, e questa volta, per uscirne soltanto nell'agosto del 1943. Leonetti verrà ferito gravemente dai fascisti dopo «l'attentato» Zamboni della fine d'ottobre del 1926. Giacinto Menotti Serrati muore di sincope cardiaca l'11 maggio 1926 mentre si reca a un convegno clandestino del partito nelle prealpi lombarde. Gramsci sarà arrestato l'8 novembre (ritroverà Bordiga ad Ustica) e il fascismo lo dimetterà dal carcere solo per consegnarlo alla morte in un letto d'ospedale. Dell'Esecutivo eletto a Lione solo Camilla Ravera, Grieco, Togliatti e Ravazzoli sfuggiranno all'arresto, mentre Gramsci, Scoccimarro e Terracini saranno condannati a una ventina d'anni di carcere ciascuno. Camilla Ravera verrà però arrestata nel 1930 e subirà anch'essa carcere e confino sino alla liberazione. Togliatti da Mosca e poi dalla Svizzera e da Parigi dirigerà, col 1927, il partito (fino alla fine del 1927, Tasca sarà un suo collaboratore). La disputa con Tasca o con nuove opposizioni interne, conoscerà presto ben altre asprezze di quelle del congresso di Lione. Nel volgere di pochi anni, Tasca da un lato, Bordiga dall'altro, verranno espulsi, come «i tre», Leonetti, Ravazzoli, Tresso, che passeranno all'opposizione trockista.**

**LIO.199)Molte formule ideologiche cambieranno, la condotta tattica conoscerà non solo correzioni ma rivolgimenti profondi. Le costanti di Lione, della prospettiva che il III congresso fissa, si ritroveranno piuttosto nel tipo di partito che qui già si è delineato, *parte* della classe operaia, avanguardia che non si vuole distaccare dal grosso dell'esercito, armata di una fede rivoluzionaria senza la quale non supererebbe i sacrifici cui va incontro e di una disciplina di ferro che ne garantisce la coesione. Il militante che si fa cospiratore nella lunga notte della dittatura sarà anche alla testa della Resistenza armata del popolo italiano, tra gli operai e i contadini, quelle «forze motrici» della rivoluzione che il III congresso ha individuato. Il favore e il prestigio acquisiti presso le masse colla sua opposizione al fascismo e a ogni tipo di compromesso nei suoi confronti (ha un prezzo): il Tribunale speciale del regime condannerà 4030 comunisti (per 23.000 anni di carcere) su 4671 condannati. **E la grande maggioranza dei militanti tradotti dinanzi a quel tribunale sono giovani, di età inferiore ai trent'anni.****

## CAP.II

# GRAMSCI E IL CONGRESSO

da Gramsci - *Scritti politici* - Editori Riuniti, II ed., maggio 1967

da Gramsci - *Scritti nella lotta* - edizioni Gramsci - segnati con ●

## GRAMSCI IL "BUONISTA"

[Riassunto per stralci di alcune lettere scritte da Gramsci fra il gennaio e l'aprile 1924. Esse sono utile testimonianza del lavoro di "tessitura" svolto da Gramsci nella lotta contro le posizioni di Bordiga ● Il 2 febbraio Bordiga scrive a Togliatti circa la sua candidatura alla Camera (come n.1 della lista elettorale) "Io non sarò deputato e più presto farete i vostri progetti senza di me, meno fatica e meno tempo perderete". Poco dopo Bordiga si autoesclude dall' esecutivo del Partito) (Spriano: pagg.333-336)

### LETTERE DA VIENNA

#### 5 gennaio 1924 - A Scoccimarro

**LIO.200)** Ti dirò perché persisto nel ritenere impossibile che io firmi il manifesto, anche dopo averne letta la seconda redazione. Nella prima metà del marzo 1922 l'Esecutivo del Comintern ha pubblicato uno speciale comunicato in cui le tesi sulla tattica del partito venivano confutate e rigettate e un articolo dello Statuto dell'Internazionale dice che **ogni deliberazione dell'Esecutivo deve diventare legge per le singole sezioni**. Ciò sia detto per la parte formale e giuridica della questione. La quale ha la sua importanza. Dopo le pubblicazioni del manifesto la maggioranza [all'epoca, bordighista] potrebbe essere squalificata del tutto e anche esclusa dal Comintern. Se la situazione politica dell'Italia non si opponesse a ciò io ritengo che l'esclusione avverrebbe. Alla stregua della concezione di partito che deriva dal manifesto la esclusione dovrebbe essere tassativa. Se una nostra federazione facesse solo la metà di ciò che la maggioranza del partito vuol fare verso il Comintern, il suo scioglimento sarebbe immediato. Non voglio, firmando il manifesto, apparire un completo pagliaccio.

**LIO.201)** Ma io non sono neppure d'accordo nella sostanza del manifesto. Ho un'altra concezione del partito, della sua funzione, dei rapporti che devono stabilirsi fra esso e le masse senza partito, fra esso e la popolazione in generale. Non credo assolutamente che la tattica che si è sviluppata attraverso gli Esecutivi allargati e il Quarto Congresso [dell'IC] sia sbagliata. Né per l'impostazione generale, né per dettagli rilevanti. Così credo sia anche per te e per Togliatti e non posso comprendere perciò come voi, a cuore così leggero, vi imbarchiare in una galera così pericolosa. Non si può assolutamente fare dei compromessi con Bordiga. Egli è una personalità troppo vigorosa ed ha una così profonda persuasione di essere nel vero, che pensare di

irretirlo con un compromesso è assurdo. Egli continuerà a lottare e ad ogni occasione ripresenterà sempre intatte le sue tesi.

**LIO.202)**Penso che abbia torto Togliatti nel ritenere che il momento non sia propizio per iniziare una nostra azione indipendente e per dar luogo a una formazione nuova. La concezione finora ufficiale intorno alla funzione del partito ha portato a cristallizzarsi nelle sole discussioni di organizzazione e quindi a una vera e propria passività politica. Invece del centralismo si è ottenuto di creare un morboso movimento minoritario. In realtà io mi sono persuaso che la forza maggiore che tiene insieme la compagine del partito è il prestigio e l'idealità dell'Internazionale, non già il legame che l'azione specifica del partito sia riuscita a suscitare. Abbiamo creato una minoranza proprio su questo terreno e lasciato che si fregi della qualifica di vera rappresentanza dell'Internazionale in Italia.

**LIO.203)**Fino a quando le discussioni avvenivano in una cerchia ristrettissima e si trattava di organizzare cinque, sei, dieci persone in un organismo omogeneo, era ancora possibile, sebbene non fosse neppure allora totalmente giusto, venire a dei compromessi individuali e trascurare certe questioni che non avevano una immediata attualità. Oggi si va dinanzi alla massa, si discute, si determinano delle formazioni di massa che avranno una vita non solo di poche ore. Ebbene, è necessario che questo fatto avvenga senza equivoci, senza sottintesi, che queste formazioni abbiano una organicità e possano svilupparsi e diventare tutto il partito. Perciò io non firmerò il manifesto...Nell'agosto 1920...ero io che volevo mantenere dei rapporti piuttosto colla sinistra che colla destra, mentre Togliatti e Terracini avevano raggiunto Tasca che si era staccato da noi fin dal gennaio. Oggi sembra che avvenga il contrario. Allora nell'interno del partito socialista bisognava appoggiarsi agli astensionisti, se si voleva creare il nucleo fondamentale del futuro partito, oggi bisogna lottare contro gli estremisti se si vuole che il partito si sviluppi e che finisca di essere niente altro che una frazione esterna del partito socialista.

**Infatti, i due estremismi, quello di destra e quello di sinistra, avendo incapsulato il partito nella unica e sola discussione dei rapporti col partito socialista, l'hanno ridotto a un ruolo secondario.** Probabilmente rimarrò solo. Come membro del CC del partito e dell'Esecutivo del Comintern, scriverò una relazione in cui combatterò contro gli uni e contro gli altri, accusando gli uni e gli altri di questa stessa colpa e ricavando dalla dottrina e dalla tattica del Comintern un programma d'azione per l'avvenire della nostra attività. Ecco quanto volevo dire. Vi assicuro che qualsiasi vostro ragionamento non riuscirà a smuovermi da questa posizione.

## **12 gennaio 1924 - A Terracini,**

**LIO.204)**La vita interna di un partito comunista non può essere concepita come l'arena di una lotta di tipo parlamentare. Nel partito è rappresentata una sola classe e i diversi atteggiamenti che a volta a volta diventano correnti e frazioni sono determinati da apprezzamenti disparati sugli avvenimenti in corso e perciò non possono solidificarsi in una struttura permanente. La minoranza, facendo dei contrasti un qualche cosa di permanente e cercando di ricostruire una maggioranza, che giustifichi questo processo permanente, ha posto, pone e porrà la maggioranza in contrasto continuato col Comintern. Ma noi dimostriamo coi fatti che siamo sul terreno del Comintern, che non ci cristallizziamo in un atteggiamento di opposizione permanente, ma sappiamo mutare i nostri atteggiamenti a seconda che mutano i rapporti delle forze e i problemi da risolvere si pongono su altra base. Se nonostante ciò la minoranza continua a porsi, verso la maggioranza, nell'atteggiamento in cui si è posta finora, saremo noi a ricercare se in ciò non esistono gli elementi per dimostrare che la minoranza è un

portato delle tendenze liquidatrici che si verificano in ogni movimento rivoluzionario dopo una disfatta e che sono inerenti alle oscillazioni e al panico propri della piccola borghesia, cioè di una classe che non è quella sulla quale si basa il nostro partito. La minoranza è fundamentalmente contraria al Comintern e non tarderà a rivelare questa sua natura...Ho ripetuto più volte che ritenevo questo ragionamento una nuova piattaforma su cui la maggioranza del partito doveva risolutamente porsi per liquidare il passato e porsi in grado di risolvere i suoi problemi interni. E ricordo che tu e Scoccimarro eravate d'accordo in ciò.

**LIO.205)** Voi dimenticate troppo spesso che il nostro partito ha responsabilità di carattere internazionale e che ogni atteggiamento nostro si ripercuote negli altri paesi, spesso in forme morbide e irrazionali.

**LIO.206)** Insisto nel mio atteggiamento perché lo ritengo il più opportuno e doveroso. Bisogna che anche tu, Scoccimarro e Togliatti vi decidiate per la chiarezza, per una posizione che sia la più vicina ai vostri intimi convincimenti e non alla vostra qualità di «ponti». È inutile voler conservare un'unità formale di frazione che ci costringe continuamente all'equivoco e alle mezze misure. Se Bordiga vuole insistere nel suo atteggiamento, ciò sarà forse un bene, al patto che la sua sia una manifestazione individuale o di un piccolo gruppo; diventando invece, col vostro consenso, manifestazione della maggioranza, essa comprometterebbe irrimediabilmente il partito.

## **27 gennaio 1924 - A Togliatti,**

**LIO.207)** Io mi sono convinto anche a mie spese che il tanto lodato ed esaltato centralismo del partito italiano nella realtà si risolveva in una molto banale assenza di divisione del lavoro e assegnazione precisa delle responsabilità e delle competenze. Ognuno prende delle iniziative senza avvertire il centro responsabile, che spesso ha già iniziato in quello stesso senso un lavoro e deve interromperlo; la continuità delle iniziative finisce col mancare; un numero troppo grande di elementi finisce col conoscere le cose più riservate, ogni possibilità di controllo e di verifica viene a mancare; si introducono nel movimento elementi della cui serietà e responsabilità non è stato fatto preventivamente nessun accertamento...

**LIO.208)** Io sono persuaso che la situazione del nostro partito dal punto di vista della legalità andrà sempre aggravandosi...I fascisti cercheranno di risolvere tutte le situazioni con la caccia ai comunisti e con l'agitare lo spauracchio della sommossa rivoluzionaria. Costruire un buon apparecchio tecnico, mettere nei suoi ingranaggi elementi selezionati, di grande esperienza, disciplinati, a tutta prova, dal sangue freddo necessario per non perdere la testa in nessun frangente, diventa per noi ragione di vita o di morte. Per ottenere ciò bisogna veramente liquidare molto della situazione passata del partito, con le sue abitudini di menefreghismo di non fissazione precisa e netta delle responsabilità, di non verifica e immediata sanzione degli atti di debolezza e di leggerezza. Il partito deve essere centralizzato, ma centralizzazione significa prima di tutto organizzazione e criterio dei limiti. Quando una decisione è stata presa essa non può essere modificata da nessuno, sia pure uno degli addetti al centralismo e che nessuno può creare dei fatti compiuti.

**LIO.209)** Io stesso sono stato spesso volte in bruttissime condizioni per la situazione generale del partito e non per ciò che riguarda la mia situazione personale di cui mi infischio discretamente e che d'altronde non credo neppure abbia molto sofferto (mi sono tutt'al più involontariamente guadagnato la fama di una volpe dall'astuzia infernale), ma nella mia posizione di rappresentante del partito, chiamato spesso a risolvere questioni che avrebbero avuto un effetto immediato sul



movimento italiano. Andato a Mosca senza essere informato neppure di un decimo delle questioni in corso, ho dovuto fingere di sapere e fare delle acrobazie inaudite per non far rilevare con quanta leggerezza venissero nominati i rappresentanti, senz'altro viatico che quello del dottor Grillo: «Che Dio te la mandi buona».

**LIO.210)** Ho sopportato molte cose perché la situazione del partito e del movimento era tale che ogni anche apparenza di scissione nelle file della maggioranza sarebbe stata disastrosa e avrebbe dato ossigeno alla minoranza scriteriata e senza direttive. La situazione è oggi di molto cambiata. Le questioni sono sul tappeto non certo per colpa mia, ma in parte perché non si è voluto a tempo seguire qualche mio suggerimento e risolverlo automaticamente. Così ho creduto necessario di prendere l'atteggiamento che ho preso e che manterrò fino in fondo.

**P.S.** Naturalmente io non credo che, in tutto ciò che ti ho esposto, si tratti solo di problemi di organizzazione. La situazione del Partito è la conseguenza di una concezione politica generale; oggi è problema di rapporti tra i dirigenti del partito e la massa degli iscritti da una parte, tra il partito e il proletariato dall'altra; domani sarà un problema più vasto e influenzerà l'organizzazione e la solidità dello Stato operaio.

Non porre oggi la questione in tutta la sua ampiezza, significherebbe ritornare alla tradizione socialista, attendere a differenziarsi quando la rivoluzione è alle porte o addirittura quando già si sviluppa. Abbiamo commesso un grave errore nel 1919 e 1920 (la questione verrà espressa in modo più articolato nella seguente lettera a Leonetti) Oggi non si tratta di andare a questi estremi, ma la situazione è quasi identica e deve essere affrontata con risolutezza e ardimento.

## **28 gennaio 1924 - A Leonetti,**

**LIO.211)** Bordiga è fortemente e recisamente convinto di essere nel vero e di rappresentare gli interessi più vitali del movimento proletario italiano e non indietreggerà neanche dinanzi alla eventualità di una sua espulsione dall'Internazionale. Ma qualche cosa bisogna pur fare e dovrà essere fatta da noi. Non condivido il tuo punto di vista che si debba rivalorizzare il nostro gruppo di Torino formatosi intorno all'Ordine Nuovo. **Tasca** appartiene alla minoranza avendo condotto fino alle estreme conseguenze la posizione assunta fin dal gennaio 1920 e culminata nella polemica fra me e lui. **Togliatti** non sa decidersi come era un po' sempre nelle sue abitudini; la personalità «vigorosa» di Bordiga lo ha fortemente colpito e lo trattiene a mezza via in una indecisione che cerca giustificazioni in cavilli puramente giuridici. **Terracini** credo sia fundamentalmente anche più estremista di Bordiga, perché ne ha sorbita la concezione, ma non ne possiede la forza intellettuale, il senso pratico e la capacità organizzativa. In che cosa dunque potrebbe rivivere il nostro gruppo? Sembrerebbe nient'altro che una cricca raccoltasi attorno alla mia persona per ragioni burocratiche. Le stesse idee fondamentali che hanno caratterizzato l'attività dell'Ordine Nuovo sono oggi o sarebbero anacronistiche. Apparentemente, almeno oggi, le questioni assumono la forma di problemi di organizzazione e soprattutto di organizzazione del partito. **Apparentemente, dico, perché di fatto il problema è sempre lo stesso: quello dei rapporti fra il centro dirigente e la massa del partito e fra il partito e le classi della popolazione lavoratrice.**

**LIO.212)** Nel 1919-20 noi abbiamo commesso errori gravissimi: non abbiamo costituito una frazione e cercato di organizzarla in tutta Italia. Non abbiamo voluto dare ai Consigli di fabbrica di Torino un centro direttivo autonomo e che avrebbe potuto esercitare un'immensa influenza in tutto il paese, per paura della scissione nei sindacati e di essere troppo prematuramente espulsi dal partito socialista... I nostri meriti sono molto inferiori a quello che abbiamo dovuto

strombazzare per necessità di propaganda e di organizzazione; abbiamo solo, e certo questo non è piccola cosa, ottenuto di suscitare e organizzare un forte movimento di massa che ha dato al nostro partito la sola base reale che esso ha avuto negli anni scorsi. Oggi le prospettive sono diverse e bisogna accuratamente evitare di insistere troppo sul fatto della tradizione torinese e del gruppo torinese. Si finirebbe in polemiche di carattere personalistico per contendersi il maggiorasco di una eredità di ricorsi e di parole.

**LIO.213)**Se verrà pubblicato il manifesto della cosiddetta sinistra comunista, scriverò un articolo o una serie di articoli per spiegare il perché la mia firma non vi appaia e schizzare un progettino di compiti pratici che il partito deve risolvere nella situazione attuale. Se verrà preparata una conferenza del partito e la discussione si svolgerà per vie interne, con solo un minimo di pubblicità, farò una specie di memoriale per i funzionari di partito e i capi gruppo nel quale sarò più esplicito e più diffuso. In ogni caso ritengo indispensabile evitare di inasprire la polemica.

### **9 febbraio 1924 - A Togliatti, Terracini e C.**

**LIO.214)**Non si può negare che la minoranza sia nata e abbia fatto proseliti per la assenza di discussioni e di polemiche nell'interno del partito, cioè per non aver dato importanza ai singoli compagni e non aver cercato di indirizzarli un po' più concretamente di quanto non possa avvenire coi comunicati e le disposizioni tassative. Nel nostro partito si è avuto a lamentare un altro aspetto del pericolo: l'isterilirsi di ogni attività dei singoli, la passività della massa del partito, la ebete sicurezza che tanto c'era chi a tutto pensava e a tutto provvedeva. Questa situazione ha avuto gravissime ripercussioni nel campo organizzativo. Mancò al partito la possibilità di scegliere, con criteri razionali, gli elementi di fiducia ai quali assegnare determinati lavori. La scelta fu fatta empiricamente, secondo le conoscenze personali dei singoli dirigenti, e cadde il più delle volte su elementi che non godevano la fiducia delle organizzazioni locali e quindi si vedevano sabotare. E si aggiunga che il lavoro svolto non veniva controllato che in minima parte, e quindi nel partito si produsse un vero e proprio distacco fra la massa e i dirigenti. L'errore del partito è stato quello di aver messo in primo piano e in modo astratto il problema della organizzazione del partito, che poi ha voluto dire solamente creare un apparecchio di funzionari i quali fossero ortodossi verso la concezione ufficiale. Si credeva e si crede tuttora che la rivoluzione dipende solo dalla esistenza di un tale apparecchio e si arriva fino a credere che una tale esistenza possa determinare la rivoluzione.

**LIO.215)**Il partito ha mancato di una sua attività organica di agitazione e propaganda che avrebbe dovuto avere tutte le nostre cure e dar luogo al formarsi di veri e propri specialisti in questo campo. Non si è cercato di suscitare fra le masse, in ogni occasione, la possibilità di esprimersi nello stesso senso del partito comunista. Ogni avvenimento, ogni ricorrenza di carattere locale o nazionale o mondiale avrebbe dovuto servire per agitare le masse attraverso le cellule comuniste, facendo votare mozioni, diffondendo manifestini. Ogni partecipazione delle masse alla attività e alla vita interna del partito, che non fosse quella delle grandi occasioni e in seguito a un ordine formale del centro, era vista come un pericolo per l'unità e per l'accentramento. **Non si era concepito il partito come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e**

**la volontà organizzativa e direttiva del centro, ma solo come una qualche cosa di campato in aria, che si sviluppa in sé e per sé e che le masse raggiungeranno quando la situazione sia propizia e la cresta dell'ondata rivoluzionaria giunga fino alla sua altezza, oppure quando il centro del partito ritenga di dover iniziare una offensiva e si abbassi alla massa per stimolarla e portarla all'azione. Poiché le cose non procedono in questo modo, si sono formati dei posti di infezione opportunistica. E questi avevano il loro riflesso nel gruppo parlamentare e poi lo ebbero, in una forma più organica, nella minoranza.**

**LIO.216)Storicamente un partito non è mai definito** e non lo sarà mai, poiché esso si definirà quando sarà diventato tutta la popolazione e cioè sarà sparito. Fino alla sua sparizione per aver raggiunto i fini massimi del comunismo esso attraverserà tutta una serie di fasi transitorie e assorbirà volta per volta elementi nuovi nelle due forme storicamente possibili: per adesione individuale o per l'adesione di gruppi più o meno grandi...Per ottenere lo sviluppo del nostro partito che Bordiga vuole è necessario conquistare l'Esecutivo internazionale, cioè diventare il perno di tutta un'opposizione...È naturale che l'Esecutivo internazionale cerchi di spezzare le reni all'Esecutivo italiano.

**LIO.217)Bordiga** pensa che la tattica dell'Internazionale risenta i riflessi della situazione russa, sia nata sul terreno di una civiltà capitalistica arretrata e primitiva. Per lui questa tattica è estremamente volontaristica e teatrale, perché solo con un estremo sforzo di volontà si poteva ottenere dalle masse russe un'attività rivoluzionaria che non era determinata dalla situazione storica. **Egli pensa che per i paesi più sviluppati dell'Europa centrale ed occidentale il compito assorbente deve essere quello di organizzare il partito in sé e per sé.** Io credo che la situazione sia molto diversa. In primo luogo perché la concezione politica dei comunisti russi si è formata su un terreno internazionale e non su quello nazionale; **in secondo luogo perché nell'Europa centrale ed occidentale lo sviluppo del capitalismo ha determinato non solo la formazione di larghi strati proletari, ma anche e perciò creato lo strato superiore, l'aristocrazia operaia con i suoi annessi di burocrazia sindacale e di gruppi socialdemocratici.** La determinazione che in Russia era diretta e lanciava le masse nelle strade all'assalto rivoluzionario, **nell'Europa centrale ed occidentale si complica per tutte queste superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo, rende più lenta e più prudente l'azione della massa e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complessa e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi nel periodo tra il marzo ed il novembre 1917.** Bordiga cerca di far trionfare questa sua concezione anche su scala internazionale. Bordiga si pone dal punto di vista di una minoranza internazionale. Noi, che non siamo persuasi di questa concezione, dobbiamo porci dal punto di vista di una maggioranza nazionale. Non possiamo volere il governo del partito sia dato a rappresentanti della minoranza. Se non siamo d'accordo con le tesi, firmare il manifesto significa assumersi tutta la responsabilità di questo equivoco.

**LIO.218)Indicazioni per il lavoro avvenire.** Nel campo organizzativo penso che sia necessario stabilire meglio i rapporti che devono intercorrere fra i vari organismi di partito, stabilendo più esattamente e rigorosamente la divisione del lavoro e la fissazione delle responsabilità. Due organi e due attività nuove devono essere create: una commissione di controllo costituita prevalentemente di vecchi operai che deve giudicare in ultima istanza le questioni litigiose che non abbiano una immediata ripercussione politica, per le quali non sia quindi necessario l'immediato intervento dell'Esecutivo. **E deve esaminare**

continuamente la situazione dei membri del partito per le revisioni periodiche; un comitato di agitazione e di propaganda che deve raccogliere tutto il materiale locale e nazionale necessario e utile per il lavoro di agitazione e di propaganda del partito. Esso deve studiare le situazioni locali, proporre agitazioni, compilare manifestini e tesine per indirizzare il lavoro degli organismi locali; esso deve poggiare su tutta una organizzazione nazionale, il cui nucleo costitutivo sarà il rione per i grandi centri urbani e il mandamento per le campagne; esso deve cominciare il suo lavoro da un censimento dei soci del partito i quali devono essere divisi ai fini della organizzazione a seconda della anzianità e delle cariche che hanno coperto, delle capacità che hanno dimostrato oltre evidentemente alle doti morali e politiche.

**LIO.219) Stabilire precise responsabilità e competenze che non possano essere violate senza gravi sanzioni disciplinari. Io penso che questo sia uno dei lati più deboli del nostro partito e quello che più ha dimostrato come il centralismo instaurato fosse più una formalità burocratica e una banale confusione delle responsabilità e delle competenze che un rigoroso sistema organizzativo.**

**LIO.220)** Nel 1921-22 non si valutava l'opposizione sorda e latente della borghesia industriale contro il fascismo e non si pensava che fosse possibile il governo socialdemocratico, ma solo una di queste tre soluzioni: dittatura del proletariato (soluzione meno probabile), dittatura dello stato maggiore per conto della borghesia industriale e della corte, dittatura del fascismo; questa concezione ha legato la nostra azione politica e ci ha condotto a molti errori. Ora nuovamente non si tiene conto della emergente opposizione della borghesia industriale e specialmente di quella che si delinea nel Mezzogiorno con carattere più recisamente territoriale e quindi affacciando alcuni aspetti della questione nazionale. È un po' opinione che una ripresa proletaria possa e debba avvenire solo a beneficio del nostro partito. Io credo invece che ad una ripresa il nostro partito sarà ancora di minoranza, che la maggioranza della classe operaia andrà con i riformisti e che i borghesi democratici liberali avranno ancora da dire molte parole. Questo periodo forse non sarà lungo cronologicamente, ma esso sarà indubbiamente denso di fasi suppletive, che dovremo prevedere con una certa esattezza per poter manovrare e non cadere in errori che prolungherebbero le esperienze del proletariato.

**LIO.221)** Se non abbiamo con noi stabilmente la maggioranza schiacciante del proletariato milanese non possiamo vincere e mantenere la rivoluzione in tutta Italia. Occorre perciò portare a **Milano elementi operai di altre città** introdurli a lavorare nelle fabbriche, arricchire l'organizzazione legale ed illegale di Milano con i migliori elementi di tutt'Italia. Penso che ad occhio e croce sia necessario immettere nel corpo operaio milanese almeno un centinaio di compagni disposti a lavorare a corpo perduto per il partito. Un altro problema di questo tipo è quello dei **lavoratori del mare**, strettamente legato ai problema della flotta militare. Altro problema è quello dei **ferrovieri**, che noi abbiamo sempre guardato da un punto di vista puramente sindacale, mentre esso trascende questa qualità ed è problema nazionale e politico di prim'ordine. Quarto ed ultimo di questi problemi è quello del **Mezzogiorno**, che noi abbiamo misconosciuto così come facevano i socialisti e abbiamo creduto fosse risolvibile nell'ambito normale della nostra attività politica generale. Io sono sempre stato persuaso che il Mezzogiorno diventerebbe la fossa del fascismo, ma credo anche che esso sarà il maggiore serbatoio e la piazza d'armi della reazione nazionale e internazionale se noi non ne studiamo adeguatamente le questioni e non siamo preparati a tutto.

## 1 marzo 1924 - A Scoccimarro e Togliatti

**LIO.222)**il lavoro organizzativo, la tenace e dura lotta per mantenere l'apparato del partito, sono certo grandi cose: ma non su di esse può farsi il bilancio di un partito.

**Vivere non è abbastanza:** bisogna avere una storia, bisogna muoversi e svilupparsi per poter affermare di essere un organismo politico che ha una base propria e l'avvenire per sé, come noi vogliamo. La vostra decisione migliora enormemente la situazione, evita ogni imbozzolamento definitivo: noi possiamo costituire il centro di una frazione che ha per sé tutte le probabilità di diventare l'intero partito.

**LIO.223)**La questione più grave per noi è indubbiamente quella di distinguerci dai destri: ma non mi pare che essa sia insormontabile, e penso che in gran parte essa è questione di persone. La distinzione dai sinistri avverrà, purtroppo, automaticamente, per il solo fatto della nostra posizione. Credo sia indispensabile preparare una serie di tesi sulla situazione italiana, che sia la nostra piattaforma. Per il contenuto delle tesi, voglio sentire il vostro parere, perché la mancanza di contatto diretto con gli avvenimenti italiani, che conosco solo per la lettura dei quotidiani più importanti, mi fa sempre dubitare della fallacia delle mie conclusioni. Dirò in breve ciò che penso.

**LIO.224)**Dobbiamo insistere poco sul passato specialmente per ciò che riguarda il nostro Partito. Accenneremo all'estrema confusione che si è prodotta in Italia per il fenomeno fascista, determinato dalla mancanza di unità della nazione, dal dissolvimento dello Stato per l'entrata nella vita storica di enormi masse popolari che non sapevano contro chi lottare, per la debolezza di sviluppo del capitalismo che di fatto non ha sottomesso al suo controllo l'economia del paese, poiché esistono ancora in Italia un milione di artigiani e la stragrande maggioranza dell'agricoltura è precapitalistica. Inoltre la questione dei rapporti tra città e campagna si pone in Italia, per la questione meridionale, su una base territoriale netta, determinando la nascita di partiti autonomisti o partiti come la democrazia sociale, di tipo originale. Questa confusione la facciamo servire per spiegare l'incertezza di molti atteggiamenti del Partito e di un certo settarismo che aveva paralizzato il Partito.

**LIO.225)**Questa disposizione nei rapporti delle forze politiche del nostro paese ci dà l'indicazione dell'indirizzo da seguire.

1°) Propaganda minuta e incessante della parola d'ordine del governo operaio e contadino, che deve scaturire da tutto l'insieme della situazione italiana e non deve più essere una formula teorica.

2°) Lotta contro l'aristocrazia operaia, cioè contro il riformismo, per l'alleanza degli strati più poveri della classe operaia settentrionale con le masse contadine del Mezzogiorno e delle Isole. Creazione di un Comitato d'organizzazione per il Mezzogiorno che conduca la lotta con il massimo vigore. Studio delle possibilità militari di una insurrezione armata nel Mezzogiorno e nelle Isole. Studio della possibilità di fare alcune concessioni di carattere politico a queste popolazioni con la formulazione di «Repubblica federativa degli operai e contadini» invece di governo operaio e contadino

3°) Riorganizzazione del partito: saturazione di educazione politica per evitare gravi discussioni e discordie nei momenti culminanti della nostra attività. Allargamento della sfera dirigente del partito: creazione di uno strato nel partito, ottenuto mediante

la costituzione di un Comitato di organizzazione e propaganda, che faccia un inventario degli elementi aderenti, compili per ognuno un *dossier*, domandi a ognuno la sua biografia politica, si tenga a contatto con i migliori, li stimoli, li controlli, li guidi incessantemente con comunicati e tesine.

4°) Cura maggiore dell'emigrazione. Creazione all'estero di scuole di partito in ogni centro importante, con una direzione centrale. Nel CC nuovo mettere tre o quattro emigrati, come membri effettivi e aggiunti che all'estero tengano alto il prestigio del partito e lavorino efficacemente.

**LIO.226)**Nei rapporti internazionali dobbiamo essere espliciti per quanto è possibile. Dobbiamo affermare la nostra fedeltà al CE, spiegando che riteniamo le decisioni dal Terzo Congresso in poi, anche per l'Italia, le uniche che potessero permettere un reale contatto con le masse nel periodo dell'offensiva capitalista.

**LIO.227)**Per il PSI dobbiamo affermare che è nostro compito risolvere la questione, che rimarrà fino a quando ci sarà un PS indipendente dagli unitari. Solo la nostra debolezza organizzativa, il nostro scarso contatto con le masse del nostro Partito, ci ha impedito di accettare le deliberazioni del Comintern. Tutte le teorie e le concezioni che abbiamo escogitato erano solo un portato della nostra debolezza.

### **19 aprile 1924 - A Terracini**

**LIO.228)**A proposito della azione sindacale pongo alla discussione dei compagni questo preciso problema: in Italia oggi non esiste più neppure un minimo di azione sindacale centralizzata. **La CGL e tutte le sue organizzazioni sono cadute in letargia, applicando in pieno la tattica della passività, del dar tempo al tempo ecc.** Noi non vogliamo creare una nuova centrale sindacale. Ma pure qualcosa bisogna fare: le masse operaie sono relativamente tranquille: scioperi isolati si verificano continuamente. Se noi poniamo in esecuzione, in tutta la loro estensione, le norme per l'organizzazione delle cellule d'officina, se noi, come anche tu sei d'accordo, convochiamo la conferenza di operai di fabbrica, a un certo punto, anche se non lo vogliamo, ci troviamo dinanzi alla necessità di svolgere una vera e propria azione sindacale. Se creiamo nella fabbrica una forza politica, non potremo evitare che essa, automaticamente, diventi il centro, la rappresentanza di tutta la fabbrica, che da essa gli operai si attendano consigli e direttive.

**LIO.229)**Questa azione sarà vera e propria azione sindacale, dovrà porsi i medesimi e identici problemi che si ponevano nel passato i consigli di legge. Noi, data l'assenza degli organismi ufficiali, dovremo soddisfare tutte le esigenze delle masse. Che fare dunque? Rinunciare anche all'organizzazione e all'agitazione, perché da esse, in un certo punto del loro sviluppo, scaturisce la necessità di una vera e propria azione? Certamente no. Dunque bisogna risolvere il problema e trovare una forma che contenga questa sostanza nelle condizioni date dell'Italia.

**LIO.230)**Poiché non vogliamo creare una nuova centrale sindacale, l'Organizzazione deve essere illegale, è evidente; praticamente poi noi avremo un vero e proprio sindacalismo illegale. È pericoloso? Indubbiamente. Ma in generale non può essere evitato, se vogliamo lavorare. **Credi che le grandi masse si interessino molto dello scambio di lettere dei comitati sindacali dei vari partiti?** Ciò serve per i comitati stessi e per una ristretta cerchia di operai simpatizzanti, che in tempi meno aspri sarebbero nel partito: **non servono per nulla a**

**influenzare le grandi masse. Queste possono solo risentire l'efficacia di un'azione pratica, che può essere svolta solo a un'organizzazione diffusa nel seno della grande massa stessa.** Quale è la debolezza principale della classe operaia italiana? L'isolamento, la dispersione: noi dobbiamo lottare contro questo stato di cose. Ma faccio un esempio: se noi avessimo già una diffusa organizzazione nelle fabbriche, è certo che attraverso una metodica, sistematica campagna, si riuscirebbe ad ottenere per il primo maggio una buona affermazione. **Come si crea fra gli operai la convinzione che esiste già una centralizzazione, che in tutte le fabbriche si fa un uguale lavoro, che si può tentare un movimento senza che ogni fabbrica tema di rimanere isolata e quindi schiacciata? Bisogna, secondo me, far votare ai nostri gruppi mozioni sugli avvenimenti in corso, a nome dell'intera maestranza della fabbrica: i giornali nostri pubblicheranno, gli operai leggeranno e sapranno.** E così via. Io penso che tutta una tecnica nuova deve essere trovata di agitazione e propaganda e anche di organizzazione.

**LIO.231)** Bisogna ottenere che una grande parte della massa si abitui all'azione illegale, a mantenere il segreto ecc.; penso che in questo campo gli operai italiani abbiano fatto molti passi in avanti, per la dura esperienza. Tanto che, secondo me, si dovrebbe addirittura porre il problema: a Torino, a Milano, in qualche altra grande città, organizzare una manifestazione pubblica. Certo, pensare oggi a fare qualche cosa di simile sarebbe pazzesco, ma dico che dobbiamo, nello svolgere l'attività che ho sopra accennato, porci il problema di arrivare ad ottenere un risultato di tal genere. Io propongo queste considerazioni alla discussione dei compagni e nient'altro. **Bisogna pure uscire dalla situazione attuale che poi si conclude in scambi di lettere ed in sedute di comitati.**

## LA LOTTA DELLE IDEE

[Le questioni principali che il Partito deve affrontare sono espresse in interventi di Gramsci e dei suoi sostenitori; da Bordiga, dai bordighisti e dalla destra. Vennero pubblicati in opuscoli e periodici di Partito. «L' Unità» dedicò una rubrica alla lotta nel Partito. Per sottolineare l'ampiezza e la franchezza con cui il dibattito - pur nelle condizioni difficilissime della dittatura - fu portato a conoscenza di tutto il Partito, si riporta una ridottissima selezione di titoli o di riassunti per stralci]

**CONTRO IL PESSIMISMO** Da «L'Ordine nuovo», 15 marzo 1924

**LIO.232)** Occorre reagire energicamente contro il pessimismo di alcuni gruppi del nostro partito, anche dei più responsabili e qualificati. Esso rappresenta, il più grave pericolo, nella situazione nuova che si sta formando nel nostro paese e che troverà la sua sanzione e la sua chiarificazione nella prima legislatura fascista. Si approssimano grandi lotte, forse più sanguinose e pesanti di quelle degli anni scorsi: è necessario perciò la massima energia nei nostri dirigenti, la massima organizzazione e centralizzazione nella massa del partito, un grande spirito di iniziativa e una grandissima prontezza di decisione. Il pessimismo prende prevalentemente questo tono: **ritorniamo a una situazione pre-Livorno, dovremo rifare lo stesso lavoro che abbiamo fatto prima di Livorno.** Bisogna dimostrare a ogni compagno come sia errata politicamente e teoricamente questa posizione. La situazione mondiale e italiana non è, nel 1924, quella del 1920, perché noi stessi non siamo più quelli del

1920 e non lo vorremmo mai più ridiventare. **La classe operaia italiana è molto mutata, e non sarà più la cosa più semplice di questo mondo farle rioccupare le fabbriche con, per cannoni, dei tubi di stufa, dopo averle intronato le orecchie e smosso il sangue con la turpe demagogia delle fiere massimaliste.** Esiste il nostro partito, che è pur qualcosa, e nel quale noi abbiamo una fiducia illimitata, come nella parte migliore, più sana, più onesta del proletariato italiano.

## INTERVENTO ALLA CONFERENZA DI COMO

«Lo Stato operaio», 29 maggio 1924

**LIO.233)** Quando un compagno che ha una personalità come quella del Bordiga si tiene in disparte senza più partecipare attivamente al lavoro del partito, questo solo fatto è sufficiente a creare nei compagni uno stato d'animo di frazione. Di questo fatto bisogna tenere conto per giudicare il nostro atteggiamento nel presente dibattito.

**LIO.234)** Nel 1919-20 esistevano in Italia tre tendenze che si sono poi riunite nel Partito comunista: quella che era rappresentata dall'«Ordine Nuovo» di Torino, quella astensionista ed una terza infine, che solo ora tende a chiarificarsi e che riuniva tutti quei compagni che sono entrati nel partito colla scissione di Livorno pur non appartenendo a nessuna delle due tendenze a cui ho accennato in precedenza.

**LIO.235)** Noi dell'«Ordine Nuovo» abbiamo sempre ritenuto necessario, anche prima della costituzione del partito, appoggiarci alla sinistra anziché alla destra.

**LIO.236)** Oggi la situazione non è più uguale a quella esistente nel 1921 e nel 1922. Vi è un inizio di ripresa del movimento operaio. È certo che essa non potrà non subire le influenze dell'esperienza che tutte le classi e tutti i partiti politici hanno compiuto negli ultimi anni. Questa esperienza ha fatto assumere ad ogni gruppo una sua fisionomia. Nel 1919 e nel 1920 tutta la popolazione lavoratrice - dagli impiegati del Nord e della capitale ai contadini del Mezzogiorno - seguiva, magari inconsciamente, il movimento generale del proletariato industriale. **Oggi la situazione è mutata, e solo attraverso ad un lungo e lento lavoro di riorganizzazione politica il proletariato potrà tornare ad essere fattore dominante della situazione. Noi riteniamo che questo lavoro non può essere svolto mantenendosi sulle direttive che il compagno Bordiga vorrebbe mantenere al partito.**

**LIO.237)** La recente affermazione elettorale del nostro partito ha certamente un grande valore, ma è indiscutibile che manca al nostro movimento l'adesione della maggioranza del proletariato.

**BORDIGA:** L'avremmo se non avessimo mutato la nostra tattica nei confronti del Partito socialista! Del resto noi non abbiamo fretta.

**GRAMSCI:** Noi invece abbiamo fretta! Vi sono delle situazioni in cui il «non aver fretta» provoca la disfatta. Anche il fattore «tempo» ha importanza. Talvolta esso ha anzi un'importanza capitale.

**LIO.238)** Il problema fondamentale che oggi si pone al nostro partito è quello dei rapporti coll'Internazionale comunista. L'errore del compagno Bordiga consiste nel non rendersi conto della necessità per il partito di aver risolto il problema dei rapporti coll'Internazionale.



**LIO.239)**Sul programma politico attuale la minoranza afferma che non esiste alcun disaccordo; (esiste) col compagno Tasca sulla questione del sindacato. Essa si pone in questi termini: come il Partito comunista - centro effettivo dell'avanguardia rivoluzionaria - deve guidare le lotte sindacali della classe operaia? Creare le cellule di officina, sta bene: ma che lavoro queste debbono svolgere? Noi siamo convinti che scomparse, se non formalmente almeno come funzione, le commissioni interne, gli operai si rivolgeranno alle cellule comuniste non solo per le questioni di carattere politico ma anche per la loro difesa sindacale, e che è perciò necessario che i compagni si trovino preparati a compiere anche questo lavoro.

**LIO.240)**I compagni della sinistra protestano la loro disciplina all'Internazionale. Noi diciamo loro: «Non basta dichiarare di essere disciplinati. Bisogna mettersi sul piano di lavoro indicato dall'Internazionale». L'atteggiamento di Trotzki, in un primo periodo, può essere paragonato a quello attuale del compagno Bordiga. Trotzki pur partecipando «disciplinatamente» ai lavori del partito aveva, col suo atteggiamento di opposizione passiva, creato uno stato di malessere in tutto il partito. Ne è risultata una crisi che è durata parecchi mesi e che oggi soltanto può dirsi superata. Ciò dimostra che una opposizione - anche mantenuta nei limiti di una disciplina formale - da parte di personalità spiccate del movimento operaio può non solo impedire lo sviluppo della situazione rivoluzionaria ma può mettere in pericolo le stesse conquiste della rivoluzione.

**LIO.241)**Non tutti i lavoratori possono comprendere tutto lo sviluppo della rivoluzione. Oggi ad esempio i lavoratori italiani del Mezzogiorno sono senza dubbio rivoluzionari, eppure continuano a giurare per Di Cesarò e per De Nicola. Noi dobbiamo tener conto di questi stati d'animo e cercare i mezzi per vincerli. Se i comunisti vanno tra i contadini del Mezzogiorno a parlare del loro programma non sono compresi. Se uno di noi andasse al mio paese a parlare di «lotta contro i capitalisti» si sentirebbe dire che i «capitalisti» non esistono in Sardegna. Eppure anche queste masse debbono essere conquistate **e questo si fa soltanto partecipando alle lotte che esse conducono per conquiste e rivendicazioni parziali.** La parola d'ordine del «governo degli operai e dei contadini» deve servire a raccogliere e sintetizzare in un programma comprensibile anche alle masse più arretrate il contenuto di queste lotte parziali.

## PER UNA PREPARAZIONE IDEOLOGICA DI MASSA

«La Sez di agitaz. propaganda del PC», aprile/maggio 1925 - «Lo Stato operaio», marzo/aprile 1931

**LIO.242)**La scuola per corrispondenza finalmente comincia ad attuarsi, con la pubblicazione della presente dispensa.

**LIO.243)**Da quasi cinque anni il movimento operaio rivoluzionario italiano è piombato in una situazione di illegalità o di semilegalità. La libertà di stampa, il diritto di riunione, di associazione, di propaganda sono praticamente soppressi. La formazione dei quadri dirigenti del proletariato non può quindi più avvenire per le vie e coi metodi che erano tradizionali in Italia fino al 1921. Gli elementi operai più attivi sono perseguitati, sono controllati in ogni loro movimento, in ogni loro lettura; le biblioteche operaie sono state incendiate o altrimenti disperse; le grandi organizzazioni e le grandi azioni di massa non esistono più e non possono attuarsi. I militanti non partecipano affatto o partecipano solo in misura limitatissima alle discussioni e al contrasto delle idee; la vita isolata o la riunione saltuaria di piccoli gruppi riservati, l'abitudine che può venire formandosi a una vita politica che in altri tempi pareva d'eccezione, suscitano sentimenti, stati d'animo, punti di vista che sono spesso errati e talvolta persino morbosi.

**LIO.244)** I nuovi membri che il partito acquista in una tale situazione, evidentemente uomini sinceri e di vigorosa fede rivoluzionaria, non possono venire educati ai nostri metodi dall'attività ampia, dalle larghe discussioni, dal controllo reciproco che sono propri del periodo di democrazia e di legalità di massa. La massa del partito, abituandosi, nell'illegalità, a non pensare ad altro che agli espedienti necessari per sfuggire alle sorprese del nemico, abituandosi a vedere possibili e organizzabili immediatamente solo azioni di piccoli gruppi, vedendo come i dominatori apparentemente abbiano vinto e conservino il potere con l'opera di minoranze armate e inquadrare militarmente, si allontana insensibilmente dalla concezione marxista dell'attività rivoluzionaria del proletariato, **e mentre pare si radicalizzi, per il fatto che si sentono spesso enunciare propositi estremisti e frasi sanguinolente, in realtà diventa incapace di vincere il nemico.**

**LIO.245)** La ripresa dei partiti rivoluzionari, dopo un periodo di illegalità, è spesso caratterizzata da un irrefrenabile impulso **all'azione per l'azione, dall'assenza di ogni considerazione dei rapporti reali delle forze sociali, dello stato d'animo delle grandi masse operaie e contadine, delle condizioni d'armamento, ecc.** È avvenuto così troppo spesso che il partito rivoluzionario si sia fatto massacrare dalla reazione non ancora disgregata, e le cui riserve non erano state giustamente apprezzate, tra l'indifferenza e la passività delle grandi masse, le quali, dopo ogni periodo reazionario, diventano molto prudenti e sono facilmente colte da panico ogni qualvolta si minaccia un ritorno alla situazione da cui sono allora uscite.

**LIO.246)** La ripresa del movimento rivoluzionario e specialmente la sua vittoria, riversano nel partito una grande massa di nuovi elementi. Il problema si pone è di impedire che il nucleo centrale del partito sia sommerso e disgregato dalla nuova impetuosa ondata. Dopo la guerra, nel Partito socialista, il nucleo centrale, si restrinse fino a ridursi al numero di 16.000 circa. Al Congresso di Livorno erano rappresentati 220.000 soci, cioè esistevano nel partito 200.000 aderenti del dopoguerra, senza preparazione politica, digiuni o quasi di ogni nozione della dottrina marxista, facile preda dei piccoli borghesi declamatori e fanfaroni che costituirono negli anni 1919-20 il fenomeno del massimalismo. Non è senza significato che l'attuale capo del Partito socialista e direttore dell'«Avanti!» sia proprio Pietro Nenni, entrato nel Partito socialista dopo Livorno, ma che riassume e sintetizza in sé tutte le debolezze ideologiche e i caratteri distintivi del massimalismo del dopoguerra. Sarebbe veramente delittuoso che nel Partito comunista si verificasse rispetto al periodo fascista ciò che si è verificato nel Partito socialista rispetto al periodo di guerra: ma ciò sarebbe inevitabile se il nostro partito non avesse una direttiva anche in questo campo, se non provvedesse a tempo a rinforzare ideologicamente e politicamente i suoi quadri e i suoi membri, per renderli capaci di contenere e inquadrare masse ancora più larghe senza che l'organizzazione subisca troppe scosse e senza che la figura del partito ne venga mutata.

**LIO.247)** Noi sappiamo che la lotta del proletariato contro il capitalismo si svolge su tre fronti: **quello economico, quello politico, e quello ideologico. La lotta economica ha tre fasi: di resistenza contro il capitalismo, cioè la fase sindacale elementare; di offensiva contro il capitalismo per il controllo operaio sulla produzione; lotta per l'eliminazione del capitalismo attraverso la socializzazione. Anche la lotta politica ha tre fasi principali: lotta per infrenare il potere della borghesia nello Stato parlamentare, cioè per mantenere o creare una situazione democratica in equilibrio tra le classi che permetta al proletariato di organizzarsi; lotta per la conquista del potere e per la creazione dello Stato operaio, cioè un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche (in prima linea la classe contadina) e le conduce alla vittoria; fase della**

**dittatura del proletariato organizzato in classe dominate** per eliminare tutti gli ostacoli tecnici e sociali, che si frappongono alla realizzazione del comunismo.

**LIO.248)La lotta economica non può essere disgiunta dalla lotta politica, e né l'una né l'altra cosa possono essere disgiunte dalla lotta ideologica.**

**LIO.249)Nella sua prima fase sindacale la lotta economica è spontanea**, cioè essa nasce ineluttabilmente dalla stessa situazione in cui il proletariato si trova nel regime borghese, ma non è di per sé stessa rivoluzionaria, cioè non porta necessariamente all'abbattimento del capitalismo, come hanno sostenuto e continuano a sostenere con minor successo i sindacalisti. Tanto è vero che i riformisti e persino i fascisti ammettono la lotta sindacale elementare, anzi sostengono che il proletariato come classe non debba esplicare altra lotta che quella sindacale. I riformisti si differenziano dai fascisti solo in quanto sostengono che se non il proletariato come classe, i proletari come individui, cittadini, lottino anche per la «democrazia generale», cioè per la democrazia borghese, lottino solo per mantenere o creare le condizioni politiche della pura lotta di resistenza sindacale.

**LIO.250)Perché la lotta sindacale diventi un fattore rivoluzionario occorre che il proletariato l'accompagni con la lotta politica, cioè che il proletariato abbia coscienza di essere il protagonista di una lotta generale che investe tutte le questioni più vitali dell'organizzazione sociale, cioè abbia coscienza di lottare per il socialismo. L'elemento «spontaneità» non è sufficiente per la lotta rivoluzionaria:** esso non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente. È necessario l'elemento coscienza, l'elemento «ideologico», cioè la comprensione delle condizioni in cui si lotta, dei rapporti sociali in cui l'operaio vive, delle tendenze fondamentali che operano nel sistema di questi rapporti, del processo di sviluppo che la società subisce per l'esistenza nel suo seno di antagonismi irriducibili, ecc.

**LIO.251)I tre fronti della lotta proletaria si riducono a uno solo per il partito della classe operaia, che è tale appunto perché riassume e rappresenta tutte le esigenze della lotta generale.** Non si può certo domandare ad ogni operaio della massa di avere una completa coscienza di tutta la complessa funzione che la sua classe è determinata a svolgere nel processo di sviluppo dell'umanità: **ma ciò deve essere domandato ai membri del partito.** Non ci si può proporre, prima della conquista dello Stato, di modificare completamente la coscienza di tutta la classe operaia; sarebbe utopistico, perché **la coscienza della classe operaia come tale si modifica solo quando sia stato modificato il modo di vivere della classe stessa, cioè quando il proletariato sarà diventato classe dominante**, avrà a sua disposizione l'apparato di produzione e di scambio e il potere statale. **Ma il partito può e deve, nel suo complesso, rappresentare questa coscienza superiore;** altrimenti esso non sarà alla testa, ma alla coda delle masse, non le guiderà ma ne sarà trascinato. Perciò il partito deve assimilare il marxismo e deve assimilarlo nella sua forma attuale, come leninismo.

**LIO.252)L'attività teorica, la lotta cioè sul fronte ideologico,** è sempre stata trascurata nel movimento operaio italiano. In Italia il marxismo (all'infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, **per snaturarlo e rivolgerlo ad uso della politica borghese**, che dai rivoluzionari. Abbiamo visto perciò nel Partito socialista italiano convivere insieme pacificamente le tendenze più disparate, abbiamo visto essere opinioni ufficiali del partito le concezioni più contraddittorie. Mai le direzioni del partito immaginarono che per lottare contro l'ideologia borghese, per liberare le masse dall'influenza del capitalismo, occorresse diffondere nel partito stesso la dottrina marxista e occorresse

difenderla da ogni contraffazione. **Questa tradizione non è stata interrotta dal nostro partito, interrotta in modo sistematico e con una attività notevole e continuata.**

**LIO.253)Il marxismo, cioè alcune affermazione staccate dagli scritti di Marx, hanno servito alla borghesia italiana per dimostrare che per le necessità del suo sviluppo era necessario fare a meno della democrazia, era necessario calpestare le leggi, era necessario ridere della libertà e della giustizia: cioè, è stato chiamato marxismo, dai filosofi della borghesia italiana, la constatazione che Marx ha fatto dei sistemi che la borghesia adopera nella sua lotta contro i lavoratori. E i riformisti, per correggere questa interpretazione fraudolenta, sono essi diventati democratici, si sono essi fatti i turiferari di tutti i santi sconosciuti del capitalismo. I teorici della borghesia italiana hanno avuto l'abilità di creare il concetto della «nazione proletaria», cioè di sostenere che l'Italia tutta era una «proletaria» e che la concezione di Marx doveva applicarsi alla lotta dell'Italia contro gli altri Stati capitalisti, non alla lotta del proletariato italiano contro il capitalismo italiano; i «marxisti» del Partito socialista hanno lasciato passare senza lotta queste aberrazioni, che furono accettate da uno, Enrico Ferri, che passava per un grande teorico del socialismo.**

**LIO.254)Nel Partito socialista si discuteva molto e si risolveva poco, l'unità, per l'urto continuo delle frazioni, delle tendenze e spesso delle cricche personali si frantumava in una infinità di frammenti sconnessi, nel nostro partito si era finito col non discutere più di nulla. La centralizzazione, l'unità d'indirizzo e di concezione era diventata una stagnazione intellettuale.** A ciò contribuì la necessità della lotta incessante contro il fascismo, che proprio alla fondazione del nostro partito era già passato alla sua prima fase attiva ed offensiva, ma contribuì anche la concezione errata del partito, così come è esposta nelle «tesi sulla tattica» presentate al Congresso di Roma [II Congresso]. La centralizzazione e l'unità erano concepite in modo troppo meccanico: **il Comitato centrale, anzi, il Comitato esecutivo era tutto il partito, invece di rappresentarlo e dirigerlo. Se questa concezione venisse permanentemente applicata, il partito perderebbe cioè la sua forza d'attrazione, si staccerebbe dalle masse. Perché il partito viva e sia a contatto con le masse occorre che ogni membro del partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Si domanda una vasta opera di propaganda e di agitazione nelle sue file, è necessario che il partito, in modo organizzato, educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico.** Centralizzazione vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione, anche dello stato d'assedio rinforzato, anche quando i comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo o fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i membri del partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, **affinché la classe operaia non si abbatta ma senta di essere guidata e di poter ancora lottare.** La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.

#### **LIO.255)INOLTRE:**

\* «L'Unità» dà ampia notizia della conferenza di Bordiga («L'Unità», 24 marzo) (LS,54,nota 9)

\* Viene pubblicata la lettera con cui quattro deputati bordighisti danno notizia, all'Esecutivo del Partito, della formazione del "Comitato di intesa"- «L'Unità», 7 giugno 1925. (LS,63)

\* La lotta contro la frazione e la discussione nel Partito - «L'Unità»,10 giugno 1925

- \* Bordiga manda una «lettera aperta» all'Esecutivo - «L'Unità», 11 giugno 1925 (LS,64)
- \* Gramsci sulla boscevizzazione - «L'Unità», 12 giugno 1925 (LS,127/128)
- \* Democrazia interna e frazionismo - «L'Unità»,21 giugno 1925
- \* I documenti frazionisti - «L'Unità»,21/25 giugno 1925
- \* Si tratta veramente di frazionismo? - «L'Unità»,21/25 giugno 1925
- \* Vengono espulsi dalla CGIL Nicola, Juraga e Ghidetti, firmatari di una mozione di aspra condanna dell'operato confederale e promotori di un «Comitato segreto di riscossa proletaria». La documentazione dell'incidente (testo della mozione, delibera di espulsione, ricorso dei sindacalisti espulsi) viene pubblicata in opuscolo dal Comitato nazionale sindacale comunista, col titolo, "L'unità sindacale: i comunisti contro la manovra scissionista dei riformisti confederati", Milano 1925 (LS,16)
- \* lettera di Grieco, datata Mosca, 8 aprile 1925, con cui annuncia di avere abbandonato la «sinistra» del Partito - «L'Unità», 26 giugno 1925 (LS,43)
- \* Opuscolo, a cura del PCI, sulla questione agraria, 1925 (LS,103)
- \* Scoccimarro alla tribuna del Komintern: discorso integrale - "La bolscevizzazione dell'IC e la situazione del Partito Comunista d'Italia"- «L'Unità», 28 giugno (LS,41;129)

## **MASSIMALISMO ED ESTREMISMO** «L'Unità», 2 luglio 1925

**LIO.256)**Il compagno Bordiga si offende perché è stato scritto che nella sua concezione c'è molto massimalismo. Non è vero, e non può essere vero - scrive Bordiga -. Infatti il tratto più distintivo dell'estrema sinistra è l'avversione per il Partito massimalista, che ci fa schifo, ci fa vomitare, ecc.

**LIO.257)**La quistione però è un'altra. Il massimalismo è una concezione fatalistica e meccanica della dottrina di Marx. C'è il Partito massimalista che da questa concezione falsificata trae argomento per il suo opportunismo, per giustificare il suo collaborazionismo larvato da frasi rivoluzionarie. *Bandiera rossa trionferà perché è fatale, è ineluttabile che il proletariato debba vincere;* l'ha detto Marx, che è il nostro dolce e mite maestro! È inutile che ci muoviamo; a che prò muoversi e lottare se la vittoria è fatale e ineluttabile? Così parla un massimalista del Partito massimalista.

**LIO.258)**Ma c'è anche il massimalista che non è nel Partito massimalista, e che può essere invece nel Partito comunista. **Egli è intransigente, e non opportunist.** Ma anche egli crede che sia inutile muoversi e lottare giorno per giorno; egli attende solo il grande giorno. Le masse - dice - non possono non venire a noi, perché la situazione oggettiva le spinge verso la rivoluzione. Dunque attendiamole, senza tante storie di manovre tattiche e simili espedienti.

**LIO.259)**Questo, per noi, è massimalismo, tale e quale come quello del Partito massimalista. **Il compagno Lenin ci ha insegnato che per vincere il nostro nemico di classe, che è potente, che ha molti mezzi e riserve a sua disposizione, noi dobbiamo sfruttare ogni incrinatura nel suo fronte e dobbiamo utilizzare ogni alleato possibile, sia pure incerto, oscillante e provvisorio. Ci ha insegnato che nella guerra degli eserciti, non può raggiungersi il fine strategico, che è la distruzione del nemico e l'occupazione del suo territorio, senza aver prima raggiunto una serie di obiettivi tattici tendenti a disgregare il nemico prima di affrontarlo in campo. Tutto il periodo prerivoluzionario si presenta come un'attività prevalentemente tattica, rivolta ad acquistare nuovi alleati al proletariato, a disgregare l'apparato organizzativo di offesa e di difesa del nemico, a rilevare e ad esaurire le sue riserve.**

**LIO.260)** Non tener conto di questo insegnamento di Lenin, o tenerne conto solo teoricamente, ma senza metterlo in pratica, senza farlo diventare azione quotidiana, significa essere massimalisti, **cioè pronunciare grandi frasi rivoluzionarie, ma essere incapaci a muovere un passo nella via della rivoluzione.**

### **LIO.261)INOLTRE**

\* Bordiga "La questione Trotzky" «L'Unità» - 3 luglio 1925 (LG,297)

\* "Chiarimenti ai compagni sull'opera dei frazionisti", «L'Unità», 3 luglio 1925 (LS,33)

\* sulla "relativa" stabilizzazione di capitalismo - il rapporto di Scoccimarro "Per una chiara e giusta linea leninista del nostro Partito" «L'Unità», 12 luglio 1925) (LS,129).

\* La lettera, firmata da Bordiga, Fortichiari e altri, in cui si accetta lo scioglimento del Comitato d'Intesa, pur criticando e non rinunciando « all'ovvio diritto del gruppo di compagni che possono considerarsi come gli esponenti della sinistra ad affiarsi per il lavoro puramente teorico della discussione» né a combattere la Centrale accusata di «metodo politicantesco» - «L'Unità», 18 luglio 1925) (LS,118; nota 20)

\* "La piattaforma del Comitato d'intesa" - «L'Unità», luglio 1925 (LS,121;nota 21)

\* "Puntini sugli i." - «L'Unità», 22 luglio 1925

\* Bordiga "La natura del Partito comunista", «L'Unità», 26 luglio 1925)

\* Longo, "I «punti della sinistra» sono per l'unità classista del Partito?", «L'Unità» - 30 luglio 1925 (LS,131)

## **L'ORGANIZZAZIONE PER CELLULE E IL II CONGRESSO**

**MONDIALE** (pagg.638-641) Firmato, Antonio Gramsci, «L'Unità», 29 luglio 1925.

**LIO.262)** Nel suo articolo sulla natura del Partito comunista ("La natura del Partito comunista", «L'Unità», 26 luglio 1925). il compagno Bordiga scrive: "Al II Congresso, in cui vennero stabilite da Lenin le basi dell'Internazionale, pur essendo già in possesso dell'esperienza delle cellule in Russia, non si accennò nemmeno a tale criterio organizzativo, oggi presentato come indispensabile e fondamentale. Si tratta di una "scoperta" fatta molto dopo, e ci sarà agio di vedere come si collochi nel processo di sviluppo dell'Internazionale».

**LIO.263)** L'affermazione del compagno Bordiga non è esatta. Nelle tesi sui compiti fondamentali dell'Internazionale comunista, nel II capitolo, Lenin aveva scritto: «In tutte le organizzazioni, federazioni, associazioni senza eccezione, in primo luogo in quelle proletarie poi in quelle non proletarie della massa lavoratrice e sfruttata (politiche, sindacali, militari, cooperative, culturali, sportive, ecc.), **si debbono creare gruppi o cellule di comunisti, in prima linea apertamente, ma anche clandestine.** Queste cellule strettamente collegate fra di loro e collegate alla Direzione centrale, debbono scambiarsi le loro esperienze, fare il lavoro di agitazione, propaganda ed organizzazione, **adattarsi assolutamente** a tutti i campi della vita pubblica, a **tutti gli aspetti e gruppi della massa lavoratrice;** e con questo molteplice lavoro **debbono educare sistematicamente se stessi, il Partito, la classe, le masse**»

**LIO.264)** Nelle 21 condizioni di ammissione, paragrafo 9, si dice: «Qualunque Partito desideri appartenere all'Internazionale comunista deve sistematicamente e tenacemente spiegare un'attività comunista entro i sindacati, nei Consigli operai, nei Consigli d'azienda, nelle cooperative di consumo e in tutte l'organizzazioni operaie. **Entro queste organizzazioni è necessario organizzare cellule comuniste,** che, con un lavoro persistente e tenace, guadagnino alla causa del comunismo i sindacati, ecc. «Queste cellule sono obbligate, nel loro lavoro quotidiano, a smascherare dappertutto il tradimento dei socialpatriotti e le oscillazioni dei centristi. Le cellule comuniste devono essere completamente subordinate al Partito».

Nelle *Tesi sui compiti del Partito comunista nella Rivoluzione proletaria* al paragrafo 18 si dice: «**Base di tutta l'attività organizzatrice del Partito comunista deve essere dappertutto la creazione di una cellula comunista;** e ciò, anche se talora sia molto piccolo il numero dei proletari e semi proletari. In ogni Soviet, in ogni sindacato, in ogni cooperativa di consumo, in ogni azienda, in ogni Consiglio di inquilini, dovunque si trovino foss'anche tre soli uomini, che si adoperano per

il comunismo, si deve immediatamente fondare una cellula comunista. Solo la compattezza dei comunisti dà all'avanguardia della classe operaia la possibilità di condurre dietro a sé l'intera classe operaia. Tutte le cellule del Partito comunista, che lavorano nelle organizzazioni non aventi partito, sono assolutamente subordinate alla organizzazione del Partito e ciò tanto se in quel momento il Partito lavora legalmente quanto illegalmente».

**LIO.265)** Il II Congresso pose il problema dell'organizzazione dei Partiti comunisti per cellule. L'impostazione non fu chiara per i partiti europei. Si confuse l'organizzazione delle cellule, base del Partito, con l'organizzazione delle frazioni comuniste nei sindacati, nelle cooperative, ecc., quantunque la distinzione sia chiara nella parte riassuntiva delle tesi sui compiti del partito.

**LIO.266)** Lenin al III Congresso si pone la questione: - Perché solo il Partito comunista russo è organizzato per cellule? E risponde affermando che la responsabilità è dei compagni russi e sua propria, in quanto nelle tesi del II Congresso si è parlato un linguaggio troppo russo e poco «europeo». Le tesi del III Congresso sulla struttura del Partito comunista, scritte o direttamente da Lenin o sottoposte al suo controllo, sono dunque non una «scoperta», come dice il compagno Bordiga, ma la traduzione in linguaggio comprensibile agli «europei», delle enunciazioni rapide e per accenni contenute nelle tesi del II Congresso.

**LIO.267)** Ma perché il compagno Bordiga vuole fare questa distinzione nella storia dell'Internazionale tra il II Congresso ed i successivi tre congressi? Nell'articolo sulla «questione Trotzki» il compagno Bordiga sostiene che la storia dell'Internazionale si divide in due parti: fino alla morte di Lenin, dopo la morte di Lenin. Nell'articolo sulla natura del Partito invece la seconda fase incomincia già dal III Congresso, cioè da un periodo in cui Lenin era vivo ed era nel massimo della sua efficienza intellettuale e politica.

## **L'ORGANIZZAZIONE BASE DEL PARTITO** (pagg.642-647)

Firmato Antonio Gramsci, «L'Unità», 15 agosto 1925.

**LIO.268)** Nel mio precedente articolo sulle cellule al quale si riferisce il compagno Mangano, ho voluto non dimostrare, ma solamente ricordare che il tipo di organizzazione per cellule è strettamente legato alla dottrina del leninismo.

**LIO.269)** Il nucleo fondamentale del leninismo nell'azione pratica è la dittatura del proletariato, ed alla questione della preparazione e della organizzazione della dittatura proletaria sono collegati tutti i principi di tattica e di organizzazione del leninismo. Se fosse stato vero ciò che il compagno Bordiga ha affermato, che cioè l'organizzazione delle cellule come base del Partito sia stata una «scoperta» del III Congresso (Nell'articolo "La natura del Partito comunista", - Bordiga affermava quanto Gramsci stesso riportava nel suo scritto precedente: « Si tratta di una scoperta fatta molto tempo dopo... ») sarebbe necessario domandarsi se nel III Congresso non si sia verificato uno spostamento dal terreno dell'azione rivoluzionaria verso un terreno di semplice attività organizzativa estranea alla preparazione della dittatura proletaria.

**LIO.270)** Questo infatti è l'assunto polemico dei compagni estremisti: - «dimostrare» che l'organizzazione del Partito sulla base delle cellule, non è parte essenziale del leninismo con l'affermazione che la organizzazione per cellule è una «scoperta» posteriore al II Congresso - **per giungere a dimostrare che l'indirizzo della Internazionale è stato mutato dal III Congresso in quanto sono stati assegnati ai Partiti comunisti, dal III Congresso in poi, compiti essenzialmente organizzativi e non d'azione.** Così si spiegherebbe, secondo gli estremisti, come diversi partiti, quando si è presentato un momento propizio per l'azione, abbiano fallito al loro compito storico (realizzare l'insurrezione armata e la conquista del potere): essi erano stati distratti da compiti secondari di organizzazione interna o di organizzazione delle grandi masse (questione delle cellule, tattica del fronte unico e del governo operaio, lotta per la unità proletaria, ecc. ecc.).

**LIO.271)**La quistione delle cellule è certamente anche un problema tecnico di organizzazione generale del Partito, ma prima di tutto, essa è una *quistione politica*. La quistione delle cellule è la quistione della direzione delle masse, cioè della preparazione della dittatura proletaria, è la migliore soluzione tecnica organizzativa della quistione fondamentale della nostra epoca.

**LIO.272)**Così l'ho esposto dinanzi al nostro Comitato centrale senza che gli estremisti abbiano neppure cercato di ribattere una sillaba. [la relazione: "La situazione interna del nostro Partito ed i compiti del prossimo congresso" - «l'Unità», 3 luglio - è riportata alla fine del presente capitolo, l'articolo in esame seguita riportando integralmente quanto esposto nella relazione (LG,287/292)

**LIO.273)**Posta la questione come dev'essere posta, gli argomenti che possono essere portati contro l'organizzazione per cellula perdono una gran parte del loro significato. **Nessuna forma organizzativa può essere assolutamente perfetta: l'importante è fissare quale tipo di organizzazione corrisponde meglio alle condizioni e alle necessità della lotta proletaria, non di andare alla ricerca della forma perfettissima.**

**LIO.274)**Nel giugno 1920 si riunì a Genova la Conferenza nazionale della FIOM per fissare il piano della agitazione che nel settembre successivo portò all'occupazione delle fabbriche. Noi miserabili «ordinovisti, «centristi» «opportunisti», che abbiamo avuto sempre la miserabile abitudine di occuparci del reale svolgimento degli avvenimenti operai, ponemmo alla direzione del Partito socialista, la quistione dell'intervento del Partito nell'agitazione e proponemmo di creare le cellule come base organizzativa del Partito stesso nelle fabbriche. La proposta fu respinta dopo un discorso dell'allora estremista Baratono il quale trovò che la creazione delle cellule avrebbe significato la denuncia del patto di alleanza in quanto il Partito con le cellule avrebbe soppiantato i sindacati (cioè i riformisti) nella direzione delle masse. Battuti nella direzione, uno degli «ordinovisti», alla Conferenza nazionale della frazione astensionista, a Firenze nel luglio (in realtà, a maggio), propose la formazione di una frazione comunista sulla base dei principi generali organizzativi e politici dell'Internazionale comunista (cellule, Consiglio di fabbrica). Anche qui la proposta fu respinta, perché si riteneva che per dirigere la massa fossero inutili le «pure forme organizzative», mentre erano sufficienti le affermazioni di astensionismo parlamentare. **Così la classe operaia arrivò all'occupazione delle fabbriche senza direzione politica rivoluzionaria, e i riformisti poterono così dirigere le masse verso la rinuncia alla lotta.**

### **275)INOLTRE:**

\* Bordiga "I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia" - «L'Unità», 6 settembre 1925 (LS,121)

\* Togliatti, "La nostra ideologia" - «l'Unità», 23 settembre 1925 (LS,125)

\* Bordiga, "Il pericolo opportunisto e l'internazionale"-«L'Unità»,30 settembre 1925 (LS,120; 123).

\* L'Esecutivo del Komintern elabora un lungo documento. C'è il pieno consenso all'azione intrapresa dal gruppo dirigente nella crisi Matteotti e nei confronti dell'Aventino e del Partito socialista. Il documento, con il titolo "L'applicazione della tattica dell'internazionale ha permesso al nostro Partito di porre le basi per la conquista della maggioranza del proletariato", a firma «Il C. E. dell'I. C.», Mosca, settembre 1925, appare sull'«Unità» del 7 ottobre.) (LS,134)

\* Contro lo scetticismo - «L'Unità»,15 ottobre 1925

\* Togliatti "La costruzione dell'internazionale"- «L'Unità», 22 ottobre 1925 (LS,132)

## **OPPORTUNISMO E FRONTE UNICO (pagg.648-650)**

Non firmato, «L'Unità», 29 ottobre 1925.

**LIO.276)**Sentiamo spesso ripetere da massimalisti e anche da riformisti alle nostre proposte di fronte unico: «Noi aderiremmo purché i comunisti rinunciassero a volerci liquidare», «il fronte



unico è una manovra per liquidarci», ecc. Simili dichiarazioni non sono che manifestazioni di infingardaggine mentale e d'autolesionismo politico.

**LIO.277)**La classe operaia è divisa, perché sopra una parte di essa operano in misura più o meno vasta le tendenze pacifiste piccolo-borghesi, democratiche, riformiste: lo stesso massimalismo non è altro che riformismo pratico. La costituzione dell'avanguardia rivoluzionaria in Partito è la garanzia della salvaguardia di una parte della classe dalle illusioni socialdemocratiche e dalla corruzione politica del capitale, ed è il centro di schieramento e di unificazione progressiva di tutta la classe.

**LIO.278)**Come potrà la classe operaia nel suo complesso e gli strati di essa diversamente orientati dal punto di vista politico **ritrovare in una giusta via la sua unità di lotta? Attraverso le lotte parziali e il fronte unico.** Il Partito comunista, frazione della classe operaia, si rivolge alle altre frazioni e **propone un'azione comune in vista del raggiungimento di obiettivi, raggiungimento desiderabile dalle più grandi masse e possibile nel momento dato.**

**LIO.279)**Il Partito comunista non pretende di «imporre» il suo punto di vista alla classe operaia; esso, semplicemente, lo «propone» e chiama le altre frazioni operaie, che si richiamano alla lotta di classe, a pronunciarsi sopra di esso e a discuterlo in comune. **Una volta stabilito il programma di azione, il Partito comunista impegna la propria disciplina all'azione e nello stesso tempo rivendica la propria libertà di prospettare alla classe operaia in lotta i mezzi che a suo avviso sono necessari per far fronte alle necessità derivanti dallo sviluppo stesso dell'azione.** È evidente che tale libertà corrisponde essa stessa alla disciplina morale dell'azione, al rafforzamento di tutta la classe, al raggiungimento degli obiettivi e alla preparazione delle nuove lotte che la situazione obiettiva e l'interesse del proletariato richiedono.

**LIO.280)**È ridicolo che dei partiti i quali assicurano di avere la storia con loro e di essere indistruttibili, abbiano timore di essere liquidati perché così «vogliono» i comunisti. Un metodo di lotta e per conseguenza il partito che se ne fa banditore non sono liquidati o valorizzati perché così vogliono delle persone o dei gruppi, ma sono rispettivamente valorizzati o liquidati al vaglio della realtà, di fronte alle esigenze imposte dall'azione.

**LIO.281)**La piattaforma del fronte unico è «proposta» dal PC e il programma effettivo non può essere che discusso, definito e accettato in comune. Il PC offrendosi per primo di passare al vaglio della realtà, dimostra alla luce del sole di non essere né di voler essere una setta, ma di porsi non a parole, ma a fatti, sul terreno degli interessi dei lavoratori.

**LIO.282)**Quelli che dimostrano di essere una setta e di preferire il proprio sterile «**patriottismo di partito**» agli interessi della classe intiera, sono precisamente coloro che respingono le proposte del PC. **In un vero partito di classe «l'interesse di partito» non può in nessun caso entrare in conflitto con gli interessi di classe; quando tale antitesi esiste, vuol dire che quel partito ha cessato di essere partito di classe.**

**LIO.283)**Le proposte di lista unica al tempo delle elezioni politiche, dello sciopero generale e dell'azione antifascista di classe al tempo del delitto Matteotti, le proposte dell'Antiparlamento e dell'assemblea repubblicana non sono state realizzate solo per deliberata mala volontà di coloro ai quali erano dirette. L'esperienza ha dimostrato alle masse che esse erano tempestive, giuste e realizzabili, e che solo il PC ha visto giusto e si è comportato da vero partito della classe operaia. (Il PCI propose, nel giugno del 1925, ai partiti della sinistra dell'Aventino -repubblicano, PSU e PSI- la formazione di «un'assemblea repubblicana sulla base dei

Comitati operai e contadini» che creasse un dualismo di poteri nel paese e servisse come strumento di organizzazione delle masse in senso «sovietista». La proposta venne respinta.)

**LIO.284)**I massimalisti hanno sabotato e liquidato l'intesa delle «sinistre sindacali» per passare all'intesa di destra con i riformisti e per paura del fascismo. Se l'intesa delle «sinistre sindacali» fosse continuata, essa si sarebbe certamente sviluppata col risultato che oggi la Confederazione non sarebbe più in mano ai riformisti o per lo meno sarebbe ben diversa, in quanto la classe operaia avrebbe combattuto importanti battaglie e la reazione ben difficilmente avrebbe potuto avere via libera.

**LIO.285)**La realtà liquida l'opportunismo di ogni colore. I massimalisti sono in una condizione ben dura di fronte alle masse: o liquidare la propria inerzia classista e la propria attività socialdemocratica antisovietista e filocapitalista e passare dalle parole antiriformiste ai fatti, ossia alla lotta effettiva, coerente e organizzata in alleanza con la corrente sindacale comunista contro la disastrosa e fallimentare dirigenza riformista nei sindacati; oppure liquidare completamente le ultime vestigia di rivoluzionarismo e di classismo, passare completamente dall'altra parte del fosso e raggiungere organicamente la socialdemocrazia. Noi crediamo che le masse operaie massimaliste non seguiranno troppo a lungo la politica dei loro capi.

#### **LIO.286)INOLTRE:**

\* Progetto di tesi della sinistra («L'Unità», 13 gennaio 1926). (LS,121;nota 21)

\*Dalla relazione dettata da Gramsci, col titolo "Il significato e i risultati del III Congresso del Partito comunista d'Italia", - «L'Unità», 24 febbraio 1926.) (LS,166;169;LG,353/415)

\*bollettino fuori commercio "il Terzo Congresso del PCd'I (Sez dell'int. Comunista)" (LS,189 nota 23)

## **La situazione interna del nostro Partito ed i compiti del prossimo congresso (pagg.624-637)**

«L'Unità», 3 luglio 1925. Relazione presentata da Gramsci, e approvata all'unanimità, alla sessione del CC del PCI( l'11-12 maggio). Pubblicandola, *L'Unità* precisa che «essa esprime il pensiero del Comitato centrale stesso sulla situazione interna del Partito e sui compiti del prossimo congresso» (il III, che si terrà a Lione nel gennaio 1926).

**LIO.287)**Nell' ultima riunione, l'Esecutivo allargato della IC [Quinta sessione del Comitato esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, Mosca 21 marzo/ 5 aprile 1925. In primo piano il problema della « bolscevizzazione» delle varie sezioni nazionali dell'Internazionale, per farne davvero altrettante espressioni di «un unico partito comunista mondiale»], non aveva da risolvere nessuna quistione di principio o di tattica sorta fra l'insieme del Partito italiano e l'Internazionale. Un tal fatto si verificava per la prima volta. Il nostro Partito, pur avendo già prima del V Congresso, **ma specialmente dopo, modificato i suoi atteggiamenti tattici per accostarsi alla linea leninista dell'IC non ha tuttavia subito nessuna crisi nelle file dei suoi soci e di fronte alle masse: tutt'altro. Avendo saputo porre i suoi nuovi atteggiamenti tattici in relazione alla situazione generale del paese** creatasi dopo le elezioni del 6 aprile e specialmente dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, il Partito è riuscito ad ingrandirsi come organizzazione e a estendere in modo notevolissimo la sua influenza tra le masse operaie e contadine. Il nostro Partito è uno dei pochi, se non forse il solo partito dell'Internazionale, che può affermare un successo simile in una situazione così difficile come quella che si è venuta creando in tutti i paesi, specialmente europei, in rapporto alla relativa stabilizzazione del capitalismo ed al relativo rafforzarsi dei governi borghesi e della socialdemocrazia che del sistema borghese è diventata una parte sempre più essenziale. Appunto per il

costituirsi di una tale situazione ed in rapporto alle conseguenze che essa ha avuto non solo in mezzo alle grandi masse lavoratrici, ma anche nel seno dei Partiti comunisti, che si deve affrontare il problema della bolscevizzazione.

## **La fase attuale dei partiti dell'Internazionale**

**LIO.288)**Le crisi attraversate da tutti i partiti dell'IC dal 1921 ad oggi, **cioè dall'inizio del periodo caratterizzato da un rallentamento del ritmo rivoluzionario, hanno mostrato come la composizione generale dei partiti non fosse molto solida ideologicamente. I partiti oscillavano con spostamenti spesso fortissimi dalla destra all'estrema sinistra con ripercussioni gravissime su tutta l'organizzazione e con crisi generali nei collegamenti tra i partiti e le masse.** Attraverso l'esperienze politiche di questi ultimi anni, si è determinata una stabilizzazione leninistica della composizione ideologica dei partiti ed essi non saranno più attraversati da crisi e da oscillazioni troppo profonde e troppo larghe.

**LIO.289)**Ponendo il problema generale della bolscevizzazione sia nel dominio della organizzazione che in quello della formazione ideologica, l'Esecutivo allargato ha affermato che le nostre forze internazionali sono giunte al punto risolutivo della crisi. In questo senso, l'Esecutivo allargato è un punto di arrivo, e la constatazione dei grandissimi progressi compiuti nel consolidamento delle basi organizzative e ideologiche dei partiti, è un punto di partenza in quanto tali progressi devono essere coordinati, sistematizzati, devono cioè diventare coscienza diffusa e operante di tutta la massa.

**LIO.290)**Per alcuni aspetti, i partiti rivoluzionari dell'Europa occidentale si trovano solo oggi nelle condizioni in cui i bolscevichi russi si erano trovati già fin dalla formazione del loro Partito. In Russia, non esistevano prima della guerra le grandi organizzazioni dei lavoratori. Il Partito riassumeva in sé tutti gli interessi vitali della classe operaia, la cellula di fabbrica e di strada guidava la massa sia nella lotta per le rivendicazioni sindacali come nella lotta politica per il rovesciamento dello zarismo.

**LIO.291)****Nell'Europa occidentale invece si venne sempre più costituendo una divisione del lavoro tra organizzazione sindacale e organizzazione politica della classe operaia. Nel campo sindacale andò sviluppandosi con ritmo sempre più accelerato la tendenza riformista e pacifista; cioè andò sempre più intensificandosi la influenza della borghesia sul proletariato. Per la stessa ragione nei partiti politici l'attività si spostò sempre più verso il campo parlamentare, verso cioè forme che non si distinguevano per nulla da quelle della democrazia borghese.** Nel periodo della guerra e in quello del dopoguerra immediatamente precedente alla costituzione dell'Internazionale comunista ed alle scissioni nel campo socialista, che portarono alla formazione dei nostri Partiti, **la tendenza sindacalariformista andò consolidandosi come organizzazione dirigente dei sindacati.** Si è venuta così a determinare una situazione generale che appunto pone anche i Partiti comunisti dell'Europa occidentale nelle stesse condizioni in cui si trovava il Partito bolscevico in Russia prima della guerra.

**LIO.292)**Osserviamo ciò che avviene in Italia. Attraverso l'azione repressiva del fascismo, i sindacati erano venuti a perdere, nel nostro paese, ogni efficienza sia numerica che combattiva. Approfittando di questa situazione, i riformisti si impadronirono completamente del loro meccanismo centrale escogitando tutte le misure e le disposizioni che possono impedire a una minoranza di formarsi, di organizzarsi, di svilupparsi e diventare maggioranza fino a conquistare il centro dirigente. Ma la grande massa vuole, ed a ragione, l'unità e riflette questo sentimento unitario nella organizzazione sindacale tradizionale italiana: la Confederazione generale del lavoro. **La massa vuole lottare e vuole organizzarsi**

### **ma vuole lottare con la Confederazione generale del lavoro e vuole organizzarsi nella Confederazione generale del lavoro.**

**LIO.293)** I riformisti si oppongono alla organizzazione delle masse. D'Aragona nel recente congresso confederale ha affermato che non più di un milione di organizzati deve costituire la Confederazione. Se si tiene conto che in Italia ci sono almeno 15 milioni di lavoratori organizzabili, appare che la Confederazione vuole, per programma, organizzare un quindicesimo, cioè il 7,50 per cento dei lavoratori italiani mentre noi vorremmo che nei sindacati e nelle organizzazioni contadine fossero organizzati il 100 per cento dei lavoratori. Ma se la Confederazione vuole per ragioni di politica interna confederale, cioè per mantenere la dirigenza confederale nelle mani dei riformisti, che solo il 7,50 per cento dei lavoratori italiani siano organizzati, essa vuole anche - perché il Partito riformista possa collaborare efficacemente in un governo democratico borghese - che la Confederazione, nel suo complesso, abbia una influenza sulla massa disorganizzata degli operai industriali ed agricoli e vuole, impedendo l'organizzazione dei contadini, che i partiti democratici coi quali intende collaborare mantengano la loro base sociale. Essa allora manovra nel campo specialmente delle Commissioni interne che sono elette da tutta la massa degli organizzati e dei disorganizzati. Essa cioè, vorrebbe impedire che gli operai organizzati, all'infuori di quelli della tendenza riformista, presentassero liste di candidati per le Commissioni interne, vorrebbe che i comunisti, anche dove sono in maggioranza nella organizzazione sindacale locale e tra gli organizzati delle singole officine, votassero per disciplina le liste della minoranza riformista. **Se questo programma organizzativo riformista fosse da noi accettato, si arriverebbe di fatto all'assorbimento del nostro Partito da parte del Partito riformista e nostra sola attività rimarrebbe l'attività parlamentare.**

### **Il compito delle «cellule»**

**LIO.294)** D'altronde come possiamo lottare contro l'applicazione e la realizzazione di un tale programma senza determinare una scissione che noi assolutamente non vogliamo determinare? Per ottenere ciò non c'è altra via di uscita che l'organizzazione delle cellule. È evidente che le nostre cellule devono lavorare direttamente nelle fabbriche per centralizzare attorno al Partito le masse, spingendole a rafforzare le Commissioni interne dove esse esistono, a creare comitati di agitazione nelle fabbriche dove non esistono Commissioni interne e dove esse non assolvono i loro compiti, spingendole a volere la centralizzazione delle istituzioni di fabbrica come organismi di massa non solamente sindacali, ma di lotta generale contro il capitalismo e il suo regime politico.

**LIO.295)** È certo che la situazione in cui noi ci troviamo è molto più difficile di quella in cui si trovarono i bolscevichi russi, **perché noi dobbiamo lottare non solo contro la reazione dello Stato fascista, ma anche contro la situazione interna del nostro Partito la reazione dei riformisti nei sindacati.** Appunto perché più difficile la situazione, più forti devono essere le nostre cellule sia organizzativamente che ideologicamente. In ogni caso, la bolscevizzazione per ciò che ha riflesso nel campo organizzativo è una necessità imprescindibile.

## **Il mancato intervento di Bordiga a Mosca**

**LIO.296)** Il compagno Bordiga era stato insistentemente invitato a partecipare ai lavori dell'Esecutivo allargato. Sarebbe stato questo suo preciso dovere, in quanto egli aveva accettato al V Congresso di far parte dell'Esecutivo dell'IC.

**LIO.297)** Tanto più doveroso era per il compagno Bordiga partecipare ai lavori in quanto egli, in un suo articolo (la cui pubblicazione tuttavia era stata da lui stesso subordinata alla approvazione dell'Esecutivo dell'Internazionale) (Bordiga "La questione Trotzky" fu inviato da Napoli l'8 febbraio all'«Unità», che lo pubblicò il 3 luglio 1925) aveva assunto nella questione Trotski un atteggiamento radicalmente contrario non solo a quello dell'Esecutivo dell'Internazionale, ma contrario anche a quello praticamente assunto dallo stesso compagno Trotski. È assurdo e deplorabile da ogni punto di vista che il compagno Bordiga non abbia voluto partecipare personalmente alla discussione della questione Trotski, non abbia voluto prendere visione direttamente di tutto il materiale al riguardo, non abbia voluto porre le sue opinioni e le sue informazioni al paragone di un dibattito internazionale. Non è certamente con questi atteggiamenti che si può dimostrare di avere le qualità e le doti necessarie per impostare una lotta che dovrebbe praticamente avere come risultato un cambiamento non solo di indirizzo ma anche di persone nella direzione dell'Internazionale comunista.

## **I cinque punti di Lenin per un buon Partito bolscevico**

**LIO.298)** La Commissione ha fissato la linea che il Partito deve seguire per risolvere la questione delle tendenze e delle possibili frazioni che da esse possono nascere, cioè per far trionfare nel nostro Partito la concezione bolscevica, per la efficienza del Partito rivoluzionario del proletariato nel periodo della preparazione rivoluzionaria. **Per il nostro Partito, la seconda qualità forma uno dei suoi tratti caratteristici, non altrettanto si può affermare per le altre quattro.**

**LIO.299)** **I cinque punti:**

- 1°) ogni comunista deve essere marxista (noi oggi diremo: ogni comunista deve essere marxista-leninista);
- 2°) ogni comunista deve essere in prima linea, nelle lotte proletarie;
- 3°) ogni comunista deve aborrire dalle pose rivoluzionarie e dalle frasi superficialmente scarlatte, cioè deve essere non solo un rivoluzionario, ma anche un politico realista;
- 4°) ogni comunista deve sentire di essere sempre subordinato alla volontà del suo Partito e deve giudicare tutto dal punto di vista del suo Partito -cioè deve essere settario nel senso migliore che questa parola può avere;
- 5°) ogni comunista deve essere internazionalista;

**LIO.300)** Manca nel nostro Partito una profonda conoscenza della dottrina del marxismo e quindi anche del leninismo. Sappiamo che ciò è legato alle tradizioni del movimento socialista italiano. È anche vero però che il nostro Partito non contribuì fino ad oggi a distruggere questo stato di cose e che anzi il compagno Bordiga contribuì a mantenerlo, **confondendo la tendenza riformista a sostituire una generica attività culturale all'azione politica rivoluzionaria delle masse con l'attività interna del Partito diretta ad elevare il livello di tutti i suoi membri fino**

**alla completa consapevolezza dei fini immediati e lontani dal movimento rivoluzionario.**

### **Il fenomeno dell'«estremismo»**

LIO.301) Il nostro Partito ha abbastanza sviluppato il senso della disciplina, la subordinazione al complesso del Partito, ma non altrettanto la coscienza di appartenere a un Partito mondiale. Una situazione esistente nel Partito socialista e che continuò a sussistere (nel Congresso di Livorno e dopo), in parte sotto altre forme, per la tendenza suscitata dal compagno Bordiga a dirsi seguaci di una cosiddetta «sinistra italiana». Una situazione simile a quella creata dal compagno Serrati dopo il II Congresso (dell'IC: luglio-agosto 1920), che portò alla esclusione dei massimalisti dalla IC (LS,56).

LIO.302) Ma la debolezza massima del nostro Partito è quella caratterizzata dal compagno Lenin nel punto terzo: **l'amore per le pose rivoluzionarie e per le superficiali frasi scarlatte** è il tratto più rilevante non del Bordiga stesso, ma degli elementi che dicono di seguirlo. Naturalmente il fenomeno dell'estremismo bordighiano non è campato in aria. Esso ha una duplice giustificazione.

LIO.303) **Da una parte è legato alla situazione generale della lotta di classe nel nostro paese, e cioè al fatto che la classe operaia è la minoranza della popolazione lavoratrice e che essa è agglomerata prevalentemente in una sola zona del paese. In una tale situazione, il Partito della classe operaia può essere corrotto dalle infiltrazioni delle classi piccolo-borghesi, che pur avendo interessi contrari come massa agli interessi del capitalismo, non vogliono però condurre la lotta fino alle sue estreme conseguenze.**

LIO.304) Dall'altro ha contribuito a consolidare l'ideologia di Bordiga la situazione in cui venne a trovarsi il Partito socialista fino a Livorno e che Lenin caratterizzò così nel suo libro *L'estremismo come malattia infantile del comunismo*: «*In un partito dove c'è un Turati e c'è un Serrati che non lotta contro Turati, è naturale che ci sia un Bordiga*» Non è però naturale che il compagno Bordiga si sia cristallizzato nella sua ideologia anche quando Turati non era più nel Partito, non vi era lo stesso Serrati e Bordiga in persona conduceva la lotta contro l'uno e contro l'altro. Evidentemente, l'elemento della situazione nazionale aveva cristallizzato in Bordiga **uno stato permanente di pessimismo sulla possibilità che il proletariato e il suo Partito potessero rimanere immuni da infiltrazioni di ideologie piccolo-borghesi senza l'applicazione di una tattica politica estremamente settaria, che rendeva impossibile l'applicazione e la realizzazione dei due principi politici che caratterizzano il bolscevismo: l'alleanza tra operai e contadini e l'egemonia del proletariato nel movimento rivoluzionario anticapitalista.**

LIO.305) La linea da adottare per combattere queste debolezze del nostro Partito, è quella della lotta per la bolscevizzazione. La campagna deve essere prevalentemente ideologica. Essa però deve diventare politica per ciò che riguarda la estrema sinistra, cioè la tendenza rappresentata dal compagno Bordiga che dal frazionismo latente passerà necessariamente all'aperto frazionismo e nel congresso cercherà di mutare l'indirizzo politico della Internazionale. (Gramsci parlava nel maggio del 1925. Meno di un mese dopo, il «frazionismo aperto» si manifestava colla costituzione del «Comitato d'intesa».)

## La quistione delle tendenze

**LIO.306)**Esistono nel nostro Partito altre tendenze? Il nostro Partito non solo non ha raggiunto il grado di maturità politica rivoluzionaria che riassumiamo nella parola «bolscevizzazione», ma non ha raggiunto neanche la completa unificazione delle varie parti che confluirono alla sua composizione. A ciò ha contribuito l'assenza di ogni largo dibattito che purtroppo ha caratterizzato il Partito fin dalla sua fondazione.

**LIO.307)**Al Congresso di Livorno si schierarono per l'Internazionale comunista tre correnti che costituirono il PC: **1)** gli astensionisti della frazione Bordiga; **2)** gli elementi raggruppati intorno all'Ordine Nuovo ed all'Avanti! di Torino; **3)** gli elementi di massa che seguivano il gruppo che chiameremo Gennari-Marabini, cioè i seguaci delle figure più caratteristiche dello strato dirigente del Partito socialista venute con noi. Di queste correnti, solamente due, cioè quella astensionista e quella *Ordine Nuovo-Avanti!* torinese, avevano prima del Congresso di Livorno svolto un certo lavoro politico autonomo, avevano nel loro seno dibattuto i problemi essenziali dell'Internazionale comunista e avevano quindi acquistato una certa capacità di esperienza politica comunista.

**LIO.308)**Ma queste correnti, se riuscirono ad avere il sopravvento nella direzione del nuovo Partito comunista, non ne costituivano la maggioranza di base. Inoltre la sola, astensionista, fin dal 1919 aveva avuto una organizzazione nazionale, aveva formato tra i suoi aderenti una certa esperienza organizzativa di partito, **ma nel periodo preparatorio si era esclusivamente occupata di quistioni interne di partito, della specifica lotta delle frazioni senza aver nel suo complesso attraversato esperienze politiche di massa altro che nella quistione puramente parlamentare.**

**LIO.309)**La corrente costituitasi intorno all' *Ordine Nuovo* ed all'*Avanti!* piemontese, non aveva suscitato né una frazione nazionale, neppure una vera e propria frazione nei limiti della regione piemontese in cui era sorta e si era sviluppata. **La sua attività fu prevalentemente di massa;** i problemi interni di partito furono da essa sistematicamente collegati con i bisogni e le aspirazioni della lotta generale di classe, specialmente del proletariato di Torino: ciò diede ai suoi componenti una migliore preparazione politica e una capacità maggiore nei suoi singoli membri anche di massa, a guidare dei movimenti reali, ma la pose in condizione di inferiorità nell'organizzazione generale del Partito.

**LIO.310)**Se si eccettua il Piemonte, la grande maggioranza del nostro Partito venne a costituirsi dagli elementi rimasti a Livorno con l'IC: tutta una serie di compagni del vecchio strato dirigente del Partito socialista, come Gennari-Marabini, Bombacci, Misiano, Salvadori, Graziadei, ecc. Su questa massa, che per le concezioni non si differenziava in nulla dai massimalisti, si innestarono i gruppi astensionisti locali dandole la forma dell'organizzazione del nuovo PC.

**LIO.311)**Inoltre, l'origine del nostro Partito coincise con lo sferrarsi più furioso della reazione fascista, per cui si può dire che ogni nostra organizzazione fu battezzata dal sangue dei nostri migliori compagni.

**LIO.312)**Così il nostro Partito si trovò ad essere staccato dal complesso internazionale, si trovò a sviluppare la sua ideologia arruffata e caotica sulla sola base delle nostre immediate esperienze nazionali; si creò in Italia una nuova forma di massimalismo. Questa situazione generale è stata aggravata l'anno scorso all'ingresso nelle nostre file della frazione terzainternazionalista. Le debolezze che ci erano caratteristiche esistevano in una forma ancor più grave e pericolosa in questa frazione la quale da due anni e mezzo viveva in forma autonoma nel seno del Partito massimalista,

creando così vincoli interni fra i suoi aderenti che dovevano prolungarsi anche dopo la fusione. **Inoltre anche la frazione terzainternazionalista, per due anni e mezzo, fu assorbita completamente dalla lotta interna con la direzione del Partito massimalista, lotta che fu prevalentemente di carattere personale e settario e solo episodicamente trattò le quistioni fondamentali sia politiche che organizzative.**

## La bolscevizzazione

**LIO.313)**È evidente dunque che la bolscevizzazione del Partito nel campo ideologico non può solo tenere conto dell'esistenza di una corrente di estrema sinistra. Essa deve investire la situazione generale del Partito, cioè deve porsi il problema di elevare il livello tecnico e politico di tutti i nostri compagni.

**LIO.314)**Esiste anche una quistione Graziadei: il revisionismo di Graziadei porta ad un appoggio alle correnti di destra che, sia pure allo stato latente esistono nel nostro Partito. L'entrata in esso della frazione terzinternazionalista, che tende a prolungare, oltre la sua esistenza di frazione nel seno del Partito massimalista i vincoli creatisi nel Partito precedente, può indubbiamente dare a questa potenziale corrente di destra una certa base organizzativa.

**LIO.315)**Le quistioni alle quali abbiamo accennato e che nascono dalla composizione originaria del nostro Partito, pongono prevalentemente dei problemi ideologici fortemente legati a due necessità: **1) alla necessità che la vecchia guardia del Partito assorba la massa dei nuovi iscritti venuti al Partito dopo il fatto Matteotti e che hanno triplicato gli effettivi del Partito; 2) alla necessità di creare dei quadri organizzativi di Partito che siano in grado non solo di risolvere i problemi quotidiani della vita del Partito, sia come organizzazione propria, sia nei suoi collegamenti con i sindacati e con le altre organizzazioni di massa; ma che siano anche in grado di risolvere i più complessi problemi legati alla preparazione della conquista del potere ed all'esercizio del potere conquistato.**

## Il pericolo di destra

**LIO.316)**Il pericolo di destra è legato alla situazione generale del paese. Le opposizioni costituzionali, scadute dalla loro funzione fin da quando hanno rigettato la nostra proposta di creare l'Antiparlamento [dell'ottobre del 1924. Con essa i comunisti invitavano i partiti della coalizione dell'Aventino a riunirsi insieme in un'assemblea che fungesse da Parlamento opposto al Parlamento fascista, che legiferasse, e creasse uno strumento atto a raccogliere attorno a sé l'opposizione delle masse popolari al fascismo], continuano a sussistere politicamente accanto ad un fascismo consolidato. Le perdite subite dalla opposizione hanno rafforzato il nostro Partito, ma non nella stessa misura in cui si è consolidato il fascismo. **Gli elementi demoralizzati dall'apparente strapotere del Partito dominante, disperando che il proletariato possa rapidamente rovesciare il regime nel suo complesso, incominceranno a pensare, se non addirittura ad un blocco borghese-proletario per l'eliminazione costituzionale del fascismo, per lo meno ad una tattica di passività reale, di non-intervento attivo del nostro Partito, la quale permetta alla borghesia di servirsi del proletariato come di una massa di manovra elettorale contro il fascismo.**

**LIO.317)**Il Partito deve considerare il pericolo di destra come una possibilità da combattersi con la propaganda ideologica e con mezzi disciplinari ordinari ogni volta che ciò si dimostra necessario.



Ma deve considerare il pericolo di estrema sinistra come una realtà immediata, come un ostacolo allo sviluppo non solo ideologico ma politico del Partito, come un pericolo che deve essere combattuto non solo con la propaganda ma anche con l'azione politica, perché immediatamente porta alla disgregazione dell'unità anche formale della nostra organizzazione, perché tende a creare un partito nel Partito, una disciplina contro la disciplina del Partito. Noi non vogliamo giungere ad una rottura con il compagno Bordiga e con quelli che si dicono suoi amici. Noi non vogliamo modificare la base fondamentale del Partito quale si era costituita al Congresso di Livorno ed era stata conservata al Congresso di Roma. Ma la base fondamentale del Partito si era costituita sulla accettazione incondizionata dei principi e della disciplina dell'IC. Occorre inoltre dire che per il 90 per cento se non più dei suoi membri, il Partito ignora le questioni che sono sorte tra la nostra organizzazione e l'internazionale comunista.

**LIO.318)** Perché sia sventato il triste gioco di alcuni elementi irresponsabili che pare trovino la loro felicità politica nell'inasprire le piaghe della nostra organizzazione, (ribadiamo) **che noi riteniamo possibile venire ad un accordo con il compagno Bordiga e pensiamo che tale sia anche l'opinione del compagno Bordiga stesso.**

## L'impostazione della discussione

**LIO.319)** È secondo questo indirizzo generale che noi riteniamo debba essere impostata la discussione per il nostro congresso. Nel periodo che abbiamo attraversato dalle ultime elezioni parlamentari, il Partito ha condotto un'azione politica reale che è stata condivisa dalla grande maggioranza dei nostri compagni. Sulla base di questa azione, il Partito ha triplicato il numero dei suoi soci, ha sviluppato in modo notevole la sua influenza nel proletariato tanto che si può dire essere il nostro Partito il più forte tra i partiti che hanno una base nella Confederazione generale del lavoro.

**LIO.320)** Si è riusciti in questo periodo a porre concretamente il problema fondamentale della nostra rivoluzione: quello dell'alleanza tra operai e contadini. Il nostro Partito, in una parola, è diventato un fattore essenziale della situazione italiana. Su questo terreno dell'azione politica reale si è creata una certa omogeneità tra i nostri compagni. Il congresso non deve essere concepito solo come un **momento della nostra politica generale, del processo attraverso il quale noi ci leghiamo alle masse e suscitiamo nuove forze per la rivoluzione.** Il nucleo principale dell'attività del congresso deve essere visto nelle discussioni che si faranno per stabilire quale fase della vita italiana ed internazionale noi attraversiamo, cioè quali sono i rapporti attuali delle forze sociali italiane, quali sono le forze motrici della situazione, quale fase della lotta delle classi è l'attuale. Da questo esame nascono due problemi fondamentali: 1°) come noi possiamo sviluppare il nostro Partito in modo che esso diventi una unità capace di condurre il proletariato alla lotta, capace di vincere e di vincere permanentemente. È questo il problema della bolscevizzazione; 2°) quale azione reale politica il nostro Partito debba continuare a svolgere **per determinare la coalizione di tutte le forze anticapitalistiche** guidate dal proletariato (rivoluzionario) nella situazione data per rovesciare il regime capitalistico in un primo tempo e per costituire la base dello Stato operaio rivoluzionario in un secondo tempo. **Cioè, noi dobbiamo esaminare quali sono i problemi essenziali della vita italiana e quali loro soluzioni favorisce e determina l'alleanza rivoluzionaria del proletariato con i contadini e realizza l'egemonia del**

**proletariato. Il congresso dovrà almeno preparare lo schema generale del nostro programma di governo. È questa una fase essenziale della nostra vita di Partito.**

LIO.321) Perfezionare lo strumento necessario per la rivoluzione proletaria in Italia: ecco il compito maggiore del nostro congresso; ecco il lavoro al quale invitiamo tutti i compagni di buona volontà che antepongono gli interessi unitari della loro classe alle meschine e sterili lotte di frazioni.

## **GRAMSCI - intervento nella commissione politica del congresso ●**

*Dal verbale di riunione. (pagg.236-245)*

LIO.322) GRAMSCI espone in modo riassuntivo i principi generali sui quali si basa il progetto di tesi presentato dalla Centrale del partito al congresso. Premette una giustificazione storica del valore che ha il lavoro di «bolscevizzazione» dei partiti del proletariato, Vi è tra il lavoro di «bolscevizzazione», iniziato dopo il V Congresso mondiale e dopo l'Esecutivo allargato dell'aprile 1925 e che oggi si sta compiendo, e l'azione esercitata da Carlo Marx in seno al movimento operaio una analogia fondamentale. Si tratta, oggi come allora, di combattere contro ogni deviazione della dottrina e della pratica della lotta di classe rivoluzionaria, e **la lotta si svolge nel campo ideologico, in quello organizzativo e in quello che si riferisce alla tattica e alla strategia del Partito del proletariato.** Nel nostro partito la discussione più ampia si è svolta sul piano organizzativo perché oggi è su questo piano che le conseguenze delle diverse posizioni ideologiche e tattiche appaiono immediatamente evidenti a tutti i compagni, anche a quelli che sono meno preparati a un dibattito puramente teorico.

LIO.323) Tutti i punti di dissenso che esistono tra la Centrale del partito e la estrema sinistra si possono raggruppare attorno a tre fondamentali problemi: **1) i rapporti tra il Centro dirigente del partito e la massa dei compagni iscritti ad esso; 2) i rapporti tra il Centro dirigente e la classe operaia; 3) i rapporti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche.**

LIO.324) Se si vuole poter giungere alla conclusione storica **è necessario che la classe operaia diventi classe dirigente della lotta anticapitalistica, che il Partito comunista diriga la classe operaia in questa lotta, e che esso sia internamente costruito in modo da poter adempiere a questa sua funzione fondamentale.**

Ognuno dei tre problemi accennati si collega quindi al fondamentale problema della attuazione del compito rivoluzionario del Partito comunista.

LIO.325) Ai primi due problemi è collegata la questione della natura del partito e degli organi che lo dirigono. Noi riteniamo che nel definire il partito è necessario sottolineare il fatto che esso è **una «parte» della classe operaia**, mentre la estrema sinistra trascura e sottovaluta questo lato della definizione del partito per dare invece importanza fondamentale al fatto che il partito è un «organo» della classe operaia. La nostra posizione deriva da ciò che noi riteniamo si debba porre nel massimo rilievo il fatto che il partito è unito alla classe operaia non solo da legami ideologici, ma anche da legami di carattere «fisico». E questo è in stretta relazione con i compiti che debbono essere attribuiti al partito nei confronti della classe operaia.

LIO.326) **Secondo la estrema sinistra il processo di formazione del partito è un processo «sintetico»; per noi esso invece è un processo di carattere storico e politico, legato strettamente a tutto uno sviluppo della società capitalistica.** La diversa concezione porta a determinare in modo diverso la funzione e i compiti del

partito. Tutto il lavoro che il partito deve compiere per elevare il livello politico delle masse, per convincerle e portarle sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria viene, in conseguenza della errata concezione della estrema sinistra, svalutato e ostacolato, per via del distacco iniziale che si è creato tra il partito e la classe operaia.

**LIO.327)La errata concezione che ha l'estrema sinistra circa la natura del partito ha innegabilmente un carattere di classe.** Non già che, come avvenne in seno al Partito socialista, si tenda a far prevalere in seno alla organizzazione politica del proletariato la influenza di altre classi, ma nel senso che si dà una errata valutazione del peso che nel partito debbono avere i diversi elementi che la compongono. La concezione della estrema sinistra, la quale pone su uno stesso piano gli operai e gli elementi che provengono da altre classi sociali e non si preoccupa di salvaguardare il carattere proletario del partito, corrisponde a una situazione in cui gli intellettuali erano gli elementi politicamente e socialmente più avanzati, ed erano quindi destinati ad essere gli organizzatori della classe operaia. **Oggi, secondo noi, gli organizzatori della classe operaia devono essere gli operai stessi.** Occorre quindi, nel definire il partito, sottolineare in modo particolare quella parte della definizione che mette in rilievo la intimità dei rapporti che esistono tra esso e la classe da cui esso sorge.

**LIO.328)Questo problema di natura teorica ha dato origine alla discussione sulla organizzazione per «cellule», cioè secondo la base della produzione.** La estrema sinistra presenta delle obiezioni, di cui le principali consistono in una sopravvalutazione del problema di superare la concorrenza tra diverse categorie di operai, cioè del problema della unificazione classista del proletariato. Questo problema ha trovato in Italia una risoluzione già da tempo nel campo sindacale, e la esperienza ha dimostrato che la organizzazione per fabbrica consente di combattere con la maggiore efficacia ogni residuo di corporativismo e di spirito di categoria. Se questo problema fosse davvero problema essenziale nell'attuale periodo storico, in Italia, **allora veramente gli intellettuali sarebbero organizzativamente l'avanguardia del movimento rivoluzionario. Ma così non è.**

**LIO.329)Una seconda questione fondamentale è quella dei rapporti che debbono essere stabiliti tra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche. È questo un problema che può essere risolto soltanto dal partito della classe operaia mediante la sua politica.**

**LIO.330)In nessun paese il proletariato è in grado di conquistare il potere e di tenerlo con le sole sue forze: esso deve quindi procurarsi degli alleati, cioè deve condurre una tale politica che gli consenta di porsi a capo delle altre classi che hanno interessi anticapitalistici e guidarle nella lotta per l'abbattimento della società borghese.** La questione è particolarmente importante per l'Italia, dove il proletariato è una minoranza della popolazione lavoratrice ed è disposto geograficamente in forma tale che non può presumere di condurre una lotta vittoriosa per il potere se non dopo avere data una esatta risoluzione al problema dei suoi rapporti con la classe dei contadini. Esiste del resto una reciprocità tra il problema della alleanza tra operai e contadini e il problema della organizzazione della classe operaia e del partito; questi ultimi saranno risolti più agevolmente se il primo sarà stato avviato a una soluzione.

**LIO.331)Il problema della alleanza tra operai e contadini** è stato già impostato dalla Centrale del partito, ma non si può affermare che tutti i compagni ne abbiano bene compreso i

termini e abbiano la capacità di lavorare per la risoluzione di esso, è ciò soprattutto nel Mezzogiorno. Così la estrema sinistra fa oggetto di critica tutta la azione che la Centrale ha svolto verso Miglioli, esponente della sinistra contadina nel Partito popolare. **Queste critiche dimostrano che la estrema sinistra non coglie i termini e la importanza dal problema dei rapporti tra il proletariato e le altre classi anticapitalistiche.** L'azione che il partito ha condotto verso Miglioli è stata condotta appunto allo scopo di aprire la via alla alleanza tra gli operai e i contadini per la lotta contro il capitalismo e contro lo Stato borghese. Sullo stesso piano si pone la questione del Vaticano come forza politica controrivoluzionaria. La base sociale del Vaticano è data appunto dai contadini, che i clericali hanno sempre considerato come esercito di riserva della reazione e che si sono sforzati di mantenere sempre sotto il loro controllo. La realizzazione della alleanza tra operai e contadini per la lotta contro il capitalismo suppone la distruzione della influenza del Vaticano sui contadini dell'Italia centrale e settentrionale in particolar modo. La tattica seguita dal partito verso Miglioli tende precisamente a questo scopo.

**LIO.332)La Centrale ritiene che la tattica del partito deve essere determinata dalla situazione e dal proposito di conquistare una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia, per poterla guidare di fatto verso la rivoluzione.** La estrema sinistra ritiene che la tattica deve essere determinata da preoccupazioni di natura formale e che il partito non deve porsi in ogni momento il problema della conquista della maggioranza, ma limitarsi per lunghi periodi di tempo ad una semplice azione di propaganda dei suoi principi politici generali.

**LIO.333)**Dopo il delitto Matteotti, le opposizioni costituzionali erano il fattore predominante della situazione e le loro forze erano essenzialmente date dalla classe operaia e dai contadini. Era quindi in sostanza la classe operaia la quale si trovava sopra una posizione sbagliata e si muoveva senza avere coscienza della propria funzione e della posizione politica che le spettava nel quadro delle forze in contrasto. **Bisognava far acquistare alla classe operaia coscienza di questa sua funzione e posizione.** Che atteggiamento doveva assumere a questo scopo il nostro partito? Sarebbe stato sufficiente lanciare delle parole di propaganda e condurre una campagna di critica ideologica e politica tanto contro il fascismo quanto contro la opposizione costituzionale (Aventino)? No. **La propaganda e la critica politica che si svolgono sugli organi del partito hanno una cerchia di influenza molto ristretta; esse non giungono molto al di là della massa degli iscritti. Era necessario condurre una azione politica, e questa doveva essere diversa nei riguardi del fascismo e delle opposizioni.** Infatti, anche la estrema sinistra asserisce che i fattori della situazione in quel momento erano tre: il fascismo, le opposizioni e il proletariato. **Tra i due primi noi dovevamo fare una distinzione e porci, non solo teoricamente, ma praticamente, il problema di disgregare socialmente e quindi politicamente le opposizioni,** per toglier loro le basi che avevano tra le masse. Appunto perché volevano che il fascismo fosse abbattuto con qualsiasi mezzo, le masse seguivano in grandissima parte le opposizioni. Se il governo di Mussolini fosse caduto si sarebbe aperta in Italia una crisi politica assai profonda, di cui nessuno avrebbe potuto prevedere o frenare gli svolgimenti. **Perciò le opposizioni esclusero fin dall'inizio la mobilitazione e la lotta delle masse. Escludendo questo solo possibile modo di far cadere il fascismo le opposizioni in realtà tennero in piedi il fascismo, furono il più efficiente puntello del regime in dissoluzione.** [non è simile il modo che ha il PD di "lottare" contro Berlusconi,

mantenendo il bipolarismo, cioè Berlusconi o il berlusconismo? Il modo fondamentale per uscire dal bipolarismo è lo sviluppo delle lotte "dal basso", ma non è utile e necessario accompagnare questo sviluppo -e accelerarlo- attraverso una adeguata iniziativa "dall'alto", sul terreno politico-istituzionale?] Ebbene, noi, con la azione politica svolta verso le opposizioni (uscita dal Parlamento, partecipazione alla assemblea delle opposizioni, uscita da essa) **riuscimmo a rendere evidente alle masse questo fatto, cosa che assolutamente non ci sarebbe riuscito di fare con una semplice attività di propaganda, di critica, ecc.** Noi riteniamo che la tattica del partito deve sempre avere il carattere che ebbe allora la tattica nostra: il partito deve portare alle masse i problemi in modo reale e politico, se vuole ottenere dei risultati.

**LIO.334)**Il problema della conquista di una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia e quello dell'alleanza tra gli operai e i contadini sono strettamente collegati con **il problema militare della rivoluzione.** Anzitutto vi è un esercito nazionale nel quale esiste una altissima percentuale di ufficiali che controlla la massa dei soldati. È quindi tutt'altro che facile esercitare una influenza sull'esercito in modo da averlo alleato in un momento rivoluzionario. Nella migliore delle ipotesi l'esercito potrà restare neutrale. Ma oltre l'esercito vi sono dei corpi armati numerosissimi (polizia, carabinieri, milizia nazionale) i quali sono ben difficilmente influenzati dal proletariato. Su 600 mila armati che la borghesia ha al suo servizio, 400 mila almeno non sono conquistabili alla politica della classe operaia.

**LIO.335)Il rapporto delle forze che esiste tra il proletariato e la borghesia è quindi modificabile soltanto in conseguenza di una lotta politica che il partito della classe operaia abbia condotto e che lo abbia portato a collegarsi e a dirigere la maggioranza della popolazione lavoratrice. La concezione tattica della sinistra è un ostacolo alla attuazione di questo compito.**

**LIO.336)**Tutti i problemi che si sono presentati nella discussione tra la centrale del partito e la estrema sinistra sono legati alla situazione internazionale e ai problemi della organizzazione internazionale del proletariato, cioè della Internazionale comunista. La estrema sinistra assume in questo campo un atteggiamento singolare analogo in parte a quello dei massimalisti, in quanto considera la Internazionale comunista come una organizzazione di fatto, alla quale si oppone la «vera» Internazionale che ancora dovrebbe essere creata. Questo modo di presentare le questioni contiene in sé, potenzialmente, un problema di scissione.

**LIO.337)**Nel 1921 il nostro partito si è costituito sul terreno indicato dalle tesi e dalle risoluzioni dei primi due congressi della Internazionale comunista. Chi si è staccato da queste tesi per assumere una posizione contrastante con quelle della Internazionale? Non la Centrale del partito che è ora fondamentalmente la stessa che venne eletta dai congressi di Livorno e di Roma, ma un gruppo di dirigenti del partito, quelli che costituiscono la tendenza della estrema sinistra.

**LIO.338)**L'ampiezza della discussione che si è fatta e si dovrà fare al congresso con i compagni della estrema sinistra deriva dal fatto che questi compagni, per individuarsi nel partito come frazione, hanno sentito il bisogno di differenziarsi sopra tutti i problemi che potevano essere posti in discussione, conducendo in pari tempo una azione che avrebbe potuto portare alla disgregazione della base del partito. Questa azione dovrà essere condannata dal congresso e dovrà essere esclusa per l'avvenire la possibilità di essa.

**LIO.339)**La discussione che si svolge tra il Comitato centrale e la estrema sinistra del partito non è una discussione puramente accademica. La estrema sinistra ad esempio dà del partito una definizione che la porta **a compiere degli errori di tattica.**

**LIO.340)Quando il fascismo sorse e si sviluppò in Italia come bisognava considerarlo? Era esso soltanto un organo di combattimento della borghesia, oppure era anche un movimento sociale?** La estrema sinistra che allora dirigeva il partito non lo considerò che sotto il primo aspetto, e questo errore ebbe come conseguenza che non si

riuscì ad arginare la avanzata del fascismo come forse sarebbe stato possibile fare. Nessuna azione politica venne compiuta per impedire l'avvento al potere del fascismo. **La Centrale di allora commise l'errore di pensare che la situazione del 1921-22 potesse protrarsi e consolidarsi, e che non fosse né necessario né possibile l'avvento al potere di una dittatura militare.** Questo errore di valutazione era la conseguenza di un errato sistema di analisi politica, cioè del sistema che Bordiga oggi oppone a quello sostenuto dal Comitato centrale, che è il sistema leninista.

**LIO.341)La situazione italiana è caratterizzata dal fatto che la borghesia è organicamente più debole che in altri paesi e si mantiene al potere solo in quanto riesce a controllare e dominare i contadini.** Il proletariato deve lottare per strappare i contadini alla influenza della borghesia e porli sotto la sua guida politica. Questo è il punto centrale dei problemi politici che il partito dovrà risolvere nel prossimo avvenire.

**LIO.342)È certo che si debbono esaminare con attenzione anche le diverse stratificazioni della classe borghese. Anzi occorre esaminare la stratificazione del fascismo stesso perché, dato il sistema totalitario che il fascismo tende ad instaurare, sarà nel seno stesso del fascismo che tenderanno a risorgere i conflitti che non si possono manifestare per altre vie.**

**LIO.343)La tattica del partito nel periodo Matteotti ha cercato sempre di tenere conto delle stratificazioni della borghesia, e la nostra proposta dell'antiparlamento fu fatta allo scopo di giungere a prendere contatto con masse arretrate le quali erano fino ad allora rimaste sotto il controllo di strati della grande o della piccola borghesia. È certo che vi sono delle masse di contadini del Mezzogiorno le quali solo quando noi facemmo la proposta di antiparlamento vennero a conoscere la esistenza di un Partito comunista.**

**LIO.344)Riguardo al problema delle cellule il compagno Bordiga confonde la concorrenza corporativa tra diverse categorie operaie con la scissione politica della classe operaia. Oggi è essenziale combattere contro la scissione politica della classe operaia, ed è una scissione politica quella che i fascisti cercano di tenere aperta nel seno del proletariato.**

**LIO.345)Il problema che oggi si pone a noi, e che è in fondo lo stesso che si poneva al partito russo sotto la reazione, è quello del livellamento e della unificazione politica della classe operaia. Per risolvere questo problema il partito deve essere organizzato sulla base delle cellule di officina. Assolutamente inadeguata la soluzione propugnata dalla estrema sinistra di fare delle cellule semplici organi di lavoro del partito. Esistono oggi nel partito due organismi tu lavoro: il comitato sindacale e il gruppo parlamentare, ed essi sono proprio i due punti deboli del partito stesso. Non ci può essere organismo di lavoro il quale non sia in pari tempo organismo politico.**

**LIO.346)Non è vero poi che la questione delle cellule, come dice Bordiga, non sia una questione di principio. Nel campo organizzativo essa è una questione di principio. Il nostro partito è un partito di classe con il compito di guidare tutta la classe operaia alla costruzione del socialismo. Ma per attuare questo compito appunto è necessario che la avanguardia del proletariato sia organizzata sulla base della produzione.**

**LIO.347)Per quanto riguarda la tattica il compagno Bordiga, si limita a dire che esistono dei «pericoli» nella applicazione della tattica leninista. È vero che bisogna guardare alle conseguenze che la tattica del partito ha sulle masse operaie ed è pure vero che è da condannarsi una tattica la quale induca le masse**

**nella passività.** Ma proprio questo avvenne nel 1921-22 in conseguenza dell'atteggiamento tenuto dalla Centrale sulla questione degli arditi del popolo. Quella tattica se da una parte corrispondeva alla esigenza di evitare che i compagni iscritti al partito fossero controllati da una centrale che non era la centrale del partito, servì d'altra parte a squalificare un movimento di massa che partiva dal basso e che avrebbe potuto invece essere politicamente sfruttato da noi.

**LIO.348) È assurdo affermare che non esiste differenza tra una situazione democratica e una situazione reazionaria, e che, anzi, in una situazione democratica sia più disagiata il lavoro per la conquista delle masse.** La verità è che oggi in una situazione reazionaria si lotta per organizzare il partito, mentre in una situazione democratica si lotterebbe per organizzare la insurrezione.

**BORDIGA** Ma occorre che le masse siano disposte a porsi su questo terreno.

**GRAMSCI** Per questo bisogna distruggere le formazioni intermedie, e ciò non si ottiene con la tattica che voi sostenete.

**LIO.349)** Bordiga ha detto che è favorevole alla conquista delle masse nel periodo immediatamente precedente alla rivoluzione. **Dipende proprio dal lavoro che noi sappiamo svolgere tra le masse che questo periodo si inizi o meno. Solo se noi lavoriamo e otteniamo dei successi nelle conquiste delle masse si giunge al periodo prerivoluzionario.**

**LIO.350)** Il compagno Napoli ha protestato contro il modo che è stata condotta la campagna contro il frazionismo della estrema sinistra. Quella campagna fu pienamente giustificata. Fui io a scrivere che il costituire una frazione nel partito comunista, nella situazione attuale nostra, era opera di agenti provocatori e sostengo ancora oggi quella affermazione. Se si tollera il frazionismo per gli uni, bisogna tollerarlo per tutti, e una delle vie che la polizia può seguire per rovinare i partiti rivoluzionari è proprio quella di far sorgere in seno ad essi dei movimenti di opposizione artificiali.

**LIO.351)** Secondo il Compagno Napoli, se la Centrale ha fatto qualcosa di bene questo è stato per la pressione della periferia. La realtà è che un vasto movimento di sinistra alla base non esisteva e che la costituzione della frazione fu una cosa del tutto artificiale. L'orientamento politico del partito alla base nel periodo Matteotti fu tutt'altro che di sinistra. La Centrale dovette fare uno sforzo per trascinare il partito sulle posizioni di opposizione tanto al fascismo che all'Aventino. Questa era una conseguenza della situazione del partito nel 1923, anno in cui non aveva condotto una sua azione politica. **Mentre si era isolato dalle masse in pari tempo il partito seguiva la influenza delle masse stesse, le quali alla loro volta erano sotto la influenza di altri partiti.**

**LIO.352)** Sulla situazione attuale del partito non si può essere pessimisti. Il nostro partito è in una fase di sviluppo più avanzata degli altri partiti della Internazionale.

## **Il significato e i risultati del III Congresso del Partito comunista d'Italia** (stralci da pagg.650 a 671)

«L'Unità», 24 febbraio 1926. Si tratta dell'unico resoconto sommario esistente dell'andamento dei lavori e dei risultati del III Congresso del PCI. Questo resoconto venne dettato da Gramsci a Riccardo Ravagnan che lo trascrisse per il giornale.

[Dalle lettere, agli articoli, per lo sviluppo oggettivo delle condizioni della lotta e per l'impegno infaticabile di compagni di grandissima levatura, è maturata una posizione condivisa dalla larghissima maggioranza: un'unità e una disciplina basate sulla convinzione. Questo è il frutto del III Congresso. Le ripetizioni che si registrano lungo il corso di queste ridottissime pagine registrano quanto avviene: alla fine Gramsci ripete le posizioni a lungo esposte, difese, propugnate, ma adesso sono le posizioni del Partito]

## Cinque anni di vita del Partito

**LIO.353)** I risultati numerici dei voti al Congresso furono i seguenti: assenti e non consultati: 18,9%; dei presenti al Congresso: voti per il CC 90,8%; per l'estrema sinistra 9,2%,.

Il nostro Partito è nato nel gennaio 1921, nel momento più critico sia della crisi generale della borghesia italiana, sia della crisi del movimento operaio. La scissione, storicamente necessaria ed inevitabile, trovava però le grandi masse impreparate e riluttanti. Avvenne perciò che il lavoro puramente organizzativo assorbì le energie creatrici del Partito, in modo quasi completo. I problemi politici che si ponevano, per la decomposizione, da una parte, del personale dei vecchi gruppi dirigenti borghesi, dall'altra per un processo analogo del movimento operaio, non poterono essere approfonditi sufficientemente. Era naturale che in tali condizioni si sviluppassero nell'interno del nostro Partito sentimenti e stati d'animo di carattere corporativo e settario (LG,243/244). **Il problema generale politico, inerente alla esistenza e allo sviluppo del Partito, non era visto nel senso di una attività per la quale il Partito dovesse tendere a conquistare le più larghe masse e ad organizzare le forze sociali necessarie per sconfiggere la borghesia e conquistare il potere, ma era visto come il problema della esistenza stessa del Partito.**

## La scissione di Livorno

**LIO.354)** Il compagno Lenin aveva dato la formula lapidaria del significato delle scissioni, in Italia, quando aveva detto al compagno Serrati: «*Separatevi da Turati, e poi fate l'alleanza con lui*». Dovevamo separarci, non solo dal riformismo, ma anche dal massimalismo che in realtà rappresentava e rappresenta l'opportunismo tipico italiano del movimento operaio; **ma dopo di ciò e pur continuando la lotta ideologica e organizzativa contro di essi, cercare di fare un'alleanza contro la reazione.** Questa linea, apparve come se fosse una sconfessione implicita della scissione di Livorno, come una manifestazione di pentimento. Questa opinione era rafforzata dalle esperienze della rivoluzione sovietista in Ungheria, dove la fusione tra comunisti e socialdemocratici contribuirono alla disfatta.

## La portata dell'esperienza ungherese

**LIO.355)** Il problema era visto dal compagno Lenin e dalla Internazionale come un processo dialettico, attraverso il quale l'elemento comunista, cioè la parte più avanzata e cosciente del proletariato, si pone, sia nella organizzazione di Partito della classe operaia, sia nella funzione di direzione delle grandi masse, alla testa di tutto ciò che di onesto e di attivo si è formato ed esiste nella classe. Anche per l'Ungheria il compagno Lenin aveva formulato la linea del nostro vecchio Partito come una alleanza con la socialdemocrazia, non come una fusione.

**LIO.356)** (In) Italia la formazione del Partito, così com'era stato indicato dal compagno Lenin, significava - nell'arretramento del proletariato che si iniziava allora - dare la possibilità al nostro Partito di raggruppare intorno a sé quegli elementi del proletariato che avrebbero voluto resistere, ma che sotto la direzione massimalista erano travolti nella rotta generale e cadevano progressivamente nella passività. Ciò significa che la tattica suggerita da Lenin e dalla Internazionale era l'unica capace di rafforzare e sviluppare i risultati della scissione di Livorno, e di fare veramente del nostro Partito, fin d'allora, **non solo in astratto, e**



**come affermazione storica, ma in forma effettiva, il Partito dirigente della classe operaia.** Noi ci siamo mantenuti sulle posizioni avanzate, da soli e con la frazione di masse immediatamente più vicine al Partito, ma non abbiamo fatto quanto era necessario per mantenere sulle nostre posizioni il proletariato nel suo complesso, il quale tuttavia era ancora animato da un grande spirito di lotta, come è dimostrato dai tanti episodi spesso eroici della resistenza opposta alla avanzata avversaria.

## Il Partito negli anni 1921-22

**LIO.357)** Il I Congresso del Partito, quello tenuto a Livorno nel Teatro San Marco, subito dopo la scissione, si pose solo dei compiti di carattere organizzativo immediato: formazione degli organismi centrali e inquadramento generale del Partito. Il II Congresso avrebbe potuto e forse dovuto esaminare e impostare le suddette questioni, ma:

1°) non solo la massa, ma anche una grande parte degli elementi più responsabili e più vicini alla direzione del Partito **ignoravano letteralmente che esistessero divergenze profonde ed essenziali, fra la linea seguita dal nostro Partito e quella sostenuta dalla Internazionale;**

2°) il Partito, assorbito dalla lotta diretta fisica, (era portato) a sottovalutare le questioni ideologiche e politiche in confronto di quelle puramente organizzative, a uno stato di animo contrario a priori ad approfondire ogni questione che potesse prospettare pericoli di conflitti gravi nel gruppo dirigente costituitosi a Livorno;

3°) l'opposizione rivelatasi al Congresso di Roma e che diceva di essere la sola rappresentante delle direttive della Internazionale era, **nella situazione data, un'espressione dello stato d'animo di stanchezza e di passività che esisteva in alcune zone del Partito.**

**LIO.358)** I gruppi di sinistra della borghesia, fautori a parole di un governo democratico che si proponesse di arginare energicamente il movimento fascista, avevano reso arbitro il PS, di accettare o non accettare questa soluzione per liquidarlo politicamente sotto il cumulo della responsabilità di un mancato accordo antifascista. Tale impostazione, in un primo tempo, (determinò) una chiarificazione nel PS, (con) la scissione dei massimalisti dai rifornisti, che aggravava però la situazione del proletariato. La scissione rendeva infruttuosa la tattica proposta dai democratici: **il governo di sinistra da questi prospettato doveva comprendere il Partito socialista unito, cioè significare la cattura della maggioranza della classe operaia organizzata nell'ingranaggio dello Stato borghese anticipando la legislazione fascista e rendendo politicamente inutile l'esperimento diretto fascista.** D'altronde i massimalisti, se affermavano di volere aderire alla IC e quindi di riconoscere l'errore commesso a Livorno, si muovevano però con tante riserve e reticenze mentali da neutralizzare il risveglio rivoluzionario che la scissione aveva determinato nelle masse, **portandole così a nuove disillusioni e a una ricaduta di passività, di cui approfittò il fascismo per effettuare la marcia su Roma.**

## Il nuovo corso del Partito

**LIO.359)** Questa nuova situazione si rifletté al IV Congresso della IC (I novembre-dicembre 1922), dove si arrivò alla formazione del Comitato di fusione dopo incertezze e resistenze, legate alla persuasione che lo spostamento dei massimalisti non rappresentava che una oscillazione transitoria e senza avvenire. **È da questo momento che si inizia nell'interno del nostro Partito un processo di differenziazione nel gruppo dirigente di Livorno.**

**LIO.360)** Appare sempre più evidente che occorre far uscire il Partito dalle posizioni mantenute nel 1921-22, se si vuole che il movimento comunista si sviluppi parallelamente alla crisi che subisce la classe dominante.

**LIO.361)** Nel passato occorre prima di tutto mantenere la unità organizzativa del Partito, (ciò) veniva a cadere per il fatto che, nella situazione di conflitto tra il nostro Partito e l'Internazionale, si costituiva nelle nostre file uno stato di frazionismo latente che trovava la sua espressione in gruppi nettamente di destra, spesso con carattere liquidazionista. Tardare ancora a porre in tutta la loro ampiezza le quistioni fondamentali di tattica, sulle quali fino allora si era esitato ad aprire la discussione, avrebbe significato determinare una crisi generale del Partito, senza uscita.

**LIO.362)** Nuovi raggruppamenti andarono sempre più sviluppandosi, fino alla vigilia del nostro III Congresso, quando fu possibile accertare che non solo la grande maggioranza alla base del Partito (che non era stata mai apertamente interpellata) ma anche la grande maggioranza del vecchio gruppo dirigente si era staccata nettamente dalla concezione e dalla posizione politica di estrema sinistra, per porsi completamente sul terreno dell'Internazionale e del leninismo.

### **L'importanza del III Congresso**

**LIO.363)** Il nostro III Congresso doveva chiudere tutta un'epoca della vita del nostro Partito, ponendo termine alle crisi interne e determinando uno schieramento stabile di forze tale da permettere uno sviluppo normale della sua capacità di direzione politica delle masse da parte del Partito e quindi della sua capacità d'azione.

**LIO.364)** Indubbiamente tutti i lavori del Congresso hanno dimostrato come, nonostante le difficoltà della situazione, il nostro Partito sia riuscito a risolvere la sua crisi di sviluppo, raggiungendo un livello di omogeneità, di compattezza e di stabilizzazione notevole e certamente superiore a quello di molte altre sezioni dell'Internazionale. Gli elementi fondamentali del dibattito fra l'Internazionale e il CC da una parte e l'opposizione dall'altra, sono stati non solo meccanicamente assorbiti dal Partito, **hanno determinato una convinzione consapevole e diffusa, contribuendo ad elevare il tono della vita intellettuale della massa dei compagni e la loro capacità di direzione e di iniziativa politica.**

**LIO.365)** **Questo ci pare il significato più rilevante del Congresso. È risultato che il nostro Partito non solo può dirsi di massa per l'influenza che esso esercita sui larghi strati della classe operaia e della massa contadina, ma perché ha acquistato nei singoli elementi che lo compongono una capacità di analisi delle situazioni, di iniziativa politica e di forza dirigente, che nel passato gli mancavano e che sono la base della sua capacità di direzione collettiva.**

**LIO.366)** (Nonostante) la repressione poliziesca, si è riusciti per sette giorni a tenere riuniti oltre sessanta compagni per il Congresso del Partito, e quasi altrettanti per il Congresso giovanile. Non è solamente un puro fatto organizzativo, ma costituisce di per sé un'altissima manifestazione di valore politico. Sono state tenute nella prima fase della preparazione congressuale dalle due alle tremila riunioni di base che hanno culminato in oltre un centinaio di congressi provinciali ed interprovinciali, ove furono scelti, dopo ampie discussioni, i delegati al Congresso.

### **Valore politico e risultati acquisiti**

**LIO.367)** Ogni operaio è in grado di apprezzare tutto il significato di queste poche cifre dopo tre anni di governo fascista che ha intensificato l'opera generale di controllo su

ogni attività di massa e ha realizzato un'organizzazione di polizia che è grandemente superiore alle organizzazioni poliziesche precedentemente esistite.

**LIO.368)**La maggiore debolezza dell'organizzazione operaia tradizionale si manifestava essenzialmente nello squilibrio permanente, e che diventava catastrofico nei momenti culminanti dell'attività di massa, tra la potenzialità dei quadri organizzativi di Partito e la spinta spontanea dal basso. Il nostro Partito è riuscito a superare in misura notevole questa debolezza e a predisporre forze organizzative coordinate e centralizzate che assicurano la classe operaia contro gli errori e le insufficienze che si verificavano nel passato. È questo un altro dei significati più importanti del nostro Congresso; **la classe operaia è capace di azione e dimostra di essere storicamente in grado di compiere la sua missione direttrice nella lotta anticapitalistica nella misura in cui riesce ad esprimere dal suo seno tutti gli elementi tecnici che nella società moderna si dimostrano indispensabili per l'organizzazione concreta delle istituzioni in cui si realizzerà il programma proletario.** La attività del movimento fascista dal 1921 fino alle ultime leggi fascistissime è stata **sistematicamente rivolta a distruggere i quadri che il movimento proletario e rivoluzionario aveva faticosamente elaborato in quasi cinquant'anni di storia. In questo modo il fascismo riusciva nella praticità immediata a privare la classe operaia della sua autonomia e indipendenza politica e la costringeva o alla passività, cioè a una subordinazione inerte all'apparato statale, oppure, nei momenti di crisi politica, come nel periodo Matteotti, a ricercare quadri di lotta in altre classi meno esposte alla repressione.**

**LIO.369)**Il nostro Partito è rimasto il solo meccanismo che la classe operaia abbia a sua disposizione per selezionare nuovi quadri dirigenti di classe, cioè per **riconquistare la sua indipendenza ed autonomia politica.** Il Congresso ha dimostrato come il nostro Partito sia riuscito brillantemente a risolvere questo compito essenziale.

**LIO.370)**Due erano gli obiettivi fondamentali che dovevano essere raggiunti dal Congresso: **1) Occorreva unificare il Partito, sia nel terreno dei principi e della pratica di organizzazione che nel terreno più strettamente politico. 2) Il Congresso ha chiaramente stabilito la linea politica del Partito per il prossimo avvenire e ad elaborare un programma di lavoro pratico in tutti i campi di attività delle masse.**

**LIO.371)**I problemi che si ponevano per raggiungere concreti obiettivi non sono naturalmente indipendenti l'uno dall'altro, ma sono coordinati nel quadro della concezione generale del leninismo.

## **Gli obiettivi fondamentali**

**LIO.372)****Partendo da un apprezzamento storico e politico immediato della funzione della classe operaia nel nostro paese,** il Congresso dette una soluzione a tutta una serie di problemi che possono raggrupparsi così:

**LIO.373) 1°)** Rapporti fra il Comitato centrale del Partito e la massa del Partito, *a)* In questo gruppo di problemi entra la discussione generale sulla natura del Partito, sulla necessità che esso sia un partito di classe, non solo astrattamente, cioè in quanto il programma accettato dai suoi membri esprime le aspirazioni del proletariato, ma per così dire, fisiologicamente, in quanto cioè la

grande maggioranza dei suoi componenti è formata da proletari e in esso si riflettono e si riassumono solamente i bisogni e la ideologia di una sola classe: il proletariato. **b)** La subordinazione completa di tutte le energie del Partito in tal modo socialmente unificato alla direzione del CC.

**LIO.374) La lealtà di tutti gli elementi del Partito verso il CC deve diventare non solo un fatto puramente organizzativo e disciplinato, ma un vero principio di etica rivoluzionaria:** ogni tentativo di disgregare la compagine del Partito (deve) trovare alla base una reazione spontanea e immediata che lo soffochi sul nascere. Il Partito deve diventare un blocco omogeneo. Solo a tale condizione il Partito sarà in grado di vincere i nemici di classe. Come potrebbe la massa dei senza-partito aver fiducia che lo strumento di lotta rivoluzionaria, il Partito, riesca a condurre senza tentennamenti e senza oscillazioni la lotta implacabile per conquistare e mantenere il potere, se la Centrale del Partito non ha la capacità e l'energia necessaria per eliminare tutte le debolezze che possono incrinare la sua compattezza?

**LIO.375) I due punti precedenti sarebbero di impossibile realizzazione se nel Partito, alla omogeneità sociale e alla compattezza monolitica dell'organizzazione non si aggiungesse la coscienza diffusa di una omogeneità ideologica e politica.**

**LIO.376) Su questa serie di problemi l'enorme maggioranza del Congresso si è nettamente pronunciata in senso favorevole alle tesi del CC.**

**LIO.377) 2°) Rapporti del Partito con la classe proletaria (cioè con la classe di cui il Partito è diretto rappresentante, con la classe che ha il compito di dirigere la lotta anticapitalistica e di organizzare la nuova società). In questo gruppo di problemi rientra l'apprezzamento della funzione del proletariato nella società italiana,** cioè del grado di maturità di tale società a trasformarsi da capitalista in socialista e quindi della possibilità per il proletariato di diventare classe indipendente e dominante.

**LIO.378) Il Congresso ha perciò discusso:**

**a) la quistione sindacale,** che per noi è essenzialmente quistione della organizzazione delle più larghe masse, come classe a sé stante, sulla base degli interessi economici immediati, e come terreno di educazione politica rivoluzionaria;

**b) la quistione del fronte unico,** cioè dei rapporti di direzione politica fra la parte più avanzata del proletariato e le frazioni meno avanzate di esso.

**LIO.379) 3°) Rapporti della classe proletaria nel suo complesso con le altre forze sociali che oggettivamente sono sul terreno anticapitalistico, quantunque siano dirette da partiti e gruppi politici legati alla borghesia; quindi in primo luogo i rapporti fra il proletariato e i contadini.**

## **Come si sono schierate le forze del Congresso**

**LIO.380) Al V Congresso mondiale (Giugno-luglio 1924) la crisi (trovò) una soluzione provvisoria organizzativa con la costituzione di un CC, che si scomponeva in tre parti, di cui una rappresentava gli elementi di sinistra che si erano staccati dal vecchio gruppo di Livorno, dopo il IV Congresso; un'altra che rappresentava l'opposizione costituitasi al Congresso contro le tesi di Roma, e la terza che rappresentava gli elementi terzini [La frazione terzinternazionalista del PSI, staccatasi dal vecchio partito e la cui fusione col PCI venne sancita al V Congresso dell'IC.], entrati nel Partito dopo la fusione. Il CC - (diretto) dal cosiddetto gruppo di centro cioè dagli elementi di sinistra staccatisi dal gruppo dirigente di Livorno - riuscì ad impostare e a risolvere energicamente il problema della bolscevizzazione del Partito e il suo accordo completo con le direttive dell'IC.**

## Atteggiamenti dell'estrema sinistra

**LIO.381)** Certamente vi furono delle resistenze. **L'episodio culminante di esse fu la costituzione del Comitato d'intesa**, cioè il tentativo di costituire una frazione organizzata che si contrapponesse al CC nella direzione del Partito. Dopo la sconfitta ideologica e politica subita dall'estrema sinistra già nel periodo precongressuale questi compagni non solo continuarono a mantenersi sul terreno della più strenua opposizione su determinati punti concreti della ideologia e della politica del Partito e dell'Internazionale, ma cercarono sistematicamente motivi di opposizione su tutti i punti, in modo da presentarsi in blocco quasi come un partito nel Partito.

**LIO.382)** In quest'ordine di avvenimenti: la pregiudiziale presentata dall'opposizione, subito alla apertura del Congresso, con la quale la validità deliberativa di esso veniva contestata. Alla massa dei congressisti, che conoscevano quali sacrifici e quali sforzi organizzativi fosse costata la preparazione del Congresso, questa pregiudiziale apparve una vera e propria provocazione.

**LIO.383)** Allo stesso ordine di avvenimenti e in modo aggravato per la forma manierata e teatrale, appartiene anche l'atteggiamento assunto dall'opposizione, prima della fine del Congresso, quando si stavano per trarre le conclusioni politico-organizzative dei lavori del Congresso stesso.

## Affioramento di deviazioni di destra

**LIO.384)** Nelle sedute plenarie del Congresso l'opposizione di estrema sinistra è stata la sola opposizione ufficiale e dichiarata. Durante i lavori della Commissione politica ci fu una manifestazione che, se può ritenersi per adesso di carattere puramente individuale (Si tratta delle posizioni sostenute da Angelo Tasca). deve essere considerata, dati gli elementi ideologici che ne formavano la base, come una vera e propria piattaforma di destra, che potrebbe essere presentata al Partito in una situazione determinata, e che perciò doveva essere, come fu, respinta senza esitazioni, dato specialmente che di essa si era fatto portavoce un membro della vecchia Centrale. Questi elementi ideologici sono:

1°) **l'affermazione che il governo operaio e contadino può costituirsi sulla base del Parlamento borghese;**

2°) **l'affermazione che la socialdemocrazia non deve essere ritenuta come l'ala sinistra della borghesia, ma come l'ala destra del proletariato;**

3°) **che nella valutazione dello Stato borghese occorre distinguere la funzione di pressione di una classe sull'altra dalla funzione di produzione di determinate soddisfazioni a certe esigenze generali della società.**

**LIO.385)** Il primo e il secondo di tali elementi sono contrari alle decisioni del III Congresso; il terzo è fuori dalla concezione marxista dello Stato. Tutti e tre insieme rivelano un orientamento a concepire la soluzione della crisi della società borghese all'infuori della rivoluzione.

## LA LINEA POLITICA FISSATA DAL PARTITO:

### Questione ideologica

**LIO.386)** Su tale questione il Congresso affermò la necessità che sia sviluppato dal Partito tutto un **lavoro di educazione** che rafforzi la conoscenza della nostra dottrina marxista nelle file del Partito e sviluppi le capacità del più largo strato dirigente.

## Tattica del Partito

**LIO.387)** Il Congresso ha approvato e ha difeso energicamente contro gli attacchi dell'opposizione la tattica seguita dal Partito nell'ultimo periodo della storia italiana caratterizzato dalla crisi Matteotti. Alla analisi oggettiva delle forze in lotta e della direzione che esse assumono contraddittoriamente in rapporto allo sviluppo delle forze materiali della società, la opposizione sostituiva la affermazione di essere in possesso di uno speciale e misterioso «fiuto» secondo il quale il Partito dovrebbe essere diretto. Un tale metodo porterebbe solo a una politica di improvvisazioni e di avventure.

**LIO.388)** La opposizione non (ha) mai posseduto un proprio metodo capace di sviluppare le forze del Partito e le energie rivoluzionarie del proletariato che possa essere contrapposto al metodo marxista e leninista: è dimostrato dall'attività svolta dal Partito negli anni 1921-1922, quando era politicamente diretto da alcuni degli attuali irriducibili oppositori: nel febbraio 1921, quando fu sferrata l'offensiva frontale dal fascismo in Toscana e in Puglia e l'atteggiamento della stessa direzione verso il movimento degli Arditi del popolo. **Risultò come il metodo affermato dalla opposizione porti alla passività e alla inazione** e consista in ultima analisi semplicemente nel trarre dagli avvenimenti oramai svoltisi senza l'intervento del Partito nel suo complesso, degli insegnamenti di solo carattere pedagogico e propagandistico.

## La questione sindacale

**LIO.389)** Nel campo sindacale il difficile compito del Partito consiste nel trovare un giusto accordo fra queste due linee di attività pratica:

**LIO.390) 1°) difendere i sindacati di classe** cercando di mantenere il massimo di coesione e di organizzazione sindacale fra le masse che tradizionalmente hanno partecipato all'organizzazione sindacale stessa. **È questo un compito di eccezionale importanza, perché il Partito rivoluzionario deve sempre, anche nelle peggiori situazioni oggettive, tendere a conservare tutte le accumulazioni di esperienza e di capacità tecnica e politica che si sono venute formando attraverso gli sviluppi della storia passata nella massa proletaria.** La Confederazione generale del lavoro costituisce in Italia l'organizzazione che storicamente esprime in modo più organico queste accumulazioni di esperienze e di capacità e rappresenta quindi il terreno entro il quale deve essere condotta questa difesa.

**LIO.391) 2°) L'attuale dispersione delle grandi masse lavoratrici è dovuta essenzialmente a motivi che non sono interni della classe operaia, per cui esistono possibilità organizzative immediate di carattere non strettamente sindacale, il Partito deve proporsi di favorire e promuovere attivamente queste possibilità.**

**LIO.392)** Questa tattica del Partito corrisponde allo sviluppo dell'organizzazione di massa proletaria, quale si era verificata durante e dopo la guerra, cioè nel periodo in cui il proletariato ha incominciato a porsi il problema di una lotta a fondo contro la borghesia per la conquista del potere.

**In questo periodo la tradizionale forma organizzativa del sindacato di mestiere era stata integrata da tutto un sistema di rappresentanze elettive di fabbrica, cioè dalle Commissioni interne.** Durante la guerra le Centrali sindacali determinarono una «pace industriale» per alcuni aspetti analoga a quella presente. Le masse operaie di tutti i paesi (Italia, Francia, Russia, Inghilterra e anche gli Stati Uniti) **ritrovarono le vie della resistenza e della lotta sotto la guida delle rappresentanze elettive operaie di fabbrica.**

**LIO.393)** La tattica sindacale del Partito consiste essenzialmente nello sviluppare tutta l'esperienza organizzativa delle grandi masse, premendo sulle possibilità di

**più immediata realizzazione, considerate le difficoltà oggettive create al movimento sindacale dal regime borghese, da una parte, e dal riformismo confederale, dall'altra.**

**LIO.394)Un oratore sostenne che il sindacato è storicamente superato,** perché unica azione di massa del Partito deve essere quella che si svolge nelle fabbriche. Questa tesi, legata alle più assurde posizioni dell'infantilismo estremista, fu nettamente ed energicamente respinta dal Congresso.

**LIO.395)Per un altro oratore invece** (ancora Tasca) **l'unica attività del Partito in questo campo deve essere l'attività organizzativa sindacale tradizionale:** una concezione di destra, la volontà di non urtare troppo gravemente con la burocrazia sindacale riformista.

**LIO.396)L'opposizione dell'estrema sinistra tendeva** (a dimostrare) che la tattica delle organizzazioni di fabbrica è legata alla concezione dell'*Ordine Nuovo*, secondo l'estrema sinistra, proudhoniana e non marxista; e si contrappone nettamente al leninismo: **il leninismo sostiene che il Partito guida la classe attraverso le organizzazioni di massa e sostiene quindi come uno dei compiti essenziali del Partito lo sviluppo dell'organizzazione di massa; per l'estrema sinistra invece questo problema non esiste e si danno al Partito tali funzioni che possono portare da una parte alle peggiori catastrofi e dall'altra ai più pericolosi avventurismi.**

**LIO.397)Il Congresso ha rigettato tutte queste deformazioni della tattica sindacale comunista,** pur ritenendo necessaria una maggiore e più attiva partecipazione dei comunisti al lavoro nell'organizzazione sindacale tradizionale.

## **La questione agraria**

**LIO.398)Il Partito ha cercato di uscire dalla semplice propaganda ideologica** tendente a diffondere solo astrattamente i termini generali della soluzione leninista del problema, per entrare nel terreno pratico dell'organizzazione e dell'azione politica reale. In Italia era più facile che negli altri paesi perché nel nostro paese il processo di differenziazione delle grandi masse della popolazione è per certi aspetti più avanzato che altrove, in conseguenza della situazione politica attuale. Dato che il proletariato industriale è da noi solo una minoranza della popolazione lavoratrice, tale questione si pone con maggiore intensità che altrove. **Il problema di quali siano le forze motrici della rivoluzione e quello della funzione direttiva del proletariato (richiede) in Italia una particolare attenzione e la ricerca di soluzioni concrete ai problemi generali che si riassumono nella questione agraria.**

**LIO.399)La grande maggioranza del Congresso ha approvato l'impostazione che il Partito ha dato a questi problemi.**

**LIO.400)Il Partito deve tendere a creare in ogni regione delle unioni regionali della Associazione di difesa dei contadini:** entro questi quadri organizzativi più larghi, occorre distinguere quattro raggruppamenti fondamentali delle masse contadine, per ognuno dei quali è necessario trovare atteggiamenti e soluzioni politiche ben precise e complete:

**LIO.401)le masse dei contadini slavi dell'Istria e del Friuli,** la cui organizzazione è legata strettamente alla questione nazionale - **il «Partito dei contadini»** movimento che ha la sua base specialmente nel Piemonte, di carattere confessionale e di carattere più strettamente economico. Tale raggruppamento esiste nella regione in cui esiste uno dei centri proletari più efficienti in Italia.

**LIO.402)**La massa dei contadini cattolici, raggruppati nell'Italia centrale e settentrionale, i quali sono, più o meno, direttamente organizzati dall'Azione cattolica e dell'apparato ecclesiastico in generale, cioè dal Vaticano. **La massa dei contadini dell'Italia meridionale e delle isole.**

**LIO.403)**Per ciò che riguarda i contadini cattolici, il Partito deve continuare (a) favorire le formazioni di sinistra che si verificano in questo campo e che sono strettamente legate alla crisi generale agraria iniziata già prima della guerra nel Centro e nel Nord d'Italia. **Il compito del Partito consiste nello spiegare i conflitti che nascono sul terreno della religione come derivanti dai conflitti di classe e nel tendere a mettere sempre in maggiore rilievo i caratteri di classe di questi conflitti** e non nel favorire soluzioni religiose dei conflitti di classe, anche se di sinistra in quanto mettono in discussione l'autorità dell'organizzazione ufficiale religiosa.

**LIO.404)**Il Congresso ha riconosciuto esatta l'affermazione contenuta nelle tesi della Centrale che **i contadini meridionali sono, dopo il proletariato industriale e agricolo dell'Italia del Nord, l'elemento sociale più rivoluzionario della società italiana.**

**LIO.405)**I rapporti che intercorrono tra il capitalismo italiano e i contadini meridionali **non consistono solamente nei normali rapporti storici tra città e campagna** - quali sono stati creati dallo sviluppo del capitalismo in tutti i paesi del mondo - **questi rapporti sono aggravati e radicalizzati dal fatto che economicamente e politicamente tutta la zona meridionale e delle isole funziona come una immensa campagna di fronte all'Italia del Nord; che funziona come un'immensa città.** Una tale situazione determina nell'Italia meridionale il formarsi e lo svilupparsi di determinati aspetti di una questione nazionale, se pure immediatamente essi assumano la forma esplicita di una vivacissima lotta a carattere regionalistico e di profonde correnti verso il decentramento e le autonomie locali.

**LIO.406)**I contadini meridionali, a differenza dei tre raggruppamenti precedentemente descritti, non hanno nel loro complesso nessuna esperienza organizzativa autonoma. Essi sono inquadrati negli schemi tradizionali della società borghese, per cui gli agrari, parte integrante del blocco agrario-capitalistico, controllano le masse contadine e le dirigono secondo i loro scopi.

**LIO.407)**In conseguenza della guerra e delle agitazioni operaie del dopoguerra, le masse contadine del Mezzogiorno si sono risvegliate alla vita propria e faticosamente hanno cercato un proprio inquadramento: **movimenti degli ex combattenti, e vari partiti cosiddetti di «rinnovamento»** che lo secondavano come nel periodo della occupazione delle terre, più spesso cercando di deviarlo e quindi di consolidarlo in una posizione di lotta per la cosiddetta democrazia, come ultimamente avvenuto con la costituzione della «**Unione nazionale**».

**LIO.408)**(Il) passaggio in massa della piccola borghesia meridionale al fascismo, ha reso più acuta la necessità di dare ai contadini meridionali una direzione propria per sottrarli definitivamente all'influenza borghese agraria. **Il solo organizzatore possibile della massa contadina meridionale è l'operaio industriale, rappresentato dal nostro Partito.** Ma occorre che il nostro Partito si avvicini strettamente al contadino meridionale, che **distrugga nell'operaio industriale il pregiudizio inculcatogli dalla propaganda borghese che il Mezzogiorno sia una palla di piombo che si oppone ai più grandiosi sviluppi dell'economia nazionale e distrugga nel contadino meridionale il pregiudizio ancora più pericoloso per cui egli vede nel Nord d'Italia un solo blocco di nemici di classe.**



**LIO.409)**Se la questione non sarà risolta in modo chiaroveggente e rivoluzionariamente da noi, renderà possibile alla borghesia sconfitta nella sua zona, di concentrarsi nel Sud per fare di questa parte d'Italia la piazza d'armi della controrivoluzione.

**LIO.410)**Nei riguardi della questione agraria, apparve la vera essenza della concezione dell'estrema sinistra, la quale consiste in una specie di corporativismo che aspetta meccanicamente dal solo sviluppo delle condizioni obiettive generali la realizzazione dei fini rivoluzionari.

### Altri problemi trattati

**LIO.411)**Per quanto riguarda la questione dell'**organizzazione** concreta del Partito nell'attuale periodo, il Congresso senza discussione ratificò le deliberazioni della recente Conferenza di organizzazione, già pubblicate nell'«Unità».

**LIO.412)**Nella discussione del Congresso la **situazione internazionale** fu solo sfiorata. Il Congresso però ebbe una larghissima ed esauriente relazione sui lavori del recente Congresso del Partito russo e sul significato delle discussioni in esso svoltesi.

**LIO.413)**Così il Congresso non si occupò del problema dell'**organizzazione nel campo femminile**, né dell'**organizzazione della stampa**, argomenti essenziali per il nostro movimento e che avrebbero meritato una trattazione speciale. Anche la questione della redazione del **programma del Partito** che era stata posta all'ordine del giorno non fu trattata dal Congresso. Pensiamo sia necessario rimediare a queste manchevolezze con Conferenze di Partito, appositamente convocate a tale scopo.

### Conclusione

**LIO.414)**Nonostante queste parziali deficienze, si può affermare, concludendo, che la massa di lavoro svolto dal Congresso sia stata veramente imponente. Il Congresso ha elaborato una serie di risoluzioni e un programma di lavoro concreto tali da mettere in grado la classe proletaria di sviluppare le sue energie e la sua capacità di direzione politica nell'attuale situazione.

**LIO.415)**Una condizione è specialmente necessaria perché le risoluzioni del Congresso, non solo siano applicate, ma diano tutti i frutti che esse possono dare: occorre che il Partito si mantenga strettamente unito, che nessun germe di disgregazione, di pessimismo, di passività sia lasciato sviluppare nel suo seno. Tutti i compagni del Partito sono chiamati a realizzare una tale condizione. Nessuno può mettere in dubbio che ciò sarà fatto con la più grande delusione di tutti i nemici della classe operaia.

# CAP.III - LE TESI APPROVATE ●

(pagg.201-235) (citate come: Tesi+numero tesi+numero paragrafo)

## TESI 1.

**LIO.461)**La trasformazione dei partiti comunisti, nei quali si raccoglie l'avanguardia della classe operaia, in partiti bolscevichi, si può considerare, nel momento presente, come il compito fondamentale della Internazionale comunista. Questo compito deve essere posto in relazione con lo sviluppo storico del movimento operaio internazionale, e in particolare con la lotta svoltasi nell'interno di esso tra il marxismo e le correnti che costituivano una deviazione dai principi e dalla pratica della lotta di classe rivoluzionaria. In Italia il compito di creare un partito bolscevico assume tutto il rilievo che è necessario soltanto se si tengono presenti le vicende del movimento operaio dai suoi inizi e le deficienze fondamentali che in esse si sono rivelate.

## TESI 2.

**LIO.462)**La nascita del movimento operaio ebbe luogo in ogni paese in forme diverse. Di comune vi fu in ogni luogo la spontanea ribellione del proletariato contro il capitalismo. Questa ribellione assunse però in ogni nazione una forma specifica, la quale era riflesso e conseguenza delle particolari caratteristiche nazionali degli elementi che, provenendo dalla piccola borghesia e dai contadini, avevano contribuito a formare la grande massa del proletariato industriale.

**LIO.463)**Il marxismo costituì l'elemento cosciente, scientifico, superiore al particolarismo delle varie tendenze di carattere e origine nazionale e condusse contro di esse una lotta nel campo teorico e nel campo dell'organizzazione. Tutto il processo formativo della I Internazionale ebbe come cardine questa lotta, la quale si concluse con la espulsione del bakuninismo dalla Internazionale. Quando la I Internazionale cessò di esistere, il marxismo aveva ormai trionfato nel movimento operaio. La II Internazionale si formò infatti di partiti i quali si richiamavano tutti al marxismo e lo prendevano come fondamento della loro tattica in tutte le questioni essenziali.

**LIO.464)**Dopo la vittoria del marxismo, le tendenze di carattere nazionale delle quali esso aveva trionfato cercarono di manifestarsi per altra via, risorgendo nel seno stesso del marxismo come forme di revisionismo. Questo processo fu favorito dallo sviluppo della fase imperialistica del capitalismo. **Sono strettamente connessi con questo fenomeno i seguenti tre fatti: il venir meno nelle file del movimento operaio della critica dello Stato, parte essenziale della dottrina marxista, alla quale si sostituiscono le utopie democratiche; il formarsi di un'aristocrazia operaia; un nuovo spostamento di masse dalla piccola borghesia e dai contadini al proletariato, quindi una nuova diffusione tra il proletariato di correnti ideologiche di carattere nazionale contrastanti col marxismo.** Il processo di degenerazione della II Internazionale assunse così la forma di una lotta contro il marxismo che si svolgeva nell'interno del marxismo stesso. Esso culminò nello sfacelo provocato dalla guerra.

**LIO.465)**Il solo partito che si salvò dalla degenerazione è il Partito bolscevico, il quale riuscì a mantenersi alla testa del movimento operaio del proprio paese, espulse dal proprio seno le tendenze antimarxiste ed elaborò, attraverso le esperienze di tre rivoluzioni, il leninismo, che è il marxismo dell'epoca del capitalismo monopolista, delle guerre imperialiste e della rivoluzione proletaria. Viene così storicamente determinata la posizione del Partito bolscevico nella fondazione e a capo della III Internazionale, e sono posti i termini del problema di richiamare l'avanguardia del proletariato alla dottrina e alla pratica del marxismo rivoluzionario, superando e liquidando completamente ogni corrente antimarxista.

## TESI 3.

**LIO.466)**In Italia le origini e le vicende del movimento operaio furono tali che non si costituì mai, prima della guerra, una corrente di sinistra marxista che avesse un carattere di permanenza e di continuità. Il carattere originario del movimento operaio italiano fu molto confuso; vi confluirono

tendenze diverse, dall'idealismo mazziniano al generico umanitarismo dei cooperatori e dei fautori della mutualità e al bakuninismo, il quale sosteneva che esistevano in Italia, anche prima dello sviluppo del capitalismo, le condizioni per passare immediatamente al socialismo. La tarda origine e la debolezza dell'industrialismo fecero mancare l'elemento chiarificatore dato dalla esistenza di un forte proletariato, ed ebbero come conseguenza, che anche la scissione degli anarchici dai socialisti si ebbe con un ritardo di una ventina di anni (1892, Congresso di Genova).

**LIO.467)** Nel Partito socialista italiano come uscì dal Congresso di Genova **due erano le correnti dominanti. Da una parte vi era un gruppo di intellettuali che non rappresentavano più della tendenza a una riforma democratica dello Stato;** il loro marxismo non andava oltre il proposito di suscitare e organizzare le forze del proletariato per farle servire alla instaurazione della democrazia (Turati, Bissolati, ecc.). Dall'altra parte **un gruppo più direttamente collegato con il movimento proletario, rappresentante una tendenza operaia, ma sfornito di qualsiasi adeguata coscienza teorica (Lazzari).** Fino al '900 il partito non si propose altri fini che di carattere democratico. Conquistata, dopo il '900, la libertà di organizzazione e iniziata una fase democratica, fu evidente la incapacità di tutti i gruppi che lo componevano a dargli la fisionomia di un partito marxista del proletariato.

**LIO.468)** Gli elementi intellettuali si staccarono anzi sempre più dalla classe operaia, né ebbe un risultato il tentativo, dovuto a un altro strato di intellettuali e piccoli borghesi, di costituire una **sinistra marxista che prese forma nel sindacalismo.** Come reazione a questo tentativo trionfò in seno al partito la **frazione integralista,** la quale fu la espressione, nel suo vuoto verbalismo conciliatorista, di una caratteristica fondamentale del movimento operaio italiano, che si spiega essa pure con la debolezza dell'industrialismo, e con la deficiente coscienza critica del proletariato. Il rivoluzionarismo degli anni precedenti la guerra mantenne intatta questa caratteristica, non riuscendo mai a superare i confini del generico popolarismo per giungere alla costruzione di un partito della classe operaia e alla applicazione del metodo della lotta di classe.

**LIO.469)** Nel seno di questa corrente rivoluzionaria si incominciò, già prima della guerra, a differenziare **un gruppo di «estrema sinistra»** il quale sosteneva le tesi del marxismo rivoluzionario, in modo saltuario però e senza riuscire ad esercitare sullo sviluppo del movimento operaio una influenza reale.

**LIO.470)** In questo modo si spiega il carattere negativo ed equivoco che ebbe la opposizione del Partito socialista alla guerra e si spiega come il Partito socialista si trovasse, dopo la guerra, davanti a una situazione rivoluzionaria immediata, senza avere né risolto, né posto nessuno dei problemi fondamentali che la organizzazione politica del proletariato deve risolvere per attuare i suoi compiti: **in prima linea il problema della «scelta della classe» e della forma organizzativa ad essa adeguata; poi il problema del programma del partito, quello della sua ideologia, e infine i problemi di strategia e di tattica la cui risoluzione porta a stringere attorno al proletariato le forze che gli sono naturalmente alleate nella lotta contro lo Stato e guidarlo alla conquista del potere.**

**LIO.471)** La accumulazione sistematica di una esperienza che possa contribuire in modo positivo alla risoluzione di questi problemi si inizia in Italia soltanto dopo la guerra. Soltanto col Congresso di Livorno sono poste le basi costitutive del partito di classe del proletariato il quale, per diventare un partito bolscevico a attuare in pieno la sua funzione, deve liquidare tutte le tendenze antimarxiste tradizionalmente proprie del movimento operaio.

## **Analisi della struttura sociale italiana**

### **TESI 4.**

**LIO.472)** Il capitalismo è l'elemento predominante nella società italiana e la forza che prevale nel determinare lo sviluppo di essa. Da questo dato fondamentale deriva la conseguenza che non esiste in Italia possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista. Nei paesi capitalistici la sola classe che può attuare una trasformazione sociale reale e profonda è la classe operaia. Soltanto la classe operaia è capace di tradurre in atto i rivolgimenti di carattere economico e politico che sono necessari perché le energie del nostro paese abbiano libertà e possibilità di sviluppo complete.

Il modo come essa attuerà questa sua funzione rivoluzionaria è in relazione con il grado di sviluppo del capitalismo in Italia e con la struttura sociale che ad esso corrisponde.

#### TESI 5.

**LIO.473)** L'industrialismo, che è la porta essenziale del capitalismo, è in Italia assai debole. Le sue possibilità di sviluppo sono limitate e per la situazione geografica e per la mancanza di materie prime. Esso non riesce quindi ad assorbire la maggioranza della popolazione italiana (4 milioni di operai industriali stanno di fronte a 3 milioni e mezzo di operai agricoli e a 4 milioni di contadini). Si oppone all'industrialismo una agricoltura la quale si presenta naturalmente come base della economia del paese. Le variatissime condizioni del suolo, e le conseguenti differenze di colture e sistemi di conduzione, provocano però una forte differenziazione dei ceti rurali, con una prevalenza degli strati poveri, più vicini alle condizioni del proletariato e più facili a subire la sua influenza e ad accettarne la guida. **Tra le classi industriali ed agrarie si pone una piccola borghesia urbana abbastanza estesa e che ha una importanza assai grande. Essa consta in prevalenza di artigiani, professionisti e impiegati dello Stato.**

#### TESI 6.

**LIO.474)** La debolezza intrinseca del capitalismo costringe la classe industriale ad adottare degli espedienti per garantirsi il controllo sopra tutta la economia del paese. Questi espedienti si riducono in sostanza a **un sistema di compromessi economici tra una parte degli industriali e una parte delle classi agricole, e precisamente i grandi proprietari di terre.** Non ha quindi luogo la tradizionale lotta economica tra industriali ed agrari, né ha luogo la rotazione di gruppi dirigenti che essa determina in altri paesi. Gli industriali non hanno d'altra parte bisogno di sostenere, contro gli agrari, una politica economica la quale assicuri il continuo afflusso di mano d'opera dalle campagne alle fabbriche, perché questo afflusso è garantito dalla esuberanza di popolazione agricola povera che è caratteristica dell'Italia. L'accordo industriale-agrario si basa sopra una solidarietà di interessi tra alcuni gruppi privilegiati, ai danni degli interessi generali della produzione e della maggioranza di chi lavora. Esso determina una accumulazione di ricchezza nelle mani dei grandi industriali, che è conseguenza di una spoliazione sistematica di intiere categorie della popolazione e di intiere regioni del paese. I risultati di questa politica economica sono infatti il *deficit* del bilancio economico, l'arresto dello sviluppo economico di intiere regioni (Mezzogiorno, Isole), l'impedimento al sorgere e allo sviluppo di una economia maggiormente adatta alla struttura del paese e alle sue risorse, la miseria crescente della popolazione lavoratrice, l'esistenza di una continua corrente di emigrazione e il conseguente impoverimento demografico.

#### TESI 7.

**LIO.475)** Come non controlla naturalmente tutta la economia così la classe industriale non riesce a organizzare da sola la società intiera e lo Stato. La costruzione di uno Stato nazionale non le è resa possibile che dallo sfruttamento di fattori di politica internazionale (cosiddetto Risorgimento). Per il rafforzamento di esso e per la sua difesa è necessario il compromesso con le classi sulle quali la industria esercita una egemonia limitata, particolarmente gli agrari e la piccola borghesia. **Di qui una eterogeneità e una debolezza di tutta la struttura sociale e dello Stato che ne è la espressione.**

#### TESI 7 bis.

**LIO.476)** Un riflesso della debolezza della struttura sociale si ha, in modo tipico, prima della guerra, **nell'esercito.** Una cerchia ristretta di ufficiali, sforniti del prestigio di capi (vecchie classi dirigenti agrarie, nuove classi industriali), ha sotto di sé una casta di ufficiali subalterni burocratizzata (piccola borghesia), la quale è incapace di servire come collegamento con la massa dei soldati indisciplinata e abbandonata a se stessa. **Nella guerra tutto l'esercito è costretto a riorganizzarsi dal basso, dopo una eliminazione dei gradi superiori e una trasformazione di struttura organizzativa che**

corrisponde all'avvento di una nuova categoria di ufficiali *subalterni*. **Questo fenomeno precorre l'analogo rivolgimento che il fascismo compirà nei confronti con lo Stato su scala più vasta.**

#### TESI 8.

**LIO.477)** I rapporti tra industria e agricoltura, che sono essenziali per la vita economica di un paese e per la determinazione delle sovrastrutture politiche, hanno in Italia una base territoriale. **Nel Settentrione sono accentrate in alcuni grandi centri la produzione e la popolazione agricola. In conseguenza di ciò, tutti i contrasti inerenti alla struttura sociale del paese contengono in sé un elemento che tocca la unità dello Stato e la mette in pericolo. La soluzione del problema viene cercata dai gruppi dirigenti borghesi e agrari attraverso un compromesso. Nessuno di questi gruppi possiede naturalmente un carattere unitario e una funzione unitaria.** Il compromesso col quale l'unità viene salvata è d'altra parte tale da rendere più grave la situazione. **Esso dà alle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno una posizione analoga a quella delle popolazioni coloniali.** La grande industria del Nord adempie verso di esse la funzione delle metropoli capitalistiche: i grandi proprietari di terre e la stessa media borghesia meridionale si pongono invece nella situazione delle categorie che nelle colonie si alleano alla metropoli per mantenere soggetta la massa del popolo che lavora. **Lo sfruttamento economico e la oppressione politica si uniscono quindi per fare della popolazione lavoratrice del Mezzogiorno una forza continuamente mobilitata contro lo Stato.**

#### TESI 9.

**LIO.478)** Il proletariato ha in Italia una importanza superiore a quella che ha in altri paesi europei anche di capitalismo più progredito, paragonabile solo a quella che aveva nella Russia prima della rivoluzione. Ciò è in relazione anzitutto con il fatto che per la scarsità di materie prime l'industria si basa in preferenza sulla mano d'opera (maestranze specializzate), indi con la eterogeneità e con i contrasti di interessi che indeboliscono le classi dirigenti. Di fronte a questa eterogeneità il proletariato si presenta come l'unico elemento che per la sua natura ha una funzione unificatrice e coordinatrice di tutta la società. Il suo programma di classe è il solo programma «unitario», cioè il solo la cui attuazione non porta ad approfondire i contrasti tra i diversi elementi della economia e della società e non porta a spezzare la unità dello Stato.

**LIO.479)** Accanto al proletariato industriale inoltre esiste una grande massa di proletari agricoli, accentrata soprattutto nella Valle del Po, facilmente influenzata dagli operai della industria e quindi agevolmente mobilitabile nella lotta contro il capitalismo e lo Stato.

**LIO.480)** Si ha in Italia una conferma della tesi che le più favorevoli condizioni per la rivoluzione proletaria non si hanno necessariamente sempre nei paesi dove il capitalismo e l'industrialismo sono giunti al più alto grado del loro sviluppo, **ma si possono invece aver là dove il tessuto del sistema capitalistico offre minori resistenze, per le sue debolezze di struttura, a un attacco della classe rivoluzionaria e dei suoi alleati.**

#### La politica della borghesia italiana.

#### TESI 10.

**LIO.481)** Lo scopo che le classi dirigenti italiane si proposero di raggiungere dalle origini dello Stato unitario in poi, fu quello di tenere soggette le grandi masse della popolazione lavoratrice, e impedire loro di diventare, organizzandosi intorno al proletariato industriale e agricolo, una forza rivoluzionaria capace di attuare un completo rivolgimento sociale e politico e dare vita a uno Stato proletario. La debolezza intrinseca del capitalismo le costrinse però a porre come base dell'ordinamento economico e dello Stato borghese una unità ottenuta per via di compromessi tra gruppi non omogenei. In una vasta prospettiva storica questo sistema si dimostra non adeguato allo scopo cui tende. Ogni forma di compromesso fra i diversi gruppi dirigenti la società italiana si risolve infatti in un ostacolo posto allo sviluppo dell'una o dell'altra parte della economia del paese. **Così vengono determinati nuovi contrasti e nuove reazioni della maggioranza della popolazione, si**

**rende necessario accentuare la pressione sopra le masse e si produce una spinta sempre più decisiva alla mobilitazione di esse per la rivolta contro lo Stato.**

#### TESI 11

**LIO.482)** Il primo periodo di vita dello Stato italiano (1870-90) è quello della maggiore sua debolezza. Le due parti di cui si compone la classe dirigente, gli intellettuali borghesi da una parte e i capitalisti dall'altra, sono uniti nel proposito di mantenere l'unità, ma divisi circa la forma da dare allo Stato unitario. Manca tra di esse una omogeneità positiva. I problemi che lo Stato si propone sono limitati; essi riguardano piuttosto la forma che la sostanza del dominio politico della borghesia; sovrasta a tutti il problema del pareggio, che è un problema di pura conservazione. La coscienza della necessità di allargare la base delle classi che dirigono lo Stato si ha soltanto con gli inizi del «trasformismo».

**LIO.483)** La maggiore debolezza dello Stato è data in questo periodo dal fatto che al di fuori di esso **il Vaticano raccoglie attorno a sé un blocco reazionario e antistatale costituito dagli agrari e dalla grande massa dei contadini arretrati, controllati e diretti dai ricchi proprietari e dai preti. Il programma del Vaticano consta di due parti: esso vuole lottare contro lo Stato borghese unitario e «liberale» e in pari tempo si propone di costituire, con i contadini, un esercito di riserva contro l'avanzata del proletariato socialista, che sarà provocata dallo sviluppo della industria.** Lo Stato reagisce al sabotaggio che il Vaticano compie ai suoi danni e si ha tutta una legislazione di contenuto e di scopi anticlericali.

#### TESI 12.

**LIO.484)** Nel periodo che corre dal 1890 al 1900 la borghesia si pone risolutamente il problema di organizzare la propria dittatura e lo risolve con una serie di provvedimenti di carattere politico ed economico da cui è determinata la successiva storia italiana.

**LIO.485)** Anzitutto si risolve il dissidio tra la borghesia intellettuale e gli industriali: l'avvento al potere di Crispien è il segno. La borghesia così rafforzata risolve la questione dei suoi rapporti con l'estero (Triplice alleanza) acquistando una sicurezza che le permette dei tentativi di piazzarsi nel campo della concorrenza internazionale per la conquista dei mercati coloniali. All'interno la dittatura borghese si instaura politicamente con una restrizione del diritto di voto che riduce il corpo elettorale a poco più di un milione di elettori su 30 milioni di abitanti. Nel campo economico l'introduzione del protezionismo industriale-agrario corrisponde al proposito del capitalismo di acquistare il controllo di tutta la ricchezza nazionale. **Viene a mezzo di esso saldata una alleanza tra gli industriali e gli agrari. Questa alleanza strappa al Vaticano una parte delle forze che esso aveva raccolto attorno a sé, soprattutto tra i proprietari di terre del Mezzogiorno, e le fa entrare nel quadro dello Stato borghese.** Il Vaticano stesso avverte del resto la necessità di dare maggiore rilievo alla parte del suo programma reazionario che riguarda la resistenza al movimento operaio e prende posizione contro il socialismo con l'enciclica *Rerum Novarum*. Al pericolo che il Vaticano continua però a rappresentare per lo Stato le classi dirigenti reagiscono dandosi una organizzazione unitaria con un programma anticlericale, nella massoneria.

**LIO.486)** I primi progressi reali del movimento operaio si hanno infatti in questo periodo. L'instaurazione della dittatura industriale-agraria pone nei suoi termini reali il problema della rivoluzione determinando i fattori storici di essa. Sorge nel Nord un proletariato industriale e agricolo, mentre nel Sud la popolazione agricola, sottoposta a un sistema di sfruttamento «coloniale», deve essere tenuta soggetta con una compressione politica sempre più forte. I termini della «questione meridionale» vengono posti, in questo periodo, in modo netto. **E spontaneamente, senza l'intervento di un fattore cosciente e senza nemmeno che il Partito socialista tragga da questo fatto una indicazione per la sua strategia di partito della classe operaia, si verifica in questo periodo per la prima volta il confluire dei tentativi insurrezionali del proletariato settentrionale, con una rivolta di contadini meridionali (fasci siciliani).**

#### TESI 13.

**LIO.487)Spezzati i primi tentativi del proletariato e dei contadini di insorgere contro lo Stato, la**

**borghesia italiana consolidata può adottare, per ostacolare i progressi del movimento operaio, i metodi esteriori della democrazia e quelli della corruzione politica verso la parte più avanzata della popolazione lavoratrice (aristocrazia operaia) per renderla complice della dittatura reazionaria che essa continua ad esercitare, e impedirle di diventare il centro della insurrezione popolare contro lo Stato (giolittismo).** Si ha però, tra il 1900 e il 1910, una fase di concentrazione industriale ed agraria. **Il proletariato agricolo cresce del 50 per cento a danno delle categorie degli obbligati, mezzadri e fittavoli.** Di qui una ondata di movimenti agricoli, e un nuovo orientamento dei contadini che costringe **lo stesso Vaticano a reagire con la fondazione dell'«Azione Cattolica» e con un movimento «sociale» che giunge, nelle sue forme estreme, fino ad assumere le parvenze di una riforma religiosa (modernismo).** A questa reazione del Vaticano per non lasciarsi sfuggire le masse corrisponde l'accordo dei cattolici con le forze dirigenti per dare allo Stato una base più sicura (abolizione del *non expedit*, patto Gentiloni). **Anche verso la fine di questo terzo periodo (1914)** i diversi movimenti parziali del proletariato e dei contadini culminano in un nuovo inconscio tentativo di saldatura delle diverse forze di massa antistatali, in una insurrezione contro lo Stato reazionario. **Da questo tentativo viene già posto con sufficiente rilievo il problema della necessità che il proletariato organizzi, nel suo seno, un partito di classe che gli dia la capacità di porsi a capo della insurrezione e di guidarla.**

#### **TESI 14.**

**LIO.488)Il massimo di concentrazione economica nel campo industriale si ha nel dopoguerra.**

Il proletariato raggiunge il più alto grado di organizzazione e ad esso corrisponde il massimo di disgregazione delle classi dirigenti e dello Stato. Tutte le contraddizioni insite nell'organismo sociale italiano affiorano con la massima crudezza per il risveglio delle masse anche le più arretrate alla vita politica provocato dalla guerra e dalle sue conseguenze immediate. E, come sempre, l'avanzata degli operai dell'industria e dell'agricoltura si accompagna a una agitazione profonda delle masse dei contadini, sia del Mezzogiorno che delle altre regioni. I grandi scioperi e la occupazione delle fabbriche che si svolgono contemporaneamente alla occupazione delle terre. **La resistenza delle forze reazionarie si esercita ancora secondo la direzione tradizionale.** Il Vaticano consente che accanto all' «**Azione cattolica**» si formi un **vero e proprio partito**, il quale si propone di inserire le masse contadine entro il quadro dello Stato borghese apparentemente accontentando le loro aspirazioni di redenzione economica e di democrazia politica. Le classi dirigenti a loro volta attuano in grande stile il piano di corruzione e di disgregazione interna del movimento operaio, facendo apparire ai capi opportunisti la possibilità che una aristocrazia operaia collabori al governo in un tentativo di soluzione «riformista» del problema dello Stato (governo di sinistra). **Ma in un paese povero e disunito come l'Italia, l'affacciarsi di una soluzione «riformista» del problema dello Stato provoca inevitabilmente la disgregazione della compagine statale e sociale, la quale non resiste all'urto dei numerosi gruppi in cui le stesse classi dirigenti e le classi intermedie si polverizzano.** Ogni gruppo ha esigenze di protezione economica e di autonomia politica sue proprie, e, nell'assenza di un omogeneo nucleo di classe che sappia imporre, con la sua dittatura, una disciplina di lavoro e di produzione a tutto il paese, sbaragliando ed eliminando gli sfruttatori capitalistici ed agrari, il governo viene reso impossibile e la crisi del potere è continuamente aperta.

**LIO.489)La sconfitta del proletariato rivoluzionario è dovuta, in questo periodo decisivo, alle deficienze politiche, organizzative, tattiche e strategiche del partito dei lavoratori.** In conseguenza di queste deficienze il proletariato non riesce a mettersi a capo della insurrezione della grande maggioranza della popolazione e a farla sboccare nella creazione di uno Stato operaio; esso stesso subisce invece l'influenza di altre classi sociali che ne paralizzano l'azione. **La vittoria del fascismo nel 1922 deve essere considerata quindi non come una vittoria riportata sulla**

**rivoluzione, ma come la conseguenza della sconfitta toccata alle forze rivoluzionarie per loro intrinseco difetto.**

### **Il fascismo e la sua politica**

#### **TESI 15.**

**LIO.490)** Il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, **rientra nel quadro della politica tradizionale** delle classi dirigenti italiane, e nella lotta del capitalismo contro la classe operaia. Esso è perciò favorito nelle sue origini, nella sua organizzazione e nel suo cammino da tutti indistintamente i vecchi gruppi dirigenti, a preferenza però dagli agrari i quali sentono più minacciosa la pressione delle plebi rurali. **Socialmente però il fascismo trova la sua base nella piccola borghesia urbana e in una nuova borghesia agraria** sorta da una trasformazione della proprietà rurale in alcune regioni (fenomeni di capitalismo agrario nell'Emilia, origine di una categoria di intermediari di campagna, «borse della terra», nuove ripartizioni di terreni). Questo fatto è il fatto di aver trovato una unità ideologica e organizzativa nelle formazioni militari in cui rivive la tradizione della guerra (arditismo) e che servono alla guerriglia contro i lavoratori, permettendo al fascismo di concepire ed attuare un piano di conquista dello Stato in contrapposizione ai vecchi ceti dirigenti. Assurdo parlare di rivoluzione. **Le nuove energie che si raccolgono attorno al fascismo traggono però dalla loro origine una omogeneità e una comune mentalità di «capitalismo nascente».** Ciò spiega come sia possibile la lotta contro gli uomini politici del passato e come esse possano giustificarla con una costruzione ideologica in contrasto con le teorie tradizionali dello Stato e dei suoi rapporti con i cittadini. Nella sostanza il fascismo modifica il programma di conservazione e di reazione che ha sempre dominato la politica italiana soltanto per un diverso modo di concepire il processo di unificazione delle forze reazionarie. **Alla tattica degli accordi e dei compromessi esso sostituisce il proposito di realizzare una unità organica di tutte le forze della borghesia in un solo organismo politico sotto il controllo di una unica centrale che dovrebbe dirigere insieme il partito, il governo e lo Stato.** Questo proposito corrisponde alla volontà di resistere a fondo ad ogni attacco rivoluzionario, **il che permette al fascismo di raccogliere le adesioni della parte più decisamente reazionaria della borghesia industriale e degli agrari.**

#### **TESI 16.**

**LIO.491)** Il metodo fascista di difesa dell'ordine, della proprietà e dello Stato è, ancora più del sistema tradizionale dei compromessi e della politica di sinistra, disgregatore della compagine sociale e delle sue sovrastrutture politiche. Le reazioni che esso provoca devono essere esaminate in relazione alla sua applicazione sia nel campo economico che nel campo politico.

**LIO.492)** Nel campo politico, anzitutto, **l'unità organica della borghesia nel fascismo non si realizza immediatamente dopo la conquista del potere.** Al di fuori del fascismo rimangono i centri di una **opposizione borghese al regime.** Da una parte non viene assorbito il gruppo che tiene fede alla soluzione giolittiana del problema dello Stato. Questo gruppo si collega a una sezione della borghesia industriale e, - con un programma di riformismo «laburista», esercita influenza sopra strati di operai e piccoli borghesi. Dall'altra parte il programma di fondare lo Stato sopra una (democrazia rurale del Mezzogiorno e sopra la parte «sana» della industria settentrionale («Corriere della sera», liberismo, Nitti) tende a diventare programma di una organizzazione politica di opposizione al fascismo con basi di massa nel Mezzogiorno (Unione nazionale).

**LIO.493)** Il fascismo è costretto a lottare contro questi gruppi superstiti molto vivacemente e a **lottare con vivacità anche maggiore contro la massoneria,** che esso considera giustamente come centro di organizzazione di tutte le tradizionali forze di sostegno dello Stato. **Questa lotta, che è, volere o no, l'indizio di una spezzatura del blocco delle forze conservatrici e antiproletarie, può in determinate circostanze favorire lo sviluppo e l'affermazione del proletariato come terzo e decisivo fattore di una situazione politica.**



**LIO.494)** Nel campo economico il fascismo agisce come strumento di una oligarchia industriale e agraria per accentrare nelle mani del capitalismo il controllo di tutte le ricchezze del paese. Ciò non può fare a meno di provocare un malcontento nella piccola borghesia la quale, con l'avvento del fascismo, credeva giunta l'era del suo dominio.

**LIO.495)** Tutta una serie di misure viene adottata dal fascismo per favorire una nuova concentrazione industriale (abolizione della imposta di successione, politica finanziaria e fiscale, inasprimento del protezionismo), e ad esse corrispondono altre misure a favore degli agrari e contro i piccoli e medi coltivatori (imposte, dazio sul grano, «battaglia del grano»). L'accumulazione che queste misure determinano non è un accrescimento di ricchezza nazionale, ma è spoliazione di una classe a favore di un'altra, e cioè delle classi lavoratrici e medie a favore della plutocrazia. Il disegno di favorire la plutocrazia appare sfacciatamente nel progetto di legalizzare nel nuovo codice di commercio il regime delle azioni privilegiate; un piccolo pugno di finanzieri viene, in questo modo, posto in condizioni di poter disporre senza controllo di ingenti masse di risparmio provenienti dalla media e piccola borghesia e queste categorie sono espropriate del diritto di disporre della loro ricchezza. **Nello stesso piano, ma con conseguenze politiche più vaste, rientra il progetto di unificazione delle banche di emissione, cioè, in pratica, di soppressione delle due grandi banche meridionali.** Queste due banche adempiono oggi la funzione di assorbire i risparmi del Mezzogiorno e le rimesse degli emigranti (600 milioni), cioè la funzione che nel passato adempivano lo Stato con la emissione di buoni del tesoro e la Banca di sconto nell'interesse di una parte dell'industria pesante del Nord. Le banche meridionali sono state controllate fino ad ora dalle stesse classi dirigenti del Mezzogiorno, le quali hanno trovato in questo controllo una base reale del loro dominio politico. La soppressione delle banche meridionali come banche di emissione farà passare questa funzione alla grande industria del Nord che controlla, attraverso la Banca commerciale, la Banca d'Italia e verrà in questo modo accentuato lo sfruttamento economico «coloniale» e l'impoverimento del Mezzogiorno, nonché accelerato il lento processo di distacco dallo Stato anche della piccola borghesia meridionale.

**LIO.496)** La politica economica del fascismo si completa con i provvedimenti intesi a rialzare il corso della moneta, a risanare il bilancio dello Stato, a pagare i debiti di guerra e a favorire l'intervento del capitale inglese-americano in Italia. In tutti questi campi il fascismo attua il programma della plutocrazia (Nitti) e di una minoranza industriale-agraria ai danni della grande maggioranza della popolazione le cui condizioni di vita sono progressivamente peggiorate.

**LIO.497)** Coronamento di tutta la propaganda ideologica, dell'azione politica ed economica del fascismo è la tendenza di esso all' «imperialismo». Questa tendenza è la espressione del bisogno sentito dalle classi dirigenti industriali-agrarie italiane di trovare fuori del campo nazionale gli elementi per la risoluzione della crisi della società italiana. Sono in essa i germi di una guerra che verrà combattuta, in apparenza, per l'espansione italiana ma nella quale in realtà l'Italia fascista sarà uno strumento nelle mani di uno dei gruppi imperialisti che si contendono il dominio del mondo.

#### TESI 17.

**LIO.498)** Si determinano, in conseguenza della politica del fascismo, profonde reazioni delle masse. Il fenomeno più grave è il distacco sempre più deciso delle popolazioni agrarie del Mezzogiorno e delle Isole dal sistema di forze che reggono lo Stato. La vecchia classe dirigente locale (Orlando, Di Cesarò, De Nicola, ecc.) non esercita più in modo sistematico la sua funzione di anello di congiunzione con lo Stato. **La piccola borghesia tende quindi ad avvicinarsi ai contadini.** Il sistema di sfruttamento e di oppressione delle masse meridionali è portato dal fascismo all'estremo; questo facilita la radicalizzazione anche delle categorie intermedie e pone la questione meridionale nei suoi veri termini, come questione che sarà risolta soltanto dalla insurrezione dei contadini alleati del proletariato nella lotta contro i capitalisti e contro gli agrari.

**LIO.499)** Anche i contadini medi e poveri delle altre parti d'Italia acquistano una funzione rivoluzionaria, benché in modo più lento. Il Vaticano - la cui funzione reazionaria è stata assunta dal fascismo - non controlla più le popolazioni rurali in modo completo attraverso i preti, l'

«Azione cattolica» e il Partito Popolare. Vi è una parte dei contadini, la quale è stata risvegliata alle lotte per la difesa dei suoi interessi dalle stesse organizzazioni autorizzate e dirette dalle autorità ecclesiastiche, ed ora, sotto la pressione economica e politica del fascismo, accentua il proprio orientamento di classe e incomincia a sentire che le sue sorti non sono separabili da quelle della classe operaia. **Indizio di questa tendenza è il fenomeno Miglioli.** Un sintomo assai interessante di essa è anche il fatto che le organizzazioni bianche, le quali, essendo una parte dell'«Azione cattolica», fanno capo direttamente al Vaticano, hanno dovuto entrare nei comitati intersindacali con le leghe rosse, espressioni di quel periodo proletario che i cattolici indicavano fin dal 1870 come imminente alla società italiana.

**LIO.500)** Quanto al proletariato, l'attività disgregatrice delle sue forze trova un limite nella **resistenza attiva della avanguardia rivoluzionaria** e in una **resistenza passiva della grande massa**, la quale rimane fundamentalmente classista e accenna a rimettersi in movimento non appena si rallenta la pressione fisica del fascismo e si fanno più forti gli stimoli dell'interesse di classe. Il tentativo di portare nel suo seno la scissione con i sindacati fascisti, si può considerare fallito. I sindacati fascisti, mutando il loro programma, diventano ora strumenti diretti di compressione reazionaria al servizio dello Stato.

### TESI 18.

**LIO.501)** Ai pericolosi spostamenti e ai nuovi reclutamenti di forze che sono provocati dalla sua politica il fascismo reagisce facendo gravare su tutta la società il peso di una forza militare e un sistema di compressione il quale tiene la popolazione inchiodata al fatto meccanico della produzione senza la possibilità di avere una vita propria, di manifestare una propria volontà e di organizzarsi per la difesa dei propri interessi.

**LIO.502)** La cosiddetta legislazione fascista non ha altro scopo che quello di consolidare e rendere permanente questo sistema. La nuova legge elettorale politica, le modificazioni dell'ordinamento amministrativo con la introduzione del podestà per i comuni di campagna, ecc., **vorrebbero segnare la fine della partecipazione delle masse alla vita politica ed amministrativa del paese.** Il controllo sulle associazioni impedisce ogni forma permanente «legale» di organizzazione delle masse. **La nuova politica sindacale toglie alla Confederazione del lavoro e ai sindacati di classe la possibilità di concludere dei concordati per escluderli dal contatto con le masse che si erano organizzate attorno ad essi.** La stampa proletaria viene soppressa. Il partito di classe del proletariato ridotto alla vita pienamente illegale. Le violenze fisiche e le persecuzioni di polizia sono adoperate sistematicamente, soprattutto nelle campagne, per incutere il terrore e mantenere una situazione da stato d'assedio.

**LIO.503)** Il risultato di questa complessa attività di reazione e di compressione è **lo squilibrio tra il rapporto reale delle forze sociali e il rapporto delle forze organizzate, per cui a un apparente ritorno alla normalità e alla stabilità corrisponde una acutizzazione di contrasti pronti a prorompere ad ogni istante per nuove vie.**

### TESI 18 bis.

**LIO.504)** La crisi seguita al delitto Matteotti ha fornito un esempio della possibilità che l'apparente stabilità del regime fascista sia turbata dalle basi per il prorompere improvviso di contrasti economici e politici approfonditisi senza che fossero avvertiti. Essa ha in pari tempo fornito la prova della incapacità della piccola borghesia a guidare ad un esito, nell'attuale periodo storico, la lotta contro la reazione industriale-agraria.

### Forze motrici e prospettive della rivoluzione.

#### TESI 19.

**LIO.505)** Le forze motrici della rivoluzione italiana, come risulta ormai dalla nostra analisi sono, in ordine alla loro importanza, le seguenti:

**1) la classe operaia e il proletariato agricolo;**

## 2) i contadini del Mezzogiorno e delle Isole e i contadini delle altre parti d'Italia.

**LIO.506)**Lo sviluppo e la rapidità del processo rivoluzionario **non sono prevedibili al di fuori di una valutazione di elementi soggettivi**: cioè dalla misura in cui la classe operaia riuscirà ad acquistare una propria figura politica, una coscienza di classe decisa e una indipendenza da tutte le altre classi, dalla misura in cui essa riuscirà a organizzare le sue forze, cioè a esercitare di fatto un'azione di guida degli altri fattori e in prima linea a concretare politicamente la sua alleanza con i contadini. Si può affermare in generale, e basandosi del resto sulla esperienza italiana, che dal periodo della preparazione rivoluzionaria si entrerà in un periodo rivoluzionario «immediato» quando il proletariato industriale e agricolo del settentrione sarà riuscito a riacquistare, per lo svolgimento della situazione oggettiva e attraverso una serie di lotte particolari e immediate, un alto grado di organizzazione e di combattività.

**LIO.507)**Quanto ai contadini, quelli del Mezzogiorno e delle Isole devono essere posti in prima linea tra le forze su cui deve contare la insurrezione contro la dittatura industriale-agraria, per quanto non si debba attribuir loro, all'infuori di una alleanza col proletariato, una importanza risolutiva. L'alleanza tra essi e gli operai è il risultato di un processo storico naturale e profondo, favorito da tutte le vicende dello Stato italiano. Per i contadini delle altre parti d'Italia il processo di orientamento verso l'alleanza col proletariato è più lento e **dovrà essere favorito da una attenta azione politica del partito del proletariato**. I successi già ottenuti in Italia in questo campo indicano del resto che il problema di rompere l'alleanza dei contadini con le forze reazionarie deve essere posto, per gran parte; anche in altri paesi dell'Europa occidentale, come problema di distruggere la influenza della organizzazione cattolica sulle masse rurali.

### TESI 20.

**LIO.508)**Gli ostacoli allo sviluppo della rivoluzione, oltre che dati dalla pressione fascista, sono in relazione con la varietà dei gruppi in cui la borghesia si divide. **Ognuno di questi gruppi si sforza di esercitare una influenza sopra una sezione della popolazione lavoratrice per impedire che si estenda la influenza del proletariato, o sul proletariato stesso per fargli perdere la sua figura e autonomia di classe rivoluzionaria**. Si costituisce in questo modo una catena di forze reazionarie, la quale partendo dal fascismo comprende i gruppi antifascisti che non hanno grandi basi di massa (**liberali**), quelli che hanno una base nei contadini e nella piccola borghesia (**democratici, combattenti, popolari, repubblicani**), e in parte anche negli operai (**partito riformista**), e quelli che avendo una base proletaria tendono a mantenere le masse operaie in una condizione di passività e far loro seguire la politica di altre classi (**partito massimalista**). Anche **il gruppo che dirige la Confederazione del lavoro** deve essere considerato a questa stregua, cioè come il veicolo di una influenza disgregatrice di altre classi sopra i lavoratori. Ognuno dei gruppi che abbiamo indicati tiene legata a sé una parte della popolazione lavoratrice italiana. **La modificazione di questo stato di cose è soltanto concepibile come conseguenza di una sistematica e ininterrotta azione politica della avanguardia proletaria organizzata nel Partito comunista**.

**LIO.509)**Una particolare attenzione deve essere data ai gruppi e partiti i quali hanno una base di massa, o cercano di formarsela come partiti democratici o come partiti regionali, nella popolazione agricola del Mezzogiorno e delle Isole (Unione nazionale, partiti d'azione sardo, molisano, irpino, ecc.). Questi partiti non esercitano una influenza diretta sul proletariato, ma sono un ostacolo alla realizzazione della alleanza tra operai e contadini. Orientando le classi agricole del Mezzogiorno verso una democrazia rurale e verso soluzioni democratiche regionali, essi spezzano l'unità del processo di liberazione della popolazione lavoratrice italiana, impediscono ai contadini di condurre a un esito la loro lotta contro lo sfruttamento economico e politico della borghesia e degli agrari, e preparano la trasformazione di essi in guardia bianca della reazione. Il successo politico della classe operaia è anche in questo campo in relazione con l'azione politica del partito del proletariato.

### TESI 21.

**LIO.510)**La possibilità di un abbattimento del regime fascista per una azione di gruppi antifascisti sedicenti democratici esisterebbe solo se questi gruppi riuscissero, neutralizzando l'azione del proletariato, a controllare un movimento di masse fino a poterne frenare gli sviluppi. La funzione della **opposizione borghese democratica è invece quella di collaborare col fascismo** nell'impedire la riorganizzazione della classe operaia e la realizzazione del suo programma di classe. **In questo senso un compromesso tra fascismo e opposizione borghese è in atto e ispirerà la politica di ogni formazione di «centro» che sorga dai rottami dell'Aventino.** La opposizione potrà tornare ad essere protagonista dell'azione di difesa del regime capitalista solo quando la stessa compressione fascista più non riuscirà a impedire lo scatenamento dei conflitti di classe, e il pericolo di una insurrezione di proletari e della sua saldatura con una guerra di contadini apparirà grave e imminente. La possibilità di ricorso della borghesia e del fascismo stesso al sistema della reazione celata dalla apparenza di un «governo di sinistra» deve quindi essere continuamente presente nelle nostre prospettive, (divisione di funzioni tra fascismo e democrazia, Tesi del V Congresso mondiale).

## **TESI 22.**

**LIO.511)**Da questa analisi dei fattori della rivoluzione e delle sue prospettive di deducono i compiti del Partito comunista. Ad essa devono essere collegati i criteri della sua attività organizzativa e quelli della sua azione politica. Da essa discendono le linee direttive e fondamentali del suo programma.

### **Compiti fondamentali del Partito comunista**

## **TESI 23.**

**LIO.512)**Dopo aver resistito vittoriosamente alla ondata reazionaria che voleva sommergerlo (1923), dopo aver contribuito con la propria azione a segnare un primo punto di arresto nel processo di dispersione delle forze lavoratrici (elezioni del 1924), dopo aver approfittato della crisi Matteotti per riorganizzare una avanguardia proletaria che si è opposta con notevole successo al tentativo di instaurare un predominio piccolo-borghese nella vita politica (Aventino) e aver poste le basi di una reale politica contadina del proletariato italiano, **il partito si trova oggi nella fase della preparazione politica della rivoluzione.**

**LIO.513)**Il suo compito fondamentale può essere indicato da questi tre punti:

- 1) organizzare e unificare il proletariato industriale e agricolo per la rivoluzione;**
- 2) organizzare e mobilitare attorno al proletariato tutte le forze necessarie per la vittoria rivoluzionaria e per la fondazione dello Stato operaio;**
- 3) porre al proletariato e ai suoi alleati il problema della insurrezione contro lo Stato borghese e della lotta per la dittatura proletaria e guidarli politicamente e materialmente alla soluzione di esso attraverso una serie di lotte parziali.**

### **La costruzione del Partito comunista come partito «bolscevico»**

## **TESI 24.**

**LIO.514)**La organizzazione della avanguardia proletaria in Partito comunista è la parte essenziale della nostra attività organizzativa. Gli operai italiani hanno appreso dalla loro esperienza (1919-20) che ove manchi la guida di un partito comunista costruito come partito della classe operaia e come partito della rivoluzione, non è possibile un esito vittorioso della lotta per l'abbattimento del regime capitalistico. La costruzione di un Partito comunista che sia di fatto il partito della classe operaia e il partito della rivoluzione, -che sia cioè, un partito «bolscevico»- è in connessione diretta con i seguenti punti fondamentali:

- 1) la ideologia del partito;**
- 2) la forma della organizzazione, e la sua compattezza;**
- 3) la capacità di funzionare a contatto con la massa;**
- 4) la capacità strategica e tattica.**

**LIO.515)**Ognuno di questi punti è collegato strettamente con gli altri e non potrebbe, a rigore di logica, esserne separato. Ognuno di essi infatti indica e comprende una serie di problemi le cui soluzioni interferiscono e si sovrappongono. **L'esame separato di essi sarà utile soltanto quando si tenga presente che nessuno può venire risolto senza che tutti siano impostati e condotti di pari passo ad una soluzione.**

### La ideologia del partito

#### TESI 25.

**LIO.516)**L'unità ideologica completa è necessaria al Partito comunista per poter adempiere in ogni

momento la sua funzione di guida della classe operaia. L'unità ideologica è elemento della forza del partito e della sua capacità politica, essa è indispensabile per farlo diventare un partito bolscevico. Base della unità ideologica è la dottrina del marxismo e del leninismo, inteso quest'ultimo come la dottrina marxista adeguata ai problemi del periodo dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria (Tesi sulla bolscevizzazione dell'Esecutivo allargato dell'aprile 1925, nn. IV e VI).

**LIO.517)**Il Partito comunista d'Italia ha formato la sua ideologia nella lotta contro la socialdemocrazia (riformisti) e contro il centrismo politico rappresentato dal Partito massimalista. Esso non trova però nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi. Manca inoltre nelle sue file una profonda e diffusa conoscenza delle teorie del marxismo e del leninismo. Sono quindi possibili le deviazioni.

**LIO.518)**L'innalzamento del livello ideologico del partito deve essere ottenuto con una sistematica attività interna la quale si proponga di portare tutti i membri ad avere una completa consapevolezza dei fini immediati del movimento rivoluzionario, una certa capacità di analisi marxista delle situazioni e una correlativa capacità di orientamento politico (scuola di partito). È da respingere una concezione la quale affermi che i fattori di coscienza e di maturità rivoluzionaria, i quali costituiscono la ideologia, si possano realizzare nel partito senza che siansi realizzati in un vasto numero dei singoli che lo compongono.

#### TESI 26.

**LIO.519)**Nonostante le origini da una lotta contro degenerazioni di destra e centriste del movimento operaio, **il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia.**

**LIO.520)**Nel campo teorico esso è rappresentato dai tentativi di revisione del marxismo fatti dal compagno **Graziadei** sotto la veste di una precisazione «scientifica» di alcuni dei concetti fondamentali della dottrina di Marx. I tentativi di Graziadei non possono certo portare alla creazione di una corrente e quindi di una frazione che metta in pericolo la unità ideologica e la compattezza del partito. È però implicito in essi un appoggio a correnti e deviazioni politiche di destra. Ad ogni modo essi indicano la necessità che il partito compia un profondo studio del marxismo e acquisti una coscienza teorica più alta e più sicura.

**LIO.521)**Il pericolo che si crei una tendenza di destra è collegato con la situazione generale del paese. La compressione stessa che il fascismo esercita tende ad alimentare la opinione che essendo il proletariato nella impossibilità di rapidamente rovesciare il regime, sia miglior tattica quella che porti, se non a un blocco borghese-proletario per la eliminazione costituzionale del fascismo, a una passività della avanguardia rivoluzionaria, a un non-intervento attivo del partito comunista nella lotta politica immediata, onde permettere alla borghesia di servirsi del proletariato come massa di manovra elettorale contro il fascismo. Questo programma si presenta con la formula che il Partito comunista deve essere «l'ala sinistra» di una opposizione di tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista. Esso è l'espressione di un profondo pessimismo circa le capacità rivoluzionarie della classe lavoratrice.

**LIO.522)**Lo stesso pessimismo e le stesse deviazioni conducono a interpretare in modo errato la natura e la funzione storica dei partiti socialdemocratici nel momento attuale, a dimenticare che la socialdemocrazia sebbene abbia ancora la sua base sociale, per gran parte, nel proletariato per quanto riguarda la sua ideologia e la funzione politica cui adempie, deve essere considerata non

come un'ala destra del movimento operaio, ma come un'ala sinistra della borghesia e come tale deve essere smascherata davanti alle masse.

**LIO.523)** Il pericolo di destra deve essere combattuto con la propaganda ideologica, col contrapporre al programma di destra il programma rivoluzionario della classe operaia e del suo partito, e con mezzi disciplinari ordinari ogni qualvolta la necessità lo richieda.

#### TESI 27.

**LIO.524)** Legato con le origini del partito e con la situazione generale del paese è parimenti il pericolo di **deviazioni di sinistra** dalla ideologia marxista e leninista. **Esso è rappresentato dalla tendenza estremista che fa capo al compagno Bordiga.** Questa tendenza si formò nella particolare situazione di disgregazione e incapacità programmatica, organizzativa, strategica e tattica in cui si trovò il Partito socialista italiano dalla fine della guerra al Congresso di Livorno: la sua origine e la sua fortuna sono inoltre in relazione col fatto che, essendo la classe operaia una minoranza nella popolazione lavoratrice italiana, è continuo il pericolo che il suo partito sia corrotto da infiltrazioni di altre classi, e in particolare della piccola borghesia. A questa condizione della classe operaia e alla situazione del Partito socialista italiano la tendenza di estrema sinistra reagì con una particolare ideologia, cioè con una concezione della natura del partito, della sua funzione e della sua tattica che è in contrasto con quella del marxismo e del leninismo:

**LIO.525) a)** dall'estrema sinistra il partito viene definito, trascurando e sottovalutando il suo contenuto sociale, come un **«organo» della classe operaia, che si costituisce per sintesi di elementi eterogenei. Il partito deve invece essere definito mettendo in rilievo anzitutto il fatto che esso è una «parte» della classe operaia.** L'errore nella definizione del partito porta a impostare in modo errato i problemi organizzativi e i problemi di tattica;

**LIO.526) b)** per la estrema sinistra la funzione del partito non è di guidare in ogni momento la **classe restando in contatto con essa attraverso qualsiasi mutamento di situazione oggettiva**, ma di elaborare dei quadri preparati a guidare la massa quando lo svolgimento delle situazioni l'avrà portata al partito, facendole accettare le posizioni programmatiche e di principio da esso fissate;

**LIO.527) c)** per quanto riguarda la tattica, l'estrema sinistra sostiene che essa non deve venire **determinata in relazione con le situazioni oggettive e con la posizione delle masse in modo che essa aderisca sempre alla realtà e fornisca un continuo contatto con gli strati più vasti della popolazione lavoratrice**, ma deve essere determinata in base a preoccupazioni formalistiche. È propria dell'estremismo la concezione che le deviazioni dai principi della politica comunista non vengono evitate con la costruzione di partiti «bolsecevichi» i quali siano capaci di compiere, senza deviare, ogni azione politica che è richiesta per la mobilitazione delle masse e per la vittoria rivoluzionaria, **ma possono essere evitate soltanto col porre alla tattica limiti rigidi e formali di carattere esteriore (nel campo organizzativo: «adesione individuale», cioè rifiuto delle «fusioni», le quali possono invece essere sempre, in condizioni determinate, efficacissimo mezzo di estensione della influenza del partito; nel campo politico: travisamento dei termini del problema della conquista della maggioranza, fronte unico sindacale e non politico, nessuna diversità nel modo di lottare contro la democrazia a seconda del grado di adesione delle masse a formazioni democratiche contro-rivoluzionarie e della imminenza e gravità di un pericolo reazionario, rifiuto della parola d'ordine del governo operaio e contadino).** **All'esame delle situazioni dei movimenti di massa si ricorre quindi solo per il controllo della linea dedotta in base a preoccupazioni formalistiche e settarie:** viene perciò sempre a mancare, nella determinazione della politica del partito, **l'elemento particolare; la unità e completezza di visione che è propria del nostro metodo di indagine politica (dialettica) è spezzata; l'attività del partito e le sue parole d'ordine perdono efficacia e valore rimanendo attività e parole di semplice propaganda.**

**LIO.528)** È inevitabile, come conseguenza di queste posizioni, la **passività politica del partito.** Di essa l'«astensionismo» fu nel passato un aspetto. Ciò permette di avvicinare l'estremismo di sinistra al massimalismo e alle deviazioni di destra. **Esso è inoltre, come le tendenze di destra,**

**espressione di uno scetticismo sulla possibilità che la massa operaia organizzi dal suo seno un partito di classe il quale sia capace di guidare la grande massa sforzandosi di tenerla In ogni momento collegata a sé.**

**LIO.529)**La lotta ideologica contro l'estremismo di sinistra deve essere condotta contrapponendogli la concezione marxista e leninista del Partito del proletariato come partito di massa e **dimostrando la necessità che esso adatti la sua tattica alle situazioni per poterle modificare, per non perdere il contatto con le masse e per acquistare sempre nuove zone di influenza.**

**LIO.530)**L'estremismo di sinistra fu la ideologia ufficiale del partito italiano nel primo periodo della sua esistenza. Esso è sostenuto da compagni che furono tra i fondatori del partito e dettero un grandissimo contributo alla sua costruzione dopo Livorno. Vi sono quindi motivi per spiegare come questa concezione sia stata a lungo radicata nella maggioranza dei compagni anche senza che fosse da essi valutata criticamente in modo completo, ma piuttosto come conseguenza di uno stato d'animo diffuso. È evidente perciò che il pericolo di estrema sinistra deve essere considerato come una realtà immediata, come un ostacolo non solo alla unificazione ed elevazione ideologica, ma allo sviluppo politico del partito e alla efficacia della sua azione. Esso deve essere combattuto come tale, non solo con la propaganda, ma con una azione politica ed eventualmente con misure organizzative.

### **TESI 28.**

**LIO.531)**Elemento della ideologia del partito è il grado di **spirito internazionalista** che è penetrato nelle sue file. Esso è assai forte tra di noi come spirito di solidarietà internazionale, ma non altrettanto come coscienza di appartenere ad un partito mondiale. Contribuisce a questa debolezza la tendenza a presentare la concezione di estrema sinistra come una concezione nazionale («originalità» e valore «storico» delle posizioni della «sinistra italiana») la quale si oppone alla concezione marxista e leninista della Internazionale comunista e cerca di sostituirsi ad essa. Di qui l'origine di una specie di «patriottismo di partito», che rifugge dall'inquadrarsi in una organizzazione (rifiuti di cariche, lotta di frazione internazionale, ecc). Questa debolezza di spirito internazionalista offre il terreno ad una ripercussione nel partito della campagna che la borghesia conduce contro la Internazionale comunista qualificandola come organo dello Stato russo. Alcune delle tesi di estrema sinistra a questo proposito si collegano a tesi abituali dei partiti controrivoluzionari. Esse devono venir combattute con estremo vigore, con una propaganda che dimostri come storicamente spettò al partito russo una funzione predominante e direttiva nella costruzione di una Internazionale comunista e quale è la posizione dello Stato operaio russo - prima ed unica reale conquista della classe operaia nella lotta per il potere - nei confronti del movimento operaio internazionale (*Tesi sulla situazione internazionale*)

### **La base dell'organizzazione del partito.**

#### **TESI 29.**

**LIO.532)****Tutti i problemi di organizzazione sono problemi politici.** La soluzione di essi deve rendere possibile al partito di attuare il suo compito fondamentale, di far acquistare al proletariato una completa indipendenza politica, di dargli una fisionomia, una personalità, una coscienza rivoluzionaria precisa, di impedire ogni infiltrazione e influenza disgregatrice di classi ed elementi i quali pur avendo interessi contrari al capitalismo non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue conseguenze ultime.

**LIO.533)**In prima linea è un problema politico quello della base della organizzazione. La organizzazione del partito deve essere costruita sulla base della produzione e quindi del luogo di lavoro (cellule). Questo principio è essenziale per la creazione di un partito «bolcevico». Esso dipende dal fatto che il partito deve essere attrezzato per dirigere il movimento di massa della classe operaia, la quale viene naturalmente unificata dallo sviluppo del capitalismo secondo il processo della produzione.

**LIO.534)** Ponendo la base organizzativa nel luogo della produzione il partito compie un atto di scelta della classe sulla quale esso si basa. Esso proclama di essere un partito di classe e il partito di una sola classe, la classe operaia.

**LIO.535)** Tutte le obiezioni al principio che pone la organizzazione del partito sulla base della produzione partono da concezioni che sono legate a classi estranee al proletariato, anche se sono presentate da compagni e gruppi che si dicono di «estrema sinistra». Esse si basano sopra una considerazione pessimista delle capacità rivoluzionarie dell'operaio e dell'operaio comunista, e **sono espressione dello spirito antiproletario del piccolo-borghese intellettuale, il quale crede di essere il sale della terra e vede nell'operaio lo strumento materiale dello sconvolgimento sociale e non il protagonista cosciente e intelligente della rivoluzione.**

**LIO.536)** Si riproducono nel partito italiano a proposito delle cellule la discussione e il contrasto che portarono in Russia alla scissione tra bolscevichi e menscevichi a proposito del medesimo problema della scelta della classe, del carattere di classe del partito e del modo di adesione al partito di elementi non proletari. Questo fatto ha del resto, in relazione con la situazione italiana, una importanza notevole. È la stessa struttura sociale e sono le condizioni e le tradizioni della lotta politica quelle che rendono in Italia assai più serio che altrove il pericolo di edificare il partito in base a una «sintesi» di elementi eterogenei, cioè di aprire in essi la via alla influenza paralizzatrice di altre classi. Si tratta di un pericolo che sarà inoltre reso sempre più grave dalla stessa politica del fascismo, che spingerà sul terreno rivoluzionario interi strati della piccola borghesia.

**LIO.537)** È certo che il Partito comunista non può essere solo un partito di operai. La classe operaia e il suo partito non possono fare a meno degli intellettuali né possono ignorare il problema di raccogliere intorno a sé e guidare tutti gli elementi che per una via o per un'altra sono spinti alla rivolta contro il capitalismo. Così pure il Partito comunista non può chiudere le porte ai contadini: esso deve anzi avere nel suo seno dei contadini e servirsi di essi per stringere il legame politico tra il proletariato e le classi rurali. **Ma è da respingere energicamente, come controrivoluzionaria, ogni concessione che faccia del partito una «sintesi» di elementi eterogenei, invece di sostenere senza concessioni di sorta che esso è una parte del proletariato, che il proletariato deve dargli la impronta della organizzazione che gli è propria e che al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva.**

### TESI 30.

**LIO.538)** Non hanno consistenza le obiezioni pratiche alla organizzazione sulla base della produzione (cellule), secondo le quali questa struttura organizzativa non permetterebbe di superare la concorrenza tra diverse categorie di operai e darebbe il partito in balia al funzionarismo.

**LIO.539)** La pratica del movimento di fabbrica (1919-20) ha dimostrato che solo una organizzazione aderente al luogo e al sistema della produzione permette di stabilire un contatto tra gli strati superiori e gli strati inferiori della massa lavoratrice (qualificati, non- qualificati e manovali) e di creare vincoli di solidarietà che tolgono le basi ad ogni fenomeno di «aristocrazia operaia».

**LIO.540)** La organizzazione per cellule porta alla formazione nel partito di uno strato assai vasto di elementi dirigenti (segretari di cellula, membri dei comitati di cellula, ecc.), i quali sono parte della massa e rimangono in essa pure esercitando funzioni direttive, a differenza dei segretari delle sezioni territoriali i quali erano di necessità elementi staccati dalla massa lavoratrice. Il partito deve dedicare una cura particolare alla educazione di questi compagni che formano il tessuto connettivo della organizzazione e sono lo strumento del collegamento con le masse. Da qualsiasi punto di vista venga considerata, la trasformazione della struttura sulla base della produzione rimane compito fondamentale del partito nel momento presente e mezzo per la soluzione dei più importanti suoi problemi. Si deve insistere in essa e intensificare tutto il lavoro ideologico e pratico che ad essa è relativo.



### **Compattezza della organizzazione del partito. Frazionismo.**

#### **TESI 31.**

**LIO.541)**La organizzazione di un partito bolscevico deve essere, in ogni momento della vita del partito, una organizzazione centralizzata, diretta dal Comitato centrale non solo a parole, ma nei fatti. Una disciplina proletaria di ferro deve regnare nelle sue file. Questo non vuol dire che il partito debba essere retto dall'alto con sistemi autocratici. Tanto il Comitato centrale quanto gli organi inferiori di direzione sono formati in base a una elezione e **in base a una scelta di elementi capaci compiuta attraverso la prova del lavoro e la esperienza del movimento. Questo secondo elemento garantisce che i criteri per la formazione dei gruppi dirigenti locali e del gruppo dirigente centrale non siano meccanici, esteriori e «parlamentari», ma corrispondano a un processo di formazione di una avanguardia proletaria omogenea e collegata con la massa.**

**LIO.542)**Il principio della elezione degli organi dirigenti - democrazia interna - non è assoluto, ma relativo alle condizioni della lotta politica. Anche quando esso subisca limitazioni, **gli organi centrali e periferici devono sempre considerare il loro potere non come sovrapposto, ma come sgorgante dalla volontà del partito, e sforzarsi di accentuare il loro carattere proletario e di moltiplicare i loro legami con la massa dei compagni e con la classe operaia.** Quest'ultima necessità è particolarmente sentita in Italia, dove la reazione costrinse e costringe tuttora ad una forte limitazione della democrazia interna.

**LIO.543)**La democrazia interna è pure relativa al grado di capacità politica posseduta dagli organi periferici e dai singoli compagni che lavorano alla periferia. **L'azione che il centro esercita per accrescere questa capacità rende possibile una estensione dei sistemi «democratici» e una riduzione sempre più grande del sistema della «cooptazione» e degli interventi dall'alto per regolare le questioni organizzative locali.**

#### **TESI 32.**

**LIO.544)**La centralizzazione e la compattezza del partito esigono che non esistano nel suo seno gruppi organizzati i quali assumano carattere di frazione. **Un partito bolscevico si differenzia per questo profondamente dai partiti socialdemocratici i quali comprendono una grande varietà di gruppi e nei quali la lotta di frazioni è la forma normale di elaborazione delle direttive politiche e di selezione dei gruppi dirigenti.** I partiti e la Internazionale comunista sono sorti in seguito ad una lotta di frazioni svoltasi nel seno della II Internazionale. Costituendosi come partiti e come organizzazione mondiale del proletariato essi hanno eletto a norma della loro vita interna e del loro sviluppo non più la lotta di frazioni, ma la collaborazione organica di tutte le tendenze attraverso la partecipazione agli organi dirigenti.

**LIO.545)**La esistenza e la lotta di frazioni sono infatti inconcepibili con la essenza del partito del proletariato, di cui spezzano la unità aprendo la via alla influenza di altre classi. Questo non vuol dire che nel partito non possano sorgere tendenze e che le tendenze talora non cerchino di organizzarsi in frazioni, ma vuol dire che contro quest'ultima eventualità **si deve lottare energicamente per ridurre i contrasti di tendenze, le elaborazioni di pensiero e la selezione dei dirigenti alla forma che è propria dei partiti comunisti, cioè a un processo di svolgimento reale e unitario (dialettico) e non a una controversia e a lotte di carattere «parlamentare».**

#### **TESI 33.**

**LIO.546)**La esperienza del movimento operaio, fallito in seguito alla impotenza del PSI, per la lotta delle frazioni e per il fatto che ogni frazione faceva, indipendentemente dal partito, la sua politica, paralizzando l'azione delle altre frazioni e quella del partito intiero, questa esperienza offre un buon terreno per creare e mantenere la compattezza e la centralizzazione che devono essere propri di un partito bolscevico.

**LIO.547)**Tra i diversi gruppi da cui il Partito comunista d'Italia ha tratto origine sussiste qualche differenziazione, che deve scomparire con un approfondimento della comune ideologia marxista e leninista. Solo tra i seguaci della ideologia antimarxista di estrema sinistra si sono mantenute a

lungo una omogeneità e una solidarietà di carattere frazionistico. Dal frazionismo larvato si è anzi fatto il tentativo di passare alla lotta aperta di frazione, con la costituzione del cosiddetto «Comitato d'intesa». La profondità con cui il partito reagì a questo insano tentativo di scindere le sue forze dà affidamento sicuro che cadrà nel vuoto, in questo campo, ogni tentativo di farci ritornare alla consuetudini della socialdemocrazia.

**LIO.548)** Il pericolo di un frazionismo esiste in una certa misura anche per la fusione con i terzinternazionalisti del Partito socialista. **I terzinternazionalisti non hanno una loro ideologia in comune, ma sussistono tra loro dei legami di carattere essenzialmente corporativo, creatisi nei due anni di vita come frazione in seno al PSI;** questi legami sono andati sempre più allentandosi e non sarà difficile eliminarli totalmente.

**LIO.549)** La lotta contro il frazionismo deve essere anzitutto propaganda di giusti principi organizzativi, ma essa non avrà successo sino a che il partito italiano non potrà nuovamente considerare la discussione dei problemi attuali suoi e della Internazionale come fatto normale, e orientare le sue tendenze in relazione a questi problemi.

#### TESI 34.

**LIO.550)** Un partito bolscevico deve essere organizzato in modo da poter funzionare, in qualsiasi condizione, a contatto con la massa. Questo principio assume la più grande importanza tra di noi, per la compressione che il fascismo esercita allo scopo di impedire che i rapporti di forze reali si traducano in rapporti di forze organizzate. Soltanto con la massima concentrazione e intensità della attività del partito si può riuscire a neutralizzare almeno in parte questo fattore negativo e ad ottenere che esso non intralci profondamente il processo della rivoluzione. Devono essere perciò presi in considerazione:

**a) il numero degli iscritti e la loro capacità politica;** essi devono essere tanti da permettere una continua estensione della nostra influenza. È da combattere la tendenza a tenere artificialmente ristretti i quadri: essa porta alla passività, alla atrofia. **Ogni iscritto però deve essere un elemento politicamente attivo, capace di diffondere la influenza del partito, e tradurre quotidianamente in atto le direttive di esso, guidando una parte della massa lavoratrice;**

**b) la utilizzazione di tutti i compagni in un lavoro pratico;**

c) il coordinamento unitario delle diverse specie di attività a mezzo di comitati nei quali si articola tutto il partito come organo di lavoro tra le masse;

**d) il funzionamento collegiale degli organi centrali del partito, considerato come condizione per la costituzione di un gruppo dirigente «bolscevico» omogeneo e compatto;**

**e) la capacità dei compagni di lavorare tra le masse, di essere continuamente presenti tra di esse, di essere in prima fila in tutte le lotte, di sapere in ogni occasione assumere e tenere la posizione che è propria dell'avanguardia del proletariato.** Si insiste su questo punto perché la necessità del lavoro sotterraneo e la errata ideologia di «estrema sinistra» hanno prodotto una limitazione della capacità di lavoro tra le masse e con le masse;

**f) la capacità degli organismi periferici e dei singoli compagni di affrontare situazioni imprevedute e di prendere atteggiamenti esatti anche prima che giungano disposizioni dagli organi superiori.** È da combattere la forma di passività, residuo essa pure delle false concezioni organizzative dell'estremismo, che consiste nel sapere solo «attendere gli ordini dall'alto». Il partito deve avere alla base una sua «iniziativa», cioè gli organi di base devono saper reagire immediatamente ad ogni situazione imprevista e improvvisa;

**g) la capacità di compiere un lavoro «sotterraneo» (illegale) e di difendere il partito dalla reazione di ogni sorta senza perdere il contatto con le masse,** ma facendo servire come difesa il contatto stesso con i più vasti strati della classe lavoratrice. **Nella situazione attuale una difesa del partito e del suo apparato che sia ottenuta riducendosi ad esplicare una attività di semplice «organizzazione interna» è da considerare come un abbandono della causa della rivoluzione.**

**LIO.551)** Ognuno di questi punti è da considerare con attenzione perché indica insieme un difetto del partito e un progresso che gli si deve far compiere. Essi hanno tanto maggiore importanza in

quanto è da prevedere che i colpi della reazione indeboliranno ancora l'apparato di collegamento tra il centro e la periferia, per quanto grandi siano gli sforzi per mantenerlo intatto.

### **Strategia e tattica del partito.**

#### **TESI 35.**

**LIO.552)**La capacità strategica e tattica del partito è la capacità di organizzare e unificare attorno all'avanguardia proletaria e alla classe operaia tutte le forze necessarie alla vittoria rivoluzionaria e di guidarle di fatto verso la rivoluzione approfittando delle situazioni oggettive e degli spostamenti di forze che esse provocano sia tra la popolazione lavoratrice che tra i nemici della classe operaia. Con la sua strategia e con la sua tattica il partito «dirige la classe operaia» nei grandi movimenti storici e nelle sue lotte quotidiane. L'una direzione è legata all'altra ed è condizionata dall'altra.

#### **TESI 36.**

**LIO.553)**Il principio che il partito dirige la classe operaia non deve essere interpretato in modo meccanico. Non bisogna credere che il partito possa dirigere la classe operaia **per una imposizione autoritaria esterna**; questo non è vero né per il periodo che precede né per il periodo che segue la conquista del potere. L'errore di una interpretazione meccanica di questo principio deve essere combattuto nel partito italiano come una possibile conseguenza delle deviazioni ideologiche di estrema sinistra; queste deviazioni portano infatti a una arbitraria sopravvalutazione formale del partito per ciò che riguarda la funzione di guida della classe. **Noi affermiamo che la capacità di dirigere la classe è in relazione non al fatto che il partito si «proclami» l'organo rivoluzionario di essa, ma al fatto che esso «effettivamente» riesca, come una parte della classe operaia, a collegarsi con tutte le sezioni della classe stessa e a imprimere alla massa un movimento nella direzione desiderata e favorita dalle condizioni oggettive.** Solo come conseguenza della sua azione tra le masse il partito potrà ottenere che esse lo riconoscano come il «loro» partito (conquista della maggioranza), e **solo quando questa condizione si è realizzata esso può presumere di poter trascinare dietro a sé la classe operaia. Le esigenze di questa azione tra le masse sono superiori a ogni «patriottismo» di partito.**

#### **TESI 37.**

**LIO.554)**Il partito dirige la classe penetrando in tutte le organizzazioni in cui la massa lavoratrice si raccoglie e compiendo in esse e attraverso di esse una sistematica mobilitazione di energia secondo il programma della lotta di classe e un'azione di conquista della maggioranza alle direttive comuniste.

**LIO.555)**Le organizzazioni in cui il partito lavora e che tendono per loro natura a incorporare tutta la massa operaia non possono mai sostituire il Partito comunista, che è la organizzazione politica dei rivoluzionari, cioè dell'avanguardia del proletariato. **Così è escluso un rapporto di subordinazione, e di «eguaglianza» tra le organizzazioni di massa e il partito (patto sindacale di Stoccarda, patto di alleanza tra il Partito socialista italiano e la Confederazione generale del lavoro).** Il rapporto tra sindacati e partito è uno speciale rapporto di direzione che si realizza mediante la attività che i comunisti esplicano in seno ai sindacati. I comunisti si organizzano in frazione nei sindacati e in tutte le formazioni di massa e partecipano in prima fila alla vita di queste formazioni e alle lotte che esse conducono, sostenendovi il programma e le parole d'ordine del loro partito.

**LIO.556)**Ogni tendenza a estraniarsi dalla vita delle organizzazioni, qualunque esse siano, in cui è possibile prendere contatto con le masse lavoratrici, è da combattere come pericolosa deviazione, indizio di pessimismo e sorgente di passività.

#### **TESI 38.**

**LIO.557)**Organi specifici di raccoglimento delle masse lavoratrici sono nei paesi capitalistici i sindacati. L'azione nei sindacati è da considerare come essenziale per il raggiungimento dei fini del

partito. Il partito che rinuncia alla lotta per esercitare la sua influenza nei sindacati e per conquistarne la direzione, rinuncia di fatto alla conquista della massa operaia e alla lotta rivoluzionaria per il potere.

**LIO.558)**In Italia l'azione nei sindacati assume una particolare importanza perché consente di lavorare con intensità più grave e con risultati migliori a quella riorganizzazione del proletariato industriale e agricolo che deve ridargli una posizione di predominio nei confronti con le altre classi sociali. La compressione fascista e specialmente la nuova politica sindacale del fascismo creano però una condizione di cose del tutto particolare. La Confederazione del lavoro e i sindacati di classe si vedono tolta la possibilità di svolgere, nelle forme tradizionali, una attività di organizzazione e di difesa economica. Essi tendono a ridursi a semplici uffici di propaganda. In pari tempo però la classe operaia, sotto l'impulso della situazione oggettiva, è spinta a riordinare le proprie forze secondo nuove forme di organizzazione. Il partito deve quindi riuscire a compiere una azione di difesa del sindacato di classe e di rivendicazioni della sua libertà, e in pari tempo deve secondare e stimolare la tendenza alla creazione di organismi rappresentativi di massa i quali aderiscono al sistema della produzione. Paralizzata l'attività del sindacato di classe, la difesa dell'interesse immediato dei lavoratori tende a compiersi attraverso uno spezzettamento della resistenza e della lotta per officine, per categorie, per reparti di lavoro, ecc. Il Partito comunista deve saper seguire tutte queste ed esercitare una vera e propria direzione di esse, impedendo che in esse vada smarrito il carattere unitario e rivoluzionario dei contrasti di classe, sfruttandole anzi per favorire la mobilitazione di tutto il proletariato e la organizzazione di esso sopra un fronte di combattimento (*Tesi sindacali*).

#### **TESI 39.**

**LIO.559)**Il partito dirige e unifica la classe operaia partecipando a tutte le lotte di carattere parziale, e formulando e agitando un programma di rivendicazioni di immediato interesse per la classe lavoratrice. Le azioni parziali e limitate sono da esso considerate come momenti necessari per giungere alla mobilitazione progressiva e alla unificazione di tutte le forze della classe lavoratrice.

**LIO.560)**Il partito combatte la concezione secondo la quale ci si dovrebbe astenere dall'appoggiare o dal prendere parte ad azioni parziali perché i problemi interessanti la classe lavoratrice sono risolvibili solo con l'abbattimento del regime capitalista e con un'azione generale di tutte le forze anticapitalistiche. Esso è consapevole della impossibilità che le condizioni dei lavoratori siano migliorate in modo serio e durevole, nel periodo dell'imperialismo e prima che il regime capitalista sia stato abbattuto. **L'agitazione di un programma di rivendicazioni immediate e l'appoggio alle lotte parziali è però il solo modo col quale si possa giungere alle grandi masse e mobilitarle contro il capitale.** D'altra parte ogni agitazione o vittoria di categorie operaie nel campo delle rivendicazioni immediate rende più acuta la crisi del capitalismo, e ne accelera anche soggettivamente la caduta in quanto sposta l'instabile equilibrio economico sul quale esso oggi basa il suo potere.

**LIO.561)**Il Partito comunista lega ogni rivendicazione immediata a un obiettivo rivoluzionario, si serve di ogni lotta parziale per insegnare alle masse la necessità dell'azione generale, della insurrezione contro il dominio reazionario del capitale, e cerca di ottenere che ogni lotta di carattere limitato sia preparata e diretta così da poter condurre alla mobilitazione e unificazione delle forze proletarie, e non alla loro dispersione. **Esso sostiene queste sue concezioni nell'interno delle organizzazioni di massa cui spetta la direzione dei movimenti parziali, o nei confronti dei partiti politici che ne prendono la iniziativa, oppure le fa valere prendendo esso la iniziativa di proporre le azioni parziali, sia in seno a organizzazioni di massa, sia ad altri partiti (tattica di fronte unico).** In ogni caso si serve della esperienza del movimento e dell'esito delle sue proposte per accrescere la sua influenza, dimostrando con i fatti che il suo programma di azione è il solo rispondente agli interessi delle masse e alla situazione oggettiva, e per portare sopra una posizione più avanzata una sezione arretrata della classe lavoratrice.

**LIO.562)**La iniziativa diretta del Partito comunista per una azione parziale, può aver luogo quando esso controlla attraverso organismi di massa una parte notevole della classe lavoratrice, o quando sia sicuro che una sua parola d'ordine diretta sia seguita egualmente da una parte notevole della classe lavoratrice. Il partito non prenderà però questa iniziativa se non quando, in relazione con la situazione oggettiva, essa porti a uno spostamento a suo favore dei rapporti di forza, e rappresenti un passo in avanti sulla unificazione e mobilitazione della classe sul terreno rivoluzionario.

**LIO.563)**È escluso che una azione violenta di individui o di gruppi possa servire a strappare dalla passività le masse operaie quando il partito non sia collegato profondamente con esse. In particolare la attività dei gruppi armati, anche come reazione alla violenza fisica dei fascisti, ha valore solo in quanto si collega con una reazione delle masse o riesce a suscitarsela e prepararla acquistando nel campo della mobilitazione di forze materiali lo stesso valore che hanno gli scioperi e le agitazioni economiche particolari per la mobilitazione generale delle energie dei lavoratori in difesa dei loro interessi di classe.

#### **TESI 39 bis.**

**LIO.564)**È un errore il ritenere che le rivendicazioni immediate e le azioni parziali possano avere solamente carattere economico. Poiché, con l'approfondirsi della crisi del capitalismo, le classi dirigenti capitalistiche e agrarie sono costrette, per mantenere il loro potere, a limitare e sopprimere le libertà di organizzazione e politiche del proletariato, la rivendicazione di queste libertà offre un ottimo terreno per agitazioni e lotte parziali, le quali possono giungere alla mobilitazione di vasti strati della popolazione lavoratrice. **Tutta la legislazione con la quale i fascisti sopprimono, In Italia, anche le più elementari libertà della classe operaia, deve quindi fornire al Partito comunista motivi per l'agitazione e mobilitazione delle masse.** Sarà compito del Partito comunista collegare ognuna delle parole d'ordine che esso lancerà in questo campo con le direttive generali della sua azione: in particolare con la pratica dimostrazione della impossibilità che il regime instaurato dal fascismo subisca radicali limitazioni e trasformazioni in senso «liberale» e «democratico» senza che sia scatenata contro il fascismo una lotta di masse, la quale dovrà inesorabilmente sboccare nella guerra civile. **Questa convinzione deve diffondersi nelle masse nella misura in cui noi riusciremo, collegando le rivendicazioni parziali di carattere politico con quelle di carattere economico, a trasformare i movimenti «rivoluzionari democratici» in movimenti rivoluzionari operai e socialisti.**

**LIO.565)**Particolarmente questo dovrà essere ottenuto per quanto riguarda l'agitazione contro la monarchia. La monarchia è uno dei puntelli del regime fascista; essa è la forma statale del fascismo italiano. La mobilitazione antimonarchica delle masse della popolazione italiana è uno degli scopi che il Partito comunista deve proporre. Essa servirà efficacemente a smascherare alcuni gruppi sedicenti antifascisti già coalizzati nell'Aventino. **Essa deve però sempre essere condotta insieme con l'agitazione e con la lotta contro gli altri pilastri fondamentali del regime fascista, che sono la plutocrazia industriale e gli agrari. Nell'agitazione antimonarchica il problema della forma dello Stato sarà inoltre presentato dal Partito comunista in connessione continua con il problema del contenuto di classe che i comunisti intendono dare allo Stato.** Nel recente passato (giugno 1925) la connessione di questi problemi venne ottenuta dal partito ponendo a base di una sua azione politica le parole d'ordine: **«Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini; controllo operaio sull'industria; terra ai contadini».**

#### **TESI 40.**

**LIO.566)**Il compito di unificare le forze del proletariato e di tutta la classe lavoratrice sopra un terreno di lotta è la parte «positiva» della tattica del fronte unico ed è in Italia, nelle circostanze attuali, compito fondamentale del partito.

**LIO.567)**I comunisti devono considerare la unità della classe lavoratrice come un risultato concreto, reale, da ottenere, per impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare in modo permanente il proletariato e di rendere impossibile ogni lotta rivoluzionaria. Essi devono

saper lavorare in tutti i modi per raggiungere questo scopo soprattutto devono rendersi capaci di avvicinare gli operai di altri partiti e senza partito superando ostilità e incomprensioni fuori di luogo, e presentandosi in ogni caso come i fautori dell'unità della classe nella lotta per la sua difesa e per la sua liberazione.

**LIO.568) Il «fronte unico» di lotta antifascista e anticapitalista che i comunisti si sforzano di creare deve tendere a essere un fronte unico organizzato, cioè a fondarsi sopra organismi attorno ai quali tutta la massa trovi una forma e si raccolga.** Tali sono gli organismi rappresentativi che le masse stesse oggi hanno la tendenza a costituire, a partire dalle officine, e in occasione di ogni agitazione, dopo che le possibilità di funzionamento normale dei sindacati hanno incominciato a essere limitate. I comunisti devono rendersi conto di questa tendenza delle masse e saperla stimolare, sviluppando gli elementi positivi che essa contiene e combattendo le deviazioni particolaristiche cui essa può dare luogo. **La cosa deve essere considerata senza feticismi per una determinata forma di organizzazione, tenendo presente che lo scopo nostro fondamentale è di ottenere una mobilitazione e una unità organica sempre più vaste di forze. Per raggiungere questo scopo occorre sapersi adattare a tutti i terreni che ci sono offerti dalla realtà, sfruttare tutti i motivi di agitazione, insistere sopra l'una o sopra l'altra forma di organizzazione a seconda della necessità e a seconda delle possibilità di sviluppo di ognuna di esse** (*Tesi sindacali: capitoli relativi alle commissioni interne, ai comitati di agitazione, alle conferenze di fabbriche*).

#### TESI 41.

**LIO.569) La parola d'ordine dei comitati operai e contadini deve essere considerata come formula riassuntiva di tutta l'azione del partito in quanto essa si propone di creare un fronte unico organizzato della classe lavoratrice.** I comitati operai e contadini sono organi di unità della classe lavoratrice mobilitata sia per una lotta di carattere immediato che per azioni politiche di più largo sviluppo. La parola d'ordine della creazione di comitati operai e contadini è quindi una parola d'ordine di attuazione immediata per tutti quei casi in cui il partito riesce con la sua attività a mobilitare una sezione della classe lavoratrice abbastanza estesa (più di una sola fabbrica, più di una sola categoria in una località), ma essa è in pari tempo una soluzione politica e una parola di agitazione adeguata a tutto un periodo della vita e della azione del partito. **Essa rende evidente e concreta la necessità che i lavoratori organizzino le loro forze e le contrappongano di fatto a quelle di tutti i gruppi di origine e natura borghese, al fine di poter diventare elemento determinante e preponderante della situazione politica.**

#### TESI 42.

**LIO.570) La tattica del fronte unico come azione politica (manovra) destinata a smascherare partiti e gruppi sedicenti proletari e rivoluzionari aventi una base di massa, è strettamente collegata col problema della direzione delle masse da parte del Partito comunista e col problema della conquista della maggioranza.** Nella forma in cui è stata definita dai congressi mondiali essa è applicabile in tutti i casi in cui, per l'adesione delle masse ai gruppi che noi combattiamo, la lotta frontale contro di essi non sia sufficiente a darci i risultati rapidi e profondi. Il successo di questa tattica è legato alla misura in cui essa è preceduta o si accompagna ad una effettiva opera di unificazione e di mobilitazione di masse ottenuta dal partito con una azione dal basso.

**LIO.571) In Italia la tattica del fronte unico deve continuare ad essere adottata dal partito nella misura in cui esso è ancora lontano dall'aver conquistato una influenza decisiva sulla maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice.** Le particolari condizioni italiane assicurano la vitalità di formazioni politiche intermedie, basate sopra l'equivoco e favorite dalla passività di una parte della massa (massimalisti, repubblicani, unitari). Una formazione di questo genere sarà il gruppo di centro che assai probabilmente sorgerà dallo sfacelo dell'Aventino. **Non è possibile lottare a pieno contro il pericolo che queste formazioni rappresentano se non con la tattica del fronte unico. Ma non bisogna contare di poter aver successi se non in**

**relazione al lavoro che contemporaneamente si sarà fatto per strappare le masse alla passività.**

**TESI 42 bis.**

**LIO.572)** Il problema del **Partito massimalista** deve essere considerato alla stregua del problema di tutte le altre formazioni intermedie che il Partito comunista combatte come ostacolo alla preparazione rivoluzionaria del proletariato e verso le quali adotta, a seconda delle circostanze, la tattica del fronte unico. È certo che in alcune zone il problema della conquista della maggioranza è per noi legato specificamente al problema di distruggere la influenza del PSI e del suo giornale. **I capi del Partito socialista d'altra parte vengono sempre più apertamente classificandosi tra le forze controrivoluzionarie e di conservazione dell'ordine capitalistico (campagna per l'intervento del capitale americano; solidarietà di fatto con i dirigenti sindacali riformisti).** Nulla permette di escludere del tutto la possibilità di un loro accostamento ai riformisti e di una successiva fusione con essi. Il Partito comunista deve tenere presente questa possibilità **e proporsi fin d'ora di ottenere che, quando essa si realizzasse, le masse che sono ancora controllate dai massimalisti ma conservano uno spirito classista, si stacchino da essi decisamente e si leghino nel modo più stretto con le masse che la avanguardia comunista tiene attorno a sé. I buoni risultati dati dalla fusione con la frazione terzinternazionalista decisa dal V Congresso hanno insegnato al partito italiano come in condizioni determinate si ottengano, con una azione politica avveduta, risultati che non si potrebbero ottenere con la normale attività di propaganda e organizzazione.**

**TESI 43.**

**LIO.573)** Mentre agita il suo programma di rivendicazioni classiste immediate e concentra la sua attività nell'ottenere la mobilitazione e unificazione delle forze operaie e lavoratrici, il partito può presentare, allo scopo di agevolare lo sviluppo della propria azione, **soluzioni intermedie di problemi politici generali, e agitare queste soluzioni tra le masse che sono ancora aderenti a partiti e formazioni controrivoluzionarie.** Questa presentazione e agitazione di soluzioni intermedie - **lontane tanto dalle parole d'ordine del partito quanto dal programma di inerzia e passività dei gruppi che si vogliono combattere - permette di raccogliere al seguito del partito forze più vaste, di porre in contraddizione le parole del dirigenti i partiti di massa controrivoluzionari con le loro intenzioni reali, di spingere le masse verso soluzioni rivoluzionarie e di estendere la nostra influenza** (esempio: «antiparlamento»). Queste soluzioni intermedie non si possono prevedere tutte, perché devono in ogni caso aderire alla realtà. **Esse devono però essere tali da poter costituire un ponte di passaggio verso le parole d'ordine del partito, e deve apparire sempre evidente alle masse che una loro eventuale realizzazione si risolverebbe in un acceleramento del processo rivoluzionario e in un inizio di lotte più profonde.**

**LIO.574)** La presentazione e agitazione di queste soluzioni intermedie è la forma specifica di lotta che deve essere usata contro i partiti sedicenti democratici, i quali in realtà sono uno dei più forti sostegni dell'ordine capitalistico vacillante e come tali si alternano al potere con i gruppi reazionari, quando questi partiti sedicenti democratici sono collegati con strati importanti e decisivi della popolazione lavoratrice (come in Italia nei primi mesi della crisi Matteotti) e quando è imminente e grave un pericolo reazionario (tattica adottata dai bolscevichi verso Kerenski durante il colpo di Kornilov). **In questi casi il Partito comunista ottiene i migliori risultati agitando le soluzioni stesse che dovrebbero essere proprie dei partiti sedicenti democratici se essi sapessero condurre per la democrazia una lotta conseguente, con tutti i mezzi che la situazione richiede. Questi partiti, posti così alla prova dei fatti, si smascherano di fronte alle masse e perdono la loro influenza su di esse.**

**TESI 44.**

**LIO.575) Tutte le agitazioni particolari che il partito conduce e le attività che esso esplica in ogni direzione per mobilitare e unificare le forze della classe lavoratrice devono convergere ed essere riassunte in una formula politica la quale sia agevole a comprendersi dalle masse e abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti. Questa formula è quella del «governo operaio e contadino».** Essa indica anche alle masse più arretrate la necessità (della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che le interessano e fornisce il mezzo per portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia proletaria più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato). **In questo senso essa è una formula di agitazione, ma non corrisponde ad una fase reale di sviluppo storico se non allo stesso modo delle soluzioni intermedie di cui al numero precedente.** Una realizzazione di essa infatti non può essere concepita dal partito se non come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato, in alleanza con i contadini, per la conquista del potere. Il partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il governo operaio e contadino come rispondente ad una fase reale di sviluppo della lotta per il potere, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato.